

CCCLV.

TORNATA DI MARTEDÌ 15 LUGLIO 1919

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA

INDI DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Dichiarazioni di voto:	
dei deputati Vicini, Montauti, Centurione, Masini e Zaccagnino.	19457
Congedi.	19457
Ringraziamenti per commemorazioni	19458
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo.	19458, 19505
Disegno di legge (Discussione):	
Esercizio provvisorio dei bilanci	19458
DI GIORGIO	19458
AGNELLI	19466
TOSCANELLI	19473
BIANCHI VINCENZO	19484
LIBERTINI GESUALDO	19489
• MAURY	19491
CELESIA	19496
NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	19498
GIRETTI	19498
Si approva la chiusura della discussione generale.	19505
Disegni di legge (Presentazione):	
SCHANZER, <i>ministro</i>	19473
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	19505
GAMBAROTTA	19505

La seduta comincia alle ore 15.5.

BIANCHI VINCENZO, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

PRESIDENTE. Sul processo verbale ha chiesto di parlare l'onorevole Vicini. Ne ha facoltà.

VICINI. Mi trovavo ieri in regolare congedo. Se fossi stato presente, avrei votato

in favore dell'ordine del giorno Camera-Credaro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Montauti. Ne ha facoltà.

MONTAUTI. Ieri ero assente per ragioni di ufficio. Se fossi stato presente, avrei risposto *Sì* alla votazione nominale sull'ordine del giorno Camera-Credaro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Centurione. Ne ha facoltà.

CENTURIONE. Dichiaro che se ieri fossi stato presente alla votazione nominale, avrei risposto *No*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Masini. Ne ha facoltà.

MASINI. Dichiaro che se ieri fossi stato presente alla votazione nominale avrei risposto *No*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zaccagnino. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINO. Ieri ero assente per un lutto di famiglia. Se fossi stato presente, avrei risposto *Sì* alla votazione nominale.

PRESIDENTE. Di tutte queste dichiarazioni sarà tenuto conto nel processo verbale della seduta odierna.

Se non vi sono altre osservazioni, s'intende approvato il processo verbale testè letto.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Pal-lastrelli, di giorni 6; Cotugno, di 8; Daneo, di 5; Sioli-Legnani, di 7; Cicarelli, di 3; Landucci, di 4; Romanin-Jacur, di 10; Casuto, di 4; per motivi salute, gli onorevoli: Lo Presti, di giorni 30; Gortani, di 3; per

ufficio pubblico, gli onorevoli: Cassin, di giorni 6; Degli Occhi, di 8; Schiavon, di 1, e De Capitani di 8.

(Sono conceduti).

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Dalla famiglia del compianto senatore Sanseverino è pervenuto alla Presidenza il seguente telegramma:

« Commosso attestato affetto stima mio adorato genitore vivamente ringrazio Lei, Camera deputati sentita parte presa mio immenso cordoglio.

« Ossequi devoti

« PATRIZI SAN SEVERINO ».

Dal sindaco di Palermo è pervenuto alla Presidenza il seguente telegramma:

« Nome Palermo mi è grato pregare la Signoria Vostra perchè voglia rendersi presso il Governo e la Camera dei deputati interprete dei vostri fervidi sentimenti di grazie per la affettuosa manifestazione di cordoglio fatta alla grande memoria dell'illustre, compianto patriota senatore principe Di Scalea.

« Omaggi

« SINDACO TAGAVIA ».

Dalla famiglia del compianto senatore principe Di Scalea è pervenuto alla Presidenza il seguente telegramma:

« Esprimo nome famiglia sentimento profonda riconoscenza solenne manifestazione cordoglio Assemblea nazionale nostro venerato genitore che sino agli ultimi giorni ogni suo pensiero consacrò alla Patria.

« GIUSEPPE LANZA SCALEA ».

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura e gli onorevoli sottosegretari di Stato per la guerra, il tesoro, le terre libere, i trasporti, la marina, i lavori pubblici, l'industria e commercio, gli approvvigionamenti e consumi e l'agricoltura hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati: Rodinò, Cavazza, Landucci, Miglioli, Renda, De Ruggieri, Falcioni, Caporali, Vinaj, Labriola, Mancini, Canepa, Malcangi, Bevione, Serra, Pizzini, Tamborino, Camerini, Sanarelli, Dore, Caso, Lombardi, Toscano, Pezzullo, Larussa, Colonna di Cesarò, Brunelli, Saudino, Tovini, Ollandini,

Peano, Girardi, Cotugno, Amici Giovanni, Scialoja, Balsano, Mosca Gaetano, Lo Piano, Abozzi, Casalini, Porcella, Carboni, Pacetti, Larizza, Di Stefano, Cagnoni, Rossi Gaetano, Agnini, Salomone, Parodi, Abisso, Restivo, Federzoni, Drago, Bertini, Lucchini, Centurione, Giacobone, De Vito de Marco, Fiamberti, Ferri Giacomo, Ciccotti, Mango, Bovetti, Saraceni, Cappa, Faranda, Cicarelli, Leone, Celesia, Mazzoni, Di Scalea, Nuvoloni, Rissetti, Faustini, Cottafavi, Modigliani, Montemartini, Cameroni, Bellati, Bussi, Sioli-Legnani, Giaracà, Montresor, Luciani, Rubilli, Molina, Facchinetti, Marangoni, Raineri, Agnelli, Joele, Maffi, Medici, Giampietro, Gallenga, Callaini, Ancona, Casolini, Cassin, Giretti, Gortani, Marcello.

Saranno inserite, a norma dell'articolo 116-bis del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Annuncio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Maffi ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa.

Sarà inviata agli Uffici.

Discussione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione della entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1919-20.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione della entrata e della spesa per l'anno finanziario 1919-20 fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1919 ».

Si dia lettura del disegno di legge della Commissione.

BIANCHI VINCENZO, segretario, legge: (Vedi Stampato, n. 1144-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Primo iscritto a parlare è l'onorevole Di Giorgio.

Ne ha facoltà.

DI GIORGIO. L'onorevole ministro della guerra, nelle sue comunicazioni, ha detto essere suo intendimento di procedere alla smobilitazione cercando di semplificare, di sfrondare, senza attentare al tronco, in modo che dall'esercito della guerra possa sistemarsi l'esercito del dopo-guerra.

(1) V. in fine.

Ma il ministro della guerra non ci ha detto, nè lo poteva, in che modo egli si propone di raggiungere questo risultato.

Egli è da troppo poco tempo a quel posto per poterci presentare un programma definitivo sull'assetto dell'esercito.

La necessità però di presentare un programma deve costituire, e certamente costituirà, la più importante e la più difficile delle sue fatiche, perchè è soltanto così (presentando cioè al Parlamento il programma di ciò che deve essere l'esercito del dopo-guerra) che si potrà, nel procedere alla smobilitazione, seguire una traccia che ci avvicini alla sistemazione definitiva.

Altrimenti si procederà per una serie di provvedimenti, i quali, non coordinati l'uno con l'altro, seguiranno a mettere il Parlamento di fronte ai fatti compiuti, e, con sperpero del pubblico danaro, ci faranno ricadere nella debolezza nella quale ci trovò la guerra europea. Colla presentazione di un programma si potrà tornare, dopo tempo memorabile da che il Parlamento non si occupa dell'assetto difensivo del Paese, si potrà, dico, tornare alle buone norme, che richiedono da parte della Camera quell'opera di controllo, di critica, di collaborazione, che è propria dell'istituto parlamentare.

Il presidente del Consiglio ieri ci ha annunciato l'abolizione del Comando Supremo. Io mi permetto di osservare che l'abolizione del Comando Supremo oggi mi sembra un poco prematura e un poco pericolosa. Mi sembra un poco prematura perchè, fino a che esistono nuclei dell'esercito mobilitato, sarebbe stato opportuno che il Comando Supremo avesse continuato ad esercitare sui medesimi, specialmente in questo momento, le sue alte funzioni di Comando. Mi sembra un po' pericolosa perchè, abolito il Comando Supremo, non restano abolite le sue funzioni sostanziali, e sarà poi molto difficile troncane, come debbono essere necessariamente troncate, le sue attribuzioni di comando.

Sarebbe stato molto meglio lasciar funzionare il Comando Supremo fino a che la smobilitazione non fosse compiuta, lasciando ad esso il compito di liquidare la bardatura di guerra, e dopo riportarlo alle sue funzioni di comando del Corpo di Stato Maggiore. Vi saranno delle ragioni per questa abolizione un poco affrettata, e l'onorevole ministro della guerra e l'onorevole presidente del Consiglio spero vorranno dircele.

Il ministro della guerra ci ha esposto il proposito di prendere una misura, certamente dolorosa al suo cuore di soldato, ma non per questo meno inevitabile: quella di mettere fuori del servizio attivo quei generali e quegli ufficiali, che sono esuberanti al bisogno. Su questa necessità siamo d'accordo. Io mi permetto però di fare osservare all'onorevole ministro della guerra che egli potrebbe raggiungere ugualmente lo scopo mettendo in aspettativa, o con altro nome, in qualche altra posizione analoga, gli ufficiali esuberanti, anzichè metterli fuori dal servizio attivo, abbandonando cioè il sistema di prima della guerra, del doppio ruolo di ufficiali in servizio attivo e di ufficiali non in servizio attivo, e comprendendo gli ufficiali in una categoria unica, come unica è la loro funzione in guerra, come unico è stato il tributo di valore e di sangue che diedero in guerra. Anzichè, in altri termini, radiarli dal servizio attivo, si dovrebbero lasciare tutti gli ufficiali nel servizio attivo, e mettere in aspettativa per riduzione di corpo quelli esuberanti al bisogno.

Si dovrebbe, insomma, trovare una forma che, nel mentre alleggerisse nel modo voluto la finanza dello Stato, non infliggesse a tanti benemeriti della guerra la ferita di vedersi mettere da parte. E, poichè non è dato prevedere il futuro, se disgraziatamente (e dico disgraziatamente, perchè, non c'è alcuno che possa pensare senza orrore alla possibilità di nuove stragi, e meno degli altri noi che vi abbiamo assistito) fosse necessario che il Paese dovesse ricorrere un'altra volta alle armi, il giorno in cui noi cercassimo questi ufficiali, li troveremmo, sì, pronti, perchè l'esercito italiano ha sempre dato l'esempio dell'abnegazione, ma in quale stato? Stanchi, disillusi, sfiduciati, all'indomani di una umiliazione subita, coll'anima già staccata e lontana dall'attività professionale. Ci si troverebbe di nuovo costretti a dovere improvvisare gli alti quadri, e ben sappiamo quali conseguenze tristissime ha avuto durante la guerra la necessità di far funzionare i gradi inferiori da vivaio dei gradi superiori.

Prego perciò vivamente il ministro della guerra di tener conto di questa mia raccomandazione anche per non pregiudicare i risultati ai quali gli auguro che egli certamente possa arrivare, quando ci presenterà il programma per l'esercito del dopo-guerra, che non potrà essere in alcuna guisa foggato sullo stampo dell'esercito di

prima della guerra, cioè di un piccolo esercito composto di ufficiali professionali.

L'esercito del dopo guerra non potrà essere (usiamo la parola, ma intesa tecnicamente nel senso giusto) non potrà essere che la nazione armata; ed è anche per questo che non sarebbe opportuno pregiudicare la questione, facendo un taglio netto tra ufficiali del servizio attivo e ufficiali in congedo, tra ufficiali professionali e ufficiali non professionali.

Quanto alla sistemazione economica e morale degli ufficiali da collocare in congedo io crederei di fare un torto al ministro della guerra, di cui conosco l'animo per lunga amicizia, se gli facessi la più piccola raccomandazione. Gli ufficiali debbono essere certi che egli tratterà questa grave questione tenendo presente la tutela del pubblico interesse ma con animo fraterno verso coloro che sono stati i suoi compagni d'armi.

Poichè il ministro della guerra ha davanti a sè, come primo compito, quello della restaurazione della dignità e dell'importanza del suo ufficio, per tanti anni menomato, raccolga egli nelle sue mani tutte le file che si riferiscono all'assetto militare, e non ammetta che ci sia un solo soldato dell'esercito italiano, dovunque sia, in qualunque parte del mondo si trovi, che non dipenda almeno moralmente da lui.

Nelle Colonie, onorevole ministro, ci sono forze cospicue metropolitane, soldati di leva, di cui alcuni impugnano perfino la legittimità dell'impiego nelle Colonie, e mi dica lei che cosa succederebbe del nostro organismo militare, dei nostri progetti di nazione armata se noi per tenere settanta mila uomini in Libia, un'altra diecina di mille uomini in Asia Minore, altrettanti in Albania, dovessimo sottostare alla necessità di una forza bilanciata superiore a quella di prima della guerra. Da qui la necessità di avocare a sè da parte del ministro della guerra l'assetto militare delle nostre Colonie, procurando ch'esso, in quanto è un assetto militare, s'ispiri a criteri militari e non a criteri burocratici.

Infine io mi permetto di rivolgere al ministro della guerra o meglio, più che al ministro della guerra, al presidente del Consiglio, una raccomandazione sull'impiego della truppa per la tutela dell'ordine pubblico.

Onorevole presidente del Consiglio, se noi dovessimo impiegare la truppa nella tutela dell'ordine pubblico con quella lar-

ghezza come la impieghiamo adesso, noi dovremmo avere l'esercito mobilitato in permanenza. Pare a me che i funzionari di pubblica sicurezza e i prefetti, i quali per altro debbono preoccuparsi di responsabilità spesso angosciose, debbano essere richiamati ad una maggiore discrezione...

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. È quello che faccio ogni giorno.

DI GIORGIO. Non ne dubito; ma io non ho bisogno di dirle che i richiami, per un uomo come lei, non debbano essere le grida manzoniane, ed ella deve far sì che i suoi richiami siano sentiti.

Occorrerà rivedere anche il regolamento per l'impiego della truppa nella tutela dell'ordine pubblico. Il regolamento vieta, e sapientemente, di tenere troppo tempo esposta la truppa al pubblico, e troppo tempo a contatto coi dimostranti, e invece noi vediamo per giornate intere battaglioni schierati sulle pubbliche piazze, esposti alla sobillazione di chi si avvicina a sussurrare loro all'orecchio la parolina avvelenatrice, vediamo pattuglie non accompagnate dai carabinieri, e tutto questo è un pericolo per la pace pubblica, un pericolo anche per la posizione morale dell'esercito nel Paese.

Per quanto io mi renda conto delle difficoltà che derivano da abitudini inveterate, da deficienza di personale, invoco dall'onorevole presidente del Consiglio provvedimenti adeguati.

E molto si potrà fare in questo senso qualora il ministro della guerra prenda, ma con decisione, con energia, a risolvere il problema dei carabinieri.

Il proposito che fu manifestato alla Camera da tutti i suoi predecessori sono anni che io ho invocato nei privati colloqui coi ministri (visto che alla Camera certe questioni non era possibile portare durante la guerra), che l'arma dei carabinieri fosse riorganizzata secondo le necessità del momento. E ne ebbi da tutti, e con parole energiche, affidamenti e promesse. I risultati tutti sanno quali sono... Ebbene, questi risultati non potranno cambiare, se non si salta il fosso di provvedimenti adeguati; e di provvedimenti non ce n'è che uno: attirare nell'arma numerosi gli elementi adatti, e per attirarli occorre stabilire un ricco premio di arruolamento.

In attesa del programma che noi discuteremo quando l'onorevole ministro della guerra ce lo avrà presentato io chiudo questa serie di brevi raccomandazioni, ed en-

tro nell'argomento che oggi incombe su tutti gli animi nostri.

Noi parliamo di approvvigionamenti, di riforma elettorale, di smobilitazione; ma la nostra anima è volta a un solo argomento: alla conferenza della pace.

Fu grave errore da parte del Governo italiano non avere affrontato, subito dopo l'armistizio, un'ampia discussione sulle rivendicazioni nazionali. E esso ne avrebbe tratto, senza puranco scoprire il proprio gioco, autorità e forza, giacchè gli alleati e l'associato, quando si fossero trovati, per loro eventuali interessi, ad ostacolarli, non avrebbero mai dubitato, o dimenticato, che dietro le persone dei delegati stava, compatta e decisa, la volontà della nazione. Oggi, nello sforzo comune e nella comune ansia di ristabilire una situazione già così gravemente compromessa, è necessario che il Parlamento ritrovi la coscienza della sua funzione e della sua responsabilità ed affronti a viso aperto, con tutta la moderazione e circospezione che il momento impone, ma con sincerità e fermezza, anche gli argomenti più delicati e difficili: più delicato e difficile di tutti, ma di tutti il più grave e il più angoscioso, è l'argomento delle nostre relazioni con la Francia. È un bisogno, una necessità che cominciano a proclamare anche dall'altra parte delle Alpi coloro che sentono più fortemente le ragioni sacre - ragioni di sentimento e ragioni d'interesse - dell'unione latina. È di pochi giorni or sono una commossa invocazione del *Rappel* perchè a Parigi e a Roma sorgano delle voci nel Parlamento a difendere, prima che sia troppo tardi, una fratellanza che ieri sembrava eterna, ed oggi è così fieramente minacciata da oscure e mal definite ragioni.

Mentre dunque i nostri delegati trattano a Parigi coi delegati alleati siano dette qui con animo fraterno alla nazione francese, e non solo alla nazione francese, le ragioni profonde del malcontento della nazione italiana, della sua irritazione, della sua delusione. Si potrà fare colla schiettezza di linguaggio che non usa fra i rappresentanti dei Governi, e la esposizione trarrà dalla maestà della sede la sua autorità.

È urgente che le due nazioni s'intendano direttamente prima che fra di esse il destino abbia segnato - sia pure all'infuori della volontà degli uomini - la parola definitiva.

Fino ad ora i torti sono stati subiti tutti da noi, le offese furono tutte nostre; no-

stre, soltanto nostre, sono le ragioni del risentimento, tanto che gli spiriti più sereni di Francia non esitano a riconoscerlo, onde è tuttora possibile il rimedio. Non sarebbe più così il giorno che una nostra spiegabile reazione mettesse anche noi, sia pure in piccola misura, dalla parte del torto. Quel giorno tutto sarebbe perduto. E la esperienza degli errori e dei danni della comune storia recente è troppo dolorosa perchè tanto per l'Italia che per la Francia sia dimenticata e dispersa.

Risorta appena a nazione coll'aiuto delle armi francesi, l'Italia non domandava che di vivere fedele e devota all'ombra della grande sorella, - chè non era in grado allora di pretendere alla eguaglianza che ora le spetta - ed era tanto il fervore del suo sentimento che non bastarono le umiliazioni continue subite nel primo decennio di vita, non bastarono le tragedie di Aspromonte e di Mentana, per spegnere il suo amore ardente e la sua riconoscenza. E se il 1870 non trovò l'Italia accanto alla Francia, fu solo perchè l'Impero col suo veto su Roma aveva mandato a monte quella triplice alleanza fra Francia, Austria e Italia che avrebbe reso impossibile la vittoria tedesca. E non sarebbe bastato quel veto, al quale, notate, non si era neppure associato l'Impero d'Austria, per trattenerne l'Italia dall'intervento, ove fosse stato meno evidente la insufficienza del suo sforzo. E vi fu tuttavia il gesto di Garibaldi e la volontà, a stento trattenuta, del Gran Re, che avrebbe voluto, impreparato come era, correre in soccorso della Francia per cadere o vincere con essa.

Dopo, ci volle la politica dei primi anni della Repubblica, ci volle la diuturna minaccia alla nostra esistenza, la continua offesa alla nostra dignità, la convinzione che un giorno o l'altro la Repubblica avrebbe cercato sulla nostra debolezza la rivincita di Sedan, per spingerci nolenti, dolenti e mortificati, a una alleanza innaturale cogli Imperi centrali. E sembrò che fosse segnato in quel momento il fato delle due nazioni, chè veramente diventò legittimo allora dall'altra parte il risentimento che fino a quel momento era stato legittimo solo da parte nostra; e venne l'accusa a noi dai Francesi della nostra ingratitude, di ribadire le catene dell'Alsazia e Lorena, di rendere vano il sogno della sua rivincita, di tradire la fratellanza latina; e venne l'accusa nostra alla Francia di ostacolarci e d'insidiarci in tutto e dovunque, nel terreno economico e

nel terreno politico, nel Mar Rosso e nel Mediterraneo, in Europa e in Africa, in Africa dove i *Lebel* ripeterono ad Adua le meraviglie degli *Chassepot* di Mentana.

Ebbene tutto ciò potette ferire gravemente, ma non uccidere in Italia l'amore per la Francia; e bastò che un giorno pochi uomini di fede, primi fra tutti Luigi Luzzatti e il signor Barrère, si mettessero al lavoro con abilità e con buona volontà, perchè il triste passato fosse poco per volta dimenticato, per quanto anche qui, colpa, vogliamo crederlo, della debolezza della nostra diplomazia, della cecità della diplomazia francese, anche qui la Francia ci fece sentire durante la impresa di Libia la sua durezza, ricambiando colle provocazioni dell'incidente del *Carthage* e del *Manouba* la nostra lealtà di Algeiras. Ma quando scoppiò la conflagrazione europea, quando la Francia fu aggredita, chi ricordò più questo in Italia?

Il Governo italiano aveva da poco tempo rinnovato la Triplice, ma aveva escluso l'obbligo di dover partecipare a una guerra offensiva contro la Francia. La nazione, lieta che nè la lettera nè lo spirito del trattato la obbligassero all'intervento, chè avrebbe in tal caso, per rispetto alla propria firma, sacrificato i suoi ideali e il suo interesse, ratificò col suo contegno l'opera del Governo, e ne venne, per concorde volere di Re, di Popolo, di Governo, la neutralità. Fu la prima salvezza degli alleati: la frontiera alpina sgombrata dall'ultimo soldato, libero e sicuro il Mediterraneo, accorsi i contingenti della Tunisia, dell'Algeria, dell'Egitto - la Marna.

E dopo la neutralità l'intervento, l'intervento non negoziato, come non era stata negoziata la neutralità, l'intervento slancio irresistibile di popolo meglio che atto di governo, dono d'anima (come disse il poeta). Dove, quando, si era mai visto prima un popolo palpitare per un altro popolo colla passione colla quale palpitò il popolo italiano per la sorte del popolo francese? Era giunta a tale la passione, la passione che non ragiona, che si udivano in quei giorni da persone, che pure non erano allora allora uscite dal manicomio, blasfemi di questo genere: « piuttosto che i tedeschi a Parigi, gli austriaci a Roma! »

Disse un oratore qui dentro che fu l'odio all'Austria che determinò la nostra condotta, la neutralità prima, l'intervento dopo. No. Fu l'amore della Francia, fu lo sdegno contro coloro che avevano provo-

cato la guerra, fu l'orrore delle offese portate dai tedeschi alla civiltà nel Belgio e nei dipartimenti francesi. Queste le vere ragioni dell'intervento, non già le quisquiglie diplomatiche di quella polemica del *Libro verde* svoltasi fra l'onorevole Sonnino e il conte Berchtold all'insaputa del popolo italiano. Ed il non avere proclamate allora le vere, le grandi, le alte ragioni del nostro intervento fu la cagione prima ed il primo errore (primo nel tempo, se non primo nella importanza) che ci collocò nella coalizione in un posto tanto al disotto del nostro valore, e durante la guerra e durante la conferenza.

L'Italia si gettava allo sbaraglio, in un cimento per la vita e per la morte, accanto ai meno forti, accanto a coloro le cui sorti erano in quel momento in pericolo, e il suo governo proclamava invece che essa vi entrava per ragioni esclusivamente egoistiche, per un *parecchio* più o meno cospicuo. Si vedono comunemente, così nella vita degli individui come nella vita delle nazioni, rivestiti di ragioni ideali, interessi egoistici, ma non mai si era visto rivestire di interessi egoistici ragioni così eroicamente ideali. Fino a quel momento la guerra europea era una lotta fra due gruppi di potenze, fra due gruppi di interessi, ed il mondo vi assisteva, smarrito e perplesso, ma non prendeva parte nè per l'uno, nè per l'altro.

Il mondo, non l'Italia. Chè in Italia il popolo fu subito con acceso fervore con l'Inghilterra e con la Francia, con sì acceso fervore e con tanta passione che il Governo si decise all'intervento quasi senza negoziarlo. Errore colpevole questo, ma - lo dovrebbero ricordare in Inghilterra ed in Francia - spiegato dal fatto che il Governo avrebbe dovuto negoziare quando già la nazione aveva preso con travolgente impeto la sua decisione.

Fu l'intervento dell'Italia che dette alla coalizione delle potenze occidentali il carattere di una coalizione della civiltà, della libertà, della democrazia, contro il militarismo. Ha potuto il presidente Wilson, vittima non so se di suoi personali risentimenti e di sue personali avversioni, o di errori di suoi esperti, disconoscere la augusta maestà della nostra nazione, ma l'America non sarebbe intervenuta nel conflitto se l'Italia, tanto più piccola quanto meno ricca, tanto più esposta, non le avesse segnato il cammino; ed egli era ancora assorto nelle sue speculazioni filosofiche quando già i flutti dell'Isonzo erano rossi di sangue italiano, ed il Carso, il Podgora, il Sabotino biancheg-

giavano di croci. Non sarebbe intervenuta anche perchè non sarebbe giunta in tempo.

Eppure noi colla Germania non avevamo avuto mai contrasti gravi di interessi. Ci aveva spesso ferito la parte subordinata che nell'alleanza essa ci aveva in alcuni momenti assegnata, ma le relazioni fra i due popoli erano state cordiali sempre, e nella trentennale alleanza avevamo avuta dalla Germania in momenti critici della nostra vita nazionale, e avevamo dato alla Germania, prove memorabili di amicizia e di solidarietà. Ed abbiamo tutto dimenticato in un attimo, ed era passato persino in seconda linea nell'anima italiana il nemico nostro, il nemico d'Italia - l'austriaco - per concentrare in una esaltazione di lealtà, in un delirio di solidarietà cogli alleati, la nostra avversione contro un nemico che in origine non era il nostro, contro l'amico e l'alleato della vigilia, contro il tedesco. Il Kaiser - il Guglielmo del popolino - quel Kaiser che era passato tante volte acclamato per le città d'Italia, fu più fortemente e più unanimemente detestato di Francesco Giuseppe, l'imperatore della forza.

Ma si sono mai domandati i nostri alleati che cosa sarebbe accaduto di loro, se le forze della monarchia austro-ungarica avessero potuto far massa colle armate tedesche sulla fronte occidentale? Se, per esempio, nel 1918, le 67 divisioni che si preparavano ad infrangersi contro le linee italiane nella battaglia di giugno, si fossero riversate, dopo gli avvenimenti di marzo, in Champagne?

Possibile che tutto questo contributo dato alla comune vittoria abbia potuto essere dimenticato, ed abbia potuto pesare di meno degli errori e delle *gaffes* della nostra diplomazia, e ultimamente della esuberanza di qualche nostra manifestazione verbale? Oh! lo so: sarebbe facile fare contro la diplomazia italiana la più feroce, la più giustamente feroce requisitoria, per l'opera sua prima, durante, e dopo la guerra. Ma pei nostri alleati la diplomazia italiana non dovrebbe essere l'Italia, ed essi non avrebbero mai dovuto confondere l'Italia con le persone dei nostri delegati. Che si direbbe di uomini d'affari che profittassero degli errori del procuratore d'un loro socio per coalizzarsi contro di lui alle sue spalle e gravemente danneggiarlo? Hanno pensato i signori Clemenceau e Lloyd George e Wilson che quando punivano la delegazione italiana del suo atto di ribellione, stracciando in sua assenza il *pezzo di carta* di

San Giovanni di Moriana, non era Orlando e Sonnino che punivano, ma l'Italia, l'Italia verso la quale avrebbero dovuto sentirsi legati da ricordi così grandi e così recenti?

I pezzi di carta! Il signor Clemenceau e il signor Lloyd George hanno protestato sempre indignati che il trattato di Londra non può essere per la Francia e per l'Inghilterra un pezzo di carta, e che ai quattordici punti di Wilson essi aggiungono un quindicesimo punto: il rispetto alla propria firma.

Ma alle due nazioni nobilissime, alle quali il popolo italiano si sente tuttora così strettamente legato, è da domandare, a che cosa sia stato ridotto il trattato di Londra, e non solo il trattato di Londra, ma tutta l'alleanza, se non a un pezzo di carta, dopo l'atteggiamento che i loro delegati hanno tenuto nell'Adriatico, dopo gli incoraggiamenti da essi dati agli jugo-slavi, dopo le campagne di stampa consentite in regime di censura contro il trattato stesso, dopo l'appoggio dato contro di noi all'associato, di fronte al quale essi hanno avuto l'aria d'invocare l'aiuto perchè il trattato stesso, che essi non volevano apertamente tradire, fosse reso ineseguibile. Rispettare la firma è tutt'uno per gli uomini d'onore che farla rispettare dagli altri, difendendone tutta la sua portata morale. Il pezzo di carta può essere brutalmente, apertamente, stracciato come fece la Germania per la neutralità del Belgio, o può essere screditato, svalutato, sgualcito come hanno fatto i nostri alleati con il trattato di Londra. E il risultato è lo stesso, ma con questo di peggio, che i nostri alleati per rendere ineseguibile il trattato di Londra, per obbligarci a rinunziarvi con un atto della nostra volontà, ci fanno provare da otto mesi la loro ostilità più o meno larvata, nell'Adriatico, nel Mediterraneo, in Asia, in Africa, sul terreno economico, dovunque, ci lasciano soli contro la prepotenza dell'associato, assisterebbero persino, a quanto si dice, senza protestare, alla minaccia che sarebbe stata fatta balenare, come un ricatto all'Italia - a questa augusta signora dell'umanità - alla minaccia dell'affamamento.

Perchè non è già soltanto della ostilità alla soluzione del suo problema territoriale che l'Italia soffre e si lagna, ma di tutto il trattamento che le fu fatto dal novembre ad oggi: a cominciare da quel trattato d'armistizio combinato a Parigi, così diverso da quello imposto una settimana dopo alla Germania dove qualche grosso-

lano errore geografico, rivela la incompetenza dei compilatori.

Saranno giudicate a suo tempo le responsabilità di coloro che accettarono una linea di armistizio che coincide, e neppure dappertutto, con la linea reclamata, e che corre - e si era in novembre! - sulla cresta delle Alpi; la responsabilità di coloro che si decisero con tanto ritardo ad occupare Fiume, e si fecero prevenire dai serbi in località dov'era urgente tutelare - se non altro durante l'armistizio - nuclei importanti di popolazioni italiane come quello di Spalato, e si astennero dal mettere la mano - se non altro per la durata dell'armistizio - sopra una posizione strategica importante come quella di Cattaro, affermazione della giusta pretesa di essere dovunque noi, in Adriatico, durante l'armistizio, i rappresentanti e i mandatari della coalizione; la responsabilità di coloro che non seppero assicurare alla flotta italiana - meritata rivincita di Lissa - la soddisfazione di vedersi sfilare davanti la flotta austriaca come la flotta inglese si vide sfilare davanti la flotta tedesca. E potrei continuare. Ma la remissività e gli errori nostri non dovevano esser messi così duramente a profitto contro di noi, contro i nostri più vitali interessi, contro la nostra sicurezza futura, volgendo a nostro danno i risultati stessi della nostra vittoria.

Rotto l'equilibrio delle forze, unica garanzia di pace e di sicurezza per tutti, apertosi per questa misera Europa insanguinata, un periodo di assestamento, nel quale si vivrà nella perenne minaccia di qualche crollo, era legittimo che alle nazioni, che alla vittoria avevano dato maggior contributo, alle nazioni che per la loro civiltà, per la loro nobiltà, per la loro genio rappresentano nei destini del mondo la garanzia suprema, fossero fatte speciali condizioni di sicurezza, perchè potessero vegliare, sicure dell'avvenire, alla tutela della pace comune.

Ora, mentre l'Inghilterra esce dalla guerra assicurata per lungo volger di tempo, contro le due potenze (Russia e Germania) che nel passato così fieramente la minacciavano, e la Francia vede ai suoi piedi la Germania, l'Italia si trova in una situazione che per qualche verso è più pericolosa di quella di prima della guerra. Onde il maresciallo Ludendorff poté chiudere sghignazzando una sua intervista colla constatazione che dalla guerra sono uscite

vinte, non solo la Germania e l'Austria, ma anche la terza alleata della triplice.

Nell'Europa del 1914 l'Italia era minacciata alle sue frontiere orientali dall'Austria-Ungheria. Ma è forse minore la minaccia della Jugoslavia? Sì, oggi. Ma domani? ma quando la Russia, la santa Russia degli Slavi sarà risorta? Alcuni giorni fa una missione russa inviata dall'ammiraglio Koltchak ebbe a Lubiana grandi accoglienze, ed il capo di essa, certo conte Bobrinski, un diplomatico di carriera della vecchia Russia, pronunziò un discorso infiammato del più acceso panslavismo, un discorso di cui vi offro, onorevoli colleghi, la chiusa: « Non disperate o fratelli - disse il conte Bobrinski - vedendo Gorizia e Trieste in mani nemiche. Il giorno in cui non esisteranno più nè Russia nè Jugoslavia nè Ceco-Slovacchia è vicino. Quel giorno, il giorno della grande Slavia, Trieste e Gorizia torneranno al seno della grande madre ».

Che cosa significhi la vicinanza del piccolo quando è spalleggiato dal grande, che cosa la prepotenza del debole quando è sorretto dal forte, seppa già per lunghi anni colla Serbia il fu impero d'Austria-Ungheria. Apprestiamoci, onorevoli colleghi, ad assumere sotto questo riguardo la poca lieta eredità dell'Austria-Ungheria.

Orbene, questa situazione non è neppure conforme agli interessi ed alla sicurezza della Francia, giacchè la Francia dovrebbe sentirsi meglio garentita dall'alleanza con l'Italia, con una nazione di cui ha sperimentato tante volte la lealtà, la fedeltà, la fratellanza, che da un'alleanza con gli slavi, i quali, attratti nell'orbita della Russia, potrebbero un giorno trovarsi uniti alla Germania contro le potenze occidentali.

Fu missione storica della Monarchia degli Absburgo di rappresentare come una diga contro le due forze che minacciarono sempre l'Occidente: il panslavismo ed il pangermanesimo. Il giorno che gli Absburgo asservirono la loro politica alla politica tedesca tradirono la loro missione storica. Ed ora che sono scomparsi, tale missione è passata all'Italia, venuta ora a contatto diretto con gli slavi. Il giorno che gli slavi si accordassero coi tedeschi, Inghilterra e Francia si pentirebbero amaramente di avere indebolito l'Italia, e di avere minato l'ala destra di quel fronte unico che va dal mare del Nord all'Adriatico, e che fu bagnato per quattro anni dal sangue più generoso d'Europa

nella battaglia suprema contro il militarismo prussiano.

Non solo la Francia, ho detto, ma anche l'Inghilterra, la quale anch'essa ha bisogno di amici in Europa.

Si sa molto bene in Inghilterra quale valore abbia rappresentato, quale valore potrebbe rappresentare per il Regno Unito l'amicizia italiana, ma non si sa o non si sa abbastanza o non è stato abbastanza valutato, non dico in Inghilterra, ma forse neanche in Italia, il concorso dato alla vittoria navale dell'Intesa dalla neutralità e dall'intervento italiano.

Non è stato ricordato, per esempio, abbastanza, che al principio dell'agosto 1914 le forze navali riunite dell'Italia e dell'Austria-Ungheria rinforzate dalla divisione germanica, in quei giorni a Messina, costituivano un complesso più forte di quello delle forze anglo-francesi nel Mediterraneo pel tonnellaggio, pel numero dei cannoni, per le siluranti, per la posizione strategica. Basti pensare alle conseguenze d'una vittoria navale della Triplice nelle acque del Mediterraneo, od anche, senza la vittoria navale, al dominio che la Triplice stessa avrebbe potuto esercitare dalle sue posizioni del Mediterraneo e del Tirreno, da Cattaro, da Valona, da Messina, dalla Maddalena, da Spezia.

Onorevoli colleghi, da questa guerra poteva uscire una Europa pacificata solamente ad un patto: a patto che il crollo militare dei nostri nemici non fosse stato accompagnato da un così spaventoso sconvolgimento sociale ed economico, e che i vincitori, ripagatisi senza ipocrisie ma nei limiti del possibile, dai sacrifici fatti, raggiunti con moderazione i loro scopi di guerra, si fossero contentati di imporre ai vinti una pace mite, ed avessero cercato di calmarne il rancore con un trattamento più umano, rinunciando alla pretesa ridicola di pronunziare sentenze in nome della giustizia. Le parole *guerra* e *giustizia* sono antitetichè: dove c'è guerra non ci può essere giustizia. Ma ci può essere lealtà, sapienza politica, moderazione, umanità, ed è quello che l'Italia reclama per sé.

Imperialismo? Nessuno può farci in buona fede accusa siffatta. Lo stesso rimprovero che da ogni parte è giustamente rivolto agli autori del Trattato di Londra riguardo a Fiume è la smentita più efficace all'accusa di imperialismo. Fummo così poco imperialisti da trascurare di includere tra le nostre rivendicazioni una città ita-

lianissima come Fiume, che, non chiesta, vuole nel libero esercizio della sua sovranità essere unita alla nazione.

Noi domandiamo che il trattato di Londra non sia considerato un pezzo di carta; noi domandiamo che la volontà di Fiume sia rispettata; noi domandiamo che per i nuclei di italiani che rimarranno nello Stato Jugo-Slavo l'Italia abbia in mano garanzie positive che li sottraggano alle vendette ed alle persecuzioni degli jugo-slavi.

Ieri il presidente del Consiglio ammonì a non disperare, poichè nulla vi sarebbe ancora di deciso, ma pronunziò alcune parole che ebbero lo scopo evidente di preparare la nazione a qualche dolorosa rinunzia. E sta bene. Ma poichè a rinunzie potremmo essere effettivamente costretti, io non credo che la nazione debba, ora specialmente, prima che le rinunzie siano un fatto compiuto, consolarsene facendo il calcolo dei suoi guadagni.

No, la nazione non può fare entrare in una questione di sentimento nazionale calcoli siffatti, e non ha bisogno di consolazioni. Essa non chiede al Governo l'impossibile, gli chiede solo che, se alle rinunzie si deve arrivare, vi si arrivi in modo che non sia compromesso l'avvenire del paese e non sia offeso il suo onore.

Se su Fiume è stato polarizzato il sentimento nazionale; se Fiume è diventato il simbolo della Vittoria, e tante così clamorose affermazioni del Governo, del Parlamento, del Popolo sono state fatte sulla rivendicazione di Fiume, è bene affermare che su tutto si potrà transigere eccetto che su Fiume, ed a Fiume non si potrà rinunciare che in un solo modo: dichiarando di cedere alla violenza, di subire, dopo essere stati tanta parte della vittoria, la sorte dei vinti.

Potremo sperare così facendo su una insurrezione in nostro favore della opinione pubblica delle nobilissime Nazioni alleate. Esse hanno mostrato, per quanto a parole, di avere, più dei loro delegati, un'idea più esatta della nostra situazione, ed una più esatta comprensione delle nostre ragioni. Giacchè, per l'Italia, non si tratta soltanto della questione di Fiume, nè della questione del porto di Trieste, nè del dominio commerciale dell'alto Adriatico, nè della sicurezza della frontiera, ma si tratta soprattutto di una questione morale di prim'ordine e di una necessità vitale, la necessità di salvare sé, e, diciamolo pure, l'Europa, da un irredentismo molto più ac-

ceso di quanto non fu l'irredentismo di Trento e Trieste per l'Italia, l'irredentismo dell'Alsazia e Lorena per la Francia.

Quando un grande paese ha segnato sul suo destino un nome, sia esso quello di Venezia o quello di Roma, quello di Trieste e di Trento o quello di Fiume, esso si è tagliato i ponti alle spalle, e non potrà vivere mai una pace vera se l'aspirazione non sarà stata raggiunta.

È a questo avvenire irrequieto e disagiato che i nostri alleati ci vogliono condannare?

Finora abbiamo conosciuto il malanimo dei loro rappresentanti, facciamo adesso in modo di mettere alla prova dei fatti il loro sentimento, e io spero che sarà una prova felice. E se un'altra delusione ci dovesse aspettare, tanto meglio. Ne faremo tesoro per le relazioni future. Non certo per intessere vecchie tele, o richiamare in vita antiche alleanze, ma per acquistare finalmente la indipendenza del cuore, e per guardare le situazioni internazionali con quel senso egoistico della realtà che finora sacrificammo sempre alle ragioni ideali.

Potremmo anche continuare a marciare insieme agli alleati di oggi, ma con animo diverso. E ricollocheremo la fratellanza latina fra le cose venerande e false da mettere fuori dei banchetti conviviali e delle cerimonie commemorative. (*Vive approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnelli.

AGNELLI. Le osservazioni che mi onorerò di presentare a quest'Assemblea parvero a me più adatte all'ambiente calmo e pacato della discussione sull'esercizio provvisorio - ora che la battaglia politica si può dire finita, od almeno sospesa - che non alla discussione sulle comunicazioni del Governo.

Esse hanno attinenza in particolar modo alla grave questione finanziaria da cui siamo travagliati e più specialmente a quella parte dell'azione dei nostri delegati alla Conferenza di Parigi che gli oratori i quali hanno trattato l'argomento, credettero di lasciare in penombra.

Anche un oratore modestissimo, quale io mi sono, può portare la collaborazione di un contributo, se non altro di qualche osservazione, perchè la questione sia posta chiaramente e nettamente; le condizioni del nostro e di altri Paesi, per quanto riguarda gli impegni che la guerra ha fatto assumere verso altri Stati, e specialmente

verso l'Inghilterra e l'America, devono grandemente preoccupare.

Per questo io rinuncio ad insistere su altri lati pure interessanti dell'azione della Delegazione italiana a Parigi: potrebbe parere che ci abbandonassimo a recriminazioni ormai vane ed inutili.

Certamente molte cose sono accadute a Parigi, che in questo momento sembrano assai poco chiare e poco giustificate.

Anche chi ha seguito da vicino, con la presenza personale a Parigi, qualche fase di quell'azione non è riuscito a comprendere quali criteri direttivi presiedessero ai negoziati e per quali ragioni ad ogni momento le possibili transazioni si ventilavano ed erano annunziate come già accolte dalla parte italiana e così fossero completamente svalutate e costituissero semplicemente il punto di partenza come proposte di transazioni ulteriori. Non si capisce perchè si proseguisse in un metodo di isolamento, forse austero ed anche elevato negli intendimenti, ma tale da tenerci lontani da qualunque rapporto con elementi preziosi, i quali avrebbero potuto farci conoscere e apprezzare dall'opinione pubblica nei diversi Paesi.

Tale metodo ci ha tenuti lontani e disgregati, ci ha privati di qualsiasi rapporto, diretto o indiretto, con una parte notevole della stampa, alla quale moltissimo si sarebbe dovuto deferire e nella forma e nella sostanza (*intelligenti pauca*) per ottenere la formazione di un ambiente favorevole.

Permaneva la lontana eco della applicazione ostinata di quei criteri che in altri tempi avevano fatto dire chela propaganda, o meglio l'azione suggestiva sui popoli stranieri, era inutile, perchè le guerre si vincono o si perdono, e se si vincono la propaganda è superflua, se si perdono la propaganda diventa persino ridicola.

Dilemma fallace, dilemma ingannevole, come tutti i dilemmi posti in termini così assoluti.

Il fatto è che la guerra fu da noi vinta trionfalmente; ma il non avere avuto favorevole seriamente l'opinione pubblica in parecchi paesi è stata ragione, ed è tuttora, di gravissima inquietudine, e sarà seme delle più amare delusioni.

Ma in particolare l'argomento essenziale del mio breve discorso è precisamente di considerare se e come, e con quali risultati, delle discussioni siano state intavolate con i paesi alleati nostri creditori a proposito della questione finanziaria.

Pareva a noi, e fino a prova contraria pare ancora (parlo con la massima discrezione, trattandosi precisamente di argomenti sui quali il segreto fu tanto più severamente mantenuto quanto più si è venuto dicendo in questi ultimi tempi che la diplomazia doveva diventare pubblica ed a tutti palese) pare dunque, dico, per gli indizi che soltanto possiamo raccogliere studiosamente qua e là, che noi non abbiamo collegato in nessuna maniera gli interessi nostri con quelli delle altre maggiori Potenze finanziarie e politiche.

È una scarsa soddisfazione il piagnucolare poi per motivi sentimentali, per delusioni sentimentali, laddove discutendosi di interessi bisognava soprattutto fondarsi sopra elementi chiari, precisi, positivi ed esattamente calcolati.

Sembra anche che ci siamo isolati da elementi minori, dai paesi di nuova formazione, come dalle altre Potenze di minore importanza, mentre precisamente una unione con essi avrebbe dovuto caratterizzare l'azione nostra, appunto per le condizioni speciali in cui l'Italia viene oramai a trovarsi. Perchè dell'Italia si può dire con perfetta obiettività e serenità di giudizio, che essa appunto non è abbastanza grande per imporsi alle grandi Potenze, ma non è poi così piccola da non dare loro ombra. Quindi per l'Italia funzione naturale è appunto di mettersi alla testa dei popoli minori, di avere con essi contatti sinceri ed accordi duraturi e fecondi.

Noi non riusciamo a indovinare per quale curioso motivo nemmeno quei popoli che abbiamo aiutato a risorgere, nemmeno quelli con i quali noi non avremmo neppure un rapporto di gratitudine reciproca (rapporto pesante assai, come suole accadere), nemmeno questi serbino cordiale intimità con l'Italia.

È un isolamento di cui non basta dolersi; ma di cui dobbiamo cercare le ragioni profonde per vedere se una politica estera che voglia raggiungere i risultati ai quali l'Italia ha diritto di aspirare, possa fondarsi su quella specie di mania di persecuzione, di cui i giornali dei vari partiti e specialmente i nazionalisti vanno spargendo il sentimento e la preoccupazione.

Anche rispetto ai paesi e alle nazioni più lontane con le quali è impossibile avere attriti perchè impossibili i conflitti d'interesse, il nostro paese attraverso un quarto d'ora molto malinconico.

Uno degli effetti particolari di questo

pernicioso isolamento si riferisce alla questione finanziaria, alla questione del debito all'estero, alla possibilità di una sua sistemazione.

Ed è di questo che intendo occuparmi.

Lo scopo delle mie parole è di richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità che una questione simile sia posta chiaramente e nettamente ai nostri alleati ed in particolare a quelli tra i nostri alleati che sarebbero in condizione, ove ne intendessero la portata, di esaminare e adottare delle proposte conformi a giustizia e a noi vantaggiose.

Desidero difendermi subito dalla facile obiezione che oggi, finita la nobile esaltazione ideale che presiedette alla guerra, il contare sulla buona volontà dei paesi creditori (perchè ci sono paesi creditori e paesi debitori, e purtroppo questa distinzione non coincide con l'altra di paesi vincitori e paesi vinti) e il contare in ispecie sulla generosità dell'America vincitrice, la quale ha un credito verso l'Europa di oltre quaranta miliardi, è un'illusione. *Business is business.*

Intanto non credo, pur dando alle questioni di giustizia e di equità il valore relativo che esse debbono avere nei rapporti internazionali, che anche questi siano motivi da lasciare completamente da parte.

Già spontaneamente, e nella stampa e nel mondo finanziario americano, si sono fatte sentire delle voci nel senso da noi preconizzato. Più d'uno ha osservato che un'associazione si era formata tra le diverse nazioni, grandi e piccole, impegnate nella grande guerra, e che ben diverso era stato il sacrificio per le une e per le altre; che una ragione suprema di equità imponeva che a guerra finita, a vittoria raggiunta il danno si equiparasse il più possibile, e ad una maggior quantità di sacrifici di vite umane e di miliardi spesi si dovesse accompagnare un relativo parziale compenso da parte di chi dai risultati della guerra non solo non aveva avuto danno ma aveva ritratto, come sarà facile dimostrare con qualche cifra, dei notevoli vantaggi.

Ma, prescindendo da queste ragioni di giustizia, che non voglio affatto trascurare, ma sulle quali non si può fare grande affidamento, affermo che v'è una ragione ben più grave, quella della convenienza reciproca, attraverso alla quale il problema deve essere considerato.

Riflettiamo un momento. Persino per garantire il regolare pagamento delle indennità che sono state imposte ai vinti, e

giustamente imposte in misura assai inferiore alla loro responsabilità, si è tenuto conto delle ragioni di vita di questi paesi; e una giusta e ragionevole moderazione ha indotto i vincitori a ridurre di gran lunga l'indennità da imporre alla Germania, precisamente perchè un'indennità più grave essa non avrebbe potuto affatto sopportare (è dubbio - lasciatemelo dire - se riuscire a tollerare e ad osservare gli obblighi che le sono stati imposti) e sarebbe stata una pessima speculazione per i creditori il provocare la completa rovina economica del paese debitore. A ben più forte ragione, per motivi di cui ognuno comprende l'intuitiva importanza ed il giusto valore, si può e si deve pretendere che riguardi della stessa natura siano usati verso i paesi, quale è il nostro e quale è la Francia, che in questo punto hanno interessi perfettamente coincidenti, nei confronti dell'Inghilterra e dell'America.

La Camera sa, per averlo certamente letto sui giornali e sulle riviste, quale sia la condizione attuale degli Stati Uniti, dopo il conflitto. Alla vigilia della guerra la ricchezza loro si valutava a 940 miliardi di franchi, cioè una media di 9825 franchi per abitante ed il loro debito pubblico ammontava a 5 miliardi cioè a 53 franchi per abitante. Oggi il patrimonio degli Stati Uniti si valuta a 1140 miliardi, cioè dopo la guerra è aumentato del 21 per cento; mentre essi hanno sugli alleati un credito di oltre 40 miliardi; ed un debito pubblico di complessivi 85 miliardi. Il loro avvenire industriale, commerciale e bancario si asside oramai su basi magnifiche e può contare su progresso, incessante: gli Stati Uniti, per più anni, continueranno ad essere, come lo furono nei primi anni della guerra, i grandi fornitori di materie prime e di prodotti finiti all'Europa.

L'Inghilterra, la Francia e l'Italia si trovano invece in condizioni ben diverse. La prima ha un terzo del suo patrimonio impegnato da debiti; la seconda più della metà, e l'Italia, se si dovesse stare alle valutazioni dell'epoca anteriore alla guerra, si potrebbe considerare abbia un debito pari al suo patrimonio nazionale.

Certo, il valore grandemente diminuito della moneta deve portare ad una diversa estimazione; ma in ogni ipotesi è fuori di dubbio, che, in proporzione, l'Italia sopporta il maggior carico di debito irredimibile.

Altre cifre io ricordo, per me più che per la Camera.

Nelle perdite navali l'Italia tiene il primo posto con la perdita di 870,000 tonnellate, il 60 per cento almeno della sua flotta mercantile. La Francia ne ha perduto 800,000, cioè il 42 per cento.

La Francia ha perduto 110,000 tonnellate della sua flotta di guerra, e l'Italia 76,000.

Nei territori dei due paesi, sia pure in misura diversa, l'invasione nemica ha portato danni incalcolabili.

Su 212 milioni di abitanti appartenenti ai paesi dell'Intesa, esclusa la Russia, i 75 milioni dei due paesi latini hanno subite le perdite più gravi di vite e di forze di lavoro umano. E questi 75 milioni hanno speso 305 miliardi contro 353 spesi dai 137 milioni costituenti l'Inghilterra e gli Stati Uniti, paesi incomparabilmente più ricchi (203 miliardi l'Inghilterra, 151 gli Stati Uniti).

Noi indichiamo solo la questione senza additarne le soluzioni possibili, che possono essere molte e svariate; e ci contentiamo di far rilevare questa diversità di condizioni per concludere che, se si vuole veramente far funzionare da un punto di vista contrattuale, senza tener conto delle speranze troppo rosee di fraternità, da un punto di vista semplicemente contrattuale, di debito e di credito, la Società delle Nazioni, se si vuole che quest'organo funzioni, bisogna che una questione simile sia posta e sia avviata a soluzione.

Mi limito a ricordare le proposte e gli studi in proposito accennati più volte dai giornali e dalle riviste; il progetto Stern, il progetto Bouilloux Lafont; le idee dell'onorevole Luigi Luzzatti e di Alessandro Ribot. Persino si è accennato, ed io la credo una soluzione dubbia, ad una specie di grande lotteria universale, che dovrebbe servire con ingegnosi meccanismi di ripartizione alla parziale liquidazione di questi debiti.

E, a titolo di esempio, osserverò come dalle ricerche dell'illustre nostro collega, onorevole Alessio, risulti che l'adozione di un titolo di credito internazionale ad un interesse del 3.50 per cento permetterebbe al nostro bilancio il risparmio di circa 700 milioni all'anno.

Si deve, se non altro, fare un tentativo perchè provvedimenti di questa natura siano attuati; sarebbe facile dimostrare che essi rispondono non solo ad una ragione di giustizia ma anche alla convenienza reciproca,

alla formazione di un grande mercato di valori internazionali.

Questo, se è necessario per altri paesi, è assolutamente indispensabile per noi, perchè tutte le previsioni e le ragioni che abbiamo, per credere fondatamente che i provvedimenti finanziari serviranno a risanare il nostro bilancio, non ci debbono far dimenticare un *deficit* il quale si trascinerà per lunghissimi anni. Se da così grave impegno saremo caricati anche per l'interesse dei debiti all'estero, vedremo perpetuarsi quella stessa ingiustizia, che vogliamo tolta o mitigata nei rapporti interni.

Non dobbiamo tollerare che in Italia alcune classi lavorino e producano esclusivamente a beneficio di altre, per pagare debiti che corrispondano esclusivamente a capitali anticipati in determinati momenti; questo non dobbiamo volere neanche nei rapporti tra le nazioni, e dobbiamo applicare a questi paesi creditori che ci hanno venduto merci e che hanno enormemente lucrato, in obbedienza a leggi inesorabili di carattere economico, quell'imposta dei sopraprofiti di cui tutti riconoscono la giustizia nei rapporti interni; dobbiamo fare in modo che una riduzione necessaria si applichi anche a questi debiti. Soltanto così, anche nell'avvenire l'Italia come la Francia prosperando, rimarranno buoni clienti, committenti, consumatori dei prodotti americani.

Ho fatto appello a considerazioni di carattere veramente positivo, che spero saranno ascoltate. Altrimenti operando, noi continueremo nella via delle emissioni inflazionistiche che costituiscono certo la principale ragione del rincaro dei prezzi. Non basta accennare alle cause di diminuita offerta per diminuita produzione e alle cause di aumentata domanda per aumentata distruzione e consumo; non bisogna dimenticare anche l'elemento monetario. Il caro del prezzo è contagioso. A quelli che ci interrogano, perchè ci credono più informati, delle ragioni del fenomeno relativamente a merci che non hanno subito nel corso della loro produzione l'influenza di alcun serio motivo di rincaro, dobbiamo rispondere che, in fatto di prezzi, si tratta puramente e semplicemente di una questione di equilibrio.

Il caro prezzo di un determinato prodotto derivante dall'aumento nel costo per l'interesse di un determinato capitale o per l'uso di un determinato bene, o per la mano d'opera è la giustificazione del rincaro di

tutti i prodotti che vengono scambiati con esso e di tutti i surrogati che lo possono sostituire.

Ora se noi dovessimo constatare l'impossibilità di larghe emissioni di prestiti col consolidamento d'interessi più miti, e la impossibilità di una seria liquidazione e riduzione del nostro debito interno e specialmente esterno, noi inutilmente tenteremo un più sapiente congegno per evitare anche un ulteriore rincaro dei prezzi. Ebbene, nell'attuale momento, per l'ordine interno, questa è veramente la maggiore delle preoccupazioni.

Ho parlato di sapiente congegno senza volere alludere (oh, no davvero!) al recente decreto dei calmieri ed alla riduzione del 50 per cento, decreto che chiamerò un povero trovatello, perchè tutti ne ripudiano la paternità, ma che continua a vivere e a figliare. Anche dopo le denegazioni dell'illustre presidente del Consiglio, questo decreto è riapparso sulle cantonate.

Quando il Governo o i prefetti, certo con la acquiescenza del Governo, limitano il ribasso del 50 per cento a determinati prodotti, con ciò solo confermano il principio e ne fanno l'applicazione. Si confermano così quelle ragioni di preoccupazione che erano avvalorate dalle previsioni del semplice buon senso, il quale ci fa grandemente temere che la merce abbia presto seriamente a scarseggiare.

Noi desideriamo di gran cuore che non si arrivi ad estremi pericolosi, ma non è possibile tacere che si verifica una stridente disarmonia tra quello che il ministro dice di voler ottenere con le circolari ai prefetti e quello che i prefetti hanno pubblicato e pubblicano come legge obbligatoria per tutti. I più diffusi giornali ne prendono atto confortando i consumatori e assicurandoli che il ribasso del 50 per cento continuerà ad applicarsi ad un gran numero di prodotti.

Ora la misura è condannabile in sè stessa, come ogni ribasso artificioso; è condannabile per la misura; più condannabile per l'uniformità senza discriminazione; più condannabile ancora, se possibile, perchè non accompagnata da tesseramento. In molti casi, e specialmente dove gli acquisti si sono accaniti sopra generi non necessari, questo ribasso del 50 per cento non ha fatto che spostare l'incetta.

Rimedio vero non v'è se non nella produzione e nella libera importazione dei prodotti alimentari.

Senonchè a questo argomento delle importazioni si collega la terza ed ultima questione che in brevi parole desidero sottoporre a quella cortese attenzione, di cui particolarmente ringrazio i ministri competenti. Quale è il regime doganale che supponete di poter adottare, o per dir meglio in quale modo e sotto quale forma intendete che la questione sia studiata e risolta nella imminente scadenza delle tariffe provvisorie?

Si verifica anche in questo campo un paradosso molto curioso. Oggi che vi parlo, ormai anzi già da tempo, dalla Germania fornitori antichi vengono scrivendo o fanno scrivere, sia direttamente sia a mezzo dei loro rappresentanti in Svizzera, offrendo i prodotti e le merci di loro fabbricazione. Essi suscitano le più alte meraviglie perchè offrono queste merci a prezzi identici a quelli di avanti guerra, il che invece è perfettamente naturale, perchè, siccome, *grosso modo*, il marco vale la metà del suo valore nominale, e così *grosso modo*, con 60, 65 centesimi si ha un marco, evidentemente mantenendo i prezzi anteriori alla guerra questi industriali e fornitori raddoppiano il prezzo originario, e possono fare questa offerta senza alcuna perdita.

Con lo studio e la preparazione sistematica, con i criteri metodici che i tedeschi non hanno mai abbandonati, questo lavoro è fatto per una nuova penetrazione su larga scala. Ancora ieri un commerciante italiano che abita a Zurigo mi diceva che in Svizzera è la favola di tutti la presenza ai confini, l'urgenza alle porte della Germania, di merci di ogni sorta, come gli automobili, le macchine da scrivere e via dicendo, offerte a condizioni convenientissime sul mercato. E questo a coloro che dei problemi economici vedono solo una faccia, suscita meraviglia e anche indignazione e sgomento. Vi si ravvisa una nuova invasione germanica, si domandano nuovi dazi di protezione; e fra l'altro, siccome nella lunga durata della guerra era pur necessario che il Paese vivesse e continuasse a sviluppare tutte le sue forme di attività, durante la guerra una serie di incoraggiamenti a nuovi impianti vennero anche dalla faciloneria retorica di chi, avendo parlato di *novus ordo* e dell'impossibilità futura di rapporti commerciali e industriali con la Germania, ha fatto sorgere nuove forme industriali in Italia. In tali industrie furono immobilizzati grossi capitali, ed ora le loro sorti sono ragione di intensa preoccupazione.

D'altra parte, proprio per dar ragione alla tesi di Normann Angel, nel suo libro: *La grande illusione*, sulla inutilità delle guerre predatorie, un libro che avrebbe dovuto meditare chi ha fatto sorgere l'immane conflitto a questo scopo, una contraddizione insanabile si presenta quando si guarda l'altro lato della questione. La Germania deve pagare copiosi miliardi di indennità, e non può pagarli che in merci. Se volete che paghi l'indennità, e dall'altra parte vi affaticate ad innalzare nuove barriere doganali perchè la merce germanica non entri, evidentemente voi volete due cose contraddittorie. Non potrete avere i 20 miliardi, se non ricordo male, assegnati all'Italia, dalla Germania se non permetterete che arrivino sotto forma di merci. Il colossale *dumping* siete voi che lo create. Questo fatto sarà, indubbiamente, e per noi, e per gli altri paesi interessati, di una gravità immensa.

Indubbiamente il ministro del tesoro sa, egli che è un diligente studioso, come anche per il pagamento dei cinque miliardi di indennità, che erano poi così piccola cosa comparativamente alle cifre attuali, fatto dalla Francia alla Germania, dopo il 1870, il rapporto memorabile di Léon Say, enumeri le conseguenze monetarie ed industriali favorevoli alla Francia.

Eravi contraddizione nel proporre certe misure protezionistiche contro la Francia una volta che da essa si pretendeva che pagasse una somma così cospicua.

Ora tutto questo avverrà in misura notevolmente maggiore per quello che riguarda la Germania, in una misura che ha la sua proporzione nell'entità della cifra da corrispondere.

E continuerà in Germania il fatto che avviene già, per cui ancora ieri un oratore socialista, con parole eloquenti, magnificava il sentimento civile del popolo tedesco per avere deliberato di lavorare quante ore occorrono, e di rilasciare allo Stato una frazione di giornata che servisse per la più rapida liquidazione dei debiti a mezzo di una più rapida e vasta fabbricazione di prodotti.

Ora, se questo dovesse essere ricordato anche per noi, perchè anche noi abbiamo parecchi debiti da pagare e parecchi impegni a cui fare fronte senza avere subito l'umiliazione della sconfitta, se questo criterio dovesse essere utilmente seguito anche da noi, il problema doganale, voi lo vedete, presenterebbe una difficoltà profonda perchè troverebbe in sè stesso una contraddizione che io vedo insanabile.

E allora, a me sembra che bisogna lasciarsi guidare soprattutto da un criterio di libertà. È impossibile risolvere rapidamente una qualunque crisi.

La smobilitazione di un determinato capitale impiegato in una determinata industria non si può operare che gradatamente. Ma non bisogna avere eccessivo riguardo a molti interessi che si sono formati artificialmente durante la guerra, e che hanno trovato già durante la guerra la loro larga remunerazione, il loro larghissimo compenso.

Non può venire l'onorevole De Vito a parlare della necessità di elettrificare le ferrovie (ciò che avverrà, necessariamente, in così lungo periodo di tempo da alimentare le speranze anche dei nostri figli e dei nostri nepoti) quando si debbono proteggere le industrie che producono le macchine e i mezzi per dare l'energia elettrica.

Due cose come queste non si possono volere allo stesso tempo, così come non si può volere che l'agricoltura adotti rapidamente le macchine, gli aratri meccanici e ogni altro mezzo più perfezionato di coltura, e nello stesso tempo si creino in Italia le fabbriche che le devono produrre e si protegga la industria relativa.

E come rincaro nella spesa e come ritardo nel tempo, la protezione necessariamente agisce; e se agisce, l'effetto è d'impedire che i capitali siano offerti a buon mercato per permettere una produzione nuova e più vasta.

Verrebbe dunque a perpetuarsi un'altra delle cause che sono ragione dell'inquietudine presente e dello squilibrio che tutti lamentiamo.

Occorre dunque decidere di proteggere, di vedere con simpatia, di promuovere lo sviluppo di quelle industrie soltanto, per le quali un complesso di condizioni naturali e, se volete, anche storiche, rendano meno necessario l'intervento di elementi integratori e protettivi: non attuare quel nazionalismo economico strettamente e anche grettamente inteso che fa supporre che ogni paese debba produrre tutto quello che basti a se stesso, e che gli scambi internazionali debbano tendere a scomparire.

Io credo invece che avverrà presto, fatalmente, che i singoli paesi, nella situazione relativa in cui la guerra li ha posti, si sentiranno rimpiccioliti. Sono le piccole provincie di una estensione che idealmente tutte quante le unisce, così come le società commerciali di un tempo oggi devono esten-

dersi, aumentare i loro capitali, così come tutto il mondo economico viene allargando la sfera della sua azione in proporzione precisamente ad un ritmo più largo e ad un più vasto respiro... E un elemento compensatore delle crisi che ci minacciano e ci travagliano, oggi noi non possiamo trovarlo che in altri paesi, dove, comparativamente, oggi il capitale sia meno caro, dove comparativamente sia più facile ottenere quello che scarseggia tra noi, e possa quindi essere ceduto a condizioni meno gravose.

È soltanto per questa via, è soltanto vedendo con minore diffidenza le importazioni, che la questione può risolversi.

Onorevole ministro del tesoro, studiate bene se convenga mantenere in vita certe Giunte interministeriali e certi organi di vigilanza, che soprattutto, anche quando non cagionano sostanzialmente dei danni, e credo che intenzionalmente non ne vogliono mai cagionare, sono organi ritardatori a cui non è mai entrato in mente che un affare commerciale è buono in un determinato momento e può essere cattivo in un altro tempo, che quando cioè si domanda un permesso il contratto può essere buono, ma dopo un mese e anche più, passato quel determinato momento, mutate le condizioni del mercato, può diventare disastroso.

Si veda di sopprimere questi organi pesanti per la vita agile del commercio, e nella maggior parte dei casi perfettamente inutili.

E veda anche chi presiede gli approvvigionamenti se trova che la coscienza del suo Commissariato sia tranquilla su questo punto.

L'ottimo Murialdi, che ha parlato qui con senso pratico, incoraggiato dalla simpatia della Camera, veda di rispettare la libertà, ove sia possibile, e che chiunque si presenti con la possibilità di apportare dei prodotti alimentari all'Italia sia accolto come merita, e incoraggiato nei suoi sforzi.

Non vorrei che lo Stato, preoccupandosi di dovere eventualmente provocare qualche ribasso nel costo dei generi da lui comprati all'estero, rifiutasse delle buone offerte. Questo per esempio si è verificato per le carni congelate in cui, date le condizioni ed i prezzi ai quali lo Stato aveva comperato, l'ammettere altre importazioni a nuovi prezzi avrebbe significato una perdita.

Nell'interesse dello stesso erario lo Stato non deve opporsi a che questo accada. Il Governo deve considerare come una benedizione queste iniziative, anche se rappre-

sentino un suo sacrificio indiretto, perchè risolvono, senza la sua opera pesante ed ingombrante, una parte, così importante del grande problema.

Su questa via di libertà il nostro Paese potrà ritrovare il suo equilibrio economico, e soprattutto anche il suo equilibrio morale. La questione sostanziale oggi, quella che ha dato, almeno in parte, motivo alle forme tumultuose, alle forme pericolose di agitazione, è non tanto una questione economica, quanto una questione morale.

C'è da un lato la scomposizione di un mondo e dall'altra la difficile ricomposizione dopo tanto sconvolgimento.

C'è un'attitudine, un'abitudine ai consumi molto sfacciata dopo la formazione e l'acquisto così rapido e immeritato di ricchezze; ci sono degli esempi pericolosi che hanno portato le più gravi conseguenze.

Ma noi dalla guerra usciamo con un elemento che ogni altro Paese ci potrà invidiare, e questo nonostante le perdite notevolissime e i sacrifici di vite umane che la guerra è costata all'Italia. Noi usciamo con una mano d'opera robusta, intelligente, sobria, produttiva: ma si tratta di una mano d'opera poco educata, ancora poco « qualificata ».

E allorchè io sento deplorare la scarsezza in Italia di carbone, di ferro, di grano e materie prime, in generale, penso che la Svizzera è un piccolo paese, il quale però può essere ricordato ad esempio, e che pur essa non ha materie prime, non ha condizioni singolari di fertilità del suolo, ed ha una situazione naturale certo non invidiabile. Tuttavia essa ha una istruzione commerciale ed industriale sviluppatissima in tutte le sue parti, una proprietà terriera molto suddivisa, previdenza, risparmio, cooperazione, una serie insomma di elementi che sono indice significativo del valore sostanziale del suo popolo.

Ora perchè il popolo italiano, perchè le sue istituzioni, che dal buon volere nostro, e dal contributo del Governo dipendono, non fanno sì che alle popolazioni nostre si dischiuda la via del miglioramento continuo, del progresso e del perfezionamento incessante di questo strumento produttivo, essenziale, originario che è il lavoro umano? Non i beni materiali - diceva il Cattaneo - ma il pensiero è il principio e la ragione dell'economia pubblica e della prosperità comune.

Perchè la popolazione italiana non dovrebbe percorrere lo stesso cammino?

Non c'è barriera, non c'è monopolio che arresti l'iniziativa individuale quando essa è ben guidata, ben preparata. Della nostra mano d'opera in parte ancora brutta e puramente manuale, dobbiamo fare una mano d'opera qualificata e perfetta; e l'intelligenza e l'attività italiana troveranno ancora il loro posto nel mondo e nell'equilibrio dei valori.

A chi si illudesse di turbare questo equilibrio con un moto rivoluzionario cui non dovesse succedere una reazione immediata soprattutto da parte di quegli elementi agricoli che sarebbero più immediatamente e più duramente colpiti, vorrei ricordare che Marx ha dimostrato che una rivoluzione non è matura se non quando si sia ottenuta una trasformazione delle condizioni generali di produzione tali da consentirla e da adattarvisi; e che Jaurès ha sostenuto con incomparabile eloquenza che nessuno può illudersi di vincere durevolmente in una rivoluzione, se non vi è l'acquiescenza aperta o almeno la simpatia anche dei non interessati, della grande maggioranza della popolazione.

Non voglio ripetere queste cose perchè esse sono state dette dagli onorevoli Prampolini e Zibordi ai loro compagni socialisti, così come l'onorevole Mazzoni ha scritto sulla *Giustizia* e sull'*Avanti* essere puerile l'economia dei saccheggi e delle requisizioni di viveri da parte delle Camere di lavoro. Egli ha mostrato un coraggio che veramente gli fa onore, perchè ha resistito a tutte le tentazioni e le lusinghe alle quali tanti cedono per provocare l'applauso.

Mi si potrebbe opporre che le minoranze audaci sono quelle che fanno la storia e mi si potrebbe ricordare che la guerra ha messo un po' troppo di moda questa teoria.

Ma ricorderò invece, per chiudere, una riflessione che mi è suggerita dalla lettura di un opuscolo di Alberto Thomas sul bolscevismo e il socialismo. Egli dimostra, il che non è difficile, che le due cose sono in profonda antitesi nella dottrina e nei fatti. È del resto ancora la famosa controversia tra Marx e Bakounine, tra collettivismo e anarchismo.

Ma ciò che mi ha molto colpito è una parte di questo opuscolo in cui, dichiarando quale fosse nei decorsi anni il pensiero del socialismo di fronte alle condizioni attese per il dopo guerra, il Thomas scrive:

« Le classi possidenti, che erano cresciute in ricchezza e in potenza, che avevano, durante lo stesso corso della guerra,

compensato con creazioni nuove i danni subiti, avevano conservato un po' dello spirito nuovo formatosi durante la guerra, erano pronte a comprendere che esse dirigevano e guidavano la produzione non soltanto nel loro particolare interesse, ma nell'interesse comune. La condizione d'imprenditore e di capitalista diveniva una funzione sociale, compiuta pel vantaggio di tutti. E gli operai erano dei loro uguali, coi quali esse discutevano e trattavano... Ed era, se non per mutuo consenso, almeno attraverso leali discussioni, che lo sforzo e l'interesse particolare veniva subordinato all'interesse collettivo; e si fondava la giustizia sociale sulla volontà comune di riuscire ».

Queste parole di così estrema temperanza, venendo da un ex-ministro socialista, mi hanno fatto pensare. È vero che il Thomas è oggi, per questo opuscolo sotto la inquisizione, dei socialisti unitari francesi, ma non è detto che abbiano ragione gli inquisitori e che egli abbia torto.

Queste parole mi hanno fatto pensare. In Italia, dal punto di vista delle organizzazioni operaie e della visione reale e chiara dei nostri problemi siamo già forse più avanti della stessa Francia, la culla della democrazia, un paese che ha istituzioni repubblicane oramai intangibili. Turati diceva queste cose in forma assai più energica fino dal 1903, all'inaugurazione di quell'ufficio del lavoro fondato da Giovanni Montemartini e che da allora in poi ha reso tanti servizi alla legislazione sociale.

Io penso che se noi uniremo gli sforzi, anche questo rinnovamento si compirà, e che per il sacrificio eroico, eternamente memorabile, che il popolo nostro ha saputo durare in tutta la guerra, l'Italia è ben degna di aspirare alle più alte mete, e saprà trovare la forza generosa di attingerle. *(Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni.)*

Presentazione di disegni di legge.

SCHANZER, *ministro del tesoro*. A nome del presidente del Consiglio mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali concernenti i servizi del Tesoro e della Cassa depositi e prestiti od Istituti di previdenza.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale in data 15 maggio 1919, n. 750,

che stabilisce il ruolo organico del personale della Delegazione del tesoro e di gestione e controllo.

Conversione in legge di decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti provvedimenti di bilanci e vari.

Convalidazione di decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti prelevazioni dal fondo di riserva per le spese imprevedute.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 24 marzo 1919, n. 497, che autorizza la costituzione di un istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezia.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 luglio 1919 portante disposizioni per il finanziamento delle provincie, dei comuni e degli altri enti locali delle regioni già invase o sgombrate per compensarli della perdita di entrate a causa della guerra e metterli in condizioni di far fronte alle maggiori spese obbligatorie dipendenti dalla stessa causa.

A nome del ministro per gli affari esteri mi onoro di presentare il seguente disegno di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione della entrata e della spesa pel fondo per l'emigrazione dell'esercizio finanziario 1919-20 a non oltre il 31 dicembre 1919.

Chiedo che tutti questi disegni di legge siano inviati alla Giunta del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge. L'onorevole ministro ha chiesto che siano inviati alla Giunta generale del bilancio. Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

Si riprende la discussione sull'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli,

TOSCANELLI. Onorevoli colleghi, il Governo, confortato dal voto di fiducia di ieri, si presenta a noi chiedendo un esercizio provvisorio di cinque mesi; ed io credo dovere della Camera di discutere i punti principali che possono costituire l'indirizzo del Governo in questo tempo, durante il quale non le è dato di discutere i bilanci.

E mi propongo di rivolgermi particolarmente al ministro del tesoro e al ministro dell'agricoltura.

Già nel suo discorso il presidente del Consiglio ha ripetuto autorevolmente quello che molti nella stampa e nel Parlamento avevano accennato; cioè che tutte le questioni intorno agli interessi del nostro paese si possono risolvere in un punto solo, in una frase sola: la ricerca del maggior prodotto; unico modo per riparare ai danni colossali che ci sono venuti da una crisi superiore ad ogni alata immaginazione.

È dunque di sommo pregio ricercare e discutere il metodo da seguire per ottenere una nuova ricchezza e riparare al più presto possibile i danni di cui sono stati colpiti tanto il bilancio nazionale, quanto il bilancio dello Stato.

Gli elementi di questo fatto economico, ossia del maggior prodotto dobbiamo andarli a ricercare con indagine diversa, a parer mio, nelle due grandi branche della attività umana, cioè nel campo dell'industria ed in quello dell'agricoltura. Ed è prezzo dell'opera penetrare con la nostra analisi nell'uno e nell'altro campo, per riconoscere gli inevitabili dissensi di criterio, che debbono guidarci nella ricostituzione della nazione.

Nei cinquant'anni trascorsi dacchè l'Italia si costituì in un solo Stato, sino al giorno in cui fu dichiarata per parte nostra la grande guerra, noi abbiamo avuto un lungo periodo più che cinquantennale, durante il quale la politica nostra si è aggirata appunto intorno al problema arduo della ricerca di un'armonia fra i preconcetti e le esigenze dell'agricoltura, ed i preconcetti e le esigenze dell'industria.

In questo periodo giustamente si dette una notevole preferenza alle domande delle industrie, poichè l'Italia (sorta dalla povertà di sette Stati) si trovava già abbastanza fiorente, per ragioni tradizionali, nell'arte della coltivazione dei campi, ma deficientissima nello studio e nella pratica delle cognizioni scientifiche da applicare al lavoro.

Ed è perciò (senza alcun senso di avvertità per l'industria, e senza voler per questo criticare l'opera dei nostri maggiori) che in quel periodo fu trattato con particolare riguardo il problema industriale, mentre, per questo privilegio, in una nazione che scarseggiava di mezzi, doveva rimanere trascurata l'agricoltura.

Abbiamo dovuto subire in questo lungo periodo (ripeto, per mera necessità di cose e non per colpa di uomini) esenzioni di ogni genere agli industriali ed un largo prote-

zionismo che evidentemente era, per le ragioni che tra poco dirò, di grave peso per tutta la nazione e particolarmente per gli agricoltori.

Qual'è il risultato a cui è arrivato il nostro paese dopo cinquant'anni di questo unico, anzichè duplice indirizzo? Non voglio qui mettermi ad esaminare a lungo il risultato ottenuto nel campo dell'industria, ma mi riferisco ad una cifra a tutti nota, e che due giorni fa un ministro, l'onorevole De Vito, dal banco del Governo illustrò ed espose alla Camera.

Noi possiamo determinare sommariamente qual'è il risultato finale, a cui siamo giunti nel campo industriale, tenuto conto del consumo di carbone. Infatti il carbone occorrente non giunge ad un milione di tonnellate al mese, mentre ben 3 milioni e mezzo di tonnellate all'anno sono impiegati per il servizio ferroviario. Cosicchè cinquant'anni di sacrifici dello Stato a pro dell'industria hanno fatto sì che tutta la nostra ricchezza in questo campo resta di gran lunga inferiore a quella di tanti altri paesi; e tutta l'opera nostra si riduce ad un lavoro corrispondente al consumo di 8 milioni e mezzo di tonnellate di carbone all'anno, ossia un decimo od un ventesimo delle grandi nazioni industriali.

Quale è invece il risultato che in questo stesso periodo si è ottenuto per l'agricoltura? Anche qui posso indicarlo, più che con abbondanti cifre speciali, esponendo un dato indicatore e sintetico.

A tutti è ben noto come prima della guerra l'Italia fosse purtroppo paese importatore, in quanto che le merci che mandavamo all'estero raggiungevano appena i due miliardi, mentre quelle che nel loro complesso erano introdotte in paese raggiungevano i tre miliardi.

Il nostro paese aveva dunque un miliardo di disavanzo nella bilancia economica, miliardo coperto in gran parte dalle rimesse degli emigranti e dai forestieri.

Ma se analizziamo queste cifre complessive per indagare nei diversi campi di attività, e discernere le fonti di questo bilancio economico rispetto all'industria e all'agricoltura, noi troviamo che i generi di produzione terriera davano un largo avanzo, invece che disavanzo, ossia ben 500 milioni di eccesso. La perdita dunque era tutta nella industria italiana, non ancor giunta a fornire interamente il paese, e che perciò provocava lo sbilancio di un miliardo e mezzo a danno del paese.

È dunque evidente che il risultato ottenuto con pochissimi mezzi e con una condizione di inferiorità nel corso di 50 anni nell'agricoltura è dovuto all'attività ed alla buona volontà dei lavoratori dei campi, che in un periodo, per loro disgraziato, ha dato eccellenti risultati.

Fra i nostri prodotti agrari la seta rappresentava il primo posto nella esportazione, e dava 450 milioni in oro al nostro paese. Inoltre avevamo ancora, e possiamo ritrovare presto, larghi redditi dall'allevamento degli animali domestici, e dal ricco commercio dagli agrumi.

Tali sono i tre elementi fondamentali della nostra esportazione agraria rispetto alla importazione complessiva. Ma altri elementi di produzione terriera, per quanto deficienti in tempi straordinari, possono con pochi sforzi giungere a coprire il fabbisogno interno; ed anche con quella esuberanza che ci permetterà di avviarcì ad una più stabile bilancia economica del paese.

Intendo accennare alla coltivazione dei boschi; a quella delle barbabietole per lo zucchero; al tabacco, che prima veniva totalmente dall'estero e che oggi per abilità e diligenza della direzione generale delle privative si coltiva sempre più intensamente all'interno, tanto che la percentuale di tabacco nazionale nei sigari e nei trinciati è in continuo e rapido aumento.

Insomma ogni nuovo sforzo, ogni nuova produzione rappresenta un beneficio non solo per qualche particolare industria agricola, ma per tutto il bilancio nazionale, per la ricchezza del paese.

E adesso, dopo aver dette tutte queste cose che invitano al più largo e sincero ottimismo, debbo toccare un punto grave ed, a parer mio, senza speranza di soluzione, già indicato nell'attuale discussione da un nostro collega, l'onorevole Venceslao Amici. Egli accennò ad una mèta da molti spesso indicata, con poca esattezza, quella di un completo affrancamento del nostro paese dalla soggezione che ha verso l'estero per la produzione del grano. Ebbene io debbo dire che 40 anni di esperienza agricola sul mio proprio terreno, in confronto con tutte le altre regioni d'Italia che ho visitate, mi hanno persuaso che questa è assolutamente una utopia, una mèta irraggiungibile.

Non dobbiamo dimenticare che il nostro paese è in sostanza un paese montagnoso, e che accanto alle montagne stanno vastissime zone di colline; le pianure ricche di *humus* sono in Italia limitatissime, e all'in-

fuori della valle del Po, della Campania e del Tavoliere delle Puglie, ben poco terreno, possiamo trovare che si presti ad una larga razionale coltivazione granifera. Dimodochè essendo obbligati a coltivare il grano particolarmente in collina con scarsa utilizzazione delle grandi macchine, non possiamo sperare dalle concimazioni razionali ed artificiali un altissimo prodotto.

Per la produzione del grano, spesso in terre poco profonde e scarse di pioggia, dobbiamo contentarci della mano d'opera più che delle macchine agrarie per le quali occorrono pianure e terreni uniformi; ed è naturale perciò che ad ogni intensificazione di coltura granaria corrisponda una intensificazione di lavoratori e consumatori del proprio prodotto. E così la nostra popolazione urbana, sempre crescente, non potrà mai soddisfare il suo bisogno di grano dalle sole terre italiane, mentre i contadini nei terreni di coltura miste ed intensificate (come in Toscana od in Umbria) non arrivano neppure a produrre il grano occorrente per il consumo della loro famiglia.

Non dobbiamo dimenticare, parlando di cose agrarie, come le concimazioni razionali, ed ogni altra novità tendano a modificare piuttosto che a cambiare la natura del suolo; e il credere che le colline del Molise o del Monferrato possano arrivare alla produzione di venti o venticinque volte il seme sparso, come accade nelle profonde pianure, è speranza vana che aspira all'impossibile.

Ecco perchè l'Italia sempre è stata esuberante di prodotti agricoli, ma scarsa di grano, come dimostra la nostra storia antica e moderna.

Studi recenti dimostrano come la popolazione dell'Italia nell'epoca più bella dell'impero romano non arrivasse a sei milioni di abitanti, mentre Roma conteneva all'epoca di Traiano (che fu la più fiorente) circa ottocentomila abitanti. Ebbene, in tutta l'epoca antica, non ostante questa scarsità di popolazione rispetto a un terreno tanto più vasto, il nostro paese era necessariamente tributario dell'estero per la produzione granaria; e fu anzi questa una delle ragioni della prima guerra punica, detta dai romani guerra di Sicilia, perchè vollero allargare il mercato granario, conquistando i terreni di quell'isola particolarmente adatti alla coltivazione del grano. Ma non bastarono; e allora il Senato romano dovette spingersi in Africa, e av-

viarsi alla conquista dell'Egitto che diventò per lungo tempo il granaio d'Italia.

Una delle cause fondamentali della decadenza nostra nel medio evo fu appunto questa: che, rotte le comunicazioni coll'estero, venne a mancare la possibilità del cibo fondamentale, di modo che la popolazione piombò in un enorme disordine e decrebbe rapidamente. Mentre d'altra parte risorse la possibilità di una popolazione più intensa quando nel rinascimento i liberi comuni poterono riaprire le comunicazioni attraverso il mare tra l'Italia e l'Oriente.

In seguito a quello che ho detto, io credo, o signori del Governo, che in questo momento convenga considerare se dobbiamo dare la preminenza ad un nuovo incremento industriale o se convenga piuttosto consolidare l'agricoltura. Certo il paese non può camminare sopra una gamba sola, e dobbiamo fortificare l'una e l'altra gamba.

Ma io pongo il problema sotto il rapporto dell'urgenza; e mi domando se i nostri sforzi possano avere più rapido risultato intensificandoli per l'agricoltura o intensificandoli per l'industria; onde ricorre alla mia mente un concetto strategico di Napoleone che mi pare possa essere applicabile alle cose nostre ed al momento attuale. Nella battaglia di Marengo, essendo sopraggiunto un corpo d'esercito sul quale egli contava, il genio di Napoleone invece di rafforzare l'ala sinistra cedente, immaginò di rafforzare l'ala destra che aveva resistito. Concetto non solo pratico e strategico, ma profondamente filosofico che raccomando in modo speciale al pensiero dell'Assemblea, perchè rafforzare la parte più solida, quella della ricchezza agraria del paese, in questo momento è più urgente e proficuo che rafforzare la parte più scadevole e meno solida, cioè l'industria.

Le deficienze della nostra agricoltura non si limitano naturalmente alla produzione granaria, Vi è un altro punto sul quale richiamo in modo particolare l'attenzione del Governo: quello che tutte le deficienze della nostra agricoltura sono facilmente riparabili, senza uscire dal mare nostro, dal Mediterraneo.

Mi auguro che il Governo faccia quanto può per provvedere il grano dall'Argentina e dall'Australia con piroscafi di lungo corso; ma non dobbiamo dimenticare che per molto tempo i nostri particolari mercati sono stati l'Egitto, la Rumenia e la Crimea e che, cessata la guerra, questi mercati possono of-

fruire facilmente il modo di sopperire alle nostre deficienze di grano.

Accenno a questo particolare, poichè se possiamo riavviare i nostri commerci granari, limitandoli in parte al Mediterraneo, ne trarremo profitto particolarissimo avvicinandoci anche a quei porti del mar Nero, del mare di Azoff e della Russia, a cui affluiscono le materie prime necessarie alla nostra industria, ossia carbone e minerali, che scendono con relativa facilità attraverso le grandi vie di acqua fino al mare.

Avviare i nostri commerci verso il mar Nero può esser dunque un mezzo per riparare non solo alle deficienze del grano, ma anche delle materie prime, carbone e minerali. (*Approvazioni*).

Per riparare ad altre nostre deficienze agricole raccomando anche in modo particolarissimo al ministro di agricoltura le ricerche, ora sospese, dei fosfati in Africa.

Quando l'Italia andò in Libia si sperò di poter trovare in quel vasto territorio i fosfati che ci affrancassero dalla soggezione che ora abbiamo rispetto alla Francia per i fosfati della Tunisia.

Le condizioni geologiche del paese, che abbiamo unito all'Italia, sono perfettamente simili a quelle della vicina Tunisia, formata di zone calcaree recenti. E d'altra parte non dobbiamo dimenticare (me ne parlava poco fa l'onorevole Cermenati) che anche in Libia, terra che giace fra l'Egitto e la Tunisia, è supponibile che si possa avere la fortuna di trovare fosfati.

Subito dopo la conquista della Libia si iniziarono ricerche accurate; ma furono poi ben altre le distrazioni europee, le quali giustificano pienamente l'interruzione di tali iniziative. Ora però il ministro dell'agricoltura potrà ritirare una parte del personale tecnico adibito ad altri uffici (pure giustificatamente), per riprendere la ricerca dei fosfati, che costituirebbero la ricchezza dell'Italia agricola, rifornita dalle sue stesse colonie.

Ho accennato alla possibilità di riparare interamente alle nostre deficienze agrarie nel Mediterraneo, per richiamare un pensiero manifestato due giorni fa dall'onorevole ministro De Vito.

In gioventù ho molto navigato e specialmente a vela; e ricordo che allora si discuteva ampiamente sul problema della navigazione a vela e a vapore. Non v'è dubbio che per le grandi linee il dibattito è deciso in favore della navigazione a va-

pore; ma questo non giustifica l'abbandono della navigazione a vela, anche perchè nel cabotaggio veliero si sono ottenuti risultati insperati con le applicazioni di motori a gas povero od olio pesante; è questo l'indirizzo nuovo (come vedo nelle riviste navali) che tende a dar nuova vita alla navigazione a vela.

Il problema è di particolarissima importanza per noi, poichè l'onorevole De Vito l'altro giorno ci diceva che di fronte al bisogno di spendere molti miliardi per sopprimere alla deficienza dei trasporti marittimi, si incontravano difficoltà che egli non osava dire insormontabili, pur lasciando supporre che meritassero questo doloroso aggettivo.

È nota la nostra mancanza di metalli. E sappiamo che per le costruzioni e l'esercizio della navigazione a vapore sono necessari oltre il carbone anche i metalli. Si cade così in un circolo vizioso, in quanto per costruire navi dobbiamo avere metalli e materie prime che scarseggiano, mentre le navi sono necessarie appunto per il rifornimento dall'estero. Ora se possiamo coordinare una navigazione col sistema moderno, ossia con motori che congiungano la propria forza alla vela, e se possiamo soprattutto spingere le nostre relazioni particolarmente con la Crimea, con la Rumania, l'Egitto e la Tunisia possiamo in gran parte risolvere il problema, poichè avremo insieme i mezzi per costruire piroscafi e farli muovere, portandoli in paese con la flotta in legname.

Una voce. Le navi moderne si fanno tutte in ferro!

TOSCANELLI. Il risultato che ottenemmo per l'agricoltura dal 1870 al 1913, io credo che possa tranquillizzare tutti sugli effetti che, con poco sforzo, potremo ottenere negli anni seguenti; ma in modo particolare terminerò questa mia rassegna economico-agricola, rivolgendomi al ministro competente per raccomandare a lui due ordini di studi, ossia l'ordinamento della istruzione agraria e le questioni economico-agrarie che costituiscono la ragione di essere dello stesso Ministero di agricoltura.

E vengo alla istruzione agraria. Credo che pochi paesi abbiano avuto un risultato universalmente riconosciuto come l'Italia con la istituzione delle cattedre ambulanti. E questo ordinamento, che ha avuto così largo, sicuro successo, dobbiamo in ogni modo cercare di svilupparlo. Ma non basta:

l'insegnamento delle cattedre ambulanti deve essere congiunto con un insegnamento pratico, sperimentale agrario; le cattedre ambulanti hanno il difetto fondamentale di essere troppo ambulanti.

È giusto, è logico che il professore insegnante si rechi a cercare i contadini, i lavoratori, i proprietari alle case loro; ma nel tempo stesso è necessario che abbia un mezzo, una possibilità di esperimento o di insegnamento in ciascuna circoscrizione per completare l'opera sua. In altre parole, mancano in Italia i campi sperimentali di ogni genere e di ogni forma.

I campi sperimentali più comuni e più noti sono quelli che riguardano l'industria del bosco; e quasi vorrei dire che non c'è paese in Europa, il quale non abbia largamente sviluppata questa parte delle sue ricerche in vasti campi sperimentali boschivi. Ho visitato magnifici campi boschivi nelle selve della Sassonia; ne ho visti in Francia, in Baviera, in Svizzera, e perfino (forse i più belli fra quelli che conosco) in Portogallo presso Cascaes. Ma in Italia, dove sono andato a visitare tutte le foreste, tutti i luoghi che potevano interessare l'industria boschiva, non ne ho trovati che pochi, e diretti con veduta industriale più che sperimentale.

Non esiste una sola pepiniera in Italia nella quale si facciano le esperienze di coltivazione delle grandi conifere dell'estero. E, mentre il nostro clima permette la introduzione e la coltivazione di piante dell'India, della California e del Canada, non abbiamo nessuna esperienza in proposito di produzione dei legnami, produzione speciale collegata con numerose industrie; e particolarmente con quella della mobilia, che dovrebbe sopra tutte fiorire, dato il genio artistico e le particolari attitudini degli operai italiani.

Io chiedo all'egregio ministro di agricoltura che gli ispettori forestali i quali danno tutta l'opera loro al miglioramento dei boschi, siano da lui, più spesso di quello che non si è fatto nel passato, educati col solo sistema di studio possibile per un personale provetto, e già avviato ad un certo grado di coltura; ossia quello del viaggio all'estero.

Mandateli all'estero a vedere quello che si fa negli altri paesi; non limitatevi a mandarli nella vicina Svizzera o nella vicina Baviera; mandateli a girare il mondo, a rendersi conto di quanto sia largo ormai il concetto industriale e vedrete che l'in-

gegno italiano risponderà perfettamente; ed essi ritorneranno pieni di buone idee e di buone iniziative e sapranno applicarle stupendamente nel nostro e loro paese.

Ma se ho accennato al campo sperimentale boschivo, che è ormai a tutti noto come necessario in questa branca di studi, mi propongo anche di sottoporre alla Camera ed al ministro una veduta più vasta che ha in sé non solo un concetto di esperimento scientifico, ma anche di indagine e ricerca sociale.

Ricordo che qui molte volte si è discusso (per verità un po' tumultuariamente) di quelle che possono essere le tendenze dell'ordinamento agrario rispetto alla popolazione lavoratrice nell'avvenire prossimo d'Italia, ma nulla è stato mai risolto in proposito; e non si è saputo mai veramente quali fossero gli intendimenti del Governo fra il pieno rispetto alla proprietà privata, la socializzazione della terra e la terra ai contadini.

Io credo che, un vero indirizzo politico, sociale e tecnico, non può determinarsi altro che per mezzo di esperimenti. Se in ogni provincia, o almeno in ogni regione, potesse aversi una vasta tenuta di qualche migliaio di ettari, nella quale si potrebbe sperimentare non solo intorno ai risultati agrari (*Interruzione e cenni dell'onorevole ministro di agricoltura*) ma anche di ordinamento sociale... Capisco il suo cenno, onorevole ministro, che allude alla difficoltà finanziaria, ma è appunto su questo che mi propongo di intrattenere la Camera; e dimostrerò come possa bastare, per l'acquisto di molte terre, che il presidente del Consiglio faccia un decreto; ed è questo appunto uno degli scopi del mio discorso.

Dunque se si avesse un campo sperimentale in ciascuna regione, si chiamerebbe non solo ciascuno a vederne i risultati, ma si potrebbe avere un elemento di studio per noi uomini politici importantissimo, cioè quello di conoscere quali siano i redditi effettivi del capitale nell'esercizio dell'agricoltura; e se abbia ragione chi crede che appena sia dato un capitale ad una bonifica o ad un qualsiasi lavoro di agricoltura si abbia un largo reddito. Sta in fatto che i conti culturali sono una delle cose più difficili che possano essere presentate a chi studia coscienziosamente, per cui sempre ci dibattiamo fra un ottimismo incoraggiante ed il massimo sconforto di coloro i quali credono che tutto quello che si fa sia gettato al vento o rappresenti l'im-

piego a basso saggio di un capitale superiore al valore delle terre coltivate.

Or bene, è appunto il sistema sperimentale quello che può persuadere; ed è il solo che può risolvere le questioni agrarie e sociali che qui sono state tante volte sollevate dall'onorevole Drago, il quale con lodevole persistenza perchè rappresenta un suo convincimento, ha esposto la opportunità di un nuovo sistema di ordinamento agrario sulla base della terra ai contadini, in sostituzione del latifondo.

Io che ho spirito sempre aperto a tutte le novità non mi sono affatto spaventato di questa proposta dell'onorevole Drago, ma più volte e sui giornali e in quest'Aula ho fatto a lui delle obiezioni tecniche che non sto qui a ripetere, ma che non possono costituire una definitiva soluzione negativa, (*Movimenti — Interruzioni*) se non sono confermate dalla esperienza limitata e coscienziosa.

Applicando i prezzi di riscatto ad un latifondo con speciali cartelle fondiarie, come una volta propose l'onorevole Drago, e dividendolo fra nuovi proprietari sotto la direzione dello Stato, si vedrà quali sono i risultati; e si accerterà se un tal metodo di intensificazione delle culture è da seguire o da abbandonare.

E si saprà finalmente se le obiezioni che mossi in piena buona fede all'onorevole Drago siano più o meno valide di quelle che l'onorevole Drago muove all'attuale stato di cose, con eguale persuasione e con eguale buona fede. (*Interruzioni*).

Voce. Vengono poi i contadini e ne fanno un'altra.

TOSCANELLI. Tanto meglio, moltiplicheremo così gli esperimenti.

Ebbene al cenno, che ha fatto l'amico onorevole Visocchi, e che prevedevo, credo di poter dare una risposta. Quale è il mezzo, nelle condizioni attuali dello Stato, con cui si possano provvedere 60 o 70 milioni, quanti ne occorrono, per cominciare a fare gli esperimenti che suggerisco?

Io qui ricorderò una domanda, un pensiero vecchio, al quale almeno dieci oratori prima di me, in tempi diversi, hanno ricorso; ma, poichè essi non hanno ottenuto alcun risultato pratico, ci troviamo al punto di partenza, ed io sarò l'undicesimo.

La mia domanda è questa: voi sapete che con alto senso patriottico e nobilissimo, nel 1866 fu in Italia costituito il così detto Consorzio Nazionale, istituzione che si proponeva di accumulare capitali, dati libera-

mente dai cittadini, per costituire un fondo destinato a pagare il debito dello Stato. Riconosciamo tutti la nobiltà insita in questa generosa utopia del 1866; ma, una volta, diversi anni fa, facendo il calcolo per vedere in quanto tempo il Consorzio avrebbe pagato il debito dello Stato (e mi pare che fossimo verso il 1905) vidi che avrebbe cominciato a funzionare ed a raggiungere il suo scopo verso il 2174. (*Si ride*).

Orbene dopo la guerra, dopo che il debito dello Stato è salito da 14 miliardi a 90, io ho rifatto il calcolo, in verità con semplice approssimazione, ed ho trovato che, date le nuove condizioni finanziarie il Consorzio nazionale comincerebbe a funzionare nel 4192. (*ilarità prolungata*),

È chiaro dunque che questo istituto si propone un problema di questo genere: prosciugare l'Adriatico con una secchia. Io domando (e mi duole di non vedere l'onorevole Nitti, ma il ministro del tesoro lo rappresenta degnamente) io domando: nelle condizioni dolorose, in cui si trova il paese, è ancora possibile continuare con burlette economiche e finanziarie di questo genere? È possibile, quando tutto manca, che si lascino 100 milioni e più ad un istituto, che risiede a Torino, e che non ha altra funzione all'infuori del sottrarre titoli alla circolazione, mentre lo Stato seguita a pagare il frutto su quelli e ne rimette sul mercato un numero dieci volte maggiore? Questo istituto non fa il vantaggio dello Stato perchè lo Stato seguita a pagare frutti, e non è utile alla Nazione nè per scopo immediato, nè per scopo storico. La attività del Consorzio Nazionale non è che una passività sociale. Ora, siccome l'intenzione dei fondatori fu quella di rendere un beneficio durevole e persistente al Paese, io domando: quale beneficio più durevole e persistente vi può essere di quello che potrebbe fare il Consorzio Nazionale acquistando terreni invece che titoli dello Stato e dando vita a terre incolte col costituire campi sperimentali nell'Italia meridionale, nella Sicilia e nella Sardegna?

Credo che un tale impiego potrà fruttare il 3 o il 3 e mezzo per cento, ma, se anche il frutto sarà minore, lo Stato potrà indennizzare il Consorzio Nazionale trasformandolo in un Istituto di riscatto delle terre incolte o mal coltivate, e ciò con grande vantaggio della nazione.

Ed ora vengo anche più brevemente, terminando il mio dire, alla parte stretta-

mente economica, al problema, diremo così, finanziario dell'agricoltura.

Debbo confessare all'onorevole Visocchi, che ho ben poco cambiato la mia opinione da quando, tre anni fa, parlando da questo stesso banco, osservai che la divisione dei due Ministeri dell'agricoltura e dell'industria, ritenevo fosse dannosa tanto all'agricoltura che all'industria. E infatti esposi allora come fosse, a parer mio, un pericolo il separare le tre attività dell'industria, del commercio e dell'agricoltura; tre campi di azione governativa, come disse la relazione del 1865 al Parlamento (perchè allora per costituire i Ministeri si facevano le relazioni al Parlamento) che nel loro insieme costituiscono il Ministero dell'economia nazionale; e questo è il vero nome corrispondente al logico e giusto concetto dell'amministrazione, mentre non è concepibile che, nelle attività e negli aiuti economici che deve seguire e suscitare il Governo possa esserci una diversità di intendimenti nel campo della vita agricola o in quella industriale o in quella commerciale. Tutto si riassume in sostanza nella direttiva dell'ordinamento bancario e nella equa distribuzione delle forze economiche del paese.

Mi guardo bene dal fare una proposta che tenda a spossare l'onorevole Visocchi o il suo collega dell'industria, ma mi auguro che questa, a parer mio, errata divisione possa essere largamente riparata da un perfetto accordo fra i rispettivi ministri, perchè un ministro di agricoltura che non disponga di alcuna forza finanziaria ed economica ed al quale di fatto è stata tolta la direttiva sull'ordinamento bancario per darla all'industria, si trova senza armi nè mezzi di propagazione delle sue idee di riforma, anche se queste sono buonissime.

L'agricoltura nostra in sostanza, anche per le ragioni che ho esposto poco fa, dobbiamo riconoscere che è povera e scarsa di capitali. Manca perciò il mezzo, l'opportunità e la facilità della trasformazione, per cui le coltivazioni, che pure si sono trasformate, non hanno progredito, quanto avrebbero dovuto, per la mancanza di capitali da immobilizzare nella terra.

Non sto qui a ripetere lungamente le differenze tra il prodotto lordo ed il prodotto netto che pur sempre bisogna aver in mente quando si parla di problemi agrari, perchè, se questa distinzione è importante nel campo industriale, rimane sempre fondamentale di fronte a tutti i problemi

agrari. Questa distinzione tra il reddito lordo o prodotto complessivo (che pure è tutto a vantaggio della Nazione) e il reddito netto del proprietario è appunto, onorevole Drago, il cardine fondamentale dell'obiezione che ho rivolto a lei per la sua bella e nobile proposta della terra ai contadini.

Il reddito del proprietario in sostanza è scarso; e più scarso ancora è il netto che egli può ricavare da nuovi capitali immessi nella terra. Ecco la difficoltà di trasformare l'agricoltura. Perché il proprietario che deve immobilizzare nuovi capitali che danno un largo frutto sociale, ma che per lui costituiscono beneficio del 2 e mezzo o del 3 per cento, col danno inevitabile della lunghissima immobilizzazione, fa in sostanza un cattivo affare. E poichè il denaro sul mercato finanziario costa il 5 o 6 per cento è evidente che chi fa l'operazione di immettere nuovi capitali per coltivazioni in terre che non siano di primo ordine per fertilità naturale o si trovino in zona malarica, corre alla rovina. La sostituzione pura e semplice del proprietario col contadino non farebbe altro che passare dall'uno all'altro la facoltà di rovinarsi.

È questa la difficoltà insormontabile, persistente in tutte le trasformazioni delle nostre terre, dalla Sicilia agli Appennini. Soltanto la valle del Po si trova in condizioni differenti, perchè ha una fertilità superiore alle altre regioni d'Italia e magnifiche terre irrigue. In altre parole esaminando il problema da un altro punto di vista si può dire che la terra ed il suo proprietario nel problema della agricoltura italiana rappresentano una parte minima, una questione preliminare la cui soluzione dal punto di vista sociale ha una importanza relativa. Pare un assurdo a prima vista, ma in realtà è così e mi accingo a dimostrarlo.

Se si confronta il valore corrente della terra nuda con quella coltivata accuratamente, si trova che la terra nuda ha un valore minimo rispetto a quello che è rappresentato dalla terra trasformata nel corso dei secoli, con le sue fosse, le sue case, i suoi bestiami e viti che vengono a pieno frutto in sei anni od ulivi per i quali ne occorrono trenta.

La terra rappresenta 10, il lavoro umano accumulato nel campo coltivato perfettamente, rappresenta un capitale di 100.

Se l'onorevole Drago riuscisse a superare, con difficoltà certamente grandi, il modo di ottenere il 10, valore della terra, con

una operazione finanziaria dello Stato, resterebbe sempre da trovare 90 prima di assegnare la terra ai contadini con profitto loro e dello Stato o della società; ed io ho sempre domandato dove troviamo questa somma dieci volte maggiore del primo acquisto.

Il progetto Drago ha dunque bisogno di essere finanziato con larghi provvedimenti sociali e politici, perchè il concetto suo della divisione della terra, ossia della piccola proprietà da far succedere alla grande proprietà, possa avere effetto pratico ed utile.

Studiando il problema dell'agricoltura non mi sono fermato alla sola Toscana, ma ho fatto un'inchiesta personale in tutte le regioni d'Italia, per vedere quale era effettivamente il reddito netto, ossia il corrispettivo del capitale. Ma la cifra risultante, sempre bassa in verità, è molto varia ed incerta nella maggior parte delle nostre regioni; onde mi auguro che in forma sommaria l'onorevole ministro di agricoltura, in seguito all'enorme cambiamento di prezzi per la guerra, voglia ordinare una terza inchiesta agraria, che, unita a quella dello Jacini, ed a quella del Ministero dell'agricoltura del 1907 (se non erro), possa riportare in giorno i dati e le cifre per dimostrare quali sono le resultanze reali su cui si possono stabilire programmi economici di trasformazione della terra.

Non voglio tediare la Camera, portando 12 o 14 esempi delle diverse regioni d'Italia, dove sono stato a studiare praticamente sul luogo questo importantissimo problema. Dovrei andare necessariamente per le lunghe. Onde mi limiterò ad esporre in forma sommaria il risultato che di solito si ha nella terra più ricca d'Italia, che, secondo queste ricerche personali, risulterebbe la provincia di Cremona.

Orbene, là sono andato in diversi luoghi, a prendere in esame le maggiori tenute, che non superano i 100 ettari; vede dunque l'onorevole Drago quanto siamo lontani dal cosiddetto latifondo! Questi 100 ettari danno un enorme reddito lordo, s'intende ai prezzi attuali.

Ho presi i prezzi di guerra, e se vogliamo riportarli ai prezzi reali, cioè della moneta avanti guerra, dovremo fare una notevole diminuzione proporzionale; ma allo stato attuale, sopra questi 100 ettari, su cui stanno ben 220 capi di bestiame, data l'enorme e proficua industria lattifera, abbiamo un reddito lordo di 271 mila lire. Ebbene, sapete quanto resta in realtà al

proprietario di fronte a questo enorme reddito lordo dei 100 ettari?

Dedotta la mano d'opera, di circa 100,000 lire, dedotte le spese, dedotta un'intensissima concimazione artificiale, come si usa in quella fortunata ed abile ragione, resta un reddito al proprietario di 50,000 lire. Ma da queste 50,000 lire si deve dedurre l'imposta erariale ed altri oneri, dimodochè il reddito netto effettivo che viene nel Cremonese al proprietario di 100 ettari è di circa 35,000 lire, di fronte ad un reddito lordo di 271,000 lire.

Ora vede, onorevole Drago, quanto è necessario circoscrivere e moderare il suo problema della terra ai contadini. Tutto quello che ella dice e pensa non riguarda in realtà che 35 sopra 271; e l'obiezione che io le ho sempre fatta ha appunto questo valore. Accenso di discutere con lei il 35, purchè nel suo piano ci sia il preventivo per tutti i 271 che rappresentano terra, case, bestiame, coltivazioni, fosse, ecc. Ecco la obiezione che già le ho fatta sui giornali ed in questa Camera. Se poi, come affermò lo stesso onorevole Drago, e come affermano gli stessi colleghi socialisti, a questi proprietari, che si dovrebbero mandar via dalle terre cosidette incolte, dobbiamo dare un'indennità (indennità in cartelle o un pagamento nella forma che meglio si crederà), allora cosa si viene a guadagnare? Si viene a costituire un debito immobile, dannoso, oneroso, per la terra molto più del vecchio proprietario e si mette il nuovo nella impossibilità di andare avanti; ed io domando di che cosa si avvantaggia l'agricoltura se rimane sotto un certo aspetto come prima, cioè con un proprietario piccolo invece che grande e, sotto un altro aspetto, peggio di prima, perchè gravata di un debito per il valore della terra e senza capitali per la trasformazione.

Il problema della piccola proprietà, che in molti paesi ha una ampia letteratura, è ben più grave e difficile di quello che sembra a prima vista.

La proposta dell'onorevole Drago della terra ai contadini, che vedo anche molto spesso ritornar fuori in giornali, e non solo in giornali avanzati, ma anche in giornali moderati, è poi, in perfetta, completa contraddizione con la tendenza moderna, rappresentata dalle affittanze collettive.

In sostanza, la proposta della terra ai contadini, che cosa rappresenta? Nient'altro che un cambiamento di proprietario. A un proprietario che ha mille ettari, sostituite dieci proprietari che avranno 100 ettari

per ciascuno; e probabilmente dal punto di vista del reddito lordo avremo una perdita, perchè il latifondo esiste, in quanto ha una ragione storica da cui è sorto; e rappresenta il solo organismo possibile, in quelle determinate condizioni di mercato o di prezzo del denaro.

Quando si abbia un latifondo di mille ettari, spezzandolo puramente e semplicemente in dieci proprietà di cento ettari ciascuna, andremo incontro a maggiori difficoltà; e in ogni modo, dal punto di vista sociale, non avrete risolto nulla, perchè saranno dieci proprietari sostituiti ad un solo proprietario.

A questa obiezione ha risposto molto opportunamente e giustamente, dal suo punto di vista, l'onorevole Nino Mazzoni l'altro giorno in un articolo che ha pubblicato sul *Resto del Carlino*, nel quale se la prende con la proposta Drago. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Non è colpa mia; è il vostro collega dell'estrema sinistra, il quale avverte i contadini e dice: ma vedete bene, la proposta Drago è la negazione del concetto socialista, perchè fa nascere dei nuovi proprietari.

Il concetto socialista è infatti l'opposto; vuol distruggere la proprietà, vuol darla ai comuni, vuol darla allo Stato.

DRAGO. Ma è la mia questa proposta...

TOSCANELLI. Ho detto Nino Mazzoni...

DRAGO. Ho intitolato la mia pubblicazione «La Terra sociale», e basta il titolo.

TOSCANELLI. La sua proposta, onorevole Drago, ella la chiamò e la illustrò come «terra ai contadini» che vuol dire sistema del tutto differente di quello indicato con «la terra sociale».

Espongo ora il concetto di Mazzoni... (*Nuove interruzioni del deputato Drago*).

Nino Mazzoni dice che il reparto deve essere fatto non già fra i nuovi proprietari, ma fra i comuni e lo Stato.

Ora, è bene chiarire questo punto, perchè spesso nascono anche nelle nostre campagne degli appetiti, delle speranze e delle vedute, che sono in perfetta opposizione con quello che i partiti eccitatori in realtà sostengono.

Se l'onorevole Mazzoni, con la sua lealtà (e fa benissimo a porre il problema quale è) viene a sostenere che la terra deve essere di proprietà del comune e che i mezzadri devono ripartire col comune, è bene

che i contadini sappiano in quali termini è posta la questione; ed io ritengo che quando il mezzadro sia messo a scegliere fra il dividere i suoi prodotti con un padrone o con un comune, non esiti a stare col padrone invece che col comune.

È bene dunque che il problema sia posto chiaro ed esplicito, e sotto questo aspetto io rendo omaggio a Nino Mazzoni che lo ha esposto con la massima semplicità e chiarezza.

E mentre si parla di questo nelle parti d'Italia che hanno una coltura superiore come la valle del Po, si viene spesso a cadere in un altro errore che mi permetterete di combattere, e che è quello di far credere al Paese che in Italia vi sia una grande quantità di terra incolta.

Ebbene, chi legge quella inchiesta, cui dianzi ho accennato, del Ministero d'agricoltura, vede questo problema largamente discusso e dimostrato; e può determinare nei suoi veri limiti questa parte del problema agrario perchè quelle che ai più appaiono terre incolte, non sono altro che terre coltivate in un determinato modo...

ALBERTELLI. Male...

TOSCANELLI. D'accordo... Ma intanto rimane vero che non vi è quella grande quantità di terre incolte che molti hanno sempre ritenuto. (*Interruzione del deputato Arcà*).

Vi sono però delle terre in cui si può intensificare la produzione. Sette milioni di ettari possono esser coltivati più intensamente... (*Interruzione del deputato Albertelli*) ma di questi sette milioni 4,200,000 ettari sono terreni paludosi. Ora la parola « paludosi », posta nella relazione, significa che si tratta di terreni malarici; e quindi per coltivarli i lavoratori dovranno sfidare la malaria, e voi capite quali difficoltà ci sono per indurre dei disgraziati a correre l'alea di prendersi la malaria per il vantaggio della società. È fare del patriottismo con la pelle degli altri. (*Rumori — Commenti*).

ARCÀ. Ed ella dunque non vuole bonificare questi terreni?

TOSCANELLI. Sì! Ma occorrerà l'opera sagace, proficua e pur troppo lenta di parecchie generazioni per ottenere bonifiche ed intensificazione di culture. Nella stessa Maremma è andata restringendosi la parte mal coltivata, e aumentando la parte coltivata; ma sono occorse diecine d'anni, e non si può pensare a provvedimenti che possano avere efficacia per la risoluzione

della crisi che in questo momento ci occupa.

Sì! io voglio coltivare con ogni sforzo, ma dobbiamo porre chiaramente il problema, e non dar ad intendere alle popolazioni agrarie, che i nostri sforzi sulle terre mal coltivate possano essere tali da dare al Paese rapidamente un maggior prodotto.

Credo dunque che il problema agrario, più che un problema di distribuzione della terra e creazione della piccola proprietà (che pure può avere la sua efficacia e la sua importanza) sia sopra tutto economico, ossia di distribuzione di capitali; ed è per questo che io vorrei vedere rinforzato il Ministero d'agricoltura dalla soprintendenza sulle banche e sul credito, che invece è passato al Ministero di industria e commercio.

Non pretendo di dare uno sguardo generale a quello che potrà essere l'agricoltura durante un secolo, ma mi propongo invece di svolgere il problema agrario quale vorrei vedere avviato in questi sei mesi, pei quali è stato chiesto l'esercizio provvisorio.

Ora non si può fare nulla senza modificare i concetti di distribuzione di capitale, senza riorganizzare il nostro credito fondiario.

Mi duole non vedere qui l'onorevole Nitti, che in un suo libro ha riconosciuto la opportunità di un riordinamento del nostro credito fondiario. Vero è che l'onorevole Nitti ha detto che un uomo di Governo non è obbligato ad attuare, quando è al potere, tutto quello che ha scritto nei suoi libri, ed io ammetto in parte questo concetto; ma non posso pensare che l'onorevole Nitti, andando al Governo, abbia di proposito rinnovato tutto se stesso fino al punto di dimenticare i suoi propositi teorici; e su ciò richiamerò l'attenzione sua privatamente, non essendo ora qui presente.

L'onorevole Nitti scriveva giustamente che noi abbiamo sei istituti di credito fondiario: mentre questo servizio dovrebbe essere affidato ad un solo istituto con funzioni uniformi.

Occorre condensare e riunire questi sei istituti in uno solo, basato non più sul sistema dell'ammortamento graduale ed aritmetico, perchè una delle gravi ragioni per cui il credito fondiario non ha dato da noi quei benefici che ha prodotto in altri paesi (e particolarmente cito l'Inghilterra e

l'America) è perchè si è voluto seguire un sistema rigido di ammortamenti, un ordinamento astratto e spesso in contrasto con la situazione pratica dei proprietari della terra.

ALBERTELLI. Il Monte dei Paschi ha rovinato la provincia di Siena.

TOSCANELLI. Tutti gli istituti che fanno mutui sulle terre ad ammortamento costante in certi momenti possono essere utili ed in altri dannosi. Perchè, onorevoli colleghi, si è scambiato il sistema di ammortamento, che è una forma particolare, logica in via ordinaria di ricostituzione del capitale, con una generalizzazione universale di questo principio che, come tutti i principi assoluti, non sempre corrisponde alla pratica.

Noi abbiamo un credito fondiario che apparentemente dà il danaro al 3.50 per cento. Sarebbe un interesse relativamente basso. Ma in pratica, fra la commissione, l'ammortamento e le altre erbuccie, viene a rappresentare un onere del 5, 6 o 7 per cento; e così non dà alcun vantaggio immediato al proprietario mutuante per la trasformazione dei suoi fondi. Infatti al proprietario poco importa di sapere se sarà ricco il figlio del suo nipote, se egli stesso si espone al fallimento. Il beneficio è tanto lontano che non gli fa sentire lo stimolo a mettersi in imbarazzo per ottenerlo.

Quindi richiamo in modo particolare l'attenzione dell'onorevole Visocchi su questo argomento. Ne ho parlato con lui quando era ad altro ufficio ministeriale e lo invito ancora a prendere l'esempio del tipo americano ed inglese, di sistema fondiario. In Inghilterra si trova il danaro ad ipoteca per un interesse di 1.25 e 1.50 per cento a lunghissima scadenza. Voi capite che le condizioni dell'agricoltura diventano del tutto differenti. Da noi non è possibile alcun beneficio con un interesse del 5 o 6 per cento, mentre i miglioramenti danno il 2.50 o 3 per cento. (*Interruzioni — Approvazioni*).

Onorevoli colleghi, termino esprimendo (e spero di essere stato capito) quello che fu il pensiero centrale di tutto il mio discorso, ossia avvertendovi che le due parti dell'attività nazionale, quella che si chiama industria e quella che si chiama agricoltura, hanno un andamento storico differente, un ritmo necessariamente diverso.

Il capitale su cui vive l'industria tanto più presto torna e tanto meglio è. Spesso

si fanno operazioni a tre o quattro mesi e delle volte si cerca di ridurle a 15 giorni. Alle volte basta mezz'ora perchè si telefoni da un punto all'altro per fare una operazione finanziaria industriale.

E il saggio e le condizioni del capitale a prestito hanno scarsa importanza.

In agricoltura abbiamo il sole, abbiamo le stagioni che sono superiori agli uomini.

In qualunque operazione agraria dobbiamo pensare che il minor ciclo è quello di un anno; e più spesso di due, se alla produzione si aggiunga il tempo necessario alla vendita del prodotto. Ma in molti altri casi le operazioni finanziarie agricole hanno bisogno di dieci, di quindici, di venti anni, quando si tratta di modificazioni organiche dell'azienda terriera.

Quindi vedete che il concetto di applicare il sistema finanziario industriale all'agricoltura è un concetto esiziale e dannoso per i coltivatori della terra, come credo altrettanto dannoso sarebbe se i concetti fondamentali e storici della quiete e tranquilla agricoltura si volessero applicare all'industria.

Per questo, guardando intorno non solo in Italia, ma in tutta Europa, vediamo che le riforme agrarie invece che basate sopra un concetto di novità, come si presta a fare l'industria, sono sempre basate sopra concetti di stabilità e direi di conservatorismo.

L'Europa intera fa fede di questo mio pensiero.

Noi abbiamo gli agrari in Germania, che pure erano un partito che sapeva largamente discutere i propri interessi e le proprie concezioni politiche, ma che, dopo qualche esperienza socialista, si sono ridotti a chiedere alle nuove teorie solo ordinamenti generici di previdenza ed assistenza; ma quanto all'ordinamento sociale delle classi agricole anche in Germania si è rimasti all'antica forma tradizionale, perchè si è riconosciuto, dopo varie esperienze, che la agricoltura non può trasformarsi con la stessa rapidità con cui si trasforma tutto il resto della società.

E altrettanto possiamo dire della legislazione inglese di Roberto Peel verso il 1830, quando, per cercare di svolgere ed accrescere le forze insite nella terra, quel grande statista pensò di trasformarle ed eccitarle con provvedimenti di privilegio.

E ancora più conservatrice è la legislazione francese del Méline il quale, essendo un conservatore, plasmò tutte le sue leggi

agrarie sopra concetti economici profondamente diversi da quelli già diffusi nel suo tempo in altri campi economici.

Queste questioni su cui ho richiamato la vostra attenzione possono avere in questo momento una particolare importanza. L'onorevole ministro del tesoro ci ha annunziato che fra i suoi opportunissimi studi vi è anche quello sulla imposta patrimoniale. Io altra volta ho fatto personali riserve sopra questa forma di tassazione, la quale però riconosco che non si può giudicare completamente altro che quando si abbiano dinanzi la forma ed i modi di applicazione, perchè siamo in una materia in cui la forma e la sostanza si compenetrano talmente da non permettere un esatto giudizio dell'una senza la conoscenza dell'altra.

Orbene questo concetto dell'imposta patrimoniale per quanto riguarda il patrimonio terriero prego l'onorevole Schanzer di volerlo studiare con criteri particolarissimi.

L'Amministrazione inglese dopo le guerre napoleoniche (ed è importante questo ricordo perchè la situazione finanziaria dell'Inghilterra a quel tempo era - mutate naturalmente le condizioni di cifre e di popolazioni - molto simile a quella in cui si trova oggi l'Italia) si trovò con ben 29 miliardi di debito, cifra assolutamente spaventosa per quell'epoca e certamente non inferiore ai 90 miliardi di debito che ha oggi o avrà fra poco lo Stato italiano.

Orbene, il pensiero inglese consistè nel rafforzare in modo particolarissimo l'agricoltura. E tale rafforzamento si ottenne col diminuire il debito dello Stato mediante una prelevazione sul capitale, ma corrispondente all'imposta annuale capitalizzata, ossia con l'affrancamento dell'imposta fondiaria stessa. In altri termini la legge di Peel della prima metà del secolo passato, prima permise ai proprietari inglesi, e poi li obbligò a versare allo Stato una somma corrispondente all'imposta fondiaria, che gravava sopra i loro fondi; e lo Stato si impegnò a non metter nuove imposte sulla terra.

Il risultato fu che lo Stato si levò una parte notevole del debito che aveva in quel momento, ma d'altra parte la realizzazione di un capitale corrispondente alla imposta portò un beneficio all'agricoltura in quanto che l'Inghilterra oggi ha tutte le sue terre, ossia la fonte principale dei prodotti, esenti da imposte; e così i terreni cambiano facilmente di proprietario, si trasformano, costituiscono una garanzia di

primo ordine per prestiti a bassissimo saggio; e l'agricoltore offre ai consumatori alimenti a tenue prezzo.

Ciò che non accade negli altri paesi ove l'alta imposta fondiaria va a riflettersi sul prezzo dei prodotti, automaticamente, in quanto i proprietari si rivalgono sui prezzi per sopportare gli oneri fiscali.

Una delle cause che fa crescere i prezzi in Italia è oggi appunto l'aumento vertiginoso e indeterminabile delle imposte erariali, comunali e provinciali.

Solo sotto questo aspetto l'agricoltura italiana, povera ed in via di trasformazione, potrà sopportare una imposta sul capitale senza danno del prodotto e senza eccessivi aumenti di prezzi.

Su questo punto richiamo in modo particolare la sua attenzione, onorevole Schanzer, per quanto si debba tener conto delle notevoli differenze che passano tra l'Inghilterra del tempo di Pitt e di Peel e l'Italia attuale.

Il mio compito è finito. In realtà non ho avuto altro pensiero che questo: invitare voi, signori del Governo, a far sì, con la parola vostra e più con l'opera, che 22 milioni di italiani (tanti credo siano quelli che si danno all'industria proficua dell'agricoltura e rappresentano una parte sana, quieta e laboriosa del Paese) sappiano che nell'attuale Governo d'Italia ci sono uomini i quali seriamente meditano, pensano e vogliono concludere per quanto riguarda il loro diritto ed il loro dovere. (*Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vincenzo Bianchi.

BIANCHI VINCENZO. L'ampia discussione svoltasi sulle comunicazioni del Governo ha sbarazzato il terreno della maggior parte delle questioni di indole generale ed anche particolare. Non sono mancate critiche, ma poco o nulla ho inteso circa l'etiologia delle cause che hanno preparato lo stato attuale delle cose in Italia, e anche poco ho inteso circa i veri rimedi per evitare inconvenienti maggiori.

Sta in fatto, o signori, che un senso di malessere da qualche tempo, e precisamente dai giorni gloriosi dell'armistizio, ha invaso le più grandi arterie della vita nazionale in ogni manifestazione dell'attività umana, malessere che trae la sua origine, oltre che da tutta una serie di complesse ragioni dell'anima popolare, anche da errori perpetuati per lunghi mesi con danno evidente dell'economia nazionale.

Il nostro Paese fu portato alla guerra moralmente e materialmente impreparato; il nostro Paese non è stato preparato oggi a sopportare l'incredibile contrasto tra i sacrifici e la vittoria da una parte, e la mancata pace dall'altra; il nostro Paese è per giunta assillato oggi dall'ingordigia di funesti speculatori.

Il Governo dell'onorevole Orlando, che pure ha diritto alla riconoscenza del Parlamento per una delle più belle pagine che ha scritto nella storia del nostro Paese, quando si trovò, dopo l'armistizio, dinanzi al dilemma di una politica di prezzi o di aumento di stipendi, preferì - e ciò credo sia dovuto anche alla legge del minimo sforzo che sovrasta gli uomini - di aderire all'aumento degli stipendi. Fu questa una delle cause che portarono alle ineluttabili gravi conseguenze delle difficili condizioni della vita odierna, in quanto l'aumento degli stipendi portò al caro della vita, ed il caro della vita ai crescenti aumenti di stipendio: un circolo vizioso.

E le cose peggiorarono quando cominciarono a manifestarsi i primi sintomi di irrequietezza fra i funzionari dello Stato, irrequietezza che a un certo momento ha minacciato la tranquillità delle varie amministrazioni, mentre il Governo, piuttosto che provvedere con sollecitudine ed equità, attese di cedere alle pressioni minacciose, con danno evidente del prestigio delle istituzioni.

Ora, poichè al banco del Governo vedo, fra gli altri, l'onorevole Schanzer, ministro del tesoro, io mi rivolgo a lui, perchè porti la sua benevola attenzione su quelle categorie di impiegati che ora cominciano ad agitarsi e trovi il modo sollecito di derimere con senso di equità le ragioni essenziali che alimentano proteste. Intendo parlare dell'agitazione che va sempre più intensificandosi da parte degli impiegati, degli enti locali a cui si sono uniti i medici condotti. Queste categorie di impiegati che non hanno benemerienze inferiori ai colleghi delle Amministrazioni dello Stato, vivono in una condizione di grave insopportabile disagio, e, dopo lunga vana attesa, oggi si rivolgono al Governo perchè li soccorra.

Ed allora io domando all'onorevole Schanzer se egli non ritenga utile ed opportuno, nell'interesse della tranquillità del nostro paese, di assicurarsi nel più breve tempo possibile della legittimità delle richieste; e, nel caso che queste siano giustificate, provvedere senza attendere che la

vita amministrativa di migliaia di comuni d'Italia si arresti per lo sciopero dei segretari comunali, e degli altri numerosi impiegati.

E più pericoloso ancora sarebbe uno sciopero di medici condotti, che io oso dire rappresentano i cirenei di tutte le situazioni tragiche della vita del nostro paese: nei terremoti, nelle epidemie, alla guerra, i medici accorrono primi fra tutti a compiere stoicamente la loro alta missione umanitaria. Ora, onorevole ministro, se voi pensate che questi medici in moltissimi comuni d'Italia hanno, con la condotta piena, ancora stipendi irrisori, che qualche volta raggiungono lire 400 appena all'anno, io mi domando e domando a lei, se ritenga concepibile che un tale stato di cose possa ancora oggi perpetuarsi. Io non intendo spingere il Governo a sostituirsi alle amministrazioni locali, ma ne desidero la collaborazione, onde ottenere trattamento più idoneo alle necessità e alle esigenze dei tempi, a questi lavoratori del pensiero, e oserei dire anche delle braccia. Io credo che il Governo, intervenendo opportunamente farebbe opera più buona e saggia prevenire piuttosto che reprimere manifestazioni di ostilità, che non sarebbero conformi al prestigio che i medici esercitano, e nemmeno al decoro delle amministrazioni locali e del Governo.

Io non intendo dare consigli a nessuno, ma ritengo che in tema di agitazioni di categorie di impiegati dello Stato, dei comuni, o di aziende private, di molto giovamento potrebbe riuscire l'istituzione dell'arbitrato con obbligo di decidere le vertenze in breve lasso di tempo, se le agitazioni a contenuto economico contro lo Stato e gli altri enti non differiscono affatto dalle ordinarie quotidiane controversie che si manifestarono tra capitale e lavoro.

Ho inteso ieri, e con soddisfazione, l'onorevole Nitti avocare a sé il diritto alla gratitudine dei combattenti d'Italia. In effetti è stato bene che egli abbia fatto questo ricordo in un momento in cui, in buona o in mala fede, si è parlato di scontento di combattenti avversi al Governo. Ha fatto bene, dicevo, ma ciò non basta a quei generosi figli d'Italia, che attendono ancora i benefici loro promessi!

In Italia, ordinariamente, il Parlamento è sollecito a legiferare, il Parlamento discute e approva disegni di legge con l'intenzione di applicarli, ma nella pratica, o per il troppo complesso meccanismo che

tali leggi accompagna, o per l'inadeguato finanziamento, o per altre cause, queste non vengono effettivamente applicate!

Tanto, io intendevo dire all'onorevole Nitti, e dico a lei in sua assenza, onorevole Schanzer, è avvenuto per i combattenti. Molti e molti di questi valorosi non hanno oggi ancora potuto avere nè il premio di smobilitazione, nè la polizza di assicurazione, e quello che è peggio, mentre da anni annunziamo tabelle, rivedute e corrette, più volte, per le pensioni, ancora oggi vi sono due terzi di combattenti che non l'hanno avuta ancora. E guardi che di questo numero assai grande di feriti o invalidi e di famiglie di morti in guerra, a cui non ancora è stata corrisposta la pensione, due terzi sono contadini, i quali tornati ai loro monti o alle loro valli mutilati o invalidi non hanno saputo a chi rivolgersi, e la pensione non è arrivata! Proprio questa mattina ho ricevuto una cartolina da un povero padre che ha perduto due figli in guerra, dopo che li aveva tirato su coi maggiori sacrifici: egli dopo due anni non riesce ancora ad avere la pensione che gli spetta!

E pertanto su questo delicato argomento rivolgo viva preghiera all'onorevole Da Como. So che egli deve avere trovato grande lavoro arretrato, ma so anche ch'egli è uomo di azione oltre che di gran cuore; non dubito che vorrà sacrificare parte dei suoi giorni nell'affrettare questo doveroso lavoro.

Sono molte decine di migliaia di invalidi e di famiglie che attendono, e lei con il sacrificio della sua persona contribuirà grandemente a lenirne le pene rendendo loro l'invocato premio pel dovere compiuto!

Poichè, tornando al malcontento che ha turbato l'ordine pubblico in Italia, in questi ultimi tempi, noi abbiamo l'obbligo di ricordare a noi stessi che nostra è la responsabilità degli avvenimenti presenti e futuri, se non si provvederà con adeguate provvidenze a rimuovere ogni causa di disagio morale e materiale. Sino ad oggi purtroppo la guerra non ha dato alle masse la sensazione degli effetti che ogni vittoria porta ai popoli che hanno combattuto e vinto, e pertanto il Governo deve moltiplicare i suoi sforzi per ovviare ai maggiori inconvenienti prodotti dal disagio e dai dolori della guerra, e dalle disillusioni del dopo guerra!

Perchè, non vi è dubbio che il popolo italiano si trova in una condizione di eccezionale stato di coscienza. I popoli che hanno combattuto e vinto hanno avuto il premio

della vittoria, il popolo italiano ha pure combattuto e vinto, ma non gli è venuto quel premio; chè anzi dopo la guerra maggiori sacrifici gli sono imposti, sacrifici che sono sopportati e lo saranno ancora, se indispensabili alla vita del Paese, ma tutto sta che questo popolo sia confortato dall'azione protettrice del Governo che dovrà assistere i più deboli e coloro che più hanno dato alla patria.

L'onorevole Murialdi diceva l'altro giorno che bisogna lavorare e molto. Ma anche su questo punto è necessario intendersi. È bene parlare di lavoro anche dal banco del Governo, ma non bisogna dimenticare che ad un popolo a cui per quattro anni circa è stata negata ogni libertà di pensiero e di azione, riesca facile, dal punto di vista psicologico e fisiologico, di tornare, di punto in bianco, al lavoro con rinnovato vigore. Credo che ognuno di noi abbia osservato che basta trasferirsi da un ambiente ad un altro per sentire il bisogno di un certo periodo di tempo, secondo la propria costituzione mentale, per plasmarsi alle esigenze di una nuova vita. Ora, il militare che torna dalla guerra dopo tanto tempo non può dedicarsi immediatamente al lavoro; è inutile illudersi, egli non ha nè la forza delle braccia e neppure quella dello spirito! Occorreranno provvidenze adeguate per sopperire alla deficienza dell'oggi e preparare il domani.

Quando saranno state eliminate le principali cause di questo malcontento, tornerà anche l'ordine pubblico in Italia, ma nello stesso tempo occorrerà affrettarsi a dar mano ad una politica di profilassi sociale, che eviti le cause del malcontento che esplodono con manifestazioni di piazza; il reprimerle mentre si avverano è guerra civile!

Da ogni parte si chiede la smobilitazione. È una necessità evidente, che tutti sentono qui e fuori di qui; ma avrei avuto piacere di sentire da qualche membro del Governo che contemporaneamente alla smobilitazione delle molte classi ci fosse anche un programma di mobilitazione civile, o, chiamatelo come volete, ma pur sempre un programma di lavoro. Nè crediate che col sussidio alla disoccupazione siano vinte le resistenze passive che stanno fra la volontà di fare e quella di non fare. Anzi, in molti casi il sussidio per la disoccupazione può essere incentivo a non cercarsi il lavoro, e quindi all'ozio.

L'onorevole Bonomi, a cui m'è gradito esprimere i sentimenti della mia partico-

lare gratitudine (e credo anche di molti colleghi meridionali), aveva dato impulso grande ai lavori pubblici in tutta Italia, e in particolare a quelli del Mezzogiorno, e noi avevamo già avuta tutta una serie di lavori, dei quali alcuni anche in via di esecuzione. Si vedeva vivere nell'azione dell'onorevole Bonomi una volontà fattiva.

Mi auguro che l'onorevole Pantano (che ancora non ha parlato) ci voglia assicurare su questo punto, e cioè che la fervida politica di azione dell'onorevole Bonomi non verrà rallentata.

L'onorevole Pantano è un meridionale, e come tale ha l'obbligo di conoscere anche meglio del suo predecessore le condizioni dell'Italia nel Mezzogiorno, e quindi darà, ne son certo, nuovo impulso ai lavori e alle costruzioni già iniziate e da iniziare.

E, sempre a proposito di smobilitazione, desidero fare al ministro della guerra una breve raccomandazione. L'onorevole ministro della guerra, che con tanto calore ha parlato del programma per l'esercito del dopo-guerra, non ha detto nulla per la smobilitazione degli ufficiali medici e dell'assetto da dare alla sanità militare. Veda, onorevole ministro, mentre gli ufficiali delle altre armi sono stati smobilitati, se non vado errato, fino alla classe 1887; per i medici e i farmacisti la smobilitazione si è arrestata alla classe del 1882. Pensi che i medici e i farmacisti furono tra quei professionisti richiamati, almeno alcuni, anche prima della dichiarazione di guerra, ed oggi sono ancora sotto le armi. Pensi ai grandi servizi che ha reso il corpo sanitario di complemento accanto a quello degli ufficiali medici in servizio permanente e vedrà che è una necessità, perchè, cessato lo stato di guerra, anche gli ufficiali medici di complemento tornino alla vita civile.

Io non credo che sieno tutte apprezzabili le ragioni addotte per giustificare ogni ulteriore ritardo nel congedare questa benemerita categoria di ufficiali che ha dato quanto poteva ed ora è stanca! Vi sono molte unità che possono essere smobilitate, in zona di guerra: molti ospedali che possono cessare la loro alta funzione in territorio!

Molti ufficiali medici che trovansi tuttora in zona di armistizio scrivono che passano delle settimane e dei mesi senza che siano impiegati in nessun senso, e per nessun verso.

Credo dunque che con un po' di buon volere, anche gli ufficiali medici e i far-

macisti potranno essere mandati in congedo.

Perchè creda pure che per i medici è stato non meno grande lo slancio nel sacrificarsi per la patria. Che se malauguratamente la guerra avesse dovuto continuare, essi sarebbero rimasti al loro posto di combattimento come tutti gli altri soldati d'Italia, ma oggi che la lotta è cessata, siate equo anche con essi, onorevole ministro, e restituiteli alle loro ordinarie occupazioni. La popolazione civile ne ha bisogno, le loro famiglie ne hanno bisogno, essi stessi hanno bisogno di riprendere il normale ritmo di vita.

E, poichè siamo a parlare di ufficiali medici, dirò due parole per quel che concerne una intervista che i giornalisti, corrispondenti di molti giornali d'Italia, ebbero col ministro della guerra, suo predecessore, nei primi giorni della sua assunzione al potere.

In quella occasione si addebitarono all'onorevole Caviglia giudizi riflettenti il Corpo sanitario che ebbero eco dolorosa nell'animo di tutti gli ufficiali medici. Forse fu un malinteso, ma nessuno smentì quanto fu in quella occasione pubblicato!

Per mio conto sono convinto che il generale Caviglia non poteva avere nell'animo l'idea di disconoscere...

ALBRICCI, *ministro della guerra*. Lo escludo assolutamente.

BIANCHI VINCENZO. Accetto di buon grado questa sua assicurazione, e ne prendo atto con vera soddisfazione e passo all'assetto da dare ai servizi sanitari. Io ritengo che la esperienza della guerra debba essere utilizzata. Quando nel 1915 i medici richiamati dovettero essere inviati nelle diverse formazioni di guerra, si verificarono gravi inconvenienti con danno dei feriti e degli ammalati in quanto che i medici, dipendendo dall'autorità combattente, vennero distribuiti senza alcun criterio tecnico!

Non è qui il caso di ripetere quello che è stato detto durante la guerra a proposito della questione sanitaria militare; ma se l'onorevole ministro della guerra volesse ricercare negli Atti parlamentari le osservazioni fatte in questa Camera in quel periodo, ne troverebbe fra esse molte che gli potrebbero servire di guida nella preparazione ed esecuzione del nuovo assetto per il tempo di pace.

Il generale Caviglia aveva emanato una disposizione che aboliva la Direzione generale di sanità. Ella, onorevole ministro, ap-

pena giunto al potere ne ha sospeso la esecuzione, ed ha fatto bene, ma occorre decidersi.

Io ritengo che, se la Direzione generale di sanità militare non ha dato quei risultati che tutti ci aspettavamo, ciò sia dovuto alle persone, la qual cosa non autorizza a sopprimere l'organo.

Vi è, poi, un Ispettorato di sanità militare che non risponde alle esigenze moderne, ed io non ho mai capito perchè continui a sussistere questo alto Consesso che raccoglie uomini dotti, ma che non ha alcun valore serio per la vita sanitaria dell'esercito, sia in tempo di pace come durante la guerra.

Quando meno si comprenderebbe un Consiglio superiore di sanità militare, costituito da ufficiali medici, professori di Università ed altri elementi noti nel campo della pratica e della scienza medica.

A mio avviso un grande errore dell'antica organizzazione medico-militare è stato quello di tenere appartata la Sanità militare dal progresso scientifico e pratico palpitante di realtà.

La Sanità militare ha vissuto isolata limitando la sua cultura in un campo molto ristretto, salvo pochissimi casi.

Il corpo degli ufficiali medici di complemento ha mostrato la deficienza della Sanità militare nel periodo della guerra, ora è il tempo di provvedere per l'avvenire.

Oggi non si concepisce l'abolizione della Direzione della sanità come non è verosimile lasciare l'Ispettorato nelle stesse condizioni di inoperosità di indirizzo e di pratica come prima della guerra. La Direzione di sanità militare, ci è e rimanga: si sostituiscano soltanto gli uomini che non hanno dato buona prova. Occorre poi che alla Direzione della sanità militare ci siano uomini di mente superiore che abbiano dato prova del loro valore e del loro sapere in qualcuna almeno delle branche della medicina. È una questione di prestigio per l'esercito e per le molte migliaia di ufficiali medici che debbono essere rappresentati: è una necessità per il buon impiego di essi affinché ognuno possa dare il maggiore rendimento col maggiore beneficio dei feriti e degli infermi. Io non dubito che ella vorrà provvedere, onorevole ministro, in questo senso.

Un'ultima parola sull'amnistia, onorevole Schanzer. E rivolgo a lei un'ultima preghiera, visto che il Governo oggi funziona a scartamento ridotto, cosa che

constato, ma di cui non mi dolgo, poichè so che gli altri ministri sono trattenuti al Senato. Io ho inteso dichiarazioni apprezzabili del presidente del Consiglio circa l'amnistia, ma richiamo l'attenzione del Governo sopra una categoria speciale di militari da amnistiare e cioè quelli condannati per reati di diserzione dopo che avevano passato un lungo periodo in trincea, o dopo feriti una prima, una seconda, e, taluni, anche una terza volta, e che di ritorno da una licenza o di convalescenza, o ordinaria, hanno ritardato di uno o più giorni a raggiungere il corpo a cui appartenevano.

ALBERTELLI. Per tutti.

BIANCHI VINCENZO. Orbene, questi militari, che per necessità bellica o per ristrettezza mentale del codice penale militare sono stati trattati alla stessa stregua degli altri comuni disertori, credo che debbano essere tenuti in particolare considerazione.

Non mi indugio a parlare delle condizioni psicologiche di questi individui, che, essendo stati per tanto tempo esposti al fuoco nemico, non sempre si son sentiti la forza di tornare con la necessaria sollecitudine in prima linea. A me pare che in questi casi si tratti non di atto di clemenza da parte del Governo e della Corona, ma di vera e propria giustizia.

E, per rispondere all'onorevole Albertelli che mi ha interrotto, aggiungo che l'amnistia si può accordare anche a tutti, per la considerazione semplicissima che, se vi sono stati dei militari condannati per diserzione, non sono stati condannati tutti quelli, che non hanno compiuto il loro dovere. C'è stato il fenomeno dell'imboscamiento, contro cui non abbiamo trovato alcun articolo del codice penale disponibile; e, poichè non abbiamo potuto condannare tutti, sarebbe giusto che quella piccola parte, che è capitata nelle maglie della giustizia militare, venisse amnistiata.

Occorrerà pertanto non trascurare un fattore essenziale sociologico, e cioè che le famiglie dei 500,000 morti e il milione di feriti sopporterebbero forse con animo non lieto un'amnistia, che comprendesse i non meritevoli di un atto di sovrana clemenza oltre quelli liberati dal carcere per una più giusta valutazione della colpa ad essi imputata.

Io dico che colui il quale ha mancato deve essere punito, ma in proporzione della sua colpa, e con un criterio diverso da quello empirico del codice militare. Ad ogni modo, la valutazione dei fatti è affi-

data all'onorevole ministro della guerra ed all'onorevole Mortara, e sono note anche le intenzioni dell'onorevole presidente del Consiglio, e ho quindi fiducia che l'invocata amnistia non mancherà.

Tornata la pace nell'anima di tutti i lavoratori, sino ad oggi turbata dagli avvenimenti della guerra e dalle sue conseguenze, il nostro Paese riprenderà senz'altro la via del lavoro fecondo di ricchezza e di bene: il Governo assecondi con doverose cure tutti gli sforzi poderosi di tutti i lavoratori della mente e del braccio, e legherà il suo nome al più grande avvenire della Patria. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gesualdo Libertini ha facoltà di parlare.

LIBERTINI GESUALDO. Le condizioni dell'ambiente e dell'ora non consentono certamente dei lunghi discorsi, motivo per cui mi limiterò ad illustrare un ordine del giorno che avevo presentato nella discussione sulle comunicazioni del Governo e che non fu potuto svolgere perchè ieri si venne al voto. Ma, poichè ritengo che questa discussione sia precisamente una continuazione della precedente, mi permetta la Camera che io ne dia lettura, anche per limitare l'argomento sul quale intendo intrattenermi: « La Camera, di fronte alla inesorabile necessità di ottenere l'aumento di tutto quanto ci può dare la terra, intensificandone con tutti i mezzi la produzione; nell'intento anche di combattere la disoccupazione che specialmente nelle provincie meridionali e nelle Isole si presenta ancora più minacciosa che altrove, invita il Governo a presentare ed a fare approvare, nel più breve tempo possibile, gli opportuni provvedimenti legislativi che riescano ad attrarre e fermare la popolazione rurale nelle nostre campagne, migliorandone la viabilità, eliminandone la malaria, promuovendo la costruzione di fabbricati rurali e dotandole, per quanto è possibile, delle acque necessarie all'uso delle persone e del bestiame ed alla irrigazione ».

Onorevoli colleghi, non è la prima volta che io mi occupo di questo oggetto, ed anche prima che il bisogno, come oggi, ci prenda alla gola; mentre io ritengo, come lo ha anche affermato l'onorevole presidente del Consiglio nel suo brillante discorso, che, se c'è un mezzo per il quale l'Italia potrà salvare se stessa, è quello di produrre, produrre intensamente, in modo tale che il paese possa trovare le sue risorse all'in-

terno, eliminando per quanto è possibile le importazioni.

Come dicevo, dunque, di questo oggetto ho avuto occasione di occuparmi parecchie altre volte, e specialmente poi per quanto riguarda le terre del Mezzogiorno e delle nostre isole.

Alcuni anni or sono, discutendosi il bilancio dell'agricoltura, ebbi a presentare un ordine del giorno col quale proponevo che fossero devoluti al bilancio medesimo tutti i risparmi che si potessero realizzare su tutti gli altri bilanci dello Stato, destinandoli specialmente ai miglioramenti ed alla intensa esplicazione della produzione agricola. Era questa una proposta pratica che rispondeva ai voti che si facevano in quei momenti in cui tanto si parlava di spezzare il latifondo, di intensificare la produzione, e di tante altre belle proposte a favore dell'agricoltura. Se non che in quella, come in altre simili occasioni, i fatti furono rimandati a miglior tempo e la mia proposta, malgrado avesse riscosso il plauso anche del Governo (allora era ministro l'onorevole Cocco-Ortu), fu messa agli atti.

Già prima della guerra, come ho già accennato, la nostra produzione granaria e di altri prodotti e derivati dall'agricoltura erano insufficienti al consumo interno. Quattro anni di quasi abbandono, durante la guerra, hanno peggiorato queste condizioni, e lo Stato oggi rimette delle somme enormi, aumentate dal cambio e dagli alti noli, per fronteggiare i bisogni del Paese.

L'intensificazione della produzione quindi, portata al più alto grado, ci potrà solo salvare dal disastro che si disegna, ogni giorno di più, concreto ed irreparabile, poichè le stremate risorse dell'erario non potranno più a lungo sopportare queste enormi spese, mentre, d'altra parte, credo che nessuno voglia mettere in dubbio la necessità di corrispondere ai bisogni dell'alimentazione della popolazione.

Produrre quindi ad ogni costo, ed è lo Stato, che è il maggiore interessato, che deve affrontare i mezzi per raggiungere questo altissimo scopo, specialmente in quelle regioni che sono state provate dalla guerra, e dalla guerra hanno avuto tutti i danni senza alcun vantaggio, come il Mezzogiorno e le Isole, e che sono anche quelle che disgraziatamente dispongono di una maggiore quantità di terre incolte o quasi.

L'onorevole Toscanelli nel suo brillante discorso ha voluto dimostrarci che, in fondo,

l'agricoltura non è poi una grande risorsa per l'Italia. Ha detto di aver fatto degli studi e delle inchieste in diverse regioni d'Italia, e che, se vogliamo parlare di terre incolte, la quantità delle stesse è molto limitata.

Ha soggiunto poi, rettificando, che in effetto le terre incolte sarebbero molte se tra queste vi si volesse comprendere anche quelle poco coltivate.

Or io vorrei che l'onorevole Toscanelli facesse con me un giro attraverso parecchie plaghe della mia Isola. Non conosco la Sardegna; ma, dai rapporti e dai riferimenti dei colleghi di quella regione, debbo ritenere che la stessa si trovi in condizioni uguali, se non peggiori.

Voci. Peggiori! Peggiori!

LIBERTINI GESUALDO. Io vorrei dunque che l'amico Toscanelli mi accompagnasse in una visita attraverso alcune plaghe della Sicilia, dove si trascorrono delle ore in ferrovia, non in vettura, attraverso lande addirittura deserte, dove non un albero, non una casa, non un rivo d'acqua valgono a rompere la monotona aridezza dei luoghi, specialmente nei periodi estivi in cui, per la deficienza delle piogge, la nostra Isola si trasforma quasi in una seconda Africa, per constatare insieme il desolante abbandono che pesa su quelle contrade.

Il latifondo è quello, onorevole Toscanelli, in tutta la sua nefasta efficienza, del quale solo una parte; e non la maggiore, viene coltivato alla meglio, molto poco intensamente.

Certo che molta parte di questi terreni è costituita da terreni di collina, anche montuosi; ma ve ne sono di quelli veramente preziosi, per la loro giacitura ed ubertosità e che potrebbero rendere assai di più di quello che rendono e che potrebbero essere sfruttati, assai più intensamente, che le infelici condizioni nelle quali si trovano nol consentono, come ho dianzi dimostrato.

E così quello che una volta fu detto il granaio d'Italia, non solo ha continuato a non produrre quanto occorreva al consumo interno, ma ha continuato del pari ad importare cereali dall'America e dalla Russia.

E i nostri lavoratori continuarono a battere la via dell'esilio, emigrando in massa perchè mancavano di lavoro, perchè non era possibile spendere le loro energie là dove mancava ogni possibile condizione di svolgimento del lavoro medesimo, per-

chè le nostre terre mancavano e mancano di abitazioni, di acqua, di strade, e sono infestate dalla malaria, che le rende inabitabili per otto mesi dell'anno.

Oggi, però, le condizioni nostre non ci consentono di rinviare più oltre la risoluzione di questo gravissimo problema. Rimedio principalissimo, nel quale noi possiamo trovare la salvezza del nostro Paese, lo ripeto ancora una volta, è quello di renderci indipendenti dall'estero più che sia possibile; ed una delle condizioni che ci deve principalmente aiutare in quest'opera di redenzione economica è appunto l'intensificazione dei prodotti agricoli.

Una delle forme concrete che sono balzate dai famosi provvedimenti del dopo guerra abbiamo in un progetto già pronto; e questo dico perchè non mi si possa obiettare che l'attuazione dei provvedimenti da me invocati richiederebbe molto tempo non compatibile colle esigenze dell'attuale scorcio finale della legislatura. Abbiamo dico un progetto di legge che trovasi già iscritto all'ordine del giorno, molto autorevolmente redatto dall'onorevole Pantano, ora ministro, per la preparazione economica nazionale, e che servirebbe bene agli scopi che noi ci proponiamo.

E siccome l'onorevole presidente del Consiglio ha già dichiarato di tenersi a disposizione del Parlamento e di voler collaborare con la Camera, fino a quando sarà necessario per la soluzione dei problemi più urgenti; se il Governo dunque consentisse di far discutere questo progetto di legge, si potrebbe cominciare a metterci sulla via delle soluzioni utili e concrete.

D'altra parte, onorevoli colleghi, è anche dover nostro provvedere affinché i nostri lavoratori reduci dalla guerra, scampati alla morte sui gloriosi campi di battaglia si abbiano il giusto compenso dei sacrifici incontrati per la grandezza della Patria.

Primo tra tutti quello di avere a loro disposizione i mezzi di vivere col loro lavoro.

Non si può continuare a trattar costoro indefinitamente colla elemosina del sussidio di disoccupazione, che io credo gravissimo errore avere istituito, perchè ha creato la disoccupazione di Stato ed ha continuato a tenere disabitati al lavoro quelli che già lo erano dopo quattro anni di guerra, durante i quali all'uso della zappa e dell'aratro han dovuto necessariamente sostituire quello del fucile e di tutti gli altri congegni di guerra in difesa della patria.

Oggi, tra le altre cose, non sarà più possibile dare sfogo alla nostra esuberante mano d'opera mediante l'emigrazione, poichè l'America del Nord ci ha quasi chiuse le porte colle disposizioni proibitive escogitate dal compagno Gompers che tanto largo di assicurazioni e...

MODIGLIANI. Non è un socialista; è un codino liberale?

LIBERTINI GESUALDO. Certamente è stato molto bene accolto... (*Rumori — Proteste*).

MODIGLIANI. Lo abbiamo trattato con tutti i vituperi...

LIBERTINI GESUALDO. Comunque sia, appena tornato in America, costui si premurò innanzi tutto a trovare il modo per tutelare il lavoro americano, contro la concorrenza della mano d'opera italiana; cosicchè sarà molto difficile che i nostri operai e contadini possano ulteriormente andare in cerca di lavoro agli Stati Uniti!

Nelle condizioni presenti abbiamo già grande difficoltà di occupare quella parte dei nostri lavoratori che già tornano dalle armi, ed io stesso, purtroppo, ho dovuto constatarlo nella mia regione.

Ora cosa avverrà quando avremo smobilitato completamente le altre otto o nove classi che devono anche loro tornare alle loro case?

I provvedimenti pertanto da me invocati col mio ordine del giorno mirano non solo ad ottenere l'aumento di produzione necessaria alla vita del paese, ma benanche a dar modo di vivere onestamente ed utilmente ai nostri lavoratori.

Quanto è avvenuto in questi giorni non è soltanto conseguenza del caro viveri. Il malcontento pel caro viveri è assai grave e spinge le masse a tumultuare. Ma io che vivo laggiù, fra i miei lavoratori, debbo anche dirvi che la disoccupazione imperversa dovunque e le difficoltà della vita crescono ogni giorno, indipendentemente dagli alti prezzi delle derrate.

Esclusa l'emigrazione, reso difficile il lavoro, domando come si potrà provvedere ad evitare gli inconvenienti che rendono più debole la nostra resistenza all'interno e che ci svalutano sempre più all'estero?

Il Governo non si illuda, nè si creda che la calma attuale potrà essere mantenuta se provvedimenti seri non verranno. Lavoro e produzione! Ecco quanto occorre.

Si è detto, e si va ripetendo, che occorre dare le terre ai contadini, ora ai combattenti; ma questo programma sarà sempre inattuabile

finché non si sarà provveduto a rendere queste terre capaci di accogliere i contadini, i combattenti.

Non mi dilungherò più oltre perchè, come dissi, intendevo limitarmi ad illustrare il mio ordine del giorno, che raccomando caldamente al Governo ed insisto nella proposta, qualora il Governo lo creda opportuno, di portare alla discussione della Camera il progetto di legge sulla preparazione economica nazionale, che potrebbe essere un buon principio della auspicata soluzione dei gravi problemi suaccennati.

La guerra ha dimostrato di quali miracolose energie è dotato questo nostro popolo buono, paziente, lavoratore; procuri il Governo di dare il modo alla nostra meravigliosa popolazione agricola ed operaia di provare che le stesse e più efficaci energie possono essere utilizzate nelle opere di pace, e specialmente in quelle che più giovano alla esistenza ed all'incremento della Patria in queste ore difficili della sua storia.

L'Italia, come già disse il presidente del Consiglio, non può, non deve perire. Essa rappresenta un fattore troppo nobile ed elevato nel consorzio mondiale, perchè possa venire soppresso per losche manovre di nemici interni, e per il mal talento di amici dimentichi ed irriconoscenti.

Onorevoli colleghi, ognuno di noi ricorda le ansie e le trepidazioni del Parlamento e del Paese dopo le infauste giornate di Caporetto. Allora una sola voce espresse il supremo pensiero della rappresentanza nazionale per vincere la guerra: Resistere! Resistere!

Oggi un'altra voce si deve levare e deve manifestare il nostro programma per vincere la pace: Produrre! Produrre! (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maury.

MAURY. L'odierno Ministero, a mezzo del suo capo, fece, nel giorno della esposizione del suo programma, una dichiarazione che io accolli, lo riconosco, con grande simpatia; ma, aggiungo oggi, con grande ingenuità.

Il capo del Governo affermò, ed aveva ragione nel dirlo, ed avrebbe ancor più ragione nell'applicarla la sua decisa volontà di tenere aperta la Camera. Il presidente del Consiglio disse persino che sperava di fare discutere alcuni bilanci.

Ho creduto alla dichiarazione e vorrei conservare la speranza che questo mio atto

di fede fosse compensato da una prova di buon volere da parte del Governo.

Ieri sera mi sono iscritto per parlare nel momento in cui ho sentito invece che, per ragioni che si potranno forse giustificare, il Parlamento avrebbe sospese le sue sedute il 17 o il 18, onde ciascuno di noi si recasse nella propria famiglia e nei propri paesi per compiere all'occorrenza opera di pacificazione, in vista di complicazioni interne.

L'esercizio provvisorio, pare, dovrebbe essere discusso in 24 o 48 ore; tutti i problemi del dopo guerra dovrebbero essere passati in rivista senza fiatare, e non una parola potremo dire in nome del Paese, il quale non è contento dell'opera governativa (non di questo o di quel Governo), ora e durante il periodo della guerra, per tutto quanto riflette l'azione dei servizi che maggiormente interessavano ed interessano la sua economia.

Durante quattro anni l'opera governativa non è stata efficace, specialmente nella sua necessaria funzione di eccitamento alla produzione ed in quella regolatrice dei commerci e degli approvvigionamenti.

Nessun controllo nostro fu possibile, la Camera rimase chiusa troppo tempo, le discussioni delle brevi sedute sempre tumultuarie. L'esame tecnico dei provvedimenti che giornalmente andavano creandosi, attraverso una ridda di decreti luogotenenziali, fu fatto male da parte del Parlamento, nè da questa tribuna si è potuto parlare con chiarezza e sincerità al Paese indicando le vie che si potevano seguire e quelle che bisognava abbandonare.

Non desidero fare una critica retrospettiva, nè intendo dare insegnamenti. Bramo solo parlare chiaro e dire quello che il Paese sente.

Nel periodo della guerra l'azione governativa ha largamente contribuito a rendere assai poco efficace quella che in varie occasioni affermai dovesse essere la politica agraria di guerra. Auguro all'odierno gabinetto di non proseguire l'opera dei suoi predecessori, certo desiderosi di bene, ma impotenti a farlo.

La politica del dopo-guerra che si annunzia sia subito indirizzata a finalità positive, pratiche ed effettivamente utili.

I problemi agricoli del dopo-guerra, cioè di un periodo ancora più difficile di quello della guerra, si devono risolvere rapidamente, poichè il logorìo della economia agraria è cresciuto di anno in anno.

Per aumentare la coltivazione granaria in Italia, si volle trasportare tumultuariamente nel lavoro dei campi un'organizzazione di guerra che ha reso costosamente qualche utile, ma inferiore sempre a quello che poteva sperarsi. Alludo alla motocoltura meccanica militare di Stato.

A tempo preparata, con severa disciplina, l'organizzazione militare poteva vivere sana e vigorosamente; ma i 25 mila uomini che furono sottratti alle armi, che forse ebbero la reputazione di essere degli imboscati, preparati in 40 o 50 giorni di corso, adibiti come furono a guidare meccanismi agricoli assai complicati, non diedero il rendimento sperato.

Alcune regioni agricole si sono adagate al comodo sistema di vedere fatti, bene o male, i lavori da squadre comandate; esse non sono state incitate invece ad usufruire, con la locale iniziativa, della coltivazione meccanica. Era compito invece del Governo di sussidiare e sorreggere l'agricoltura, poichè lo Stato solo poteva, esso solo, acquistare e trasportare macchine aratrici dall'estero e fornire i combustibili occorrenti per la loro messa in opera.

Ed ora, giustamente, il nuovo ministro dell'agricoltura si lamenta che, pur essendovi macchine a disposizione del Mezzogiorno solo pochi le comprano. Di chi la colpa?

Onorevole ministro, le regioni latifondistiche del Mezzogiorno avrebbero già le aratrici, se con saggio indirizzo il Ministero le avesse messe in condizione di facilmente sperimentarle direttamente, non attraverso l'organismo burocratico pesantissimo militare, il quale ha dato un rendimento minimo di fronte ad una spesa forte. Coloro che ne avevano prima della guerra, ne hanno accresciuto il numero, poichè sapevano adoperarle e conoscevano il vero costo di resa di lavoro, tanto inferiore a quello ufficiale.

La motoaratura ufficiale ha fatto una propaganda all'inverso, creando la diffidenza sul rendimento economico delle trattrici.

Quali sono gli altri provvedimenti in vista?

Noi scorgiamo ben poco che rassicuri la nostra agricoltura con i suoi campi esausti! Specialmente nelle regioni che sono state coltivate più del consueto a cereali; nulla vediamo che ci conforti. Nel prossimo futuro purtroppo diminuirà la superficie coltivata, specie a frumento, con la conseguente diminuzione della produzione!

So bene di non poter rivolgere rimprovero all'amico Visocchi, odierno ministro, che è forse tra i pochi che hanno volontà di rivolgere alla ricostruzione agricola del paese la loro tenacia e la loro capacità; ma l'amministrazione dell'agricoltura non è e non può essere rappresentata dai soli valentuomini che si succedono uno dopo l'altro al Governo, e dev'essere sorretta da un corpo di tecnici che abbiano, non solo il senso della responsabilità, ma quello della previdenza oculata e diligente nel presentare la migliore soluzione dei problemi.

Quale amministrazione ha dimostrato una minore previdenza di quella che deve invigilare sulla produzione agricola, stimolarla ed incoraggiarla? Siamo a metà luglio e nessun programma è in atto per le prossime semine.

Quali saranno i provvedimenti? Noi li ignoriamo. Una legge soltanto impera in materia, ricordatelo: il tornaconto. Sia la terra coltivata dal grande latifondista, o dal più modesto agricoltore, il prodotto non può non costare quello che i fattori di produzione impongono che costi. Bisogna produrre con utile se si vuol far produrre.

E passo oltre.

Il vino: considero il vino non solo un prodotto remuneratore pel lavoro manuale, ma uno degli strumenti della rigenerazione finanziaria del nostro paese. Esso rappresenta un prodotto di esportazione assai importante, che può ridare al paese parte di quella divisa estera di cui è ormai privo. Basta rileggere la storia economica e commerciale della Spagna nell'ultimo trentennio per convincersi come, a mezzo della esportazione specie del vino, la Spagna riequilibrò la sua bilancia commerciale e riuscì a migliorare il valore della sua moneta.

Al problema della esportazione vinicola collego quello del commercio delle frutta, delle primizie, degli agrumi che l'agricoltura italiana brama di vedere nuovamente fiorire.

Come risolvere questo problema, se vediamo contrastata la tendenza dei nostri commerci a riprendere perfino il lavoro nel mercato interno, dalla tendenza rivoluzionaria e anarchica manifestatasi negli ultimi quindici giorni, che infrange ogni libertà di movimento e uccide il commercio?

In alcuni luoghi è stato accolto, per pavidità prudenza di agenti di Governo, un programma che immobilizza ogni attività e rasenta la spoliazione. Spero che le prudenze di tal natura durino il tempo che occorre perchè una fiammata si estingua, e

non diventino creatrici di uno strano principio fondamentale di economia politica, quale è quello di produrre per poi far gettito del frutto del proprio lavoro.

Avremo la possibilità di esportare? Quali provvedimenti si sono ottenuti dagli antichi Stati nemici che erano importatori dei nostri prodotti agricoli? Quali sono le trattative iniziate con gli Stati alleati, e specialmente con l'associato? Specialmente l'associato ha manifestato una tendenza contraria alle nostre esportazioni. L'America doveva essere uno dei centri di attrazione di una parte dei frutti del nostro lavoro agricolo, poichè vivono nella terra d'oltre Atlantico milioni d'italiani che bramano consumare i prodotti della patria lontana e non possono farlo.

La politica doganale del momento prepara una economia che non è transitoria; bisogna che essa salvaguardi la terra e non consenta di compromettere l'avvenire delle esportazioni agricole.

E la canape, la seta?

Parliamo degli approvvigionamenti.

Gli approvvigionamenti si collegano strettamente alla produzione. Durante il periodo della guerra si è voluta costituire la base fondamentale dei nostri approvvigionamenti su una politica di requisizione e di distribuzione fatta per mezzo di organi statali, e, fu a mio avviso, l'errore fondamentale di tutta la nostra politica annonaria.

Più dura lo sconvolgimento creato dalla guerra, più difficili sono e saranno i rimedi a sanare le piaghe della produzione e dei consumi. Occorreva intuire che, scoppiata la guerra, produzione, commercio, consumi, non potevano più disporre agevolmente degli strumenti del moderno progresso civile, negli scambi e nei trasporti. Era necessario ritornare, nella vita ordinaria, per quanto fosse possibile, alle consuetudini dei nostri vecchi, quando posta, telegrafo, ferrovie o non esistevano o funzionavano poco.

Ogni regione avrebbe dovuto bastare a se stessa, chiedere alimenti soltanto eccezionalmente ad altre regioni lontane.

Bastava fare una accurata indagine sulle condizioni di produzione alimentare e sui consumi del Paese, prima della unificazione del Regno, valutandone bene la natura e la quantità odierna e metterle in confronto della odierna popolazione.

Assicurato il consumo necessario mercè la produzione regionale, occorreva mantenere inflessibilmente l'ordine con assicurare alla popolazione disagiata gli alimenti a

prezzo equo, non curandosi affatto dei ricchi consumatori; sia delle classi elevate, sia delle classi operaie pagate lautamente.

Valga questo esempio. Noi delle provincie produttrici di grano duro abbiamo consegnato a prezzo d'imperio il grano nell'ultimo anno a lire 97.50 o 98 al quintale, grano duro che trasformato in farina rappresenta un valore di 120 lire al quintale.

Perchè questo prodotto trasformato in pane, od in pasta, è stato rivenduto a noi produttori, alle nostre maestranze, ai nostri collaboratori, ad un prezzo notevolmente inferiore?

Perchè si sono fatti viaggiare treni di pasta dal Sud al Nord, e treni di riso dal Nord al Sud, mentre il Mezzogiorno chiedeva pasta ed il Settentrione d'Italia si contentava di avere riso?

Perchè lo Stato ha regalato diecine e diecine di lire al quintale al produttore del grano duro sulla quantità che esso produttore doveva consumare per sè, per la famiglia sua, le sue maestranze agricole, nel tempo stesso che i salari agrari salivano di prezzo, e cresceva il disagio invece nelle classi cittadine, nelle categorie dei salariati e degli impiegati?

Lo Stato colla sua funzione tutrice, lo ripeto, non doveva assolutamente preoccuparsi delle classi assai agiate, e chiamo classi agiate anche le famiglie operaie che col lavoro lautamente remunerato riuscivano a portare seralmente a casa il decuplo dei guadagni antichi.

L'aumento notevole di tutti i prezzi non è dovuto tanto all'ingordigia dei produttori quanto all'attiva incetta, che i ricchi di qualunque classe hanno fatto, creando maggiore richiesta di fronte a minore offerta.

La borghesia del mio paese nativo, che vive dagli impieghi, i pensionati, l'artigiano, da anni, non hanno potuto mangiare carne, e non ne mangiano più, poichè essa è rapita a qualunque prezzo, dalla massa dei contadini lautamente pagati; e solo i non molto privilegiati delle grosse fortune possono procurarsene.

Cinque milioni o poco più di cittadini vivono agglomerati nei centri popolosi ed avrebbero subito per l'olio, pel vino, per i legumi come per gli indumenti, gli effetti dannosi del caro-viveri.

Ammettendo che un terzo o poco più non avesse potuto subire l'onere del caro-viveri, il problema si riduceva ad assicurare a questa massa di cittadini la vita al minor prezzo possibile.

Siamo arrivati al punto che ora, in regime di pace, 40 milioni d'italiani dovranno essere tesserati e fra breve mancheranno i prodotti per effetto dei calmieri! Altro che parlare di viveri e di caro-viveri! Parleremo fra breve di non viveri, e quel tale caro-viveri contro il quale si è giustamente gridato, a nome di coloro che non potevano sopportarlo, ritornerà ed imperare, non per i detentori della ricchezza soltanto, ma anche per i bisognosi di ogni classe sociale!

Perchè non istituire la tessera famigliare nella quale fossero provate, con giuramento e con prove documentali, o testimoni responsabili, le condizioni reali delle famiglie che sono nell'impossibilità di sopportare l'eccessivo costo della vita?

Parlo di funzionari di Stato carichi di famiglia, di pensionati, di operai a salario incerto, di ogni categoria che dimostri chiaramente di non avere entrate accresciute di fronte alle spese crescenti.

Politica doganale.

L'esportazione verso i paesi già consumatori delle nostre mercanzie agricole se mancherà, l'ho già detto, quale compenso avremo dagli alleati e associati? Prevedo una risposta evasiva, ma debbo purtroppo esaminare, con la massima calma, alcuni indizi che mettono in luce chiara e precisa la politica doganale che si sta per inaugurare. Non parlo di quella politica che attraverso le pieghe delle tariffe concede ai valorosi e abili calcolatori dei bisogni degli industriali il mezzo di valutare i guadagni o di preoccuparsi delle perdite, ma parlo della tendenza a fecondare con qualunque mezzo industrie non connaturali a danno delle esportazioni agricole.

Ho la sensazione che con provvedimenti che si affermeranno presi in nome dell'alto interesse del Paese, in nome del pane quotidiano delle maestranze industriali, in nome delle nuove industrie rapidamente cresciute con i guadagni di guerra, l'indirizzo della nostra politica (che mi riservo di esaminare a fondo in altro momento) già si manifesti pericoloso per noi agricoltori. Se non sono erronee le notizie che corrono negli ambienti finanziari nazionali e internazionali, è scontata o sta per esserlo (e mi auguro che il ministro del tesoro abbia con la sua sagacia il mezzo di conseguire il massimo beneficio) quella indennità di guerra dovuti dai popoli vinti.

I miliardi che spettano all'Italia saranno dati in cessione agli Stati Uniti di America. Lo dicono! Questa cessione, che spe-

riamo, costerà non eccessivamente (auguro che costi il meno possibile), all'Italia procurerà divisa, non per sorreggere tutta la vita economica del paese, con immediato miglioramento dei cambi, ma dovrà procurare nel triennio prossimo merci di due categorie.

SCHANZER, *ministro del tesoro*. Non c'è niente di questo.

MAURY. Mi auguro che le cessioni siano eccellenti, i risultati ottimi; e plauderei moltissimo al successo dell'opera, se tale è la necessità del Governo. Se queste mie parole dovessero in un modo qualsiasi danneggiare la trattativa, cesserò subito di parlare.

Una sola cosa, onorevole ministro del tesoro, mi permetto di dirle. Pagamento in materie prime, pagamento in grano per un triennio come dicesi, sia pure, ma le materie prime per l'industria siano quelle realmente necessarie al Paese. Attenti però al fatto che, chiudendo le nostre porte ai manufatti esteri, non si chiudano alle nostre esportazioni agricole parecchi mercati esteri. Non lo fate. Non lo fate, in nome di quei 23 milioni d'italiani disseminati dal Nord al Sud sulle terre d'Italia che hanno dato i loro contingenti per la vittoria della Patria che penarono nelle trincee e non furono al sicuro nelle officine.

Parliamo del grano da importare. Anche nel ricevere i pagamenti in grano (grano necessario per assicurare ai grandi centri industriali ed alla loro popolazione la certezza del pane quotidiano) anche per il grano siate oculati: contrattate, ma se a conti fatti quel grano dovesse costare più di quello che costerebbe in casa nostra, eccitando e premiando la produzione nazionale, il Governo non farebbe opera saggia e patriottica pel Paese accettando consimili impegni.

Ad ogni modo questi calcoli vanno esaminati nel campo degli affari, col solo precetto di fare dei buoni e giusti affari, che uno Stato moderno deve tenere da conto.

Ma fervidamente io supplico il Governo di non lasciare intervenire altri elementi nel negoziato del grano e delle materie prime per le industrie del nostro Paese. Altre concessioni non debbono farsi e nemmeno un lembo piccolo della terra nazionale deve sacrificarsi, per ottenere queste provviste che potremo avere altrove, sia pure a più dure condizioni.

Accenno soltanto: vi è un territorio nazionale di diritto e di fatto, che non è

ancora territorio regnicolo di nome, che va difeso come la patria: Fiume e la Dalmazia.

Colgo con piacere l'occasione per porgere all'onorevole presidente del Consiglio le mie scuse se ieri lasciandomi trascinare da uno scatto irrefrenabile, ho interrotto il suo discorso quando egli accennò al pensiero di Matteo Renato Imbriani sulle terre irredente. L'osservazione che l'onorevole presidente del Consiglio fece, non l'avrebbe certamente fatta, se i precedenti in materia di Matteo Renato Imbriani fossero stati a lui completamente noti.

L'onorevole presidente del Consiglio, con quella forma bonaria, cortese (ed aggiungo affettuosamente cortese verso la memoria di Matteo Renato Imbriani), ci diceva e ci ricordava che perfino quel forte e valoroso cavaliere della italianità (un po' esaltato)...

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non l'ho detto.

MAURY. ...ei diceva che Imbriani si lamentava anche colle signore, che vestivano di chiaro, perchè non vestissero il lutto di Trieste e di Trento, e ne desumeva che Trento e Trieste erano, secondo il pensiero di Matteo Renato Imbriani, il limite dei nostri confini.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Alla vetta d'Italia!

MAURY. Orbene, onorevole presidente del Consiglio, io mi sono permesso d'interromperla non per altro che per rivendere la memoria dell'amico e del grande italiano che non può più infervorarci in questo momento di ansie.

La verità è ben altra. L'italianità delle terre irredente fu discussa col concorso del segretario Matteo Renato Imbriani, nella Associazione per l'Italia Irredenta fondata il 21 maggio 1877, e che aveva per capo il glorioso ribelle di Genova, veterano di tutte le battaglie, come lo chiamò Garibaldi, per l'indipendenza d'Italia: Giuseppe Avezana, al quale succedettero poi Luigi Zuppetta e Giovanni Bovio.

Anima e fiamma ne era, ripeto, il segretario indimenticabile Matteo Renato Imbriani, presidenti di onore ne erano Giuseppe Garibaldi e Federico Campanella.

L'Imbriani volle far coniare per il Comitato centrale e per i soci dell'Irredenta, diffusi in ogni angolo d'Italia una medaglia, la medaglia delle nostre rivendicazioni nazionali. « Senz'Alpi e senza Adriatico non evvi Italia » e da una parte « Associazione in pro dell'Italia irredenta,

Pro Patria», e dall'altro il motto Lucaneo: « *Nil actum reputans si quid superest agendum* ».

Nell'esergo è l'Italia che si distende intera dalle Cozie alle Retiche e dalle Giulie alla Dalmazia fino alle bocche di Cattaro in Adriatico, e con esse le altre terre italiane.

Così e non altrimenti concepiva Matteo Renato Imbriani l'Adriatico.

E Giovanni Bovio, che fu l'ultimo presidente del sodalizio volle ritrarre la figura dell'Imbriani esprimendo il pensiero comune sulla Dalmazia e sulla Croazia e fra l'altro ebbe a dire: « Quattro anni di esaurimento succeduti a tanta esuberanza di vita non gli strapparono mai una ritrattazione, mai una parola che distaccasse l'uomo fulminato a Siena dal fulminatore nelle Assemblee; e chi di voi vorrà accostar l'orecchio alla *cripta* di Pomigliano d'Arco, udrà ripetersi: dite ai Dalmati e ai Croati che sarà breve la lotta; che nè secoli, nè violenza potranno slavizzare le forze degli uomini sui quali la natura pose una impronta italiana! ».

Onorevole presidente del Consiglio, questo è il monito del presente, questo è il monito che rimarrà a noi per il futuro! (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Gortani, ma non essendo presente perde l'iscrizione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Celesia.

CELESIA. A nome e per incarico di parecchi colleghi del Fascio parlamentare ho presentato un emendamento contro il quale l'esercizio provvisorio concesso al Governo, dovrebbe essere limitato invece che al 31 dicembre 1919, al 30 settembre 1919.

Credo che sia opportuno anche in sede di discussione generale, dichiarare che lo scopo di questo nostro emendamento non è affatto politico.

Noi non vogliamo fare, onorevoli colleghi, una questione, di fiducia nel Governo a proposito dell'esercizio provvisorio. Memori che 24 ore fa un voto di grande maggioranza ha stabilito la base parlamentare del Governo non sentiamo nè la necessità, nè la convenienza di rinnovare una questione politica.

Noi ci proponiamo, onorevole Nitti, di essere leali oppositori ma non inconcilianti oppositori; non facciamo quindi una questione politica, ma crediamo di sollevare

questa questione del termine dell'esercizio provvisorio principalmente in rapporto alla questione della riforma elettorale. Noi abbiamo posto per i primi la riforma elettorale come capo saldo del nostro immediato avvenire e crediamo, lo ha chiaramente spiegato ieri il nostro carissimo collega onorevole Raimondo, di essere qua dentro non ancora un partito, ma una tendenza, di rispecchiare cioè una tendenza profondamente rinnovatrice della vita italiana. A coloro, che credevano di farci passare per reazionari noi abbiamo risposto con quel programma e con quelle dichiarazioni, che nè di reazione, nè di imperialismo lasciano nemmeno il più lontano sospetto. Se tra di noi vi sono coloro, che hanno seduto a destra, od a sinistra, noi vogliamo oggi ripetere qui che molte sono le cose morte nella vita pubblica attuale e specialmente è morta la politica del sedere. Ora noi non di antichi programmi vogliamo discutere, ma di idee nuove, di una grande vita nazionale, che si rinnovi, che abbia la forza di ritrovare nelle energie, che la guerra ha rivelato, il mezzo di ricostruire una nuova Italia sopra principi nazionali, e, permettete a me genovese di dire, principi mazziniani, di quel Mazzini, che 30 o 40 anni fa stabiliva una grande, una nuova politica democratica in pieno contrasto con la politica di quella parte della Camera. Noi crediamo che voi, onorevoli colleghi del socialismo, dovete persuadervi che, mentre voi credete di essere all'avanguardia del progresso, i tempi vi hanno sorpassato e che su questi banchi nasce una nuova politica di vantaggio per il popolo italiano.

Torno alla riforma elettorale. Noi, onorevole presidente del Consiglio, ed io desidero proprio, onorevole Nitti, che ella mi ascolti bene su questo punto, noi non mettiamo in dubbio la sincerità delle parole, che ella ha detto, e non potremmo metterla in dubbio, perchè ella ha detto che sotto la sua probità noi dobbiamo ritenere che la riforma verrà portata sinceramente dal Governo in discussione, ma osserviamo che all'infuori e indipendentemente dalla buona volontà del Governo, il giorno, in cui si verificherà la circostanza che la Camera abbia votato l'esercizio provvisorio e che, dopo aver votato l'esercizio provvisorio, si sospendano i lavori, come è stato annunciato...

GRAZIADEI. Sei in ritardo!

CELESIA. Perchè sono in ritardo?

GRAZIADEI. Perchè non si sospende più.

(*Cenni di assentimento dell'onorevole presidente del Consiglio*).

CELESIA. Io prendo atto di questa dichiarazione, che vedo confermata dall'onorevole presidente del Consiglio. Non si sospendono dunque le sedute, ed allora io non posso naturalmente compromettere oltre che il mio voto e le mie dichiarazioni, quelle degli amici, che mi hanno affidato lo svolgimento dello emendamento, ma dichiaro, che, se questa condizione di cose, che avrebbe compromesso, secondo noi, la discussione della riforma elettorale, viene meno, viene meno anche la ragione dello emendamento, che sto svolgendo.

Perchè ritengo, permettete onorevoli colleghi che vi rubi soltanto pochi minuti, per compiere il mio pensiero, che la concomitanza di queste due circostanze compromettesse l'approvazione di questa riforma elettorale sulla quale noi facciamo tanto affidamento.

La mancanza di una di esse mi fa ritenere personalmente, e con me credo lo riterranno i miei colleghi di gruppo, che venga meno la necessità dell'emendamento che sto svolgendo. Permettete solo che aggiunga poche parole per giustificare dinanzi a voi, ed anche dinanzi a me stesso, tutta l'importanza che noi diamo alla riforma elettorale.

Onorevoli colleghi, di questa benedetta riforma elettorale troppo si è detto e troppo poco si è voluto dir ieri.

Certo se noi credessimo che da una riforma di legge procedurale, quale è la legge elettorale, semplicemente da questa riforma potesse venire la trasformazione della intera vita italiana, noi diremmo una cosa eccessiva, ma d'altra parte credo anche eccessivo quello che ho sentito ieri esprimere dall'onorevole Colajanni e da altri colleghi, che questa riforma sia vuota di ogni importanza e di ogni efficacia pratica. Noi attribuiamo alla riforma elettorale una importanza reale, è una dichiarazione che Camera e Governo fanno al popolo italiano di volere sinceramente ed effettivamente mettersi per la via delle riforme.

Noi attribuiamo alla riforma elettorale un significato che va assai vicino a quello di una Costituente per l'Italia. Noi riteniamo che le nostre attuali istituzioni, sia per le tradizioni, sia per il contenuto, sia per il significato, sia per l'interpretazione che loro sempre si è data, siano tali ed ab-

biano tale elasticità da permettere che largamente si evolva la vita politica italiana e che qualunque progresso e qualunque riforma possa essere introdotta in questo nostro vecchio metodo e forma di Governo e di amministrazione ora non più adatti alla nuova vita politica italiana. Noi però riteniamo che, perchè si possa giungere effettivamente a questa trasformazione della vita governativa ed amministrativa, dell'assetto della vita popolare e sociale d'Italia, occorre che cominciamo con vere e proprie profonde riforme di Governo e di amministrazione e noi riteniamo che, senza principiare dal riformare i metodi con cui il popolo sceglie i suoi rappresentanti, non riusciremo a realizzare nemmeno in parte e con la prontezza che è necessaria queste riforme che abbiamo posto in cima al nostro programma. Ecco la ragione prima per cui noi insistiamo.

Noi riteniamo anche che convenga abituare il popolo italiano a pensare in un modo meno campanilistico, meno personale, meno ristretto di quello che ora non pensi, e che per indurlo e abituarlo ad avere delle questioni del proprio Paese una idea più elevata, più vasta, occorra innanzi tutto strapparli alle piccole concorrenze, ai piccoli modi con cui sceglie e lotta per scegliere la propria rappresentanza. Questa è la seconda importante ragione per cui noi riteniamo che la lotta elettorale, la lotta politica, la lotta delle idee, la lotta delle correnti politiche, deve uscire dalla piccola ristretta cerchia del collegio per poter essere discussa più ampiamente in un campo più vasto dove sia permesso assurgere a principi più elevati, più alti e più generali. Queste sono le ragioni per cui noi attribuiamo alla riforma elettorale un'importanza superiore a quella di una semplice modifica di un sistema elettorale, di una procedura elettorale, ed è per questo che noi abbiamo tenuto a dichiarare solennemente che all'inizio della discussione di questa riforma elettorale noi teniamo, sia per l'importanza che essa ha in se stessa, sia come certezza di una dichiarazione da parte del Governo, dichiarazione non solo di parole, ma anche di fatto, che egli è con noi nell'anima e nel pensiero nel volere che con questa riforma s'inizi davvero la riforma della vita pubblica italiana.

Ed ho finito. (*Approvazioni*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Mi dispiace di dover interrompere un momento la discussione, ma sento il dovere di farlo per lealtà politica di fronte alla Camera.

Poichè l'onorevole Celesia si è rivolto a me, gli rispondo subito, senz'altro, per rassicurarlo.

Egli, dunque, aveva presentato proposta di ridurre l'esercizio provvisorio, che noi chiediamo per cinque mesi, a due, ma ha dichiarato che ritirerà questa proposta, che era stata fatta in vista soltanto della preoccupazione che destava la discussione del disegno di legge sulla riforma elettorale, se il Governo crederà che cominci subito la discussione della riforma.

Devo spiegare da che cosa è nata questa preoccupazione. Disgraziatamente io non possiedo il dono dell'ubiquità, e volevo, immediatamente dopo la discussione sulle comunicazioni del Governo e sull'esercizio provvisorio qui, andare al Senato e discutere al Senato anche le dichiarazioni del Governo, come era mio dovere per il rispetto che debbo all'alta Assemblea legislativa.

Ma, poichè mi sono accorto che questa interruzione poteva destare una qualunque inquietudine, ho pregato rispettosamente il Senato di rinviare le sue riunioni a dopo che la Camera avrà esaurito i suoi lavori. Quindi io non ho nessuna difficoltà che, immediatamente dopo che sia esaurita la discussione sull'esercizio provvisorio, questa sera stessa o domani, si cominci la discussione sulla riforma elettorale. (*Approvazioni*).

Credo che questa dichiarazione sia completamente rassicurante, e tale da togliere ogni preoccupazione.

Io devo mantenere fermo l'esercizio provvisorio di cinque mesi, prima di tutto per mia coerenza. Quando fui ministro del tesoro trovai degli esercizi provvisori di uno, di due, di tre mesi. Io misi la questione di fiducia per l'esercizio provvisorio di sei mesi: quindi, non è che io faccia adesso una cosa diversa da quella che ho sempre fatta. Ma vi è un'altra considerazione più grave.

Il collega del tesoro deve assentarsi (ed io non so per quanto), perchè vi è una condizione di cose che io prego i colleghi di

considerare, e che mi mette in condizioni, di fronte all'estero, di assumere degli impegni e a non breve termine.

Ora, un Governo che non avesse la fiducia delle Camere legislative per cinque mesi dell'esercizio provvisorio, credo che non potrebbe nemmeno con autorità e con dignità trattare. (*Approvazioni*).

Se la preoccupazione dell'onorevole Celesia e dei suoi amici nasceva dunque esclusivamente da questo fatto, che si credeva che il rinvio potesse nuocere comunque alla riforma elettorale, dichiaro che chiederò alla Camera che, se questa sera finisce la discussione sull'esercizio provvisorio, si cominci domani - e se finisce domani, dopodomani stesso, la discussione sulla riforma elettorale.

E credo che verrà appagato completamente il desiderio dell'onorevole Celesia. (*Approvazioni*).

Voci. Chiusura!... Chiusura!...

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta ora all'onorevole Giretti.

GIRETTI. Onorevoli colleghi, la Camera mi consentirà di poter dichiarare per mio conto personale le ragioni, le quali, in contrasto con quelle eloquentemente esposte dall'amico onorevole Celesia, non mi rendono la coscienza perfettamente tranquilla per accordare al Governo un esercizio provvisorio per il lungo periodo di cinque mesi. Sostanzialmente le mie ragioni sono le stesse ieri così bene esposte dall'amico onorevole Raimondo: la scarsa fiducia che molti di noi abbiamo nell'attuale Ministero nella situazione parlamentare che esso rispecchia.

L'onorevole presidente del Consiglio, con la solita elegante sua arguzia, ci disse ieri: ma, come volevate che io facessi?

Dal momento che mi ero assunto l'incarico di formare un gabinetto, io non potevo formarlo che con gli elementi che la Camera mi offriva.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non l'ho detto!...

GIRETTI. E soggiungeva di più, invocando la grande autorità di Lord Morley, che ogni Governo parlamentare, per la necessità delle cose, è più o meno un compromesso.

Siamo perfettamente d'accordo, onorevole presidente del Consiglio: le intransigenze, che sono giuste e doverose nel campo del pensiero scientifico, diventano assurde e sono un non senso, quando si vogliono trasportare nel campo della politica, che è essenzialmente un campo di azione pratica.

Ma in politica, onorevole presidente del Consiglio, occorre trovare il punto di convergenza delle forze che agiscono e si muovono nel Parlamento e nel paese, in modo che quelle forze invece di contrastarsi e di elidersi possano cooperare insieme e dare risultati tangibili e concreti. Il male è che noi non crediamo che questo punto di convergenza sia stato trovato nella formazione del nuovo Gabinetto.

Noi non vediamo chiaramente in esso quell'utile e legale compromesso che potrebbe essere atto a risolvere non soltanto il problema politico attuale, ma altresì i connessi e solidali problemi economici e finanziari.

L'onorevole Nitti ci ha esposto un programma di Governo, nel quale in gran parte noi possiamo consentire.

Certe affermazioni generali non possono oramai che riscuotere il generale consenso. Nessuno, nè qui nè fuori di qui, in paese, a meno che sia un pazzo o un delinquente, può volere la reazione, lo spargimento di sangue. D'altra parte, io penso che nessuno di questa Camera, e nessuno all'infuori di questa Camera, il quale abbia qualche senso di responsabilità, non dico politica, ma soltanto di cittadino e di uomo, può in nessun modo giustificare gli atti teppistici, gli atti di saccheggio, le requisizioni operate da autorità illegali e non può, credo, aver fiducia nelle virtù taumaturgiche dei calmieri col ribasso del 50 per cento come efficace rimedio per assicurare il buon mercato della vita. Il difficile è di mettere d'accordo, me lo consenta l'onorevole presidente del Consiglio, gli atti con le parole.

Quando l'onorevole presidente del Consiglio spiegò qui il programma del suo Governo per la tutela dell'ordine pubblico, le sue parole trovarono il nostro consenso, ma gli atti che fuori di qui avvenivano non erano purtroppo conformi a quelle parole.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Quali atti?

GIRETTI. L'onorevole Nitti parlava dell'avvenire, il passato era passato, ma esso era ancora sotto i nostri occhi.

Vedremo il Governo alla prova. Nello sciopero generale che si annuncia per il 20 e il 21 di questo mese io spero che il Governo applicando i principi e i propositi che ha manifestati potrà avere un grande successo, al quale noi tutti plaudiremo. Noi desideriamo ed auguriamo il successo del Governo dell'onorevole Nitti.

Stia tranquillo, onorevole presidente del Consiglio, che non saremo noi, suoi attuali oppositori, nè gli ultimi, nè i meno fervidi, a dare gli applausi quando gli atti corrispondano alle parole. Ma in questa discussione, nella quale si devono soprattutto trattare argomenti tecnici, noi abbiamo già udito alcuni dei ministri tecnici. Oltre il discorso-programma dell'onorevole presidente del Consiglio, noi abbiamo udito l'esposizione finanziaria sobria, e io credo sincera, dell'onorevole ministro del tesoro, esposizione alla quale io dò piena lode, sebbene forse io abbia qualche appunto da fare circa il modo in cui è stata annunciata la imposta straordinaria di guerra, che ormai è una necessità riconosciuta da tutti, ma che è una necessità che deve essere attuata con provvedimenti adeguati ed immediati, più che con le semplici promesse.

Io vedo difficilmente come si potrà praticamente applicare questa grande imposta che dovrebbe dare 20 miliardi per diminuire il debito dello Stato, se si dovesse ancora studiare e rimandare a lontana scadenza i necessari provvedimenti, dando così tempo e modo a molti tra i maggiori arricchiti sulla guerra di liquidare le loro aziende, o per lo meno di nascondere e mettere al sicuro buona parte dei loro eccezionali guadagni.

Mi duole sinceramente di non poter estendere l'elogio che ho fatto all'onorevole ministro del tesoro al suo onorevole collega dei trasporti marittimi, terrestri ed ora anche aerei. L'impressione che ho avuta dal discorso dell'onorevole De Vito è un'impressione di grande inquietudine. Egli ha avuto il coraggio e la sincerità di rilevare il gravissimo *deficit* del nostro bilancio ferroviario; ma questa rivelazione ha infiolata di molti fronzoli che io credo pericolose e fatali illusioni.

Egli ci ha parlato di argomenti tecnici con voli pindarici. Ci ha parlato di elettrificazione di migliaia di chilometri di ferrovia che costeranno miliardi, i quali miliardi, oggi, non so quale Governo italiano potrà trovare, oggi che al Governo incombe come dovere urgente e massimo quello di sistemare le finanze dello Stato.

Ed io temo che sia già troppo spento il ricordo di una recente inchiesta parlamentare presieduta dal defunto senatore onorevole Chimirri sui risultati dell'esercizio ferroviario di Stato. In biblioteca si possono trovare i due volumi nei quali sono riassunti e commentati i lavori di quella inchiesta anche

per ciò che riguarda la già avvenuta elettrificazione di linee. Raccomando di leggere in particolar modo la speciale relazione della Direzione generale delle ferrovie e la deposizione dell'antico direttore generale onorevole senatore Bianchi, dalle quali si comprende quali influenze hanno spesso fatto prevalere i criteri politici ed elettorali a quelli tecnici ed economici nell'elettrificazione delle linee. Speriamo, ma non confidiamo che questo non debba più succedere in avvenire.

Ci ha parlato l'onorevole ministro dei trasporti delle ligniti ed anche qui io credo che ci sia una grave illusione. La lignite fu molto decantata durante la guerra come il combustibile nazionale che ci avrebbe dovuto riscattare dal tributo straniero pel carbone. La lignite doveva prodursi durante la guerra a milioni di tonnellate. I risultati non sono stati conformi alle speranze.

Ma quello che mi preoccupa in modo particolare, è l'affermazione fatta dal ministro dei trasporti che lo Stato sta trasformando le caldaie dei suoi arsenali e dei suoi opifici industriali per adattarli all'uso della lignite.

Ciò conferma semplicemente il fatto notorio che gli industriali privati che hanno provato la lignite durante la guerra quando non trovavano carbone a nessun prezzo l'hanno già abbandonata o la abbandoneranno appena avranno la possibilità di tornare al carbone.

Ora possiamo noi organizzare l'industria dello Stato in questa condizione da dover imporre per essa un sacrificio enorme e permanente sui contribuenti italiani, nel momento stesso in cui ai contribuenti noi dobbiamo domandare il massimo sforzo tributario?

Passo alla questione della marina mercantile.

Questa è una grave questione che non si può oggi trattare a fondo; ma è pur doveroso sfiorarla. Essa si svolge in un dilemma: il paese ha bisogno di molte navi, presto, ed a buon mercato; i cantieri di costruzione hanno bisogno di ordinazioni, non importa se a buon mercato o a caro prezzo.

Ora niente di meglio, signori del Governo, se voi potrete trovare il punto di coincidenza di questi due interessi, se potrete trovare il modo di fabbricare navi in Italia a buon mercato, a prezzo che possa sostenere la concorrenza della produzione straniera.

Ma se voi per fabbricare navi in Italia sarete obbligati a pagare le navi più care, andrete contro quello che in questo momento è il vostro preciso dovere ed è un supremo interesse dello Stato, al dovere cioè di far risorgere l'economia pubblica e privata in un regime di concorrenza internazionale, che assicuri ed agevoli la pronta ripresa della produzione e dei traffici.

La stessa questione si pone quanto ai mezzi di trasporto terrestre, e particolarmente alle locomotive ed ai carri ferroviari.

Il nuovo ministro dell'industria e commercio, l'onorevole Dante Ferraris, che di fabbricazione di carri ferroviari si intende, avrebbe dovuto, credo, portare qui la sua parola di competente e dirla altamente. Io non ho nessuna prevenzione, nessun preconcetto, desidero dirlo con lealtà cordiale, contro il nuovo ed esperto ministro del commercio onorevole Dante Ferraris. Non mi spavento di vedere al Governo (forse in questo non vado d'accordo con alcuni colleghi) un grande uomo d'affari, dico di più, il più rappresentativo degli attuali uomini di affari d'Italia.

Preferisco molto di più che i grandi industriali vadano essi al Governo anzichè vi mandino i loro procuratori. Perchè almeno essi hanno una responsabilità diretta e personale, e sanno che con questa non si scherza, mentre col sistema dei loro mandatari al Governo avviene, o per lo meno avveniva, che non si trovava mai il responsabile. (*Ap-provazioni*).

A una condizione però, onorevole Ferraris, alla condizione che la sua andata al potere significhi un programma di propositi e di azione che sia perfettamente noto al Parlamento e al paese, tanto a quelli che vi possono come a quelli che non vi possono consentire.

In una parola, noi abbiamo il diritto di sapere, onorevole Dante Ferraris, quali idee ella vuole attuare come uomo di Governo; quale è insomma il compromesso col quale ella, lealmente, onestamente è andato al Governo.

Io voglio escludere, onorevoli colleghi, che cotesto compromesso possa essere un accordo fra i grandi industriali della Confederazione generale dell'industria italiana e la Confederazione generale del lavoro, per il quale accordo, in cambio di orari ridotti e aumenti di salario, gli operai delle categorie organizzate, l'aristocrazia degli operai italiani e i loro dirigenti, si siano impegnati

in qualsiasi modo a non disturbare i grandi industriali protetti italiani nel godimento dei loro antichi privilegi e nella acquisizione di nuovi privilegi.

Ma è necessario che questa dichiarazione venga ufficialmente dal banco del Governo perchè qua e là si può scorgere qualche sintomo inquietante.

Per esempio, nell'agitazione che i socialisti italiani fanno nel paese contro le ingiustizie della pace di Versailles, io non ho ancora visto messo in sufficiente evidenza uno dei 14 punti del programma del Presidente Wilson che è stato il più tradito dalla conferenza di Versailles. Alludo al principio pel quale si affermava l'interdipendenza economica nelle Nazioni e si vietava in avvenire le nuove guerre di tariffe doganali, e le cavillose interpretazioni, di queste, fonti di tanti malintesi e conflitti internazionali, per guarentire tra le Nazioni associate, se non ancora il libero scambio assoluto, un equo regime di porta aperta che desse sicurezza e sviluppo ai traffici mondiali.

L'onorevole Nitti, e di questo gli do amplissima lode, ci ha confermato ieri la sua opinione che i popoli dopo la guerra ancora più di prima non possono vivere isolati. Egli ci ha detto giustamente che noi abbiamo bisogno degli americani come gli americani hanno bisogno di noi. Onestamente, senza esagerazioni nazionaliste e senza abbandoni di legittimi interessi, tenendo ferma la fede in quelle che sono le nostre giuste rivendicazioni nazionali, noi Italiani dobbiamo cooperare con tutti i popoli civili del mondo nel campo della produzione e della ricostituzione economica oggi tanto necessaria.

Noi abbiamo vinto la guerra in unione con gli altri. Non lo dimentichiamo. I momentanei dissensi, tra i popoli vincitori non debbono impedirci la percezione giusta, esatta del contributo che ciascuno di noi ha portato alla causa della vittoria.

Ma, onorevole Presidente del Consiglio, quando usciamo dal campo generico delle affermazioni ed entriamo nel campo vero della politica, vi sono alcuni atti della sua politica, i quali non ci affidano perfettamente che ella si sia liberato oggi che ha l'onore e la fortuna, ed anche la responsabilità grande, d'essere il capo del Governo responsabile italiano, da quelle concezioni della nostra alta burocrazia romana che sono prevalse durante la guerra, e che fanno

tutto il possibile per continuare a prevalere anche nella pace.

Per lo meno nel discorso del suo collega dei trasporti è in gran parte riprodotta la mentalità di quella burocrazia, la quale si è andata sempre più sostituendo alla nazione, la quale, per esempio, confonde i noleggi pagati dallo Stato con i noleggi che pagano i commercianti; e si è convinta in buona fede di aver salvato l'Italia da tutti i disastri prima e dopo Caporetto.

Ora diciamolo alto e forte in questa Camera e fuori di qui: Il popolo d'Italia si è salvato da sè, a dispetto dei suoi dirigenti e dei suoi organi statali. Esso si sarebbe perduto se avesse dovuto contare sulle qualità di intelligenza e di previggenza dell'alta burocrazia.

Questa, ora che la guerra è finita, e che sono cessate le ragioni eccezionali che giustificavano in parte la sostituzione della attività dello Stato a quella delle energie e delle iniziative private, male si adatta a rinunciare alle sue indebite ingerenze e a quel sistema di divieti e di controlli che costituiscono la bardatura di guerra che essa ha creata e della quale è in ammirazione, ma che minaccia, se presto non si depone, di soffocare tutta la vita sana e produttrice della nazione.

Onorevoli colleghi, un'affermazione che tutti noi facciamo è che bisogna produrre, produrre, produrre, ma chi produce? La burocrazia? La burocrazia la quale ha lasciato mancare le materie prime alle stesse industrie militari ed i rifornimenti più necessari per l'alimentazione del Paese ed ha molte volte importato grandi quantità di prodotti superflui o lasciato andare a male i viveri nelle calate dei porti e nei magazzini statali? La burocrazia inetta ed irresponsabile che quando sbaglia non paga, perchè i suoi errori sono pagati dal popolo?

No, onorevoli colleghi, bisogna ritornare gradualmente, ma rapidamente, ad un regime di libertà e di responsabilità nel Paese.

Ella, onorevole Nitti, dice argutamente: Ma di qual libertà mi parlate quando mancano i mezzi di pagamento internazionale ed i mezzi di trasporto?

Convengo, onorevole presidente del Consiglio, le difficoltà sono assai gravi per una rapida ripresa dei traffici internazionali. Ma allora, se queste difficoltà esistono, perchè tanto ostinarsi e tanto affannarsi per vie-

tare le importazioni? Se non si possono fare importazioni a che giovano i divieti?

L'antico argomento che l'importazione impoveriva il Paese, poichè faceva andar via il suo oro, oggi non ha più valore. Dell'oro da mandar via non ne abbiamo, ed è anche proibita l'esportazione della moneta di carta, che tanto nessuno straniero desidera ricevere.

Ma è stato scoperto un nuovo argomento. Bisogna impedire le importazioni di oggetti di lusso. In massima, siamo d'accordo, onorevole Nitti. Non è oggi il momento, dopo la guerra, di fare degli sperperi e delle spese prodighe, nè per lo Stato, nè per i privati. Si vogliono limitare i consumi di lusso, in quanto è possibile? Ebbene, aumentiamo i dazi su queste importazioni, ma a condizione che ad ogni dazio doganale a questo modo riscosso corrisponda una tassa uguale sulla fabbricazione interna dello stesso oggetto di lusso.

Perchè, in caso contrario, col divieto di importazione dei prodotti di lusso, voi incoraggiate soltanto la produzione degli oggetti di lusso nel paese, produzione già incoraggiata dalla politica dei calmieri, perchè, quando si calmierano i generi di prima necessità con prezzi, anche al disotto del costo, si dà una protezione alle industrie di lusso, le quali, evidentemente, possono continuare a produrre con la certezza che non saranno colpite nei loro guadagni.

Intendiamoci per la parola « lusso »: molti prodotti possono per gli uni essere oggetto di lusso, mentre per altri sono prodotti di prima necessità. Bisognerà quindi studiare molto la questione, e non esagerarne neanche l'importanza reale.

Se noi consideriamo le cifre della nostra importazione, io ho preso quelle del 1913, anno anteriore alla guerra, possiamo ritenere che l'importazione degli articoli di lusso si può quasi tutta calcolare compresa nella classe delle importazioni dei prodotti fabbricati, moltissimi dei quali pure non sono oggetti di lusso. Ora noi troviamo che sopra una importazione del 1913 di 3 miliardi 646 milioni di lire, tra materie industriali greggie e semi-lavorate e prodotti fabbricati, generi alimentari e animali vivi, l'importazione dei prodotti fabbricati rappresenta appena il 23.3 per cento. La stessa proporzione si mantiene quasi esatta nelle importazioni del 1917.

Le importazioni totali del paese sono cresciute a sette miliardi e 732 milioni, e i prodotti fabbricati, tra i quali, ripeto, sono

contenuti gli articoli di lusso, raggiungono un miliardo e 675 milioni, con una percentuale del 21.6 per cento.

Non affronterò, onorevoli colleghi, la questione che altra volta già mi permisi di trattare brevemente alla Camera dell'Istituto nazionale dei cambi.

Ora è stato abolito, perciò, aspettando che se ne possano discutere i risultati quando ce ne sarà presentato il rendiconto definitivo, non c'è che da esprimere la speranza che venga anche presto meno la necessità di mantenere quel superstite e non bene giustificato controllo del commercio della divisa estera.

Avrei molte cose da dire, che risparmio per questa sera alla Camera, sulla Giunta tecnica interministeriale sulle importazioni, che, ripeto, ha potuto avere in parte una giustificazione durante la guerra, ma ha perduto da tempo qualsiasi ragione di essere conservata.

Ora raccolgo la voce, che spero sarà confermata, che i giorni di questa Giunta sono contati e che essa sta per sparire. Mi auguro che, se qualche forma di controllo sulle importazioni si vorrà ancora provvisoriamente conservare — e di questa pretesa necessità io non sono affatto convinto, almeno non si ripeteranno più gli inconvenienti gravi del controllo esercitato dalla Giunta tecnica delle importazioni.

Metto tra gli inconvenienti più gravi quello del segreto nel quale i permessi si davano a Tizio o si negavano a Caio; argomento di una gravità politica eccezionale.

Siamo ritornati ora al funzionamento normale della vita politica. Tutto può e deve essere controllato dal Parlamento e dal paese.

Il diritto di commerciare non può essere limitato dall'arbitrio del Governo e dei suoi funzionari di qualunque ordine o grado. L'Amministrazione dello Stato non deve essere in nessun modo esposta al sospetto che investe ogni atto compiuto in segreto, in cui non è soltanto in questione la fallibilità dei funzionari, ma può anche sorgere il dubbio sulla correttezza ed onestà personale.

Vengo brevemente al sistema dei Consorzi di importazione, che già il precedente Governo aveva iniziati, e che pare, dico pare, perchè non ho la conferma ufficiale, questo Governo voglia continuare su vasta scala.

Intendiamoci, quando si tratta di importazioni di generi che il Governo importa e vende in Italia a prezzi modici, al disotto del costo, io non vedo difficoltà, anzi vedo un certo vantaggio che alle funzioni esecutive della burocrazia sia sostituita una forma di Consorzio con il concorso e l'assistenza, anzi colla prevalenza dei competenti sotto il controllo rigoroso dello Stato.

Perchè per la carne come per il grano ammetto le ragioni esposte dall'onorevole Nitti: tanto che duri la necessità del tesseraamento, tanto che questi prodotti si continuino a vendere a prezzi politici, non è possibile di arrivare rapidamente per essi al regime di assoluta libertà commerciale.

Ma per tutto il resto, non vedo, almeno per conto mio, senza grave timore, la continuazione di questi Consorzi. Abbiamo già il Consorzio dei fabbricanti di carta; il Consorzio, credo, dei fabbricanti di pelli e di cuoi; il Consorzio, si dice, in preparazione dei siderurgici.

Io non ho niente in contrario, onorevoli colleghi, ai sindacati industriali. Sono essi una forma progredita e progressiva di produzione. Ben vengano i sindacati industriali come i sindacati degli operai, vengano le pacifiche competizioni tra queste grandi e potenti organizzazioni dell'industria e del lavoro, ma a patto che la loro competizione si eserciti in una vasta arena di libertà e non in uno steccato chiuso di privilegi e di monopolio.

Vogliamo che lo Stato rimanga vigile custode della libertà in mezzo a questi gruppi contrastanti di interessi, che lo Stato tuteli così il diritto dei grandi come specialmente quello dei piccoli. E non ci sia l'industria boicottata perchè non ha voluto subire la pressione dei grandi suoi concorrenti, come non ci sia l'operaio boicottato perchè ha una concezione politica, religiosa od economica diversa da quella che prevale nella maggioranza dei suoi compagni.

Io ho il dovere, malgrado l'ora tarda, di richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sopra la questione del regime doganale dell'Italia, quel regime doganale che l'Italia non ha ancora risolto. Ancora domina il segreto. Abbiamo dal 1913 la Commissione Reale incaricata di studiare la revisione delle tariffe e dei trattati di commercio: non sappiamo ancora ufficialmente che cosa quella Commissione abbia fatto e concluso. Ma io voglio richiamare in modo

particolare l'attenzione della Camera su di un fatto preciso e recente.

Il giorno 27 giugno 1919, la Confederazione generale dell'industria italiana, della quale, se non erro, era allora presidente il nuovo ministro del commercio, onorevole Dante Ferraris, tenne qui in Roma una solenne speciale adunanza, e in questa adunanza venne approvata una serie di domande da rivolgere al Governo. La prima di queste domande, fatte nella persuasione che da parte del Governo si fosse già disposto entro il 19 giugno scorso per la denuncia dell'accordo con la Francia e del trattato di commercio con la Svizzera, era quella della piena autonomia doganale dell'Italia, coll'aggiunta agli attuali dazi specifici di una quota *ad valorem*.

La seconda domanda era che fosse compilata una tariffa minima segreta dai relatori della Commissione Reale e da tre delegati del Comitato nazionale per le tariffe doganali, istituito dall'Associazione fra le società italiane per azioni, associazione rispettabilissima ma d'indole privata, in concorso con tutte le associazioni nazionali industriali, e che tale tariffa costituisse il limite più basso a cui i negozianti potranno scendere nelle trattative internazionali, facendo loro obbligo di consultare le rappresentanze dell'agricoltura e dell'industria nei casi eccezionali in cui apparisse difficile ad essi nel corso dei negoziati di mantenersi dentro il limite così segnato.

Terza domanda: fossero chiamati i delegati della Associazioni agrarie ed industriali a partecipare alle Commissioni ufficiali incaricate di stipulare gli accordi commerciali con i singoli Stati esteri, in modo da assicurare la necessaria competenza tecnica allo svolgimento delle trattative internazionali.

Quarta domanda: venisse abbandonato il proposto sistema di accordi internazionali sulla base del distacco esistente fra i dazi della vecchia tariffa generale e i dazi convenzionali nei trattati di commercio minori.

Io non dubito, onorevole Ferraris, lo dichiaro altamente, che ella, andando al Governo, non sia più il presidente della Confederazione generale dell'industria italiana. Io sono sicuro che ella ha accettato come base e condizione della sua nuova azione di ministro responsabile dello Stato italiano un chiaro, onesto e leale compromesso, che, se non darà completa soddisfazione alle mie

idee alquanto più avanzate di quelle che qui dentro professa la maggioranza dei rappresentanti del paese, formerà la piattaforma sulla quale potremo utilmente discutere il nuovo regime doganale, e in definitiva trovare anche noi un ragionevole e temporaneo compromesso.

Non bisogna, onorevoli signori del Governo, dimenticare che per l'Italia in modo particolare la questione del regime doganale è di enorme importanza. L'Italia è divisa in due zone: Nord e Sud. Io sono del Nord e porto la parola di sincerità dell'uomo del Nord, che si sente anzitutto italiano, ed ogni volta che sono in lotta interessi nazionali, cerca onestamente da quale parte sia la ragione ed è disposto a volerla salvaguardata. Ora abbiamo una certa antitesi di interessi fra le regioni. Il Nord ha la grande industria e per ciò (diciamolo francamente) ha più profittato delle contingenze straordinarie della guerra: il Sud ha dato altrettanto concorso in valore, in entusiasmo, in sacrifici ed in questo ultimo senso ha dato forse qualche cosa più che il Nord, che ai danni materiali della guerra ha trovato più facilmente i compensi dell'attivato lavoro delle industrie militari.

Si presenta adesso l'incognita del nuovo regime doganale e commerciale, che possiamo e dobbiamo istituire; e dobbiamo preoccuparci non soltanto, come molti fanno, della concorrenza che le importazioni di manufatti esteri potranno fare alla industria nazionale, la quale (lo dico con convinzione) è oggi in grado, assai più che una volta non fosse, di sostenere quella concorrenza.

L'industria del Nord in gran parte non è più l'industria che per reggersi aveva bisogno dell'aiuto dello Stato e del sacrificio dei consumatori. Essa è equipaggiata ed organizzata in modo da affrontare la libera competizione del mercato del mondo.

Occorre soltanto che i grandi industriali si avvezzino a considerare i complessi e gravi problemi dell'industria con vastità di veduta lontana, non lasciandosi più dominare a danno dei loro grandi e permanenti interessi dalla preoccupazione dei piccoli, immediati e temporanei vantaggi dell'isolamento e della protezione.

Abbiamo l'esempio confortante della industria delle automobili, la quale comincia a capire che la sua salute non è nel ristretto mercato italiano, ma nell'ottenere trattati di commercio per esportare i suoi prodotti in tutto il mondo.

Ma in modo assoluto l'Italia deve riprendere l'esportazione dei prodotti agricoli. Il Sud ha interesse di prim'ordine a non essere una nuova volta sopraffatto dalla protezione politica dell'industria siderurgica e meccanica, che rincarirebbe ancora il prezzo già enorme delle macchine e degli strumenti agricoli, ostacolando e ritardando la industrializzazione dell'agricoltura che è possibile solo in un mercato, se non di libertà commerciale, almeno in un mercato in cui il costo generale di produzione non sia aggravato a beneficio esclusivo di piccoli e potenti gruppi industriali.

Il Ministero Nitti è stato accolto favorevolmente dal ceto dei grandi affari. Per quanto si può oggi parlare in Italia di un vero mercato dei valori, è certo che le quotazioni delle borse dimostrano, per la maggioranza dei nostri principali titoli bancari e industriali, un ottimo contegno, che sembra contrastare con lo stato di insicurezza pubblica prodotto dai deplorabili disordini di questi ultimi giorni, e in modo particolare con la minacciata imposta straordinaria di 20 miliardi.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Anzi coincide! Cominciamo ad acquistare la sicurezza che si funzionerà.

GIRETTI. Tanto meglio. Mi creda, onorevole Nitti: io sono lontano dal volere raccogliere e portare qui entro pettegolezzi di gente sospettosa e maligna! Anzi voglio credere che in questa sicurezza dell'ambiente dei nostri affari non entri per nulla (veda, onorevole Nitti, che lo dichiaro con molta lealtà) il fatto che in qualche luogo si possa credere che l'imposta minacciata potrà dileguarsi e sfumare per via. Nemmeno voglio supporre che tra i risparmiatori e capitalisti italiani che mantengono fede nei nostri titoli bancari ed industriali abbia influenza la speranza di grosse e prossime forniture governative.

Ammetto che nel ceto degli affari è diffusa un'opinione di sicura fiducia nel Governo dell'onorevole Nitti, assai maggiore di quella che personalmente io posso avere, almeno sino a che gli atti del Governo non corrisponderanno completamente alle sue parole. Non avendo questa fiducia, ieri ho votato contro il Governo e non mi sento di potere consentire la attuale domanda di esercizio provvisorio. Perchè, diciamolo, onorevole presidente del Consiglio ed onorevoli colleghi, non ci facciamo illusioni: l'accordare l'esercizio provvisorio per cinque mesi

costituisce la più grande prova di fiducia che nelle attuali condizioni noi possiamo dare a un Governo. Ora quelli di noi che ieri hanno votato contro il Governo non possono a così breve distanza mutare di opinione, e neppure colla garanzia di potere assicurare per tal modo il successo della riforma elettorale votargli ora in favore. Però riconosco che nel ceto degli affari prevale in contrasto alla mia l'opinione che l'onorevole Nitti sia il sapiente ed esperto nocchiero, il quale saprà condurre con occhio lineo ed acuto e con mano ferma ed energica la nave dello Stato e della Nazione tra le procelle attuali nel porto sicuro della pacificazione sociale, ove sarà veramente possibile di attendere alle opere di ricostituzione della ricchezza nazionale.

Io mi auguro, onorevole presidente del Consiglio, che fra poco tempo, se io tornerò in questa Camera (e se non tornerò sarà poco male), giudicando il suo Governo dagli atti che esso saprà compiere, io possa allora darle in tutta coscienza e lealtà quel voto di fiducia che oggi ancora mi sento in dovere di negarle. (*Benissimo! Bravo!*)

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Essendo appoggiata, coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

(*La chiusura è approvata.*)

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, ha facoltà di parlare.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Volevo pregare la Camera di continuare nella seduta di domani, alle ore 15, il seguito di questa discussione e di voler fare ogni sforzo per esaurire, entro domani, la discussione dell'esercizio provvisorio, senza le interrogazioni.

Questo affinché si possa cominciare dopo domani la discussione della riforma elettorale.

GAMBAROTTA. E la nostra mozione?

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Vedremo di fare una seduta mattutina.

PRESIDENTE. Dunque il seguito della discussione sull'esercizio provvisorio è rinviato a domani.

La seduta termina alle 20.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

Seguito della discussione dell'esercizio provvisorio dei bilanci.

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
ABISSO: Premio ai militari congedati	19509
— Vendita dei quadrupedi nei depositi di artiglieria	19509
ABOZZI: Linea <i>decima</i> marittima italiana.	19509
AGNELLI: Nastrino di servizio ai chirurghi in zona di guerra.	19509
— Quadro per l'avanzamento per l'anno 1919.	19510
AGNINI: Indennità di fronte e pacco vestiario a militari riformati.	19510
AMICI GIOVANNI: Soppressione del caro-viveri ai reali carabinieri	19510
— Ufficiali professionisti	19511
— Pagamento dei premi di smobilitazione al distretto militare di Roma	19511
ANCONA ed altri: Sovvenzioni ai portatori di buoni della Cassa Veneta.	19511
BALSANO: Ufficiali eliminati dai ruoli.	19512
BELLATI: Sussidio continuativo ai profughi	19512
BERTINI: Linea Bologna-Ancona	19513
— Militari studenti delle classi 1888-89 (esami).	19513
— Diniego del premio di smobilitazione ai militari esonerati.	19514
— Liquidazione delle indennità d'infortunio.	19514
BEVIONE: Militari automobilisti	19514
— Mantenimento sotto le armi di sottufficiali con più di 12 anni di servizio	19515
— Indennità di congedamento agli ufficiali mutilati	19515
— Licenza ai militari in Libia	19515
— Provvedimenti per i militari riassunti in servizio in base al decreto luogotenenziale 11 luglio 1915	19515
— Militari privatisti e regolari delle scuole medie.	19516
— Assegno del grado agli ufficiali studenti in licenza illimitata	19516
BOVETTI: Ufficiali dei corpi amministrativi in zona di guerra.	19516
BRUNELLI: Stipendio degli agenti postali militari ex prigionieri.	19516
— Congedamento dei figli unici di madre vedova	19517

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
BUSSI: Locali delle associazioni operaie di Poggio Renatico	19517	CICCOTTI: Ricompense al valor militare . . .	19531
— Congedo delle classi 1888-89.	19517	— Condizione giuridica del riformato e inviati in licenza in attesa di congedo	19531
CAGNONI: Officine Genio di Pavia in trasformazione.	19518	CIRIANI: Allontanamento dal servizio attivo permanente di un colonnello brigadiere	19531
— Porto fluviale e officina Genio di Pavia	19518	COLONNA DI CESARÒ: Arginazione del torrente Larderìa (Messina).	19532
— Laboratorio di precisione annesso all'officina Genio di Pavia.	19518	— Ponte di caricamento e sbarco costruendo a Giardini.	19532
— Personale straordinario cottimista dell'officina Genio di Pavia.	19519	— Volontari e arma da essi prescelta	19533
CALLAINI: Premio di smobilitazione negato a vedove e genitori di militari morti in guerra	19519	— Ufficiali della classe 1900	19533
CAMERINI: Sperequazioni fra gli ufficiali di stato maggiore	19519	— Operai del bacino di carenaggio di Messina.	19534
CAMERONI: Ufficio di propaganda presso il convalescenziario e deposito di tappa di Treviglio	19521	— Biglietti settimanali per i lavoratori di Giardini.	19534
CANEPA: Aspiranti medici ufficiali in licenza straordinaria.	19521	COTTAFÀVI: Pensioni agli ufficiali della riserva	19534
CANNAVINA: Espropriazione della tipografia Voghera	19521	COTUGNO: Concessione di uffici ai mutilati ed invalidi di guerra	19534
CAPORALI: Congedo dei militari figli unici di madre vedova	19522	— Distretto militare di Barletta	19535
— Strade d'accesso alle stazioni.	19522	— Provvedimenti per la disoccupazione in Puglia	19535
CAPPA: Ritardi nel saldo indennità di congedo agli ufficiali	19523	— Premio di smobilitazione (estensione)	19535
— Orario della linea Codogno-Pavia.	19523	— Revoca di punizioni inflitte ai tenenti Giannurco	19535
CARBONI: Ufficiali di complemento della giustizia militare	19523	DE CAPITANI: Militari dispersi in guerra.	19536
— Marescialli maggiori dei reali carabinieri	19524	DE RUGGIERI: Applicazione dell'articolo 59 della legge sull'avanzamento agli ufficiali in posizione ausiliaria	19536
— Amnistia e punizioni disciplinari	19524	— Estensione del premio di smobilitazione.	19537
— Cancellazione delle punizioni disciplinari riportate da ufficiali prima della guerra nelle loro carte personali.	19525	— Passaggio dal ruolo di complemento ad effettivi dei tenenti e sottotenenti.	19537
CASALINI: Estensione del premio di congedamento.	19525	DE VITI DE MARCO: Servizio di moto aratura di Stato	19537
— Congedo delle classi 1889-90.	19526	DI SCALEA ed altri: Indennità di congedo agli ufficiali della Croce Rossa italiana	19538
— Rimpatrio dei militari in Libia.	19526	DI STEFANO: Benefici agli impiegati dello Stato congedandi	19538
— Smobilitazione delle classi richiamate	19526	— ed altri: Provvedimenti per il ricorso di un maggiore di riserva.	19538
— Provvedimenti per i militari rimasti figli unici	19526	DORE: Stabilimento « Vittorio Emanuele » in San Luri	19539
CASCIANI: Servizio veterinario di presidio	19527	DRAGO: Esclusione dai premi e soprapremi di congedamento.	19539
CASO: Liquidazione delle pensioni degli ufficiali richiamati dalla riserva	19527	FACCHINETTI: Linea Bologna-Ancona	19539
CASOLINI: Trasporti dell'olio d'oliva	19527	FALCIONI: Congedo ai militari già all'estero	19539
CASSIN: Facilitazione per la concessione delle polizze d'assicurazione	19528	FARANDA: Militari laureati durante la guerra e corsi d'integrazione	19540
CAVAZZA: Congedo di militari con fratelli morti o dispersi in guerra	19528	— Congedo dei medici militari delle classi 1881-84	19540
CELESIA: Assegnazione di quadrupedi alla provincia di Genova	19529	— Facilitazioni a militari studenti universitari.	19540
CENTURIONE: Assegno ai militari in convalescenza e ai grandi invalidi	19529	FAUSTINI: Stipendi degli ufficiali dell'esercito.	19541
CICARELLI: Sospensione dell'avanzamento a capitano di fanteria	19529	FEDERZONI: Concessione delle ricompense al valore.	19541
— Indennità di congedamento	19530	— Ricompense al valore concesse ai volontari irredenti.	19541
CICCOTTI: Pratiche di esoneri agricoli	19530		

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
FERRI GIACOMO: Pensione degli ufficiali della riserva	19542	LOMBARDI: Licenza illimitata ai riformati delle leve passate	19553
FIAMBERTI: Facilitazioni ai laureati in legge militari	19542	— Ufficiali in servizio permanente dei distretti	19553
GALLENZA: Militari congedati per infermità non riconosciuta dipendente dal servizio	19542	— Invio degli studenti militari nelle sedi universitarie	19554
GIACOBONE: Esclusione dai premi e sopra premi di congelamento	19542	— Norme edilizie nelle località calabresi colpite dal terremoto	19554
GIAMPIETRO: Promozione sospesa dei tenenti di complemento	19543	— Canale navigabile nella Calabria	19554
GIARACÀ: Estensione del premio di smobilitazione	19543	LO PIANO: Premio di congedamento agli esonerati delle miniere di zolfo siciliane e ai militari inviati in licenza illimitata	19555
GIORDANO: Personale delle ferrovie secondarie	19543	— Congedamento di urgenza di ufficiali rimasti in servizio	19555
GIRARDI: Facilitazioni agli ufficiali studenti e modificazione della circolare relativa	19544	LUCCHINI: Aiuti alla piscicoltura nazionale	19555
— Facilitazioni agli studenti anteriori alle classi del 1890	19544	LUCIANI: Assegnazione di animali equini provenienti dall'esercito alla provincia di Bari	19556
— Aumento degli stipendi degli ufficiali dell'esercito	19544	— Istituzione di treni fra Roma e le Puglie	19556
— Indennizzo per perdita del bagaglio	19545	MAFFI: Elementi statistici sui militari morti in servizio per cardiopatia	19556
GIRETTI: Ordinanza del Commissariato combustibili sui tagli di piante sparse	19545	MALCANGI: Indennità di smobilitazione e amministrazione della Croce Rossa	19557
GIRETTI: Licenze ai militari in Libia	19546	— Invio in congedo dei militari figli unici di madre vedova	19557
GORTANI: Provvedimenti relativi a un tenente di una compagnia boscaioli	19546	— Ufficiali di marina inviati senza stipendio a compiere i loro studi universitari	19557
JOELE: Aspiranti medici e benefici da estendersi a loro	19547	MANCINI: Licenze ai militari libici	19558
LABRIOLA: Licenza illimitata ai figli unici di madre vedova	19547	MANGO: Licenza illimitata alle classi libiche 1889-1892	19558
— Provvedimenti per la produzione agricola nazionale	19547	MARANGONI: Promozione ai tenenti di fanteria in servizio o congedati	19558
LANDUCCI: Avanzamento dei capitani di cavalleria	19548	— Premio di guerra ai militari delle classi 1876-1890	19559
LARIZZA: Marinai e sottufficiali delle capitanerie di porto	19548	— Riassunzione in servizio del personale ferroviario avventizio	19559
— Volontari e arma da loro prescelta	19549	— Assegni dei musicanti delle bande reggimentali	19559
— Congedamento dei volontari di un anno	19549	MARCELLO: Invio in licenza illimitata dei militari delle terre già invase	19560
— Estensione di benefici ai sottufficiali dei reali carabinieri	19549	MAZZONI: Sospensione della requisizione del vino in Val Tidone (Piacenza)	19560
LARUSSA: Esecuzione della circolare 210 (29 gennaio 1919) per gli studenti di medicina	19549	MEDICI DEL VASCCELLO ed altri: Vendita dei cavalli non più necessari all'esercito	19560
— Marinai delle capitanerie di porto	19550	MIGLIOLI: Ufficiali trasferiti dalla zona di guerra nei centri di mobilitazione	19561
— Concessione ai comuni del bronzo tolto al nemico per la fusione di targhe commemorative	19550	MODIGLIANI: Invio in licenza di militari della classe 1909 colpiti da condanne sospese	19561
LEONE: Sistemazione del bacino montano del Vallone della terra (Campobasso)	19551	MOLINA: Ufficiali subalterni territoriali dei reali carabinieri	19561
— Bonifica della Marinella di Campomarino	19551	— Linea Novara-Varallo	19562
— Strada intercomunale Mafalda-Tavenne	19551	MONTEMARTINI: Militari denunciati per mancanze commesse dopo l'armistizio	19562
— Facilitazione di residenza ai militari licenziati dalle scuole medie	19551	— Facilitazioni agli studenti militari delle scuole medie	19563
— Comunicazioni Napoli-Termoli (via Campobasso)	19552	MONTRESOR ed altri: Facilitazioni di studio ai sacerdoti e ai chierici militari	19563
— Progetto Montemitro-Colle della Tavernola	19552	MONTRESOR: Operaie dattilografe addette al Ministero della guerra	19563
— Strada di allacciamento del comune di Roccavivara	19552		
LOMBARDI: Facilitazioni agli ufficiali effettivi laureandi in ingegneria	19553		

<i>Pag.</i>	<i>Pag.</i>		
MONTRESOR: Estensione del premio di smobilitazione ai ferrovieri di classe posteriore al 1887.	19564	SANARELLI: Divieto di esportazione del seme bachi.	19577
MOSCA GAETANO: Reintegrazione degli ufficiali eliminati dai ruoli.	19564	SARACENI: Aiutanti di battaglia.	19577
NUVOLONI: Pensione degli ufficiali di riserva richiamati in servizio.	19565	SAUDINO: Abolizione dei residui dei parchi buoi.	19577
OLLANDINI: Gratificazione al personale civile della regia marina.	19565	— Zone alpine e prealpine nei rispetti delle licenze agricole.	19578
— Riammissione degli operai di Spezia licenziati nel 1904.	19566	— Spreco di foraggio.	19579
PACETTI: Ascensione dei prezzi dei generi di prima necessità.	19566	— Incetta del bestiame bovino.	19579
— Premi di smobilitazione ai riformati congedati prima dell'armistizio.	19567	— Congedo ad un ufficiale in servizio presso la direzione approvvigionamenti aeronautica di Torino.	19580
PARODI: Congedo agli ufficiali e soldati della classe 1900.	19567	— Diniego di indennità di congedo ai militari esonerati nel momento dell'armistizio.	19580
PEANO ed altri: Limitazione di esoneri agricoli.	19567	— Indennità di congedo agli ufficiali medici assimilati.	19580
PEANO: Facilitazioni agli studenti militari degli istituti secondari.	19568	SCIALOJA: Agevolazioni a militari offerte da ufficiali candidati politici.	19580
PEZZULLO: Licenza illimitata ai militari che abbiano perduto più fratelli in guerra.	19568	— Congedo dei militari inabili.	19581
PIZZINI: Concentramento di militari disertori in Capua.	19568	— Estensione del premio di smobilitazione.	19581
PORCELLA: Bonifica del territorio di Oristano.	19569	— Impiego pubblico ai sottufficiali congedati.	19581
RAINERI ed altri: Sospensione della requisizione del bestiame.	19569	SERRA: Agevolazioni agli studenti licenziandi da licei o istituti tecnici.	19581
RENDA: Licenza straordinaria ai militari nei casi di morte dei genitori.	19570	— Licenziamento di ufficiali automobilisti.	19582
— Congedo dei figli unici e dei volontari di un anno.	19570	SIOLI-LEGNANI ed altri: Estensione del premio di congedamento.	19582
— Linea Sant' Eufemia-Catanzaro-Marina.	19570	TAMBORINO: Disservizio ferroviario Lecce-Otranto.	19582
RESTIVO: Assegni ai sottufficiali internati in Germania.	19571	TOSCANO: Facilitazioni agli studenti delle scuole medie superiori.	19583
RISSETTI: Ricompense al valore.	19571	— Estensione del premio di congedamento.	19583
RODINÒ: Estensione dei viaggi a prezzo ridotto concessi alle famiglie di militari inviati in licenza illimitata.	19571	TOVINI: Promozione sospesa degli ufficiali sotto inchiesta.	19584
— Facilitazioni agli studenti delle classi 1888-1889.	19572	— Amnistia militare disciplinare.	19584
— Liquidazione di nuova pensione agli ufficiali pensionati della riserva.	19572	— Consigli militari di disciplina.	19585
— ed altri: Provvedimenti per i portieri.	19572	— Inchiesta relativa ad un colonnello dei granatieri in posizione ausiliaria.	19586
ROI: Indennità di infortunio ad operai borghesi addetti a servizi militari in zona di guerra.	19573	— Indennità straordinaria negata ad ufficiali in aspettativa.	19586
ROSSI GAETANO: Compenso a famiglie di locali fatti sgombrare dall'autorità militare per generi requisiti.	19573	VINAJ: Licenza quindicinale agli ufficiali di complemento impiegati dello Stato.	19587
— ed altri: Depositi di esplosivi nel Veneto.	19574	— Promozione di ufficiali in congedo iscritti sul quadro di avanzamento.	19587
RUBILLI: Sottufficiali della regia marina.	19574	— Sperequazioni fra gli ufficiali di stato maggiore.	19587
— Corpo veterinario.	19574	— Riammissione in servizio di sottufficiali richiamati.	19588
— Sergenti di cavalleria.	19574	— Rettifica alla data del ricollocamento in congedo di alcuni ufficiali.	19589
SALOMONE: Ufficio forestale di Basilicata.	19575	— Compensi agli ufficiali dei distretti militari.	19589
— Personale del Genio civile.	19575	— Assimilazione a grado di ufficiale degli applicati del Ministero della guerra.	19589
— Ufficio del Genio Civile in Potenza.	19575	— Nuova liquidazione di pensione ad ufficiali della riserva.	19590
SANARELLI: Scioglimento delle Commissioni d'incetta bovini e carni congelate.	19576		

Abisso. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda conforme a giustizia estendere il premio in danaro e vestiario concesso ai militari congedati, anche a coloro che pur avendo ottenuto l'esonero, avevano già prestato un lungo periodo di servizio militare al fronte ».

RISPOSTA. — « La materia dei premi e soprapremi di congedamento è regolata dal decreto luogotenenziale 20 febbraio 1919, n. 177, e da quello successivo del 2 marzo corrente anno, n. 254.

« In base a tali disposizioni sono esclusi dal beneficio dei suddetti premi e soprapremi tutti gli esonerati anteriormente alla data dell'armistizio (3 novembre 1918).

« Trattasi di provvedimenti di carattere generale nei quali si dovettero necessariamente tracciare linee di massima che non possono essere oltrepassate.

« Nell'applicazione pertanto di siffatte disposizioni non è possibile tener conto di eventuali anomalie e di singoli casi eccezionali che abbiano a presentarsi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **BATTAGLIERI** ».

Abisso. — *Al ministro della guerra e dell'agricoltura.* — « Per sapere se credano opportuno che, mentre nei depositi di artiglieria si vendono all'asta i quadrupedi, si ritardi a fare le promesse, dirette cessioni agli agricoltori reduci dal fronte, che se ne privarono a causa del richiamo sotto le armi; per sapere se credano criterio logico quello di vendere all'asta i così detti scarti, che pel più modesto prezzo sono più accessibili ai più umili lavoratori della terra, e per conoscere infine, se si rendano conto del grave, pericoloso malcontento che suscita tra le classi rurali del Mezzogiorno l'azione negativa del Governo in questa materia ».

RISPOSTA. — « Tutti i quadrupedi (cavalli e muli) riconosciuti ancora atti al lavoro, non affetti da malattie diffusibili, ed esuberanti al servizio dell'esercito, sono eliminati mediante distribuzione a prezzo di stima agli agricoltori, industriali esercenti ed ex militari, a mezzo di Comitati provinciali e con criteri stabiliti da disposizioni emanate ai Comandi di Corpo d'Armata territoriali ed alle Regie prefetture, per rendere appunto più ordinato e spedito questo importante e delicato servizio.

« All'asta pubblica non vengono venduti che i soggetti riconosciuti di nessun rendi-

mento al lavoro, od affetti da malattie non diffusibili richiedenti un lungo periodo di cura.

« È da tenersi presente inoltre che la disponibilità dei soggetti da eliminarsi dipende direttamente dal processo della smobilitazione, e che questa (in relazione a quanto avviene del congedo delle classi di leva) non può che procedere con la misura che il Comando Supremo reputa opportuna.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« **BATTAGLIERI** ».

Abozzi. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se intenda disporre perchè la « Marittima Italiana » in adempimento agli obblighi imposti dalla legge e dal contratto, ripristini sollecitamente la linea *decima*, fra Marsiglia-Genova e Portotorres.

RISPOSTA. — « Il ritardo nel ripristino della linea *decima* « Marittima Italiana » è da attribuirsi alla mancanza dei piroscafi necessari per la riattivazione di quel servizio.

« È stato peraltro preannunziata la massima restituzione del « Sassari » e, non appena avvenuta tale restituzione ed eseguiti i lavori di ripristino, sarà provveduto con quel piroscafo, o con opportuni spostamenti di altri vapori, alla ripresa del servizio della linea *decima*.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **CIAPPI** ».

Agnelli. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno riconoscere come anno di servizio prestato in zona di guerra quello che, nei mesi estivi e autunnali del 1917, i chirurghi hanno prestato al fronte facendo parte dei gruppi chirurgici temporaneamente mobilitati e nei quali si sono volontariamente iscritti in seguito al patriottico appello del Ministero della guerra; se a compenso di questo servizio volontario che fu riconosciuto assai utile (benchè di breve durata) sia disposto a concedere il diritto di fregiarsi del nastro di servizio di un anno in zona di guerra ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero aderirebbe assai volentieri al desiderio espresso dall'onorevole interrogante, di computare come utile ai fini della concessione del distintivo per le fatiche dell'attuale guerra il tempo dagli ufficiali medici trascorso al

fronte facendo parte dei gruppi chirurgici, se a ciò non si opponesse lo spirito e la lettera del decreto reale di istituzione del distintivo in parola, più volte fatto presente con le circolari illustrative. Secondo le norme che regolano tale materia, il distintivo stesso può essere concesso solo a quanti hanno trascorso il tempo necessario nei territori di operazioni, facendo parte di enti effettivamente mobilitati.

« E come tali non possono certo essere considerati i gruppi chirurgici, che funzionarono solo allo scopo di maggiore addestramento di coloro che vi furono addetti.

« A ogni modo, sarà tra breve pubblicato il decreto che istituisce la medaglia commemorativa dell'attuale campagna; e questa - che assorbirà il nastrino di guerra - verrà concessa con criteri più larghi per compensare coloro che della grande impresa si siano resi altamente benemeriti.

« E in tale occasione non saranno certo dimenticati anche coloro che si trovano nelle condizioni dall'onorevole interrogante segnalate.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Agnelli. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere per quali ragioni non sia stato ancora pubblicato il quadro per l'avanzamento per l'anno 1919, ai sensi dell'articolo 1° e 2° della circolare 752 del *Giornale Militare* del 1916 ».

RISPOSTA. — « Quanto si chiede nella interrogazione è già disposto con la circolare 276 del *Giornale Militare* 17 maggio.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Agnini. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda equo di accordare la indennità di fronte e il pacco vestiario anche ai militari, i quali - assunti in servizio o inviati al fronte sebbene affetti da cardiopatia, o da psicosi nervosa, o da epilessia, o altro male, risultante da ineccepibili documenti sanitari - furono, dopo periodi più o meno lunghi di permanenza in prima linea, taluni durati sino sedici mesi, mandati in osservazione presso ospedali militari, indi riformati alla vigilia dell'armistizio; mentre è riconosciuto il diritto all'indennità e al pacco vestiario ai militari licenziati o, riformati dopo la firma dell'armistizio, anche se fecero soltanto sei mesi di servizio ».

RISPOSTA. — « La materia dei premi e soprapremi di congedamento è regolata dal decreto luogotenenziale 20 febbraio 1919, n. 177, e da quello successivo del 2 marzo, corrente anno, n. 254.

« In base a tali disposizioni i detti premi o soprapremi non spettano ai militari che furono riformati prima della data dell'armistizio, a meno che la riforma sia avvenuta per malattie riconosciute dipendenti dal servizio stesso.

« Trattasi di provvedimenti di carattere generale nei quali si dovettero necessariamente tracciare linee di massima che non possono essere oltrepassate.

« Nell'applicazione di siffatte disposizioni non è possibile tener conto di eventuali anomalie e di singoli casi eccezionali che abbiano a presentarsi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Amici Giovanni. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni che l'hanno indotto a togliere il caro-viveri ai Reali carabinieri e sottufficiali durante la loro malattia o convalescenza in cui se ne sente più il bisogno ».

RISPOSTA. — « La concessione dei soprassoldi caro-viveri ai sottufficiali di tutte le armi e corpi ed ai militari dell'Arma dei carabinieri Reali fu regolata sino al 30 settembre 1918 dal decreto luogotenenziale 196 del 14 febbraio 1918, il quale stabiliva che detti soprassoldi erano dovuti solo per le giornate di effettivo servizio.

« Ma in seguito, coi decreti luogotenenziali, n. 1593, del 6 ottobre 1918 e n. 18 del 5 gennaio 1919, i suddetti soprassoldi di lire 0.96 giornalieri furono sostituiti - con decorrenza dal 1° ottobre 1918 - da un soprassoldo mensile di lire 60 il quale è dovuto anche durante le malattie, le licenze di convalescenza, ecc., ogni qualvolta i sottufficiali ed i militari dell'Arma dei carabinieri Reali conservano il diritto agli assegni del grado, come risulta pure dalle esplicite disposizioni all'uopo impartite dalla circolare 168 del *Giornale Militare* del corrente anno.

« Non sono state, adunque, peggiorate - come sembra ritenga l'onorevole interrogante - ma molto migliorate le condizioni dei sottufficiali e dei carabinieri, per quanto riguarda il soprassoldo di cui trattasi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Amici Giovanni. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni che lo abbiano indotto, contrariamente a tutte le promesse fatte, a non concedere qualche facilitazione agli ufficiali professionisti, reduci dal fronte, appartenenti a classi congedande, o rimaste alle armi per ovvie ragioni ed addetti ad uffici militari, per poter riorganizzare la loro vita professionale mentre si continua ad esigere scrupolosamente da essi il rispetto all'orario di ufficio, senza nessun vantaggio per il medesimo, quando invece per gli ufficiali studenti meno danneggiati, si sono adottate misure di eccezionale favore ».

RISPOSTA. — « Le direttive date dal Ministero per agevolare il ritorno alle occupazioni civili, specialmente dei professionisti rivestiti di grado di ufficiale, consentono la restituzione in territorio di molti di essi, e talora anche la destinazione alla residenza di domicilio abituale.

« Il Ministero non può però intervenire alla definizione di modalità di applicazione degli ordini dati per quanto riguarda il servizio interno dei Comandi, reparti ed uffici, essendo ciò devoluto ai capi responsabili.

« Ad ogni modo potrà esaminare benevolmente qualche caso specifico che gli fosse rappresentato nelle forme consentite dai regolamenti disciplinari.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Amici Giovanni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se sia a conoscenza dei gravi inconvenienti con conseguenti generali lamenti provocati dal modo e dal tempo con cui si pagano i premi di smobilitazione al distretto militare di Roma; e se intenda riparare subito onde evitare che si accrediti sempre più la voce che sia un ostruzionismo organizzato appositamente per altri fini che ripugna credere, mentre detta operazione potrebbe essere facilmente e opportunamente disimpegnata da quelle stesse Commissioni comunali incaricate sino ad oggi del pagamento dei sussidi alle famiglie dei militari sotto le armi ».

RISPOSTA. — « Il Ministero in seguito a reclami sul funzionamento del distretto militare di Roma ordinò una rigorosa inchiesta, che fu eseguita da un ufficiale generale. Questi, dopo fatte le più accurate indagini ed interrogati alcuni dei componenti l'Associazione fra gli smobilitati, concluse

per l'insussistenza dei fatti esposti in un memoriale pervenuto.

« Ora è da aver presente che, appena pubblicate le disposizioni che concedevano il premio di smobilitazione, i militari congedati si affollarono ai distretti chiedendone l'immediato pagamento, cosa che, specialmente nei distretti di maggiore importanza, non poteva effettuarsi, anche perchè era necessario procedere all'accertamento, sia pure sommario, del diritto di ciascuno. Il Ministero non mancò di provvedere emanando, a breve distanza, diverse disposizioni perchè il pagamento avvenisse nel modo più spiccio possibile e promosse anche il decreto luogotenenziale del 24 aprile n. 521, secondo il quale il premio deve essere pagato su semplice richiesta degli interessati, previo rilascio di una loro dichiarazione che ne hanno diritto a norma delle disposizioni vigenti.

« Se, ciò nonostante, si verificò anche presso il distretto di Roma qualche ritardo nel pagamento dei premi, ciò, ripeto, fu dovuto alla simultaneità delle numerose richieste, mentre posso assicurare l'onorevole interrogante che tutto il personale ha fatto del suo meglio per fronteggiare la eccezionale e difficile situazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Ancona ed altri. — *Ai ministri del tesoro e per la ricostituzione delle terre liberate.* — « Per sapere se, in vista del risultato del censimento dei buoni della Cassa Veneta (secondo il quale l'importo totale non potrà superare i 250 milioni, ed è quindi molto minore di quanto si supponeva), non credano doveroso, variando le primitive disposizioni, d'ordinare che siano pagate subito alla pari, le piccole somme fino a lire cinquemila salvo a prendere più ponderati provvedimenti per le somme maggiori ».

RISPOSTA. — « È imminente un provvedimento per il quale, oltre l'anticipazione fatta ai sensi dell'articolo 4 del decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 130, sui buoni depositati, i portatori di buoni potranno ottenere dagli Istituti di emissione, a norma del successivo articolo 5 del decreto su indicato, una sovvenzione sui buoni non depositati ma regolarmente dichiarati.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*
« DE NICOLA ».

Balsano. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se in seguito all'amnistia concessa per i reati militari, non creda opportuno ed equo di prendere provvedimenti anche a favore degli ufficiali eliminati dai ruoli che, se pure hanno commesso delle mancanze, queste non sono tali da corrispondere a reati per i quali è intervenuta la Sovrana clemenza ».

RISPOSTA. — « La questione dell'opportunità o meno di restituire il grado a coloro che l'avessero perduto per mancanze disciplinari venne già altre volte studiata da questo Ministero e risolta con la maggiore possibile larghezza pur tenendo conto delle necessarie limitazioni e dei temperamenti imposti da ragioni di equità e dalle imprescindibili esigenze della disciplina.

Per ciò che riguarda gli ufficiali, tanto a chi avesse perduto il grado per eliminazione dai ruoli, quanto a chi l'avesse perduto per rimozione — le due cause per le quali un ufficiale possa incorrere in tale perdita come provvedimento disciplinare — venne dato modo di aspirare alla reintegrazione per la durata della guerra.

« Ai primi, che avevano perduto il grado per motivi nè indecorosi, nè disonorevoli, provvide il decreto luogotenenziale 11 luglio 1915, n. 1083, (riguardante anche gli ufficiali revocati e i dimissionari), che ne ammise la riassunzione in servizio come ufficiali su loro domanda; ai secondi, che l'avevano invece perduto per più gravi motivi, provvide il decreto luogotenenziale 17 febbraio 1916, n. 218, (riguardante anche gli ufficiali dimessi), che ne ammise la reintegrazione in base a non dubbie prove di valore — compiute in guerra come soldati — tali da cancellare il ricordo del loro passato, e su proposta delle autorità gerarchiche. Ai rimossi vennero poi praticamente equiparati, per ragioni di giustizia e opportunità, anche gli eliminati dai ruoli durante la guerra.

« In ogni caso la restituzione del grado venne subordinata al giudizio favorevole di un'apposita Commissione permanente di scrutinio, composta di tre ufficiali generali: disposizione questa intesa a riaffermare con quanta cautela si volessero ritoccare provvedimenti punitivi di tanta gravità e importanza e a porre un argine a temerarie pretese.

Ad analoghi criteri si è ispirato, per ciò che concerne gli ex sottufficiali e graduati di truppa, il recente decreto luogo-

tenenziale 22 dicembre 1918, n. 2015, con cui è stato disposto che ai militari retrocessi o rimossi dal grado i quali, richiamati in servizio come soldati o come comuni, si siano segnalati in guerra con sicure e ragguardevoli prove di valore potranno, su proposta dei superiori gerarchici e su conforme insindacabile giudizio di apposite Commissioni di scrutinio, riottenere il grado perduto.

« A più larghi provvedimenti di favore non potrebbe però addivenirsi senza timore di compromettere, nelle sue prime basi, la disciplina dell'Esercito che è tanta parte della sua forza e della sua saldezza: tanto meno potrebbe farsi luogo a un provvedimento di carattere generale fondato su criteri analoghi e di pari estensione di una amnistia, quale sembra esser desiderata dall'onorevole interrogante.

« A parte il fatto che manca nella legislazione positiva un istituto corrispondente all'amnistia, che è propria ed esclusiva del campo penale, tornerebbe certo di grave nocimento alle superiori esigenze della disciplina la restituzione del grado, come puro atto di clemenza, a tutti coloro che ne siano stati privati per le deficienti qualità morali e militari rivelate: e ciò soprattutto perchè un tale atto di clemenza non potrebbe mai restituire a coloro che ne beneficiassero l'ascendente e l'autorità necessari all'esercizio del comando.

« A tali esigenze si è del resto uniformato anche il recente decreto d'amnistia per i reati militari, disponendo, all'articolo 25, che le disposizioni del decreto non hanno effetto riguardo alla perdita del grado applicato come pena, e non pregiudicano i procedimenti disciplinari.

Il sottosegretario di Stato

« **BATTAGLIERI** ».

Bellati. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, e ai ministri delle terre liberate e del tesoro.* — « Se non ritengano dovuto, per giustizia ed opportunità, il sussidio continuativo concesso ai profughi dal giorno dell'occupazione nemica, alle popolazioni rimaste che vissero di stenti, ebbero moltiplicato il costo della vita, subirono la privazione in molti casi, di ogni reddito — e specialmente a quelle popolazioni maggiormente colpite dagli orrori della invasione che, profughe in terra invasa, non possono ripromettersi dalle case rase al suolo e dai poderi devastati quanto loro occorra per non morire d'inedia ».

RISPOSTA. — « Il Ministero delle terre liberate rivolse ogni più affettuosa cura alle popolazioni che soffersero la invasione nemica e specialmente a quelle che videro i loro paesi distrutti; si curò il loro approvvigionamento nei primi tempi anche con razioni gratuite di viveri, si distribuirono effetti di biancheria ed indumenti per rimediare almeno in parte alle dure requisizioni operate dal nemico, si provvide largamente all'assistenza sanitaria, si devolvono somme cospicue ad Istituti di beneficenza ed opere pie, cooperative di consumo e di lavoro dei luoghi perchè rendano più intensa e più proficua la rispettiva azione economico-sociale.

« Quanto alla corresponsione di periodici sussidi, invocata dall'onorevole interrogante, è evidente che la concessione di sussidi riflettenti il periodo anteatto dell'invasione, oltrechè onerosa al punto di sorpassare ogni disponibilità finanziaria in proporzione a tutti gli altri bisogni delle terre liberate e redente, urterebbe contro il criterio di diritto essere il sussidio vero e proprio assegno alimentare, e come tale non ammettere riversibilità al tempo precorso.

« Tuttavia il decreto 3 maggio, ultimo scorso, del ministro per le terre liberate considera profughi agli effetti della continuazione del sussidio periodico, nonostante l'avvenuta liberazione, i provenienti dai paesi nei quali la distruzione generale causata dalle operazioni di guerra rende impossibile l'immediata ripresa di ogni proficua attività, fino a che tale condizione perduri. Esso decreto inoltre ammette a speciale trattamento di sussidio i rimpatriati nei paesi liberati o già sgombrati per fatti di guerra ove le eccezionali condizioni o la natura del tutto speciale della coltivazione non consentano altro lavoro sufficientemente remunerativo e finchè durino le condizioni stesse.

« Con i provvedimenti accennati, che van migliorando nella loro esecuzione, man mano che si consolidano i servizi, lo Stato assolve il tributo di devorosa riconoscenza verso le popolazioni che tanto soffersero e che tanto si resero benemerite.

« Il sottosegretario di Stato per le terre liberate
« PIETRIBONI ».

Bertini. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se la dimenticanza in cui sembrano lasciate, coi nuovi orari ferroviari che andranno in vigore il

1° maggio prossimo, le comunicazioni sulla linea Bologna-Ancona voglia significare la rinuncia, da parte dell'Amministrazione ferroviaria, ad attuare i solleciti miglioramenti richiesti dal disagio e dalle successive manchevolezze del servizio sulla linea stessa; nonchè dalle modificazioni ora apportate nelle comunicazioni con la capitale; e se non ritenga necessario attuare quei più giusti provvedimenti che, oltre alle notevoli esigenze del servizio locale per la Romagna e per le Marche abbiano di mira il ristabilimento normale delle comunicazioni tra Bologna, Ancona e la capitale ».

RISPOSTA. — « Con le modificazioni attivatesi il 3 maggio, e costituite dal prolungamento dei treni 607 e 1744 fra Foligno ed Ancona, si sono in parte migliorate le comunicazioni fra Roma e le Marche. Riguardo alla linea Bologna-Ancona, col 16 giugno prossimo venturo vi si istituirà una nuova coppia di treni viaggiatori, in coincidenza a Falconara coi treni della Ancona-Roma.

« Il sottosegretario di Stato

« CIAPPI ».

Bertini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere le ragioni che hanno consigliato di non estendere ai militari delle classi anteriori al 1890 i benefici concessi agli studenti per il compimento dei propri corsi, e se di fronte alla ingiustizia di una tale limitazione la quale colpisce, più gravemente di tutti, i militari delle classi 1888 e 1889, perchè da tempo vincolati al servizio sotto le armi, non creda sollecitare opportune disposizioni, intese a far usufruire ai medesimi le imminenti sessioni d'esame ».

RISPOSTA. — « Per ragioni di equità si è concordato col Ministero dell'istruzione di limitare il beneficio a quelli nati posteriormente all'anno 1889.

« Infatti, gli individui nati nell'89 ed anni precedenti, all'atto della mobilitazione avevano compiuto il 25° anno di età, e perciò, dato che il massimo corso universitario (esclusi i medici per i quali si è provveduto a parte) dura cinque anni, è evidente che detti individui, se ancora studenti, siano entrati nell'Università dopo il 20° anno.

« E siccome la legge in vigore per il tempo di pace concede il beneficio del ritardo dal servizio soltanto a quelli che entrano (o sono entrati) nelle Università al 20° anno di età, non v'è ragione di dare, in stato di

guerra, un vantaggio superiore a quelli di pace.

« Anche le disposizioni, invocate dall'onorevole interrogante, per dar modo ai militari delle classi 1888-89 di usufruire delle imminenti sessioni d'esame, non possono essere emanate, per constatata deficienza di quadri nell'Esercito.

« *Il sottosegretario di Stato*
« *BATTAGLIERI* ».

Bertini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non riconosca ingiusta la disposizione che nega il premio di smobilitazione ai militari esonerati, fino a colpire con tale esclusione quelli stessi che alla data dell'armistizio godevano l'esonero da poco tempo, mentre avevano prestato valorosamente l'opera loro di soldati; e per sapere altresì se non creda rimuovere questa sperequazione odiosa che si riflette con conseguenze di malcontento in danno specialmente dei contadini e dei lavoratori della terra, ammessi a fruire dell'esonero nell'interesse supremo della produzione agricola e della resistenza economica della Nazione ».

RISPOSTA. — « La materia dei premi e soprapremi di congedamento è regolata dal decreto luogotenenziale 20 febbraio 1919, n. 177 e da quello successivo del 2 marzo corrente anno, n. 254.

« In base a tali disposizioni sono esclusi dal beneficio dei suddetti premi coloro che siano stati esonerati prima dell'armistizio (3 novembre 1918).

« Trattasi di provvedimenti di carattere generale nei quali si dovettero necessariamente tracciare linee di massima che non possono essere oltrepassate.

« Nell'applicazione pertanto di siffatte disposizioni non è possibile tener conto di eventuali anomalie e di singoli casi eccezionali che abbiano a presentarsi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« *BATTAGLIERI* ».

Bertini. — *Ai ministri della guerra e dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per sapere a colpa di chi abbia ad essere attribuito l'ostruzionismo intollerabile che si verifica nella liquidazione delle indennità d'infortunio spettanti agli operai già impegnati nei lavori al fronte e quali misure intendano prendere per far cessare il danno degli interessati e raggiungere il regolare compimento di questo servizio ».

RISPOSTA. — « La liquidazione delle indennità d'infortunio che, a norma del decreto luogotenenziale 9 settembre 1915, n. 1396, sono dovute dall'Amministrazione militare ad operai addetti ad opere e servizi nella zona di guerra od ai loro aventi diritto, è esclusivamente affidata — com'è noto — alla Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro.

« Questo Ministero, con decreto ministeriale in data 14 giugno scorso, registrato alla Corte dei conti il 24 successivo, ha provveduto all'approvazione di apposita convenzione, la quale, in sostituzione di altra precedente, affida alla Cassa nazionale anzidetta tutte le attribuzioni e le facoltà che prima erano devolute ad apposita Commissione del Ministero armi e munizioni per la definizione in linea amministrativa di tutte le pratiche e vertenze riguardanti gli infortuni in oggetto.

« Non v'ha dubbio che le trattative, svoltesi fra questa Amministrazione e la Cassa nazionale infortuni circa la nuova convenzione, hanno richiesto un certo periodo di tempo, avendo detto Istituto inoltrate nuove richieste per un maggiore compenso relativo alla liquidazione delle indennità di cui trattasi.

« Avendo però questo Ministero già provveduto a rimettere alla Cassa nazionale infortuni un esemplare della convenzione in oggetto, unitamente ad una copia del relativo decreto d'approvazione, è venuto in tal modo a cessare — per parte di questa Amministrazione — ogni ragione e motivo del lamentato ritardo.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« *FINOCCHIARO-APRILE* ».

Bevione. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda equo disporre affinché anche ai militari automobilisti delle classi 89-92, come già si è fatto per quelli dall'84 all'88, sia estesa la possibilità di usufruire dell'esonero stato loro accordato dalle competenti Commissioni esoneri, al quale fino ad ora non fu dato corso per le disposizioni contenute nell'ultimo capoverso del telegramma 47703 ordinanza ministeriale del 2 dicembre ultimo scorso ».

RISPOSTA. — « Le esigenze molteplici del servizio automobilistico presso l'esercito mobilitato hanno costretto il Ministero a ritardare di un mese, e talvolta anche più, il rinvio alle loro case degli automobilisti appartenenti alle classi successivamente li-

cenziato dalle armi. E mentre tutto consiglia l'eliminazione o quanto meno l'attenuazione di un simile inconveniente, si comprende come l'ammettere ad esonerazione gli automobilisti delle classi ancora in servizio militare porterebbe invece ad aggravarlo.

« Questo Ministero non può pertanto, suo malgrado, consentire al provvedimento sollecitato dall'onorevole interrogante.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BATTAGLIERI ».

Bevione. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere se non creda trattenere alle armi sino al conseguimento della pensione quei sottufficiali con più di dodici anni di servizio con diritto acquisito a impiego governativo richiamati alle armi per vincoli di leva e promossi ufficiali all'inizio delle ostilità inviati in zona di operazione o trattenuti presso i depositi perchè più pratici di servizi ».

RISPOSTA. — « Gli ufficiali, oggetto della interrogazione, sono in generale, applicati, archivisti od ufficiali d'ordine delle Amministrazioni centrali o di quelle dipendenti da queste, ed ancora in servizio militare.

« Reiterate e pressanti richieste delle Amministrazioni citate reclamano il ritorno alle mansioni del rispettivo impiego dei funzionari ora detti, senza dei quali si dovrebbe provvedere con nuove ammissioni o coll'avventiziato, vale a dire aggiungendo nuovi oneri all'Erario, ed il Ministero non ha mancato perciò di fare sollecitazioni ai Comandi ed uffici dipendenti perchè non si trattessero in servizio impiegati di Stato, salvo nel caso di annuenza delle Amministrazioni interessate, ma in ogni modo per tempo assai limitato.

« Per tali ragioni non è possibile adottare il criterio esposto nel testo della interrogazione sopra riportata, tanto più che ammettendolo si contrasterebbe evidentemente col principio della smobilitazione stessa, ordinata per restituire alla vita civile tutti gli elementi complementari dell'esercito permanente.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BATTAGLIERI ».

Bevione. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere perchè gli ufficiali mutilati che godono pensione privilegiata furono esclusi dal beneficio di indennità di congedamento

mentre se in servizio percepiscono stipendio e pensione ».

RISPOSTA. — « A norma dell'articolo 3 del decreto luogotenenziale n. 176, del 20 febbraio 1919, anche agli ufficiali mutilati che godono pensione privilegiata è concessa la indennità di congedamento di lire 250 oltre quella vestiario di eguale somma.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BATTAGLIERI ».

Bevione. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere quali disposizioni sono state prese per assicurare ai militari e ufficiali inviati in Libia la regolare concessione delle licenze alle quali hanno evidente diritto come le truppe rimaste in Patria ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della guerra concorda col parere espresso nella interrogazione, circa la necessità di stabilire eque licenze per i militari che si trovano in Libia.

« Sono quindi allo studio le disposizioni relative, che solo ora saranno applicabili, essendo scemate le difficoltà che esistevano nel periodo precedente per la poca sicurezza dei mari, per la deficienza del tonnellaggio e per la situazione politico-militare in Colonia.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BATTAGLIERI ».

Bevione. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere se non creda per evidenti ragioni morali e di fronte al glorioso tributo di sangue e di valore dato alla Patria dagli ufficiali riassunti in servizio in base al decreto luogotenenziale 11 luglio 1915, n. 1083, reintegrarli nei ruoli di ufficiali di complemento, accordando ai più meritevoli distinti per fatti d'armi, il passaggio in servizio attivo permanente ».

RISPOSTA. — « Il Ministero non ha trascurato di considerare la posizione degli ufficiali di cui è cenno nell'interrogazione, e sta presentemente esaminando la questione nella sua portata generale, giacchè essa investe anche altre categorie di ufficiali nelle identiche condizioni; gli ufficiali cioè rimossi e dimessi, pure riassunti in servizio, e quelli nominati per la durata della guerra.

« Si assicura l'onorevole interrogante che il Ministero studierà la complessa situazione in base a tutti i possibili elementi di giudizio, pur non potendo dare ancora allo stato attuale, alcun affidamento circa la

specie e l'estensione dei provvedimenti che al riguardo potranno essere eventualmente adottati.

« *Il sottosegretario di Stato*

« **BATTAGLIERI** ».

Bevione. — *Ai ministri dell'istruzione pubblica e della guerra.* — « Per sapere se non credano di provvedere all'immediato trasferimento alle loro residenze dei militari licenziandi privatisti e regolari delle scuole medie, affinché possano prepararsi alla sessione estiva e autunnale per conseguire la licenza necessaria all'iscrizione all'Università ed evitare la perdita di un altro anno ».

RISPOSTA. — « Il beneficio accordato agli studenti universitari e d'istituti superiori, risponde ad immanenti necessità sociali, e quindi il Ministero convinto della necessità del provvedimento non ha esitato ad attuarlo, sebbene ciò abbia portato un certo disagio nelle unità dell'Esercito, che risentono e risentono tuttora, della deficienza di quadri nei gradi inferiori.

« L'estendere perciò le provvidenze medesime anche agli studenti privatisti e regolari delle scuole medie che intendessero prepararsi alla sessione estiva e autunnale di esami significherebbe, depauperare maggiormente i quadri stessi già privati di un numero notevole di ufficiali, e allontanare ottimi elementi sui quali i Comandi fanno il maggiore assegnamento.

« Esaminate le conseguenze che ne derivano, il Ministero non può pertanto, associarsi all'intendimento espresso nella sopraportata interrogazione.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*

« **BATTAGLIERI** ».

Bevione. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga conveniente e giusto stabilire che agli ufficiali studenti posti in licenza illimitata siano mantenuti gli assegni del grado ».

RISPOSTA. — « Gli ufficiali studenti che si trovano in licenza straordinaria od in congedo temporaneo lo sono per desiderio proprio, poichè se aspiranti medici hanno avuto facoltà di domandare il ritorno in servizio dalla licenza senza assegni nella quale erano stati collocati; se invece provenienti dalle scuole, potevano optare, ed erano liberi di farlo, per continuare a rimanere in servizio, ed in questo caso sarebbero stati loro corrisposti gli assegni relativi.

« Concedere gli assegni del grado ai milita non in servizio non è consentito dalle leggi in quanto queste anzi espressamente, nei casi di licenze straordinarie per affari privati o di congedi temporanei, ciò non ammettono.

« *Il sottosegretario di Stato*

« **BATTAGLIERI** ».

Bovetti. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda opportuno disporre che anche gli ufficiali dei corpi amministrativi trovantisi in zona di guerra possano usufruire del licenziamento allo stesso modo degli ufficiali trovantisi in zona territoriale ».

RISPOSTA. — « Il Ministero, nell'emanare le disposizioni esecutive inerenti ai congedamenti degli ufficiali, ha preveduto che circostanze di servizio avrebbero impedito, specialmente per gli ufficiali investiti di responsabilità di materiale o di denaro, il congedamento immediato, e dava in conseguenza autorizzazione di trattenerli in servizio non più di tre mesi, d'autorità e sempre che mancasse il mezzo di provvedere alla loro costituzione.

» Ma nei corpi amministrativi la deficienza di numero degli ufficiali già esistente prima dell'armistizio, si è venuta accentuando progressivamente col congedamento delle classi anziane, talchè fu gioco forza ricorrere ad espedienti per rimediare, principalmente quello di destinare a funzioni amministrative circa 350 ufficiali di armi combattenti, e non essendo ancora questi sufficienti si ricorse alla sospensione del congedo, specialmente per quelli in zona operante.

« Tale provvedimento non è però di carattere generale per il corpo amministrativo, ma applicabile solo ai casi singoli, e quindi è il Comando Supremo, competente a giudicare sull'opportunità di licenziare a mano a mano coloro che si rendono disponibili.

Si ritiene però che se saranno consentiti prossimi scioglimenti di reparti mobilitati, potranno anche svincolarsi subito dal servizio gli ufficiali d'amministrazione che ne fanno parte.

« *Il sottosegretario di Stato*

« **BATTAGLIERI** ».

Brunelli. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere le ragioni per le quali agli agenti postali militari che prima della prigionia percepivano regolarmente il loro sti-

pendio civile, non sia poi stato dato nè durante la prigionia, nè dal giorno della loro liberazione ad oggi stipendio alcuno, e se non sia però doveroso in attesa che maturi la questione degli arretrati, riconcedere loro pulito lo stipendio precedentemente goduto ».

RISPOSTA. — « Se l'interrogazione si riferisce agli agenti postali che prestavano servizio in tale qualità presso la posta militare avverto che gli assegni dovuti agli agenti postali ex-prigionieri per il periodo della prigionia, sono stati sempre liquidati in base al decreto luogotenenziale 1° marzo 1917, n. 414, e relative norme esecutive (Circolare n. 210 *Giornale Militare* 1917).

« Per quelli poi di detti agenti che sono rientrati in servizio civile, furono fatte a suo tempo, le regolari partecipazioni al Ministero delle poste e telegrafi, affinchè potesse essere ripreso, da parte dell'Amministrazione medesima, il pagamento degli assegni di loro spettanza mentre per gli agenti rimasti in servizio militare anche dopo il ritorno dalla prigionia provvedono i rispettivi Comandi, alla dipendenza dei quali si trovano, al pagamento degli assegni.

« *Il sottosegretario di Stato*

« **BATTAGLIERI** ».

Brunelli. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda equo, seguendo il criterio pel quale provvede all'allontanamento dei figli unici di madre vedova dalla prima linea in periodo di guerra, provvedere ora al loro congedamento qualunque sia la classe alla quale appartengono ».

RISPOSTA. — « Nell'interesse della celebrità delle operazioni di smobilitazione il Ministero ha dovuto riconoscere inattuabile l'adozione di qualsiasi criterio per i licenziamenti dalle armi che implicasse un esame comparativo delle singole condizioni di famiglia dei militari da licenziarsi e quindi la necessità di accertamenti in ogni caso laboriosi e poco spediti.

« Invece il criterio di licenziamento per classi è stato riconosciuto come quello più opportuno sia perchè alla maggiore età degli individui è connessa - nella grande maggioranza - una più ampia cerchia d'interessi e di doveri, sia perchè nel criterio stesso è una maggiore garanzia di equità e di imparzialità per tutti gli interessati.

« Peraltro, a temperare la rigidità del criterio assoluto dell'anzianità che regola il

licenziamento delle classi, il Ministero ha adottato criteri di maggiore larghezza per l'esame di quei casi che sono l'esponente di circostanze di eccezionale gravità e particolarmente pietose, allo scopo di applicar loro uno dei provvedimenti di speciale favore già da tempo stabiliti.

« *Il sottosegretario di Stato*

« **BATTAGLIERI** ».

Bussi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere come, nonostante gli affidamenti dati e gli ordini del Ministero stesso, non siano ancora restituiti alle organizzazioni economiche e politiche di Poggio Renatico i locali e non si siano ancora liquidati i danni della requisizione arbitraria e violenta fatta in dispregio di tutte le norme prestabilite dal Governo ».

RISPOSTA. — « In seguito alle premure fatte dall'onorevole interrogante, il Ministero interessava subito le competenti autorità militari perchè al più presto si addivesse alla derequisizione dei locali delle Associazioni operaie di Poggio Renatico ed al pagamento delle indennità per i danni arrecati ai locali stessi durante l'occupazione militare.

« Dalle informazioni ricevute ora dalle dette autorità risulta che i locali di cui si tratta sono stati riconsegnati il 5 maggio corrente e che in pari data, di comune accordo col presidente delle organizzazioni operaie interessate, sono stati liquidati in lire 300 i danni di cui si tratta.

« Sono in corso gli accertamenti circa le irregolarità che sarebbero state a suo tempo commesse nel procedere alla requisizione, allo scopo di poter prendere i provvedimenti che eventualmente si ravvisassero opportuni in relazione alle irregolarità medesime.

« *Il sottosegretario di Stato*

« **BATTAGLIERI** ».

Bussi. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni della avvenuta soppressione del congedo delle classi 1888-89 e sui propositi del Governo in ordine alla smobilitazione che si doveva affrettare e che invece viene sistematicamente ritardata ».

RISPOSTA. — « L'apprezzamento della forza che occorre mantenere alle armi dipende essenzialmente dalla situazione politico-militare, dalle esigenze del momento e dalle decisioni che in proposito vengono

prese dal Consiglio Supremo di guerra interalleato.

« Ne consegue quindi che le disposizioni per il licenziamento di classi e di categorie, non possono essere attuate che in relazione alla forza che risulta esuberante a quella determinata sulla base dell'apprezzamento accennato. Tale criterio è stato infatti seguito per tutti i provvedimenti finora adottati in argomento.

« Nessuna disposizione esecutiva venne diramata da questo Ministero per il licenziamento delle classi 1888-89 e però non sembra sia il caso di parlare di soppressione di congedo come invece è indicato nel testo della interrogazione.

« Non appena la situazione lo consentirà, sarà dato corso al provvedimento in oggetto, per il quale sono già pronte tutte le predisposizioni relative, appunto per non ritardare la smobilitazione per difetto di preparazione nelle operazioni esecutive.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Cagnoni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se sia vero che una parte dell'Officina Genio di Pavia con relativa maestranza sia per essere ceduta ad una Ditta privata ».

RISPOSTA. — « È priva di qualsiasi fondamento la notizia oggetto dell'interrogazione, non avendo mai pensato il Ministero della guerra a cedere una parte dell'Officina del Genio di Pavia con relativa maestranza ad una Ditta privata. E poichè dello studio riguardante la totale o parziale utilizzazione delle officine e stabilimenti militari in genere nel dopo-guerra si occupa, come è noto, il competente Comitato interministeriale per la sistemazione delle industrie di guerra, si è creduto opportuno interrogare al riguardo il Comitato stesso, il quale ha notificato che nessuna disposizione ha impartito in ordine alla cessione suddetta.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Cagnoni. — *Ai ministri della guerra e dei lavori pubblici.* — « Per sapere se non intendano, in vista della costruzione del porto fluviale a Pavia, valersi degli impianti, macchinari e maestranze adatte, che già funzionano nella locale Officina Genio, per la fornitura e la manutenzione di tutto il materiale fisso e natante necessario così alla costruzione come allo esercizio del porto stesso ».

RISPOSTA. — « Compatibilmente con le altre lavorazioni in corso o che saranno affidate alla Officina del Genio militare di Pavia, questa, avvalendosi delle proprie maestranze e del macchinario esistente nei suoi laboratori, potrà utilmente concorrere alla costruzione del materiale natante ritenuto necessario ai lavori del porto fluviale di Pavia, e curare in seguito la manutenzione dei natanti stessi.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra.*
« BATTAGLIERI ».

Cagnoni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda conveniente la trasformazione dell'officina Genio di Pavia in modo che essa possa immediatamente dedicarsi alla produzione di macchine, attrezzi, apparati necessari alla ricostituzione della ricchezza nazionale (materiale rotabile ferroviario, apparecchi di segnalazione e di blocco, apparati telegrafici e telefonici, strumenti di precisione, ecc.), e ciò avuto riguardo alla dotazione completa di tutto il macchinario inerente già installato e funzionante nell'officina stessa ».

RISPOSTA. — « In linea di massima nessun ostacolo tecnico si frappone alla proposta di sfruttare in giusta misura e ad incremento dell'industria nazionale i macchinari ed impianti esistenti presso l'officina del Genio di Pavia particolarmente per quanto ha tratto alla riparazione e fabbricazione di materiale rotabile (ferroviario ed ordinario delle poste e telegrafi) riparazione e costruzione di telefoni, di materiale d'armamento ferroviario, ecc., l'officina essendo attrezzata in modo da potere assumere le lavorazioni.

« Tale proposta come quelle riguardanti l'utilizzazione di tutte le altre officine e stabilimenti militari nel dopo-guerra sono oggetto di attento studio da parte del competente Comitato interministeriale per la sistemazione delle industrie di guerra, al quale pertanto sono stati rappresentati i desideri dell'onorevole interrogante, per quanto in particolare si riferisce all'officina del Genio militare di Pavia.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Cagnoni. — *Ai ministri della guerra e delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere:

1° se la decisione di trasferire a Roma il laboratorio di precisione annesso all'officina Genio di Pavia sia irrevocabile e se

non sarebbe meglio, ad evitare inutili e gravissime spese di trasloco e di reimpianto, lasciarlo dove si trova, potendosi in esso costruire apparati telegrafici e telefonici con tutti gli accessori inerenti;

2° se non sia utile ed urgente intanto provvedere alla trasformazione delle molte migliaia di apparati telefonici da campo, giacenti inutilizzati nell'officina stessa con pericolo di deterioramento, in altrettanti apparati telefonici murali e da tavolo.

« RISPOSTA. — « 1° Il Ministero non ha in animo di trasferire da Pavia a Roma la « sezione esperienze » annessa alla officina di costruzione del Genio di Pavia, nè altri laboratori di precisione facenti parte della officina stessa.

« Solo si sta studiando se non sia il caso di riunire alla officina di costruzioni radiotelegrafiche ed elettriche di Roma le poche e speciali lavorazioni della « sezione esperienze » dell'officina di Pavia, riflettenti applicazioni elettriche e radiotelegrafiche.

2° La trasformazione degli apparati telefonici da campo non più necessari per gli usi militari è in corso d'esame; in proposito però occorre che si pronuncii la Giunta esecutiva del Comitato interministeriale per la sistemazione delle industrie di guerra, che è stata già interessata al riguardo.

« Il sottosegretario di Stato per la guerra
« BATTAGLIERI ».

Cagnoni. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le decisioni che sono state prese a riguardo del personale straordinario dell'officina del Genio di Pavia e specialmente degli operai appartenenti alle classi in corso di smobilitazione, essendo corsa voce di immediato licenziamento da parte della Direzione locale ».

RISPOSTA. — « Giusta il disposto del decreto luogotenenziale del 5 dicembre 1908, n. 1814 (circolare 728 del *Giornale Militare*, n. 1918) gli operai straordinari borghesi addetti alla officina di costruzione del Genio di Pavia si sarebbero dovuti licenziare tutti. A causa però dei lavori che sono in corso presso quello stabilimento si è stabilito di mantenerne in servizio 260, che fino a dora non si ha in animo di licenziare.

« Per quanto riguarda i 17 operai militari appartenenti alle classi 85, 86 ed 87 in corso di smobilitazione, essi sono stati congedati nei giorni stabiliti dai relativi decreti, ma ripresi in servizio come operai

avventizi, corrispondendo loro una paga uguale a quella che percepivano quando erano in servizio come operai militari, e ciò in base ad accordi presi con gli operai stessi, che fecero apposita domanda per essere mantenuti in servizio.

« Circa la voce corsa di un immediato licenziamento del personale operaio essa non ha alcun fondamento.

Il sottosegretario di Stato
« BATTAGLIERI ».

Cagnoni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere come possa verificarsi la diminuzione di paga agli operai straordinari cottimisti dell'officina Genio di Pavia e la conseguente detrazione della indennità di caro viveri dopo le promesse del Governo fatte a quella categoria di lavoratori ».

RISPOSTA. — « La Direzione dell'officina di Pavia finò ad ora non ha diminuito la paga agli operai straordinari cottimisti che lavorano presso quello stabilimento, e conseguentemente detti operai continuano a percepire, come per il passato, la paga normale aumentata del 30 per cento, l'indennità caro viveri ed il compenso pel lavoro a cottimo.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Callaini. — *Al ministro della guerra.* — « Sulla disparità di trattamento usato a vedove e genitori di militari morti in guerra, a cui fu concesso il premio di smobilitazione, mentre ad altri fu negato ».

RISPOSTA. — « Alle vedove e ai genitori dei militari morti anteriormente alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* (25 febbraio 1919) del decreto luogotenenziale 20 stesso mese n. 177, che istituì il premio di congedamento, non può essere corrisposto tale premio, perchè il diritto ad esso non era stato acquistato dai militari e non può perciò essere tramandato agli eredi.

« Ogni pagamento del premio di congedamento fatto quindi agli eredi dei militari morti in guerra è da ritenersi come conseguenza di una erronea interpretazione del citato decreto 20 febbraio 1919, n. 177.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Camerini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non si creda compiere atto di doverosa giustizia, provvedendo a che gli ufficiali i quali avevano in tempo di pace

espletato il corso della scuola e conseguito il brevetto, senza essere stati ammessi nel Corpo di stato maggiore soltanto per mancanza di posti, ma che vi furono poi chiamati, con dannoso ritardo, per decreto 10 giugno 1917, n. 944, siano parificati nella carriera a quegli ufficiali che, pur non avendo compiuto il corso della scuola di guerra, non solo furono prima di essi chiamati al Corpo di stato maggiore per decreto 7 dicembre 1916, ma ebbero altresì, per altro decreto 7 dicembre 1918, n. 1295, tutti i vantaggi goduti dagli ufficiali di stato maggiore dei corsi in tempo di pace, con effetto retroattivo; onde si ha una stridente sperequazione fra costoro ed i primi, i quali, oltre al titolo conseguito hanno prestato con onore servizio di guerra in prima linea, ed ora sarebbero sorpassati nella carriera da quelli che hanno titolo ed anzianità minori ».

RISPOSTA. — « Il reclutamento di ufficiali di stato maggiore disposto col decreto luogotenenziale 10 giugno 1917, n. 944, dovè essere effettuato per provvedere alle nuove esigenze di detto personale determinate dal perdurare della guerra, e comprese quegli ufficiali che avevano già compiuto in tempo di pace tutti i corsi della scuola di guerra, con la esplicita condizione però che gli ufficiali stessi, in seguito al loro trasferimento nel Corpo di stato maggiore si sarebbero potuti avvantaggiare soltanto della promozione a scelta da maggiore a tenente colonnello, ma non di quella con effetto retroattivo da capitano a maggiore; e ciò perchè, avendo essi già conseguito, per aver compiuti i corsi della scuola di guerra, l'avanzamento a scelta da tenente a capitano, non si reputò giusto che ricevessero gli stessi vantaggi di carriera ottenuti da quei loro colleghi che furono giudicati in un primo tempo idonei e meritevoli del trasferimento nello stato maggiore.

Prima di addivenire a questo reclutamento si era già proceduto ad un altro, e cioè a quello degli ufficiali che avevano compiuto due dei tre corsi della scuola di guerra e non avevano potuto ultimarli per effetto della guerra di Libia e di quella attuale; e poichè a questi ultimi ufficiali trasferiti nello stato maggiore è stato, con successivo decreto luogotenenziale dell'8 agosto 1918, n. 1195, accordato il vantaggio dell'avanzamento a scelta con valore retroattivo da capitano a maggiore, ciò ha potuto far ritenere essersi voluto praticare

senza ragione una disparità di trattamento a danno degli altri ufficiali, oggetto della interrogazione, cui l'accennato beneficio venne negato e che ora appunto reclamano parità di vantaggi.

« Sta di fatto invece che i due reclutamenti sono stati informati a criteri ben chiari e definiti, in quanto non si è potuto a meno di tener conto dei requisiti assai superiori di cui sono in possesso gli ufficiali che non poterono ultimare i corsi della scuola di guerra in confronto degli altri cui l'onorevole interrogante si riferisce.

« Basterà, invero, ricordare che questi ultimi, pur avendo compiuto tutta la scuola di guerra, non furono al termine di essa inclusi fra i meritevoli del trasferimento nel corpo dello stato maggiore, mentre gli altri vi sono stati ammessi non solo nella presunzione di idoneità derivante dall'aver essi compiuto con esito favorevole due anni della scuola di guerra, ma in seguito allo esperimento di un anno di servizio da loro effettivamente e lodevolmente prestato, dopo la mobilitazione, presso Comandi od uffici con funzioni di stato maggiore e previo giudizio pienamente favorevole di apposita Commissione.

« Mentre in ogni modo è a presumersi che molti di detti ufficiali, se avessero potuto ultimare i corsi della scuola di guerra, sarebbero senz'altro entrati normalmente a far parte del Corpo dello stato maggiore. nessuno invece degli ufficiali di cui trattasi nell'interrogazione, avrebbe potuto più ottenere il passaggio nello stato maggiore dopo il giudizio negativo che di essi si era dato.

« Esiste dunque una effettiva disparità di condizioni fra le due enunciate categorie di ufficiali, che ne giustifica il diverso trattamento; e, del resto, una prova del fatto che un vario apprezzamento delle categorie stesse si faccia o si sia fatto in passato, lo si ha riflettendo che quando l'Amministrazione della guerra si trovò costretta, per far fronte ai bisogni dell'esercito, ad effettuare un primo straordinario reclutamento di ufficiali dello stato maggiore, li prescelse anzitutto fra coloro che avevano interrotto dopo due anni la scuola di guerra, e solo quando fu esaurita la cernita fra questi, provvide in un secondo tempo al reclutamento di quelli per i quali l'onorevole Camerini ha presentato l'interrogazione.

« Il sottosegretario di Stato

« BATTAGLIERI ».

Cameroni. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere i risultati dell'inchiesta ordinata dal Comando della 1ª Armata circa l'uso che l'ufficio di propaganda presso il convalescenziario e deposito di tappa di Treviglio ha fatta delle somme ricavate da trattenimenti e spettacoli da esso promossi a beneficio della Casa del soldato di Treviglio e limitrofe; risultati che la popolazione ha ben diritto di conoscere, ritenendosi più morticata che soddisfatta della non motivata elargizione di una qualche somma fatta di recente dal Comando della 1ª Armata ad alcune delle dette benemeritissime istituzioni ».

RISPOSTA. — « L'inchiesta ordinata dal Comando della 1ª Armata circa l'uso che l'ufficio propaganda presso il Convalescenziario e deposito di tappa di Treviglio ha fatto delle somme ricavate da trattenimenti e spettacoli da esso promossi a beneficio delle Case del soldato è stata notevolmente ritardata da alcune circostanze concomitanti, quali la partenza in congedo dei due ufficiali addetti all'ufficio di propaganda sopra indicato, avvenuta prima che si delineassero le loro presumibili responsabilità; lo scioglimento del deposito Convalescenza e tappa di Treviglio ed il conseguente allontanamento di personale e di documenti, sicchè le definitive conclusioni dell'autorità inquirente non potranno esser note che fra qualche giorno.

« Ad ogni modo si assicura che eventuali errori e colpe saranno riparati e puniti.

« L'elargizione fatta dal Comando della 1ª Armata alle Case del soldato di Brignano d'Adda e di Treviglio, è stata motivata dal fatto che, essendo risultato dai primi accertamenti che qualche somma, tratta dagli incassi del teatro, era stata erogata per titoli che, pur entrando, in linea generale, negli scopi di propaganda dell'ufficio collegamento P., non erano quelli espressi nei pubblici manifesti riguardanti gli spettacoli di cui trattasi, il Comando predetto ritenne suo preciso dovere di indennizzare, senza alcun indugio, quelle Case del soldato che da tali indebiti storni erano state più danneggiate.

« La popolazione di Treviglio deve pertanto considerare tale elargizione come un provvedimento di giustizia e di riguardo verso la sua benemerita istituzione della Casa del soldato.

« *Il sottosegretario di Stato*

« **BATTAGLIERI** ».

Canepa. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere perchè agli aspiranti medici ufficiali che si trovano in licenza straordinaria non si corrisponde lo stipendio come agli ufficiali studenti di altre facoltà che si trovano nelle stesse condizioni, nè indennità di congedo nè altro emolumento qualsiasi, lasciandoli nelle strettezze, talchè qualcuno si trova nell'impossibilità di pagare la tassa della laurea che è stata ritardata per il tempo trascorso al fronte ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni di carattere amministrativo riflettenti gli aspiranti medici studenti in medicina sono state emanate recentemente dopo che è stata definita la posizione amministrativa di tutti gli altri militari (ufficiali e truppa) studenti universitari iscritti nelle altre facoltà del Regno ed istituti equipollenti.

» Questo Ministero, infatti, con telepresso circolare n. 600-37, in data 26 marzo ultimo scorso, ha comunicato a tutti i Comandi di corpo d'armata territoriali che i militari studenti in medicina già precedentemente inviati in licenza straordinaria di sei mesi per seguire i corsi universitari, possono a loro richiesta — anche verbale — ottenere il richiamo in servizio anche prima del termine sopra fissato e godere dei benefici stabiliti per tutti gli ufficiali e militari studenti iscritti in altre facoltà, di cui alla circolare ministeriale D. G. P. U. 870 in data 20 marzo 1919. Per effetto di tali disposizioni gli aspiranti ufficiali medici che ne faranno domanda, avranno gli assegni del proprio grado e potranno essere ammessi a fruire degli alloggi speciali militari e le mense di presidio istituite per tutti i militari studenti, mentre sarà dato loro facoltà di rimanere concentrati nelle rispettive sedi universitarie avendo la possibilità di seguire con profitto tutti i corsi di studio ai quali sono iscritti.

« *Il sottosegretario di Stato*

« **BATTAGLIERI** ».

Cannavina. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se vera la espropriazione della tipografia Voghera, e nell'affermativa se la ragione determinate sia stata quella di dare una conveniente sistemazione ad alcuni ufficiali costretti a lasciare il servizio attivo ».

RISPOSTA. — « Da tempo il Ministero della guerra sentiva la necessità, per ragioni di celerità, di riservatezza, di econo-

mia, di avere un proprio completo stabilimento grafico del quale anzi era stata da tempo progettata la costruzione.

« Tale necessità si fece più viva durante la guerra, essendosi resi sempre più manifesti gli inconvenienti e i danni molteplici della dipendenza di questa Amministrazione dall'industria privata per gran parte dei suoi lavori.

« Poichè non fu possibile per le difficoltà edilizie connesse con lo stato di guerra addivenire alla tempestiva costruzione dell'apposito stabilimento quale era stato progettato e poichè d'altro lato col 31 dicembre 1918 veniva a scadere il contratto vigente con l'imprenditore della stampa dei periodici e delle pubblicazioni militari e non era consigliabile, per i motivi su esposti, rinnovare contratti con l'industria privata; così fu provveduto col decreto luogotenenziale 16 agosto 1918, ad espropriare un fabbricato che la Ditta Voghera possedeva fuori porta S. Giovanni.

« È pertanto assolutamente da escludersi che determinante della creazione dello stabilimento poligrafico sia stata la « conveniente sistemazione di alcuni ufficiali costretti a lasciare il servizio attivo ».

« Aggiungo di più che nell'impianto e nell'attuale esercizio dello stabilimento non ha partecipato e non partecipa nessun ufficiale dell'esercito permanente; chè anzi la gestione dello stabilimento avviene con concetti strettamente industriali, che si differenziano nettamente dagli ordinari criteri di conduzione dei lavoratori di Stato, ed è intendimento del Ministero di assicurare allo stabilimento medesimo (il quale ha già provveduto a riunire in sé le sparse membra dei vari laboratori grafici militari esistenti in Roma) la più efficace autonomia industriale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Caporali. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non ritenga opportuno che i militari di 3ª categoria figli unici di madre vedova o di padri invalidi vengano messi in congedo ».

RISPOSTA. — « Il criterio di massima seguito finora dal Ministero nella smobilitazione di militari alle armi è stato quello del licenziamento per classi a cominciare dalle classi più anziane, sia perchè alla maggiore età degli individui è generalmente connessa una più ampia cerchia di interessi e di do-

veri e in tal modo il provvedimento favorisce categorie di individui dei quali più urgente è il ritorno alla vita civile, sia perchè il criterio stesso offre a tutti gli interessati maggiore garanzia di imparzialità e di equità e si presenta, dal punto di vista delle operazioni da compiersi, il più spedito e più adatto.

« Per tali ragioni dovette essere esclusa l'opportunità di adottare un criterio che implicasse indagini sulle condizioni di famiglia dei militari, nell'interesse stesso della celerità delle operazioni di smobilitazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Caporali. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Sulla opportunità che sembra doverosa di disporre con decreto luogotenenziale a spese dello Stato la costruzione delle strade di accesso alle stazioni anche quando non raggiungano il percorso voluto di venticinque chilometri in taluni casi speciali riconosciuti oltremodo necessari dalle competenti Commissioni ».

RISPOSTA. — « Occorre anzitutto osservare che le disposizioni vigenti ammettono la costruzione a carico dello Stato delle strade di accesso alle stazioni, quando non oltrepassino la lunghezza di venticinque chilometri.

« Ciò premesso, se scopo dell'interrogazione sia di ottenere la costruzione di strade di accesso con percorso superiore al limite dei venticinque chilometri, giova tener presente che questo limite trova la sua giustificazione nel presupposto che una strada troppo lunga non presenterebbe pel traffico con le ferrovie quei particolari vantaggi che si son voluti assicurare con le disposizioni di cui trattasi, e che tale restrizione rappresenta nel tempo stesso un'estensione delle condizioni di ammissibilità delle strade in parola nel senso che un comune il quale si trovi presentemente allacciato alle ferrovie con una strada superiore ai venticinque chilometri ma possa eccedersi con un percorso minore di questo limite, prescindendo dall'allacciamento attuale, viene parificato per tutti gli effetti ai comuni sprovvisti di strada di accesso.

« È pur vero che, a norma delle disposizioni anzidette, i comuni privi attualmente di ogni accesso alla ferrovia e distanti da questa più di venticinque chilometri non possono ottenere la strada che ve li congiunga, ma in virtù delle norme sancite dal-

la legge del 1906 e dal decreto luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 1019, per la quale tutti i comuni isolati hanno diritto ad essere allacciati alla rete stradale esistente, e alla cui più rapida attuazione provvede pure il recente decreto luogotenenziale 13 aprile 1919, n. 568, anche i comuni sopraindicati potranno raggiungere la ferrovia a mezzo di tali strade di allacciamento.

« *Il sottosegretario di Stato*

« DE VITO ».

Cappa. — *Al ministro della guerra.* — « Sui ritardi ingiustificati nel saldo indennità di congedo agli ufficiali e si citano due casi:

1° Codara Renzo, tenente nel 1° reggimento artiglieria da campagna di Caserta. Il 28 gennaio ultimo scorso, in seguito al decreto riguardante gli ufficiali provenienti dai volontari di guerra, veniva inviato in licenza e indi posto in congedo. Attende da allora il dovutogli;

2° Giovanni Reggio fu Guido, della classe 1878, 3ª categoria, appartenente al 2° reggimento alpini, deposito di Cuneo. Volontario dal principio della guerra. Attende in licenza illimitata, dal 21 dicembre 1918, congedo e indennità. Incaglio: i ritardi del deposito e del distretto di Alessandria, quest'ultimo non decisosi ancora a rilasciare il modello 59 per creare il modello 63 ».

RISPOSTA. — « Dalle informazioni che il Ministero ha telegraficamente assunte sul ritardato pagamento dell'indennità di congedamento ai tenenti Codara e Reggio, il ritardo è risultato giustificato dalla necessità che hanno i corpi di effettuare gli accertamenti prima di eseguire qualsiasi pagamento.

« Ad ogni modo, posso assicurare che al tenente Codara è stata già corrisposta l'indennità dovutagli il giorno 2 corrente e che al tenente Reggio sarà pagata quanto prima, cioè non appena avranno potuto espletarsi i necessari accertamenti che, per ogni buon fine, sono stati telegraficamente sollecitati.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BATTAGLIERI ».

Cappa. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se non abbia notizie delle richieste di rimaneggiamento di orari, avanzate dalle popolazioni del

Corteolonese, e se non creda che sia ora giunto il tempo di consigliare all'Amministrazione ferroviaria qualche riguardo alle loro aspirazioni.

« Si chiederebbe, ad esempio, nel caso che restino ancora due sole coppie di treni sulla Codogno-Pavia, l'anticipo del treno misto del mattino, rendendolo treno viaggiatori, e ponendolo in coincidenza coi due primi treni da Genova e da Milano, per i contatti del mattino con Codogno e Cremona.

« L'altra coppia di treni si vorrebbe così modificata: ritardo d'orario del treno in partenza da Pavia alle 16.10 per metterlo in coincidenza col treno da Milano delle 17.25 e anticipo d'orario sul misto che arriva a Pavia alle 17 per le coincidenze con Milano (15.52).

« Tutti questi desideri si espongono senza alludere alla necessità di istituzione di altri treni ».

RISPOSTA. — « Le condizioni dell'esercizio non consentono per ora di attivare sulla linea Pavia-Codogno una terza coppia di treni viaggiatori, nè di sostituire l'attuale coppia di treni misti con treni omnibus od accelerati. L'Amministrazione, però, non mancherà di tener presenti le richieste e premure pervenute a questo scopo, per soddisfarle non appena sia possibile.

« Qualche miglioramento, tuttavia, si è portato agli orari di quella linea con le modificazioni attuate il 3 maggio, che in parte corrispondono ai voti espressi. Così, il treno misto in partenza alle 8.22 da Pavia per Codogno, che non si poteva nè anticipare, nè accelerare, prende una nuova coincidenza da Genova, oltre quelle da Milano, che conserva. L'altro treno, che parte da Pavia alle 16.10, non si poteva posticipare, essendo legato a Codogno alla coincidenza col treno verso Cremona, ma prende a Pavia un'immediata coincidenza col nuovo treno proveniente da Milano. Infine, il treno che giunge alle 16.50 a Pavia da Codogno trova un'immediata coincidenza per Milano.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CIAPPI ».

Carboni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, in ossequio al disposto dell'articolo 12 del testo unico sugli stipendi, che parifica il trattamento economico degli ufficiali in congedo richiamati per mobilitazione a quello degli ufficiali dell'esercito permanente, ed anche in considerazione

dell'iniziata smobilitazione, intenda provvedere che senza ulteriore indugio sia corrisposta agli ufficiali di complemento della giustizia militare l'indennità stabilita dall'articolo 4 del decreto luogotenenziale 11 aprile 1918, n. 257, per quelli in servizio attivo permanente dello stesso corpo ».

RISPOSTA. — « Sono in corso di esame disposizioni intese a regolare il diritto all'indennità di carica degli ufficiali di complemento della giustizia militar ».

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Carboni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda giusto ammettere alla rafferma di un anno, con conseguente diritto alla nuova pensione stabilita dal decreto luogotenenziale 6 aprile 1919, quei marescialli maggiori dei Reali carabinieri i quali, compiuti durante la guerra i prescritti anni di servizio, fecero domanda di collocamento a riposo, rimanendo in servizio mediante dichiarazione trimestrale non impegnativa ».

RISPOSTA. — « I marescialli maggiori dei Reali carabinieri, i quali, durante la guerra, avevano fatto domanda di collocamento a riposo, perchè avevano compiuto gli anni di servizio prescritti, rimasero alle armi in qualità di trattenuti e come tali poterono essere riammessi alla rafferma annuale, (se celibi o vedovi senza prole e sempre che avessero meno di 30 anni di servizio), fino a che, per legge, non si passarono in congedo assoluto dal 31 dicembre 1918 tutti i richiamati e trattenuti di classe anziana, fino al '79 incluso.

« In tale epoca, però, il ministro, preoccupandosi della larga disoccupazione segnalata nel regno, ammise eccezionalmente alla riassunzione in servizio quei militari già in licenza illimitata che ne avevano fatta domanda, impegnandoli ad un vincolo trimestrale di servizio, fino a che, sancite le nuove disposizioni in favore dei disoccupati nell'aprile 1919, determinò che le riassunzioni trimestrali su accennate cessassero di avere ulteriormente applicazione alle singole loro scadenze e che non fossero tassativamente ammesse riassunzioni in servizio di militari già licenziati dalle armi.

« Pertanto i marescialli maggiori in parola non poterono in linea di diritto, essere più riammessi a rafferme, salvo che per i periodi trimestrali di servizio volontario.

« Nè una deroga sarebbe ora consentita, in primo perchè si tratta di individui che hanno volontariamente accettato la posizione di trattenuti e hanno chiesto spontaneamente il collocamento in pensione; in secondo perchè la loro riammissione nei ruoli effettivi verrebbe a danneggiare condizioni e diritti di carriera dei permanenti nell'Arma, creando sensibili inconvenienti.

« D'altra parte, poi che la liquidazione delle nuove pensioni è resa possibile a tutti quei militari dell'Arma che rimangono in servizio per un anno con le nuove paghe, non è escluso che per necessità di servizio alcuni marescialli maggiori possano raggiungere tale periodo di tempo con successivi periodi trimestrali e che vengano pertanto a beneficiare della nuova pensione stabilita dal decreto luogotenenziale 6 aprile 1919.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Carboni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, di fronte alle norme del recente decreto di amnistia, non creda meritevoli di indulgenza anche alcune punizioni disciplinari, il cui rigore non è più conciliabile con l'indulto largito a fatti di maggiore gravità ».

RISPOSTA. — « Sulla questione se non sia opportuno di estendere alle punizioni disciplinari quei provvedimenti di indulgenza che con recente Decreto di amnistia sono stati presi in materia di reati, questo Ministero, in occasione di altre interrogazioni del genere, ha già avuto modo di esprimere le ragioni che a tali provvedimenti si oppongono.

« Si fa osservare infatti che se trattasi di mancanze non gravi provvede lo stesso regolamento di disciplina (paragrafo 587) il quale lascia in facoltà del comandante del Corpo di far largo uso di condoni di parte della pena quando ne ravvisi la convenienza. Inoltre il decreto di amnistia ha avuto lo scopo di attenuare il rigore della legislazione penale del tempo di guerra e di beneficiare comunque i militari incorsi in reati durante quel periodo, mentre a causa della limitata durata delle punizioni disciplinari (prigione, sala di disciplina, arresti), verrebbero a fruire del beneficio del condono i militari che hanno commesso mancanze disciplinari dopo la conclusione dell'armistizio venendosi così a contravvenire allo scopo stesso del condono. Nè in materia disciplinare sono state

disposte quelle sospensioni di punizioni durante la guerra che hanno avuto così larga applicazione per le pene in materia di reati, sicchè si verrebbe anche a creare una ingiusta disparità di trattamento nei riguardi dei militari che già hanno scontato la punizione loro inflitta.

« Se trattasi invece di mancanze gravi che, a termini delle leggi e dei regolamenti in vigore sullo stato degli ufficiali e dei sottufficiali del Regio esercito, abbiano importato gravi provvedimenti punitivi, come quelli di retrocessione o di rimozione dal grado tanto meno in tal caso si ravvisa l'opportunità di concedere benefici che abbiano carattere di amnistia. Innanzi tutto anche l'amnistia di carattere penale ha escluso che i militari possano riacquistare il grado perduto per effetto della pena (articolo 22, circolare 110, *Giornale Militare* 1919) ma principalmente è da riflettere che ben diversa è la natura dei fatti che costituiscono violazione della legge penale da quelli che costituiscono violazioni delle norme disciplinari; sicchè non si può indulgere a queste ultime senza scuotere il principio stesso su cui si fondano le istituzioni militari. Si aggiunge in ultimo per quanto riguarda in particolar modo gli ufficiali che è evidente come essi non possano riammettersi ad esercitare le importanti e delicate funzioni inerenti al loro grado, quando se ne siano già resi indegni con la loro condotta e con mancanze di natura tale che investono non soltanto la loro vita privata, ma la stessa loro posizione sociale.

« Il sottosegretario di Stato
« BATTAGLIERI ».

Carboni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, in considerazione anche di tutte le altre disposizioni di indulto emanate per la vittoria delle armi italiane, non creda opportuno provvedere che, per gli ufficiali che prestarono onorevole servizio durante la guerra, sia cancellata dalle loro carte personali la menzione delle punizioni disciplinari riportate prima della guerra, anche senza che siano trascorsi i prescritti dieci anni dalla data in cui esse furono irrogate ».

RISPOSTA. — « Le punizioni previste dal regolamento di disciplina, oltre a costituire necessaria sanzione alle infrazioni verificate, non possono — com'è naturale — essere

trascurate anche nella valutazione avvenire della condotta dei militari, agli effetti dell'ulteriore svolgimento della carriera e della migliore utilizzazione di essi; epperò l'anticipata cancellazione dalle carte personali degli ufficiali delle punizioni inflitte prima della guerra, mettendo allo stesso livello, in linea disciplinare, quelli che, nè prima nè durante la guerra, abbiano mai demeritato con quelli che in passato non lontano siano incorsi in mancanze più o meno gravi, si risolverebbe in definitiva in non lieve e immeritato pregiudizio per i primi e in un possibile danno anche per l'andamento dei servizi.

« Nè d'altra parte, è da temersi che le punizioni inflitte agli ufficiali anteriormente alla guerra possano esercitare un'eccessiva influenza in confronto ad eventuali benemeritenze da essi acquistate durante la guerra o anche semplicemente, al lodevole servizio prestato in questo periodo: infatti le carte personali degli ufficiali debbono contenere, oltre la registrazione delle punizioni, anche la menzione delle ricompense meritate e delle relative motivazioni, nonchè i completi rapporti su tutti i servizi prestati, onde forniscano sempre a coloro che fossero chiamati a pronunciarsi sulle qualità e sui meriti degli ufficiali stessi tutti i possibili elementi di giudizio.

« Pertanto, anche a prescindere dalla considerazione che la diversità dei fini cui tendono e dei criteri cui s'informano la legislazione penale e quella disciplinare non consentirebbe l'estensione analogica al campo disciplinare di istituti propri ed esclusivi del campo penale — come appunto i provvedimenti di grazia sovrana — non si ritiene nè utile nè opportuno far luogo a un provvedimento quale viene invocato dall'onorevole interrogante.

« Il sottosegretario di Stato
« BATTAGLIERI ».

Casalini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda giusto estendere il premio di congedamento anche a quei militari che ebbero l'esonero, o verso la fine della guerra o comunque dopo aver passato anni in zona di operazione, nei maggiori disagi e pericoli, non parendo giusto che siano esclusi dal provvedimento moltissimi che hanno evidentemente sofferto, mentre viene concessa l'indennità a numerosissime categorie che prestarono servizio semplicemente nell'interno del paese.

RISPOSTA. — « La materia dei premi di congedamento è regolata dal decreto luogotenenziale 20 febbraio 1919, n. 177, e da quello successivo del 2 marzo corrente anno, n. 254.

« In base a tali disposizioni sono esclusi dal beneficio dei suddetti premi e sopra premi gli esonerati prima della data dell'armistizio (3 novembre 1918).

« Trattasi di provvedimenti di carattere generale nei quali si dovettero necessariamente tracciare linee di massima che non possono essere oltrepassate.

« Nell'applicazione pertanto di siffatte disposizioni non è possibile tener conto di eventuali anomalie e di singoli casi eccezionali che abbiano a presentarsi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Casalini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda giusto affrettare il congedamento delle classi 1889-1890 le quali, proporzionalmente alle altre classi, furono più a lungo trattenute alle armi, a causa degli avvenuti richiami anche per la guerra di Libia ».

RISPOSTA. — In seguito a precisi computi si è dovuto riconoscere che tutte le classi contano quasi lo stesso periodo complessivo di servizio sotto le armi, con differenze trascurabili di qualche mese tra ciascuna di esse.

« Le classi, cui accenna l'onorevole Casalini hanno, quindi comparativamente alle altre, compiuto lo stesso periodo di tempo in servizio, con la sola differenza per esse che tale periodo fu senza interruzione o quasi, mentre per le classi più anziane venne interrotto e ripreso per congedi e successivi richiami.

« Perfanto il titolo ad essere prèferite nel licenziamento sarebbe essenzialmente derivato per il cennato gruppo di classi 1889-1890, dal fatto di aver prestato quasi ininterrottamente lo stesso servizio prestato da tutte le altre, circostanza questa che è sembrata al Ministero non sufficiente per un trattamento di favore in confronto ai militari delle classi più anziane, i quali possono contrapporre altri titoli meritevoli di considerazione che derivano dalla maggiore quantità ed importanza dei legami famigliari e sociali.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Casalini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda equo affrettare il rinvio in Italia dei militari che si trovano in Libia da molti anni e persino da sei e sette anni, senza mai aver potuto rivedere la famiglia, e se nel tempo stesso non creda opportuno assicurarsi perchè le condizioni dell'alimentazione dei soldati in Libia non lascino a desiderare ».

RISPOSTA. — « Il rinvio dalla Libia di militari che già vi si trovano da molti anni è stato da tempo iniziato, per quanto riguarda le classi più anziane. Per i militari delle classi più giovani è allo studio un sistema di eque licenze, che si spera di poter attuare in vista delle attuali condizioni politico-militari.

« Per quanto riguarda le condizioni alimentari, l'interrogante si riferisce forse al periodo precedente alla firma dall'armistizio o immediatamente susseguente, durante il quale la necessità della guerra e del razionamento e le gravi difficoltà dei trasporti avevano consigliato di adottare per la Libia una minore razione, poichè attualmente la razione libica è del tutto parificata a quella del fronte.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Casalini. — *Al ministro della marina.* — « Per conoscere i suoi intendimenti nei riguardi della smobilitazione delle classi richiamate ».

RISPOSTA. — « Si assicura l'onorevole interrogante che entro il 15 maggio prossimo venturo saranno congedati tutti i militari delle classi fino al 1892 incluso ».

« Infatti sono in corso i congedamenti dei militari della classe del 1890; con ordine ministeriale 2 aprile corrente si è disposto che dal 15 al 30 aprile siano avviati in congedo i militari della classe 1891, e sono imminenti disposizioni per il licenziamento della classe 1892. Per le altre classi sarà provveduto in seguito.

« *Il sottosegretario di Stato*
« TESO ».

Casalini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non intenda adottare speciali provvedimenti nei riguardi dei figli unici, che tali sono rimasti per la morte di uno o più fratelli, avvenuta per causa di guerra ».

RISPOSTA. — « Nell'interesse della celebrità delle operazioni di smobilitazione il Ministero ha dovuto riconoscere inattuabile l'adozione di qualsiasi criterio per i licenziamenti dalle armi che implicasse un esame comparativo delle singole condizioni di famiglia dei militari da licenziarsi e quindi la necessità di accertamenti in ogni caso laboriosi e poco spediti.

« Invece il criterio di licenziamento per classi è stato riconosciuto come quello più opportuno sia perchè alla maggiore età degli individui è connessa - nella grande maggioranza - una più ampia cerchia di interessi e di doveri, sia perchè nel criterio stesso è una maggiore garanzia di equità e di imparzialità per tutti gli interessati.

« Peraltro, a temperare la rigidità del criterio assoluto della anzianità che regola il licenziamento delle classi, il Ministero ha adottato criteri di maggiore larghezza per l'esame di quei casi che sono l'esponente di circostanze di eccezionale gravità e particolarmente pietose, allo scopo di applicar loro uno dei provvedimenti di speciale favore già da tempo stabiliti ».

« Il sottosegretario di Stato
« BATTAGLIERI ».

Casciani. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se intenda dare disposizioni ai comandi di presidio, affinchè nei posti vacanti di veterinario incaricato del servizio di presidio, siano preferiti i veterinari che hanno disimpegnato l'ufficio di veterinario militare mobilitato e che ora si trovano in congedo e senza lavoro professionale, perduto appunto a cagione della guerra ».

RISPOSTA. — « Per il servizio veterinario di presidio, dove non vi sono reparti di arma a cavallo aventi ufficiale veterinario proprio, vengono di solito incaricati ufficiali veterinari tratti dalla categoria di quelli in congedo. Anche presentemente quelli che fanno servizio in detti presidi appartengono alle categorie stesse, e, per la maggior parte, sono appunto quelli che hanno già prestato servizio presso i reparti mobilitati e che rientrarono in zona territoriale per l'avvicendamento o per la smobilitazione dei corpi o reparti ai quali appartenevano in zona di guerra.

« E tale criterio non vi è ragione di cambiare per l'avvenire; anzi furono già trattenuti in servizio quelli che ne hanno

fatto domanda, e che non hanno obblighi contrattuali coi comuni dei quali sono condotti.

« Il sottosegretario di Stato
« BATTAGLIERI ».

Caso. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda equo ritenere utile agli effetti della pensione il servizio prestato durante l'attuale guerra dagli ufficiali richiamati dalla riserva, sicchè la liquidazione sia fatta in base agli ultimi stipendi percepiti, usando così il trattamento concesso agli ufficiali richiamati dalla posizione ausiliaria ».

RISPOSTA. — « La questione cui accenna l'onorevole interrogante è stata presentemente risolta col decreto luogotenenziale del 9 marzo 1919, n. 418, ammettendo una nuova liquidazione di pensione in base ai gradi ed agli stipendi raggiunti durante il richiamo, a favore di quegli ufficiali di riserva che abbiano avuto comandi di truppe combattenti o siano stati addetti a servizi di prima linea.

« Quanto all'opportunità di dare una maggiore estensione al provvedimento, non è possibile di fare alcuna dichiarazione essendo in corso studi al riguardo.

« Il sottosegretario di Stato
« BATTAGLIERI ».

Casolini. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per conoscere se non stimi opportuno disporre che l'olio d'oliva sia spedito in carri chiusi, per evitare:

l'azione acidificante ed assorbente delle botti esposte al sole;

tutte le ingiuste responsabilità a carico del mittente, costretto a firmare dichiarazioni di garanzia, senza poter fare le giuste riserve;

le intelligenti manomissioni, prodotte da urti violenti, volontariamente dati, che producono colaggi;

la sostituzione di liquidi a danno dei commercianti e dei produttori ».

RISPOSTA. — « Per eliminare quanto possibile gli inconvenienti che più frequentemente si verificano nei trasporti di olio di oliva in fusti l'Amministrazione delle ferrovie, anche recentemente, ha impartito opportune disposizioni, prescrivendo di fornire, per i trasporti in parola, carri chiusi o aperti con copertoni tutte le volte che ve ne sono disponibili e facendo partico-

lari raccomandazioni a proposito del carico e dell'assicurazione dei fusti, dell'eseguimento delle manovre e della sorveglianza dei trasporti.

« Devesi invero far presente che gl'inconvenienti lamentati talvolta sono determinati o aggravati da circostanze imputabili agli speditori o ad ignoti.

« È, infatti, frequente il caso di fusti presentati per la spedizione con tracce di zipolature, con qualche cerchio mancante o allentato e con le doghe mal connesse e, per tali anormali condizioni dei recipienti le stazioni hanno l'obbligo di esigere dallo speditore la prescritta dichiarazione di garanzia. Ciò per salvaguardare gl'interessi dell'Amministrazione e non già per addossare allo speditore ingiuste responsabilità. E, d'altra parte, non ostante ogni sorveglianza, non è sempre possibile impedire atti criminosi per parte di qualche malintenzionato tra le persone estranee che per circostanze varie, circolano sugli scali e piazzali delle stazioni.

« L'Amministrazione ferroviaria peraltro ha fatto e continua a fare tutto quanto le è possibile per evitare le avarie e le mancanze nei trasporti di fusti di olio.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CIAPPI ».

Cassin. — *Al ministro della guerra.* — « Sulla necessità di facilitare la concessione delle polizze d'assicurazione come dal decreto luogotenenziale n. 1953, in data 8 dicembre 1918 ai congiunti dei militari morti in combattimento anteriormente al 1° gennaio 1918, per sapere se non ritenga necessario impartire istruzioni agli uffici militari competenti, perchè venga sollecitamente trasmessa copia alle autorità comunali dietro loro richiesta del processo verbale del Consiglio di amministrazione e della dichiarazione del Comandante del corpo o direttore d'ospedale, di cui all'articolo 12 del decreto luogotenenziale 1274 del 28 luglio 1918, nonchè del risultato della visita collegiale e, se risulta, del parere della Commissione d'appello, al fine di evitare i ripetuti inconvenienti verificatisi per un tardivo riscontro da parte di talune autorità militari, le quali ben sovente si astengono dal dare le chieste informazioni col motivo che vi ostano tassative disposizioni ministeriali.

RISPOSTA. — « Quantunque esistano disposizioni regolamentari, le quali vietano in linea di massima il rilascio a privati di

documenti militari, tali disposizioni non possono applicarsi ai casi di cui si occupa l'onorevole interrogante, poichè l'esistenza stessa del decreto luogotenenziale 1953 impone alle varie autorità militari di rilasciare quei documenti previsti per la concessione delle polizze d'assicurazione.

« Su tale concetto era già stata richiamata l'attenzione delle autorità locali; evidentemente però il gran numero di richieste fu spesso causa dei lamentati ritardi, per le difficoltà da parte dei Collegi Medici, degli Ospedali e dei Comandi di reparto, oberati di lavoro, a preparare le copie conformi di dichiarazioni mediche spesso molto estese o di lunghi atti deliberativi.

Nell'intento di eliminare tale inconveniente e di facilitare le pratiche in parola, sono in corso trattative con l'Istituto Nazionale delle assicurazioni per semplificare i documenti stessi, in modo da renderne più facile la preparazione ed in proposito verranno quindi al più presto emanate opportune norme.

« *Il sottosegretario di Stato*

» BATTAGLIERI ».

Cavazza. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno il congedamento di quei militari di cui due o più fratelli siano morti in guerra o siano dichiarati dispersi ».

RISPOSTA. — « La condizione dei militari che abbiano avuto due o più fratelli morti o dispersi in guerra non ha potuto, come tante altre parimenti gravi e pietose, essere considerata come titolo di preferenza nel licenziamento dalle armi, perchè si dovette riconoscere che alla rapidità delle operazioni di smobilitazione avrebbe nociuto l'adozione di ogni criterio che implicasse un esame comparativo dei singoli casi famigliari, pel quale sarebbero occorsi indubbiamente accertamenti non sempre facili, nè celeri.

« Peraltro, continuando quanto già si faceva durante la guerra, i casi particolarmente pietosi vengono sempre esaminati volta a volta, per vedere se concorrano le circostanze che possono giustificare l'adozione di uno dei provvedimenti eccezionali all'uopo previsti dalle apposite istruzioni che furono impartite al riguardo.

« *Il sottosegretario di Stato*

» BATTAGLIERI ».

Celesia. — *Ai ministri della guerra e d'agricoltura.* — « Per conoscere le ragioni per cui alla provincia di Genova, più di altre bisognosa di bestiame equino, perchè non produttrice e più gravemente depauperata dalle requisizioni, non si è voluto sin qui assegnare la sua parte di quadrupedi dimessi dall'esercito anzi se ne sono distolte a vantaggio di altre provincie parecchie centinaia già mandate a Savona.

« Per sapere se e come intenda riparare a tale ingiusta omissione che è causa di grave malcontento e di comprensibili, per quanto non fondati, sospetti nel pubblico.

RISPOSTA. — « Questo Ministero, malgrado le molteplici difficoltà che ostacolano la rapida affluenza di quadrupedi alle varie provincie del Regno e che lo pongono nella impossibilità di soddisfare con sollecitudine e nella misura richiesta ai desideri dei vari Enti pubblici e privati, ebbe già ad assegnare dal principio dell'armistizio a tutt'oggi alla provincia di Genova 76 cavalli già distribuiti alla popolazione civile, con riserva di farvene affluire un'altra aliquota in relazione ai bisogni di quella regione sempre però in dipendenza al numero totale dei capi da eliminare ed alla disponibilità dei mezzi di trasporto.

« Se si tiene poi conto che durante il periodo precedente l'armistizio furono eliminati in seguito a riforma circa 300 quadrupedi, si ha un totale complessivo di circa 376 capi distribuiti in quella provincia.

« Per quanto poi ha tratto ai quadrupedi per i quali si afferma essere stati distolti dal contingente assegnato a Genova per inviarli ad altre provincie, questo Ministero tiene a far presente che 250 muli affluiti a Savona furono colà concentrati per essere alla loro volta assegnati alla provincia di Porto Maurizio la quale dal principio della guerra non aveva ricevuto che un'aliquota insignificante di quadrupedi a beneficio di quella popolazione.

« Si soggiunge per altro che sono state di recente emanate opportune disposizioni alle varie autorità militari territoriali e civili atte a rendere più sollecita l'affluenza dei quadrupedi nelle varie regioni, e conseguentemente anche in quella di Genova, commisurata ai rispettivi bisogni e più spedita la eliminazione di quelli esuberanti ai servizi del Regio esercito.

« È da tenersi presente inoltre che le future disponibilità di soggetti da eliminarsi dipendono direttamente dal processo

della smobilitazione, e che questa (in relazione a quanto avviene per il congedo delle classi di leva) non può che procedere con la misura che il Comando Supremo reputa più opportuna.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« BATTAGLIERI ».

Centurione. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere i motivi per i quali molti depositi di reggimenti non curano il sollecito pagamento degli assegni, di cui al decreto luogotenenziale 6 ottobre 1918, n. 1509, a favore di tutti i militari di truppa che ne abbiano diritto, nei casi di licenze di convalescenza per ferite, lesioni o infermità dipendenti e presunte dipendenti da cause di servizio.

« Inoltre per sapere perchè ad alcuni grandi invalidi con famiglia propria già soldati, non è ancora pagato tale assegno di lire 5 malgrado ripetute insistenze ed interessa il ministro della guerra per gli opportuni provvedimenti ».

RISPOSTA. — Sono state date replicate ed energiche disposizioni affinchè ai militari in licenza in seguito a ferite, lesioni od infermità dipendenti o presunte dipendenti da causa diservizio siano pagate le indennità loro dovute. Risulta che il servizio procede in massima regolarmente, ed i ritardi nei pagamenti avvengono, il più delle volte, dalle difficoltà degli accertamenti sui singoli individui. Se tuttavia viene a risultare che qualche militare non riceve a tempo debito le indennità per trascuratezza di taluno, non si manca di prendere i provvedimenti disciplinari del caso.

« Circa poi i grandi invalidi ai quali non verrebbe pagata quella indennità, occorrerebbe conoscere i casi concreti per poter dare una risposta precisa perchè forse i detti militari trovansi ora in congedo e la cosa potrebbe riguardare il Ministero per l'assistenza militare e le pensioni di guerra anzichè quello della guerra.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Cicarelli. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere le ragioni per le quali è stato sospeso l'avanzamento a capitano dei tenenti con anzianità 31 agosto 1916, lasciando così in un grado diverso ufficiali aventi gli stessi diritti e che hanno compiuto gli stessi sacrifici sui campi di battaglia ».

RISPOSTA. — « Le promozioni nell'esercito, come in generale nelle varie amministrazioni centrali, avvengono solo, in quanto si facciano vacanze negli impieghi dei vari gradi, e non prendono norma dell'anzianità di grado, la quale ne regola solamente la precedenza.

« È perciò avvenuto che i tenenti di fanteria aventi anzianità 31 agosto 1916 non poterono essere tutti promossi perchè il gruppo era numerosissimo (2800), mentre le necessità dei quadri ne richiesero un numero minore (1900 circa), rimanendo in tal modo esclusi dall'avanzamento 900 ufficiali circa.

« Le promozioni in tale grado, come in genere negli altri, sono ora ferme per mancanza di posti vacanti, e quindi il Ministero non può dare qualsiasi affidamento sulla loro effettuazione, pur riconoscendo con l'onorevole interrogante, che a parità di servizi non corrisponde, in questo caso, uguaglianza di compensi, ma non dimenticando che la graduatoria dei promuovendi (in parte promossi) è stata fatta in base ai meriti che ciascuno degli ufficiali di cui trattasi, aveva o seppe acquistare durante il corso di perfezionamento di ufficiale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Cicarelli. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno di promuovere un provvedimento per ripristinare l'indennità di congedamento, in ben diversa misura da quella stabilita col decreto luogotenenziale 20 febbraio 1919, n. 176, agli ufficiali impiegati dello Stato, sia perchè mal si comprende il diverso trattamento ad essi fatto in confronto con gli impiegati degli enti locali, sia perchè tale indennità di congedamento rappresenterebbe l'unica risorsa per fronteggiare quel disagio economico che la permanenza alle armi ha ad essi inesorabilmente prodotto ».

RISPOSTA. — « Il criterio informatore della disposizione per la quale l'indennità di congedamento venne stabilita per gli impiegati dello Stato, richiamati come ufficiali, in misura minore di quella concessa agli altri, consiste nel fatto che gli impiegati dello Stato non vengono a trovarsi, tornando alla vita civile, nelle critiche condizioni che aspettano il più delle volte gli altri. Questi infatti vengono a trovarsi con proventi nulli o scarsi, dovendo riallacciare gli affari rimasti sospesi, rifarsi le clientele

perdute, talvolta anche, crearsi la posizione addirittura *ex novo*.

« Gli impiegati dello Stato, invece, tornano ai loro impieghi senza subire alcuna perdita in confronto del passato, spesso anzi con maggiori proventi per effetto di promozioni nel frattempo ricevute, ed è quindi evidentemente giusto che ad essi venga corrisposta l'indennità in misura più limitata.

« È bensì vero che, sotto tale aspetto, gli impiegati dello Stato vengono a trovarsi nelle stesse condizioni di quelli delle Amministrazioni comunali e provinciali, ai quali l'indennità è corrisposta nella misura maggiore fissata per la generalità degli ufficiali liberi professionisti ed esercenti; ma, come è ovvio, mentre lo Stato può imporre delle limitazioni ai propri funzionari — in considerazione dei vantaggi di stabilità nella carriera che loro offre, e per il fatto che essi, venendo alle armi, sono chiamati da uno ad altro servizio entrambi dello Stato, da cui dipendono — non ha invece facoltà d'imporre consimili limitazioni a funzionari da esso non dipendenti quali appunto sono quelli degli enti locali, che, venendo alle armi, passano a prestare un servizio del tutto estraneo a quello dell'Amministrazione alla quale appartengono.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Ciccotti. — *Ai ministri della guerra e di agricoltura ed al sottosegretario di Stato per le armi e munizioni.* — « Per sapere: 1° in qual modo intendano provvedere a che le pratiche di esoneri agricoli non esaurite vengano prontamente definite senza ulteriori ritardi ingiusti per gli aventi diritto e dannosi per l'agricoltura;

« 2° quali provvedimenti intendano prendere per punire l'oscitanza o il malvolere degli uffici responsabili, che non seppero o non vollero in tempo esaurire il lavoro ».

RISPOSTA. — « Il ritardo eventualmente verificatosi nella definizione di pratiche di esonero, va spiegato con la grande mole di domande avanzate, specie nella ripresa delle dette concessioni, chiusasi col 31 gennaio ultimo scorso.

« In seguito poi allo scioglimento degli organi competenti, avvenuto nella prima quindicina dello scorso marzo, le domande ed i ricorsi presentati nei termini e sui quali essi non fecero in tempo ad emettere la loro decisione, sono stati avvocati a speciali

uffici stralcio di questo Ministero, i quali stanno procedendo, con la maggiore sollecitudine consentita all'istruttoria delle singole pratiche, alla loro definizione disponendosi man mano l'invio in licenza straordinaria illimitata di quei militari le cui richieste e reclami vengono accolti.

« Ciò stante, non vi è ragione di ricorrere ai provvedimenti invocati dall'onorevole interrogante, che d'altra parte non avrebbero oggetto di applicazione.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« **BATTAGLIERI** ».

Ciccotti. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se intenda affrettare l'esame e la decisione delle proposte di ricompense al valor militare, già troppo a lungo ritardate ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero non ha mancato di fare quanto era possibile per affrettare il disbrigo delle pratiche relative alla concessione delle ricompense al valor militare, affinché i militari proposti potessero fregiarsi senza ritardo del distintivo che attesta l'avvenuto conferimento delle ambite decorazioni. E a tal uopo — come si è già fatto notare ad altro onorevole interrogante, che faceva premure su questa materia — con i decreti luogotenenziali 13 febbraio e 6 aprile corrente anno, sono stati portati a dieci i componenti della Commissione speciale, creata con decreto luogotenenziale 12 settembre 1915, per dar parere in merito alle concessioni in parola, affinché si fosse resa possibile la istituzione di varie sottocommissioni che, con maggiore sveltezza, avrebbero potuto esaminare il ponderoso lavoro. E la Commissione, così modificata, sta facendo del suo meglio per adempiere al compito delicatissimo che le è assegnato.

« Ma l'aumento delle pratiche da esaminare, relative agli ultimi gloriosissimi fatti d'arme, e la rinnovazione del personale, hanno reso finora assai difficile il compito del Ministero per quanto riguarda i necessari controlli, la preparazione e la pubblicazione dei voluminosi decreti e bollettini e tutte le altre pratiche riferentisi a sì delicata materia.

« Ad ogni modo, si torna ad assicurare che si faranno sempre maggiori sforzi affinché sia rimossa ogni difficoltà che ostacola il rapido svolgimento del lavoro relativo alle ricompense al valore.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **BATTAGLIERI** ».

Ciccotti. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere, per tutti gli effetti di legge, quale figura giuridica rivesta il militare che, venendo riformato e mandato comunque a casa munito di biglietto di licenza in attesa di congedo, non è ancora in possesso del foglio di congedo, col quale resta definitivamente svincolato dal servizio militare effettivo ».

RISPOSTA. — « Il militare che, in seguito ad accertamenti sanitari, è riconosciuto inabile a qualsiasi servizio e proposto per la riforma viene, in base alle vigenti disposizioni, inviato in famiglia in licenza straordinaria in attesa dell'esito della rassegna.

« L'individuo in tale posizione è giuridicamente tuttora considerato, a tutti gli effetti di legge, un militare in servizio ed è quindi soggetto alla disciplina militare, alle sanzioni del Codice penale per l'esercito e a tutte quelle altre restrizioni della libertà individuale prescritte per i militari. Nè il fatto di essere stato giudicato inabile può esser ragione di un diverso trattamento perchè la riforma è definitiva soltanto allorchè viene rilasciato all'interessato il foglio di congedo assoluto, potendo la proposta di riforma non essere accettata dalle superiori autorità sanitarie per errori di natura tecnica, o dalle autorità amministrative militari quando siano in corso procedimenti penali a carico del riformando (paragrafo 6 del regolamento sul servizio delle rassegne).

« Questo per ciò che riguarda militari riconosciuti inabili a qualsiasi servizio per motivi di salute.

« Se poi l'onorevole interrogante intendesse alludere anche ai militari appartenenti alle classi ultimamente inviate in licenza illimitata, devesi avvertire che tale provvedimento equivale a tutti gli effetti come un vero e proprio invio in congedo illimitato, salvo per quanto riguarda le leggi penali, dovendo i militari in tale posizione essere soggetti al Codice penale per l'esercito e alla disciplina militare fino a che non siano stati effettivamente inviati in congedo.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **BATTAGLIERI** ».

Ciriani. — *Al ministro della guerra.* — Per conoscere:

1° i motivi che hanno determinato l'allontanamento del servizio attivo permanente del colonnello brigadiere Alfredo Fè D'Ostiani comandante la 3ª brigata di cavalleria che, durante la guerra ed in deli-

cati incarichi a lui affidati, aveva reso al paese eccezionali servizi, e pochi mesi dopo la sua destinazione alla fronte (e poco prima di Caporetto) fu tolto dal servizio attivo con la motivazione: « per manchevolezza nel disimpegno delle funzioni del grado » senza che di esse quel comandante abbia mai avuto avvertimenti nè scritti, nè orali, avendo in contrario ottenuto l'elogio scritto per l'opera svolta nell'ultimo periodo di tempo nel quale comandò la sua brigata in zona di operazione, dal comandante la divisione da cui dipendeva;

2° per conoscere se sia vero che il giudizio di revisione, a lui favorevole, emesso dalla Commissione all'uopo nominata, abbia incontrato e quali ostacoli insormontabili nel Comando Supremo e nel Ministero della guerra senza che questi abbiano dato alcuno giustificazione dell'arbitrario provvedimento ».

RISPOSTA. — « L'allontanamento dal servizio attivo permanente del colonnello di cavalleria nobile cav. Alfredo Fè D'Ostiani è stato effettuato sulla base delle facoltà discrezionali concesse all'Amministrazione dall'articolo 20 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari. Il provvedimento quindi riveste un carattere puramente amministrativo ed è rimesso al criterio insindacabile del capo dell'Amministrazione, nè la legge fa obbligo di comunicare all'interessato i motivi del provvedimento stesso.

« Similmente le disposizioni eccezionali contenute negli articoli 1 e 4 del decreto luogotenenziale 17 gennaio 1918, n. 62, modificato dal decreto luogotenenziale 15 giugno 1918, n. 806, demandano al giudizio insindacabile del Ministero della guerra la facoltà di riammettere nei ruoli del servizio attivo permanente gli ufficiali dispensatine in seguito ad esonerazione dal comando tenuto presso l'esercito operante, sentiti in proposito determinati organi consultivi.

« Per la esplicita e chiara dizione delle disposizioni suaccennate, l'Amministrazione non è tenuta neppure in questo caso a far conoscere all'interessato i motivi di una decisione sfavorevole.

« In ossequio pertanto alle accennate norme, ed anche perchè sarebbe impossibile determinare quali degli elementi acquisiti agli atti abbiano influito o prevalso ad indurre l'autorità competente a promuovere l'allontanamento dal servizio attivo in un primo tempo ed a negare in seguito la riammissione in servizio del colonnello Fè D'O-

stiani, non è dato comunicare all'onorevole interrogante le ragioni dei provvedimenti lamentati.

« Non si esita tuttavia a dichiarare come non possa sorgere dubbio che i provvedimenti adottati in confronto del colonnello Fè D'Ostiani siano derivati da una valutazione serena ed obbiettiva di tutti gli elementi in essere e si aggiunge che non si ravvisa nel caso speciale la possibilità di riprendere in esame la posizione del colonnello Fè D'Ostiani, anche perchè nulla risulta che già non fosse a conoscenza dell'Amministrazione.

« Il sottosegretario di Stato

« FINOCCHIARO-APRILE ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se e come intenda provvedere o se pensi a lasciar trascorrere altro tempo, prima di fare eseguire le indilazionabili opere di arginazione del torrente Lardereria minacciante l'omonima frazione del comune di Messina ».

RISPOSTA. — « Assicuro l'onorevole interrogante che è già stato disposto e procede con la massima sollecitudine lo studio progettuale delle opere di sistemazione del bacino montano del torrente Lardereria da eseguire in base al decreto luogotenenziale 22 dicembre 1918, n. 2081. Il rapido e graduale sviluppo di tali opere raggiungerà anche lo scopo di salvaguardare l'abitato di Lardereria dalle corrosioni di quel corso d'acqua.

« Alla sistemazione del corso vallivo, è invece necessario provvedere in un secondo tempo, dato che essa riuscirebbe di precario effetto senza la previa esecuzione della sistemazione montana. Non di meno, per quel che riguarda la chiusura della rotta verificatasi nell'argine sinistro in prossimità dell'abitato di Tremestieri si provvederà alle più urgenti opere di ripristino a presidio di quella borgata, secondo proposte del Genio Civile già in corso di esame ».

« Il sottosegretario di Stato

« DE VITO ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se l'applicazione del decreto luogotenenziale 6 febbraio 1919, per l'aumento dei prezzi delle opere pubbliche costruende e quelle opere per le quali restando il costo al di sotto di un certo limite, era obbligatorio il Con-

sorzio fra i comuni interessati, lasci tale obbligatorietà intatta anche quando con i nuovi aumenti, il costo del progetto venga a superare quel limite. L'interrogazione ha particolare riguardo al ponte di caricamento e sbarco da costruire a Giardini ».

RISPOSTA. — « In mancanza di un'esplícita disposizione il semplice aggiornamento dei prezzi progettuali prescritti dal decreto luogotenenziale 6 febbraio 1919, n. 107, non può avere per effetto di far sussistere l'obbligatorietà di quelle opere, il cui importo, in seguito all'aggiornamento dei prezzi, venga a superare il limite entro il quale le opere stesse sono da leggi anteriori dichiarate obbligatorie nei riguardi degli enti locali chiamati a contribuire alla spesa.

« Riguardo perciò all'opera di cui particolarmente s'interessa l'onorevole interrogante, cioè, il ponte di caricamento e di sbarco da costruire a Giardini, è da ritenere che il decreto luogotenenziale 6 febbraio 1919 non implichi deroga all'art. 19 della legge 2 aprile 1885, n. 3095, il quale stabilisce per i porti di 4ª classe che possano « essere dichiarate obbligatorie le spese » per la costruzione di quei nuovi lavori il « cui costo non ecceda le lire 100,000.

« Dovendosi tuttavia ammettere la convenienza in massima di elevare i limiti di cui trattasi, si assicura l'onorevole interrogante che l'amministrazione ha già allo studio gli opportuni provvedimenti in tal senso.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE VITO ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda giunta l'ora di restituire all'arma di loro scelta, nella quale hanno diritto di prestar servizio, quei militari volontari che durante la guerra vennero obbligatoriamente trasferiti in altra arma ».

RISPOSTA. — « A quanto può ritenersi, la suddetta interrogazione riferisce ai volontari di un anno, i quali, per le eccezionali esigenze di servizio determinate dalla guerra, furono, in base al decreto luogotenenziale 31 marzo 1917, n. 920, allontanati dall'arma da essi prescelta.

« Attualmente non vi sono volontari di un anno che debbano ultimare la loro ferma speciale, poichè quelli arruolati più di recente e cioè con la classe 1900, furono inviati in congedo provvisorio con la detta classe, a senso del n. 3 della circolare 60 del *Giornale militare* 1919. I militari alle

armi che a suo tempo assunsero il volontariato di un anno si trovano perciò tutti nella condizione di trattenuti o richiamati per mobilitazione e saranno, in conseguenza, licenziati dalle armi a mano a mano che verrà il turno della loro classe.

« Dato ciò, il loro ritorno all'arma di provenienza apporterebbe loro un beneficio assai limitato. Al contrario, il ritorno suddetto arrecherebbe non piccolo perturbamento alle operazioni della smobilitazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere quale sia la condizione giuridica degli ufficiali della classe 1900, che dovranno presentarsi a prestare servizio il 1º agosto, ma che intanto non sono nè in servizio, nè in licenza, nè in congedo. E quale il trattamento a cui hanno diritto ».

RISPOSTA. — « I militari della classe 1900 che compirono con successo il corso allievi ufficiali, furono, a suo tempo, interpellati se optavano per compiere subito il servizio di prima nomina oppure se preferivano essere posti immediatamente in congedo rimandando sia la nomina ad ufficiale che il relativo servizio entro i limiti di tempo che il Ministero si riserva stabilire, e che, in caso di mancata presentazione, faranno anche decadere l'idoneità alla nomina stessa.

« In seguito poi all'avvenuta anticipazione della chiusura dei corsi (10 aprile invece di 10 giugno) divenne opportuno il differire al 1º agosto l'inizio del servizio di prima nomina di quegli allievi ufficiali della classe di cui trattasi, che avendo optato per il servizio immediato erano anche studenti universitari.

« E ciò perchè, data la breve durata del servizio di prima nomina (uno o tre mesi) e le contemporanee facilitazioni concesse agli studenti universitari, le quali cesseranno col 31 luglio prossimo venturo, gli ufficiali nuovi nominati non avrebbero più prestato nemmeno un giorno di servizio utile, ma avrebbero soltanto frequentato l'università riscuotendo gli assegni.

« Detti allievi ufficiali studenti sono considerati fino al 31 luglio come inviati in licenza straordinaria senza assegni, licenza prevista dal relativo regolamento.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro della marina.* — « Per sapere se sia vero che agli operai del bacino di carenaggio di Messina si usi un trattamento non uguale per tutti, in quanto, indipendentemente da ogni criterio di anzianità od altro, ad alcuni si è concessa e ad altri molti negata la indennità del 30 per cento stabilita dal decreto 7 aprile 1918, n. 444 ».

RISPOSTA. — « L'aumento del 30 per cento sulla mercede è stato concesso indistintamente a tutti gli operai giornalieri del bacino di carenaggio di Messina.

« In tal modo questa maestranza è venuta a godere senz'altro dello stesso trattamento del personale lavorante permanente, poichè le si è attribuita la mercede, che le sarebbe spettata nel caso di assunzione regolare in servizio, in relazione alla età, alla specialità di mestiere, e all'abilità professionale, ed ha guadagnato, oltre alla mercede, il 30 per cento di cui al decreto luogotenenziale n. 444 del 7 aprile 1918.

« Per assicurare a tutti gli operai giornalieri del bacino la mercede regolamentare normale, eliminando ogni disparità di trattamento esistente, si è proceduto ad una revisione generale delle mercedi, e così ne è conseguito che alcuni operai, i quali godevano di una mercede superiore alla normale, sono risultati parificati agli altri con una mercede che, compreso il 30 per cento di aumento, resta leggermente (di pochissimi centesimi) inferiore alla mercede goduta, in misura ingiustificata anteriormente. Si tratta però di due o tre soli individui su tutta la maestranza.

Nè era opportuno di usare per questi due o tre operai un trattamento speciale di favore, perchè in tal modo si sarebbe ricaduti in quella disparità di trattamento, che, appunto, col provvedimento adottato, erasi inteso di eliminare.

« Per i garzoni, i quali costituiscono una massa diversa da quella operaia vera e propria, che dalla revisione e dalla parificazione al normale delle loro mercedi, e dal conseguente aumento del 30 per cento, avrebbero risentito troppo danno, visti gli aumenti loro già accordati, si è eccezionalmente creduto equo di non applicare tale provvedimento, e ciò nel loro stesso interesse.

« *Il sottosegretario di Stato*
« TESO ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per chiedere se non creda provvedere al ripristino

dei biglietti settimanali per i lavoratori da Giardini verso Messina; dato che l'ultimo treno utile per il ritorno da Messina è ora un accelerato ».

RISPOSTA. — « I biglietti settimanali per i lavoratori non possono essere utilizzati con i treni diretti; e quindi, poichè anteriormente al maggio scorso, non viera alla sera che un solo treno diretto in partenza verso Giardini, non si potevano rilasciare biglietti per lavoratori.

« Però in seguito alla trasformazione in accelerato dell'ultimo treno in partenza da Messina per Giardini (n. 1977), sono state ammesse a fruire di detto treno anche le persone munite di biglietti speciali settimanali e festivi per lavoratori, e di ciò le stazioni interessate hanno avuto avviso con circolare 2 maggio 1919 della Divisione Movimento delle ferrovie dello Stato di Palermo.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIAPPI ».

Cottafavi. — *Al ministro della guerra.* — « Sulla liquidazione delle pensioni agli ufficiali della riserva ».

RISPOSTA. — « La questione cui allude l'onorevole interrogante è stata presentemente risolta col decreto luogotenenziale del 9 marzo 1919, n. 418, ammettendo una nuova liquidazione di pensione in base ai gradi ed agli stipendi raggiunti durante il richiamo, a favore di quegli ufficiali di riserva che abbiano avuto Comandi di truppe combattenti o siano stati addetti a servizi di prima linea.

« Quanto all'opportunità di dare una maggiore estensione al provvedimento, non è possibile di fare alcuna dichiarazione essendo in corso studi al riguardo.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Cotugno. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se vorranno emanare disposizioni per i quali i mutilati e gli invalidi di guerra, a seconda delle loro attitudini, siano, senz'altro, assunti agli uffici ed impieghi competenti ».

RISPOSTA. — « Con regolamento per l'esecuzione della legge 25 marzo 1917, n. 481, sulla protezione ed assistenza per gli invalidi di guerra (Regolamento approvato con decreto luogotenenziale 28 giugno 1917, n. 1158) oltre a prevedersi la riammissione degli invalidi negli uffici pubblici che

occupavano presso Amministrazioni governative o Enti morali, fu già stabilito che da parte delle amministrazioni dello Stato potessero essere conferiti, senza concorso, agli invalidi della guerra, gli impieghi indicati nelle tabelle allegate al regolamento stesso.

« Ciascuna Amministrazione poi può conferire agli invalidi, sotto determinate norme o condizioni, sancite dal citato regolamento, anche altre categorie di impieghi che non siano quelle specificate nelle tabelle anzidette.

« E, a quanto risulta, di tale facoltà si sono già avvalse varie amministrazioni statali.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Cotugno. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere sia disposto fornire al distretto militare di Barletta il personale sufficiente per la più sollecita consegna dei premi di smobilitazione (circa dodicimila). E se non creda chiamare a tale ufficio quegli invalidi e mutilati di guerra che ne abbiano fatto domanda.

RISPOSTA. — « Ormai la liquidazione dei premi e sopra-premi di congedamento procederà con molta speditezza, date le disposizioni contenute nel decreto luogotenenziale 24 aprile 1919, n. 591, per le quali i suddetti premi e sopra-premi sono pagabili per intero dietro rilascio di una semplice dichiarazione di ciascun interessato da cui risulti che egli non sia stato esonerato o congedato prima della conclusione dell'armistizio, nè d'aver riportato condanne per reati comuni mentre era sotto le armi durante la mobilitazione, ciò che eviterà di eseguire gli accertamenti che fino ad ora sono stati necessari. Tuttavia, qualora se ne presentasse il bisogno, non si mancherà di ricorrere all'opera degli invalidi e mutilati di guerra che ne abbiano fatto domanda.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Cotugno. — *Ai ministri dell'interno e delle terre liberate.* — « Per sapere se, a mitigare la disoccupazione in Puglia, non credano utilizzare gli operai fabbri, falegnami e muratori che in Puglia sono da tempo senza lavoro ».

RISPOSTA. — « Disposizioni di massima del Comando Supremo del Regio esercito, adottate in seguito ad accordi intervenuti

con questo Ministero, regolano la formazione delle maestranze impiegate nei lavori di ricostruzione e di restauro nelle terre liberate.

« In forza di tali disposizioni vengono impiegati con precedenza gli operai del luogo; ove questi non diano il quantitativo sufficiente, si dà posto alle maestranze ancora profughe nel resto del Regno.

« Come appare evidente non si è voluto scompagnare dal compito dell'avviamento al lavoro quello, pur essenziale, del ripopolamento dei territori già invasi, e si è dovuto tener presente la necessità di assicurare lavoro alla mano d'opera in luogo ed a quella che rimpatria. D'altra parte si è dovuto considerare che all'afflusso di operai provenienti da altre regioni fa ostacolo il difetto delle abitazioni, dopo le distruzioni operate dal nemico, e la insufficienza dei ricoveri finora costruiti.

« Non è tuttavia da escludersi che gli operai disoccupati delle Puglie possono trovare collocamento nelle provincie liberate in prosieguo di tempo, in armonia con le esigenze del mercato locale di lavoro, e cioè quando lo consentiranno l'esaurito impiego della mano d'opera locale e la disponibilità dei ricoveri che di continuo si costruiscono.

« *Il sottosegretario di Stato per le terre liberate*
« PIETRIBONI ».

Cotugno. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda ordinare il pagamento del premio di smobilitazione anche a quei soldati che, accusati di delitti militari, furono prosciolti per amnistia senza che si celebrasse il pubblico dibattimento ed intervenisse sentenza di condanna. L'amnistia, inoltre, estinguendo l'azione penale, rimette, salvo non vi sia una deroga espressa, il beneficiato nella totale pienezza dei suoi diritti, così come se non avesse mai violato la legge ».

RISPOSTA. — « I militari pei quali non si è fatto luogo a procedere, perchè estinta l'azione a seguito dell'amnistia, hanno diritto al premio di congedamento, perchè per essi non è intervenuta alcuna condanna.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Cotugno. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se è a conoscenza della grave punizione inflitta dall'autorità militare di

Napoli ai fratelli, tenenti Bartolo e Luigi Gianturco, colpevoli di avere affermato, essi eroici combattenti alla fronte, il sacro diritto d'Italia alle terre che sono da natura, storia, sangue indissolubilmente congiunte alla patria vittoriosa. E se è disposta a prontamente revocarla ».

RISPOSTA. — « Il 29 aprile ultimo scorso in Napoli, percorse le vie della città una dimostrazione di studenti e di militari, in parte arditi, inneggiante a Fiume e alla Dalmazia italiana.

A capo degli arditi ed a guida della dimostrazione erano i fratelli Luigi e Bartolo Gianturco, ambedue tenenti.

« La dimostrazione si fermò all'Università, si recò poi alla Prefettura ove fece esporre la bandiera nazionale, e al municipio, per ottenere lo stesso intento. Siccome però qui la bandiera tardò ad essere esposta salì negli uffici un gruppo di arditi e con i due Gianturco, che, aggirandosi fra i tavoli e per traversare un tramezzo, produsse qualche danno.

« La dimostrazione si sciolse poi tranquillamente. Il Comando del Corpo d'armata di Napoli, avendo i due ufficiali trasgredito alla disposizioni in vigore, inflisse ai predetti tenenti una punizione di arresti in fortezza, disponendo inoltre il rinvio del tenente Bartolo al deposito bersaglieri di Barletta.

Sua Eccellenza il ministro però, tenuto conto del movente del fatto, dispose che la punizione fosse ridotta per entrambi gli ufficiali in assai lieve misura e che fosse revocato il trasferimento del tenente Bartolo Gianturco.

« *Il sottosegretario di Stato*
« *BATTAGLIERI.* ».

De Capitani d'Arzago. — *Ai ministri della guerra e dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra.* — « Per sapere se non intendano d'accogliere le richieste e le proposte dell'Associazione nazionale fra le famiglie dei militari dispersi in guerra, atte a praticamente intensificare ricerche, notizie e rilievi che potranno portare qualche conforto ai parenti di quanti non figurano negli elenchi dei caduti sul campo e di prigionieri di guerra ».

RISPOSTA. — « Allo scopo di arrecare tutto il possibile aiuto alle famiglie angosciate dalla dolorosa incertezza che sussiste sulla sorte dei loro parenti già prigionieri in Austria e dispersi in seguito alle

vicende dei combattenti, l'Associazione Nazionale tra le famiglie dei militari dispersi in guerra può rivolgersi senz'altro all'Ufficio informazioni di questo Ministero per qualsiasi richiesta di notizie relative a militari ancora dispersi e risultanti tuttora prigionieri, e può formulare tutte quelle proposte atte ad agevolare il lavoro dell'Ufficio sopra notato.

« Con l'occasione si fa noto che la Missione di Vienna ha inviato oggi stesso circa 10,000 atti di morte dei militari deceduti in prigionia e non ancora notificati ufficialmente alle autorità italiane.

« Il sopradetto Ufficio espletterà al più presto le pratiche relative onde informare le famiglie interessate e i sindaci dei comuni di nascita, della morte dei prigionieri contenuti negli atti precitati.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« *FINOCCHIARO-APRILE.* ».

De Ruggieri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere perchè non fu applicato in favore dei richiamati alla posizione ausiliaria (ufficiali) l'articolo 59 della legge sull'avanzamento, e perchè non fu applicato il decreto luogotenenziale 11 luglio 1915, n. 1062, che stabiliva che, dopo un mese dal richiamo in servizio per guerra, l'ufficiale in congedo di qualunque categoria addetto ai comandi o servizi dell'Esercito operante o delle piazze in stato di resistenza, qualora possedesse condizioni di anzianità o di permanenza al grado richiesto per la promovibilità dei pari grado in servizio permanente, poteva conseguire la promozione ».

RISPOSTA. — « L'articolo 59 della legge d'avanzamento, da cui consegue la possibilità per gli ufficiali della posizione ausiliaria e della riserva richiamati in servizio per ragioni di guerra, di ottenere in deroga all'articolo 19 della legge stessa un numero indefinito di promozioni, è stato regolarmente applicato dal Ministero; tale applicazione però risulta disciplinata dalla norma legislativa sancita nell'articolo 5 del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1652, il quale, pur ammettendo sempre per i suaccennati ufficiali il conseguimento a turno d'anzianità di un numero illimitato di promozioni, lo subordina però all'accertamento di una speciale distinzione nell'ufficiale da promuovere.

« Il Ministero ha parimenti dato applicazione al decreto luogotenenziale 11 luglio 1915, n. 1602, per tutti gli ufficiali per cui

sia stata inoltrata proposta d'avanzamento dalle competenti autorità militari in base al citato decreto.

« L'avanzamento consentito dal decreto stesso riveste infatti carattere speciale ed è in facoltà dell'Amministrazione militare ammettervi gli ufficiali più particolarmente meritevoli, come appunto può desumersi così dal disposto dell'articolo 1 del citato decreto n. 1602, ove è detto che l'ufficiale in congedo « può » essere proposto come dalla circolare interpretativa, n. 765, *Giornale Militare* 1915.

« Il sottosegretario di Stato
« BATTAGLIERI ».

De Ruggieri. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ed ai ministri per l'assistenza militare e pensioni di guerra e del tesoro.* — « Per sapere se credano per giustizia equiparatrice estendere anche ai militari esonerati o congedati prima dell'armistizio, i benefici del premio di smobilitazione attribuito ai sottufficiali, caporali e soldati col decreto luogotenenziale 20 febbraio 1919, n. 177, congedati dopo l'armistizio ».

RISPOSTA. — « La materia dei premi e sopra premi di congedamento è regolata dal decreto luogotenenziale 20 febbraio 1919, n. 177, e da quello successivo 2 marzo corrente anno, n. 254.

« In base a tali disposizioni sono esclusi dal beneficio dei suddetti premi e sopra-premi gli esonerati o congedati per cause non dipendenti dal servizio prima della data dell'armistizio (3 novembre 1918).

« Trattasi di provvedimenti di carattere generale nei quali si dovettero necessariamente tracciare linee di massima che non possono essere oltrepassate.

« Il sottosegretario di Stato
« per la guerra
« BATTAGLIERI ».

De Ruggieri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se intenda per equità ripristinare, sia pure in casi eccezionali, il passaggio dal ruolo di complemento ad effettivi dei tenenti e sottotenenti che abbiano prestato oltre tre anni di lodevolissimo servizio e dei quali qualcuno venne già proposto per merito di guerra ma non nominato ».

RISPOSTA. — « In merito alla richiesta contenuta nella interrogazione, che cioè sia ripristinato il passaggio dei sottotenenti e

tenenti dal ruolo di complemento ad effettivi, non è possibile dare assicurazione di sorta; a parte ogni altra considerazione, la questione è subordinata alla consistenza dei quadri la cui determinazione è problema connesso al dopo guerra, e così stando le cose e data la situazione attuale dei quadri del Regio esercito, è ovvio che sarebbe poco opportuno pregiudicarsi ormai con nuove assunzioni di ufficiali in servizio attivo in contrasto, eventualmente, con quel che potrebbe essere reclamato da future disposizioni circa la forza organica degli ufficiali.

« Il sottosegretario di Stato
« BATTAGLIERI ».

De Viti de Marco. — *Al ministro d'agricoltura.* — « Intorno all'acquisto delle motoaratrici e dei trattori agricoli, all'organizzazione dell'aratura di Stato e all'opera svolta dal direttore di tale servizio ».

RISPOSTA. — « Il tenente colonnello cavalier Ferruccio Fiorito fu preposto al servizio di motoaratura al suo inizio e cioè nell'estate del 1917, stando alle dipendenze del Ministero per le armi e munizioni. Esonerato da tale comando alla fine del 1917, ne fu nuovamente incaricato nel luglio 1918, quando il servizio di motoaratura passò alle dipendenze del Ministero per l'agricoltura. Le sue funzioni erano di carattere puramente amministrativo; non comportavano alcuna ingerenza nell'acquisto delle macchine, ed erano distinte da quelle di carattere militare, attribuito al comando del deposito scuola delle Capannelle.

« Essendosi venuto al principio dell'anno corrente alla soppressione della Direzione generale della mobilitazione agraria — da cui dipendeva fino allora il servizio di motoaratura — ed essendosi decisa la smobilitazione del servizio medesimo, apparve opportuno, per meglio assicurare il collegamento della motoaratura agli altri uffici del Ministero di agricoltura di affidarla ad un funzionario borghese, tanto più che i rapporti fra il servizio della motoaratura e il Comando del Deposito scuola venivano a risentire le conseguenze della differenza di grado di chi vi era rispettivamente preposto.

« In seguito a tale decisione il tenente colonnello Fiorito fu ricollocato a disposizione del Ministero della guerra.

« Il provvedimento ebbe carattere puramente amministrativo e fu ispirato alle ne-

ecessità del nuovo assetto della motoaratura. Esso nulla ha da fare con le indagini, che furono già fatte da questo Ministero, sull'acquisto delle motoaratrici.

« Il ministro
« RICCIO ».

Li Scalea ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda equo e doveroso estendere agli ufficiali volontari della Croce Rossa Italiana, che hanno prestato servizio fuori residenza e in zona di guerra, il beneficio della indennità di congedamento concessa agli ufficiali dell'esercito, agli assimilati e agli ufficiali della stessa Associazione con obblighi di leva, ritenendo che il maggiore stipendio goduto dagli ufficiali volontari predetti non possa, per la sua esigua misura, compensare equamente i sacrifici e i disagi affrontati da questi benemeriti ufficiali che, non più giovani, abbandonavano, per servire la Patria, interessi, professione e famiglia, e sono, d'altronde, in numero assai limitato.

RISPOSTA. — « Le vigenti disposizioni non consentono di estendere agli ufficiali volontari della Croce Rossa Italiana l'indennità di congedamento cui vengono ad aver diritto gli ufficiali della Associazione aventi obblighi di leva per essere stati parificati, per il trattamento economico, agli ufficiali dell'esercito in base al decreto luogotenenziale del 5 marzo 1916, n. 171.

« Non si ravvisano d'altra parte ragioni che possano consigliare l'accoglimento della richiesta inquantochè i volontari, mentre a diritto non possono che invocare il trattamento convenuto con l'atto di arruolamento, che concede loro al congedamento un mese di stipendio, si sono venuti, in massima, a trovare nelle condizioni di aver avuto, durante il servizio prestato, benefici maggiori anche d'ordine economico di non lieve portata rispetto a coloro che, avendo obblighi di servizio militare, si videro ridotti gli assegni appunto per la parificazione con quelli dell'esercito.

« La concessione verrebbe pertanto a far loro un ingiusto trattamento di favore rispetto ai personali aventi obblighi di leva.

« Nè è possibile poi prescindere dalla considerazione della non lieve spesa che ne verrebbe all'Erario.

« Per le ragioni suaccennate non è dato di poter secondare il desiderio dei volontari dell'Associazione rappresentata dalle SS. VV. Onorevoli.

« Il sottosegretario di Stato
« BATTAGLIERI ».

Di Stefano. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere con quali criteri di giustizia distributiva, furono esclusi dai benefici, accordati ai congedandi, con la circolare 16 gennaio 1919, n. 17, gli impiegati dello Stato, mentre vi furono compresi tutti gli altri impiegati degli Enti pubblici ».

RISPOSTA. — « Con l'articolo 3 del decreto luogotenenziale del 20 febbraio 1919, n. 176, è stata concessa una indennità di smobilitazione di lire 250 anche agli ufficiali richiamati dal congedo che siano impiegati dello Stato, dovuta in più dell'indennità vestiario di uguale ammontare.

Il sottosegretario di Stato
« BATTAGLIERI ».

Di Stefano ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere quali provvedimenti ha adottato circa il ricorso presentato dal maggiore Corradi cav. Giovanni, l'11 aprile 1918 ove sono esposti fatti gravissimi documentati. Desiderano inoltre conoscere se, dati i fatti e le qualità morali e militari del maggiore Corradi cav. Giovanni, classificato ottimo ufficiale superiore e proposto per l'avanzamento, qualche mese prima del suo ricollocamento in congedo, non creda di revocare il provvedimento preso a suo carico e considerarlo in servizio al Comando militari di stazione di Frosinone fino alla soppressione, nonchè concedergli la meritata promozione ».

RISPOSTA. — « Sul conto del maggiore di riserva Giovanni Corradi come di altri ufficiali con lui coinvolti, venne eseguita una complessa e laboriosa inchiesta disciplinare, terminata nel settembre ultimo. Senonchè, siccome nello stesso tempo e per un fatto compreso fra quelli che formarono oggetto delle indagini disciplinari, il Corradi fu denunciato al Tribunale militare speciale di Roma, per complicità in un reato di falso addebitato ad un altro ufficiale, il Ministero soprassedette all'esame della posizione del maggiore Corradi in attesa dell'esito dell'istruttoria penale, tanto più che l'autorità giudiziaria, appositamente interpellata, assicurò che l'istruttoria stessa sarebbe stata condotta a termine al più presto.

« Questa è stata chiusa di recente con ordinanza di proscioglimento del Corradi dall'accusa di correatà in falso per inesistenza di reato. Il Ministero pertanto riprenderà subito in esame tutte le risultanze dell'inchiesta, e curerà di definire la posizione

disciplinare del maggiore Corradi, anche agli effetti dell'avanzamento.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Dore. — *Al ministro d'agricoltura.* — « Per sapere se, prima di concedere in affitto a privati lo stabilimento Vittorio Emanuele in San Luri, istituito allo scopo di essere un modello di bonificazione, di colonizzazione e di coltura agraria razionale a beneficio specialmente dei reduci della guerra, non creda opportuno di chiedere il parere della Deputazione politica e delle Rappresentanze provinciali, delle Casse ademprivili e degli Istituti agrari dell'Isola ».

RISPOSTA. — « Non si ritiene che sia il caso di sentire il parere degli Enti interessati o competenti dell'Isola sulle varie domande di concessione in affitto a miglioria dello Stabilimento demaniale di Sanluri, finora presentate da Società private, perchè, prima di deliberare sulla opportunità di avviare o riprendere le trattative per siffatta concessione, è doveroso attendere, anche in conformità alle proposte fatte dall'Amministrazione dell'Istituto autonomo di bonificazione e colonizzazione di Sanluri, che il Consiglio di amministrazione dell'Opera nazionale dei combattenti si pronuncerà sulla convenienza di adibire ai propri fini quel tenimento demaniale, nell'interesse dei reduci sardi. Se una tale convenienza sarà riconosciuta, le domande delle Società predette saranno trasmesse per competenza all'Opera stessa, affinché esaminati se e in quanto sia possibile conciliare i rispettivi scopi di industrializzazione e colonizzazione di quel latifondo.

« *Il sottosegretario di Stato*
SITTA.

Drago. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per riparare alla evidente ingiustizia dell'esclusione dai premi e soprappremi di congedamento anche degli agricoltori esonerati poco tempo prima dell'armistizio e che avevano passato parecchi anni in zona di guerra e in prima linea ».

RISPOSTA. — « La materia dei premi e soprappremi di congedamento è regolata dal decreto luogotenenziale 20 febbraio 1919, n. 177, e da quello successivo del 2 marzo corrente anno, n. 254.

« In base a tali disposizioni sono esclusi dal beneficio dei suddetti premi e soprappremi gli esonerati prima della data dell'armistizio 3 novembre 1918.

« Trattasi di provvedimenti di carattere generale nei quali si dovettero necessariamente tracciare linee di massima che non possono essere oltrepassate.

« Nell'applicazione pertanto di siffatte disposizioni non è possibile tener conto di eventuali anomalie e di singoli casi eccezionali che abbiano a presentarsi.

« *Il sottosegretario di Stato*
BATTAGLIERI.

Facchinetti. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se non gli sembri giusto che mentre si istituiranno, da Milano, nuove coppie di treni per la prossima estate, si provveda per un migliore servizio anche per la linea Bologna-Ancona persistentemente negletta ».

RISPOSTA. — « Dal 16 giugno prossimo venturo verrà attivata una nuova coppia di treni diretti sulla linea Bologna-Ancona, in coincidenza a Falconara coi treni notturni della Ancona-Roma, e a Bologna con i treni della Bologna-Milano.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIAPPI ».

Falcioni. — *Al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritengano doveroso o quanto meno opportuno consentire con precedenza il congedo a quei militari che dall'estero risposero all'appello della madre Patria ».

RISPOSTA. — « Il criterio di massima seguito finora dal Ministero nella smobilitazione di militari alle armi è stato quello del licenziamento per le classi a cominciare dalle più anziane, criterio che è stato riconosciuto anche dalla Commissione pel dopo guerra come quello più opportuno. Infatti, in tesi generale, alla maggiore età degli individui è generalmente connessa una più ampia cerchia d'interessi e di doveri e in tal modo il provvedimento favorisce categorie d'individui dei quali più urgente è il ritorno alla vita civile. D'altra parte il detto criterio offre maggior garanzia di imparzialità e di equità, e dal punto di vista delle operazioni da compiersi si presenta più spedito e più adatto.

« Temperamenti a tale criterio sono stati adottati per le esigenze di carattere

economico-sociale e di funzionamento delle amministrazioni pubbliche, ma tali temperamenti non sono stati finora estesi nel senso di prendere in esame interessi di carattere personale per quanto comuni a categorie anche numerose. Sotto questo punto di vista non potrebbe accordarsi ai nostri connazionali rimpatriati per la guerra un trattamento che desse loro la precedenza nel congedamento, quando i compagni delle stesse classi di leva rimarrebbero ancora trattenuti alle armi.

« Ad ogni modo però il Ministero ha potuto favorire una aliquota di essi, e precisamente gli ufficiali rimpatriati volontariamente per la guerra ed anzichè sottoporre il loro congedamento al criterio dell'anzianità seguito per tutti gli altri ufficiali il cui congedamento, come è noto, è per esigenze organiche in arretrato rispetto ai militari di truppa delle rispettive classi di leva, dispose fin dal dicembre scorso che gli ufficiali già domiciliati all'estero prima della loro presentazione alle armi e che desiderino rientrare subito, entro 30 giorni, alle primitive loro residenze, siano inviati in licenza con la truppa delle rispettive classi di leva.

« Il Ministero ha inoltre concretato un insieme di disposizioni, che vanno attuandosi, intese a favorire il rimpatrio dei militari già all'estero, semplificando le formalità per la produzione dei documenti loro occorrenti, corrispondendo congrue indennità di trasferta per il viaggio, interessandosi per favorire il rimpatrio delle loro famiglie e così via.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
BATTAGLIERI.

Faranda. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni per cui il Comando Supremo non ha ancora inviato nelle Università del Regno i militari laureatisi durante la guerra per frequentare i corsi di integrazione istituiti con decreto 23 febbraio 1919 ».

RISPOSTA. — « Per accordi presi col Ministero della pubblica istruzione, quello della guerra ha limitato la concessione delle facilitazioni per riprendere gli studi interrotti ai soli studenti delle Università od Istituti superiori in servizio militare, escludendo in modo tassativo i militari laureati in qualsiasi Facoltà.

« Questa limitazione venne imposta dalle condizioni numeriche dei quadri dell'Eser-

cito, i quali non avrebbero concesso una maggiore estensione al provvedimento adottato la cui portata ha già superato le previsioni fatte causando deficienze nei quadri ora detti.

« Pertanto il Comando Supremo si è esattamente attenuto agli ordini ricevuti non inviando alle sedi di Università i laureati durante la guerra per frequentare i corsi d'integrazione stabiliti con decreto luogotenenziale 23 febbraio ultimo scorso la cui istituzione, giova ripeterlo, non ha alcuna relazione con le disposizioni emanate dal Ministero nei riguardi delle facilitazioni discorse.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Faranda. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni per cui ancora non sono stati congedati i medici militari delle classi 1881 al 1884, e se non creda dare sollecitamente opportune disposizioni in proposito tanto più che si tratta di professionisti che dalla guerra hanno avuto tutti i maggiori danni economici senza d'altra parte ricevere alcun compenso ».

RISPOSTA. — « Con telegramma-circolare del 16 aprile ultimo scorso diretto a tutti i Comandi di Corpo d'armata territoriale, fu disposto il ricollocamento in congedo di tutti gli ufficiali medici delle classi 1881 e 1882, autorizzando di trattenere in servizio coloro che ne avessero fatta domanda e la di cui opera fosse stata ritenuta necessaria alle esigenze del servizio. Allo stato delle cose, per ragioni di varia indole e di facile intuizione non si ritiene di poter effettuare il congedamento dei medici fino alla classe 1884 inclusa, pur riservandosi il Ministero di addivenire a tale provvedimento, non appena che le suddette ragioni sieno cessate.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Faranda. — *Ai ministri della guerra e dell'istruzione pubblica.* — Per sapere se sono in corso dei provvedimenti atti a mettere gli studenti militari laureandi o già fuori corso, nelle condizioni di essere trattenuti presso le sedi di studio oltre la fine del corso d'integrazione e cioè fino all'ottobre prossimo venturo per potere eventualmente sostenere gli esami di laurea.

RISPOSTA. — « Le facilitazioni ai militari studenti, concordate col Ministero dell'Istruzione pubblica e concesse con la circolare 870 del 20 marzo, cessano di aver vigore alla fine dell'anno scolastico in corso.

« Questo Ministero, nonostante il più benevolo interessamento al riguardo, non può dare attualmente alcun affidamento circa un eventuale prolungamento delle facilitazioni stesse, dipendendo ciò dal modo col quale si svolgeranno le operazioni di smobilitazione.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« BATTAGLIERI ».

Faustini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, in considerazione delle migliori economiche ottenute da tutte le classi sociali, non sia il caso, con doverosa sollecitudine, migliorare sensibilmente lo stipendio degli ufficiali dell'esercito, che oltre ad avere dato tutto alla Patria, senza nulla chiedere, oggi si trovano nell'impossibilità di far fronte con decoro ai crescenti bisogni della vita.

RISPOSTA. — « In attesa di poter attuare maggiori provvedimenti, con decreto n. 770 del 24 maggio è stata concessa agli ufficiali una speciale indennità giornaliera.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Federzoni. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda opportuno affrettare i lavori della Commissione centrale per le ricompense al valore, in modo che i prodi militari proposti possano avere la soddisfazione di fregiarsi, possibilmente prima del loro congedo, dell'ambito distintivo che attendono da lunghi mesi ».

RISPOSTA. — « Non si è mancato di fare quanto era possibile per affrettare il disbrigo delle pratiche relative alla concessione delle ricompense al valor militare, affinché i militari proposti potessero fregiarsi, prima del loro congedo, del distintivo che attesta l'avvenuto conferimento delle ambite decorazioni. E a tal uopo con i decreti luogotenenziali 13 febbraio e 6 aprile del corrente anno sono stati portati a dieci i componenti della Commissione speciale, creata con decreto luogotenenziale 12 settembre 1915 per dar parere in merito alle concessioni in parola, affinché si fosse resa possibile la istituzione di varie Sottocom-

missioni che con maggiore sveltezza avrebbero potuto esaminare il ponderoso lavoro. E la Commissione, così modificata, sta facendo del suo meglio per adempiere al compito delicatissimo che le è assegnato.

« Ma non bisogna, d'altra parte, nascondere che l'aumento delle pratiche da esaminare, relative agli ultimi gloriosissimi fatti d'arme, la rinnovazione continua del personale, dovuta alla smobilitazione delle classi, rendono assai difficile il compito del Ministero per quanto riguarda i necessari controlli, la preparazione e pubblicazione dei voluminosi decreti e bollettini e tutte le altre pratiche riferentisi a sì delicata e complessa materia.

« Ad ogni modo nulla si trascurerà perchè, nei limiti del possibile, siano rimosse anche tali difficoltà che ostacolano non poco il rapido svolgimento del lavoro relativo alle ricompense al valore.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Federzoni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno pubblicare ora, in una speciale dispensa del Bollettino militare, le ricompense al valore concesse ai volontari irredenti, le quali per un comprensibile riguardo alle famiglie, fino al giorno della nostra vittoria ancora soggette al dominio e alle rappresaglie del nemico, furono generalmente comunicate solo in forma privata agli interessati ».

RISPOSTA. — « Il Ministero ha già da tempo determinato di raccogliere - ora che non si oppongono più le ragioni di riserbo esistenti durante la guerra - in una apposita dispensa del Bollettino ufficiale i nomi di tutti gli irredenti che, arruolatisi sotto le bandiere nazionali, ebbero a meritare, durante la guerra, ricompense al valor militare. Ma alla pronta pubblicazione di una tale dispensa del Bollettino ufficiale si è finora opposta la non lieve difficoltà di venir ricercando, tra gli atti relativi alle geste magnanime sparsi tra i vari Comandi mobilitati o territoriali, il nome vero di codesti figli d'Italia, i quali - come si sa - combattevano con finto nome, per evitare che, caduti prigionieri, fossero dal barbaro nemico tenuti come traditori, o che, mentre essi combattevano sotto le bandiere d'Italia, il nemico traesse, dal premio dovuto ai loro atti di valore, argomento per premere più duramente sulle famiglie rimaste sotto il giogo esecrato.

« Appena tali ricerche saranno compiute, si darà pubblicazione alle avvenute concessioni delle medaglie al valor militare ».

« *Il sottosegretario di Stato*

« **BATTAGLIERI** ».

Ferri Giacomo. — « *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se intenda emanare disposizioni, con la maggiore sollecitudine possibile, circa la liquidazione della nuova pensione spettante agli ufficiali richiamati in servizio dalla riserva, durante la guerra, ed ora congedati, tenendo presente che, avendo abbandonate le occupazioni che detti ufficiali avevano prima della guerra, e non trovando possibilità di nuova prosima occupazione, non possono assolutamente vivere con la vecchia, ora addirittura, irrisoria pensione ».

RISPOSTA. — « Come è noto, con decreto luogotenenziale 9 marzo 1919, n. 418, è stata ammessa una nuova liquidazione di pensione in base ai gradi e agli stipendi raggiunti durante il richiamo, a favore di quegli ufficiali di riserva che abbiano avuto comandi di truppe combattenti o siano stati addetti a servizi di prima linea.

« Ora poi sono in corso presso questo Ministero e quello del tesoro gli studi per vedere se ed in quale misura sia possibile estendere il beneficio di cui sopra a tutti indistintamente gli ufficiali della riserva richiamati in servizio durante la guerra.

« *Il sottosegretario di Stato*

« **BATTAGLIERI** ».

Fiamberti. — *Ai ministri della guerra, e di grazia e giustizia e dei culti.* — Per sapere come intendano provvedere per rendere possibile ai laureati in legge trattenuti in servizio militare, adempiere agli obblighi della pratica forense abbreviata, per godere dei benefici di cui al decreto luogotenenziale 13 aprile 1919, n. 577.

RISPOSTA. — « Le facilitazioni per riprendere gli studi interrotti sono state limitate da questo Ministero, d'accordo con quello dell'istruzione, ai soli studenti dell'Università e Istituti equipollenti, escludendo in modo tassativo i militari laureati in qualsiasi Facoltà.

« Nè sarebbe possibile, date le condizioni numeriche attuali dei quadri, estendere maggiormente il provvedimento, la cui portata ha già superate le previsioni fatte, causando deficienze sensibili nei quadri ed

agglomeramento eccessivo di ufficiali nelle grandi città.

« Ad ogni modo però il Ministero, nei limiti che le esigenze del servizio hanno permessi, ha sempre tenuto presente il criterio di favorire gli ufficiali, avvicinandoli ai loro centri di interessi.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*

« **BATTAGLIERI** ».

Gallenga. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga necessario di maggiormente facilitare l'ammissione a visite mediche collegiali di quei militari che furono congedati con dichiarazione di infermità non riconosciuta dipendenti da causa di servizio, mentre invece, per indizi evidenti, vi sia luogo a gravi dubbi sull'esattezza di tale giudizio di riforma ».

RISPOSTA. — « Effettivamente esistono ora in congedo molti militari già riformati anteriormente al settembre 1917 le cui infermità non vennero riconosciute dipendenti dal servizio. Ciò perchè, all'atto della loro riforma, non vigevano ancora quei criteri di maggiore larghezza, sanciti poi dal decreto luogotenenziale 2 settembre 1917, n. 1385, il quale stabilisce di presumere come dipendenti da causa di servizio tutte le infermità o lesioni quand'anche siano semplicemente occasionate o aggravate in zona di guerra, o fuori di essa per servizi attinenti alla guerra.

« Questo Ministero, in accordo con quello della Marina e di Assistenza militare e delle pensioni di guerra, si è già preoccupato dell'opportunità di procedere alla revisione delle pratiche per i militari in parola, nell'intento di stabilire gli eventuali diritti di pensione loro spettanti in rapporto alle ora vigenti provvidenze.

« Per tale revisione sono state già preparate delle norme, di imminente pubblicazione, le quali ne faciliteranno al massimo grado la procedura, da attuarsi anche a quei casi isolati, relativi a quei militari non riformati i quali, dopo l'invio in licenza illimitata o in congedo, reclamino il riconoscimento di eventuali diritti, che per avventura non fossero stati già associati durante la loro permanenza alle armi.

« *Il sottosegretario di Stato*

« **BATTAGLIERI** ».

Giacobone. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga equo ed opportuno dare o promuovere disposizioni, per

chè l'esclusione dei premi e sopra-premi di cui all'articolo 3 del decreto luogotenenziale 20 febbraio 1919, n. 177, non colpisca quei militari i quali vennero congedati od esonerati poco prima dell'armistizio, ma ebbero pure con abbastanza lungo e lodevole servizio in zona di guerra o presso stabilimenti ausiliari a contribuire alla gloriosa finale vittoria».

RISPOSTA. — « La materia dei premi e sopra-premi di congedamento è regolata dal decreto luogotenenziale 20 febbraio 1919, n. 177 e da quello successivo del 2 marzo corrente anno, n. 254.

« In base a tali disposizioni sono esclusi dal beneficio dei suddetti premi e sopra-premi anche tutti gli esonerati o congedati poco prima dell'armistizio (3 novembre 1918).

« Trattasi di provvedimenti di carattere generale nei quali si dovettero necessariamente tracciare linee di massima e che non possono essere oltrepassate.

« Nell'applicazione pertanto di siffatte disposizioni non è possibile tener conto di eventuali anomalie e di singoli casi eccezionali che abbiano a presentarsi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Giampietro. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni che indussero a sospendere le promozioni dei tenenti di complemento, con anzianità 31 agosto 1916, mentre sono stati promossi tutti i tenenti della riserva con la stessa anzianità, alcuni dei quali provenienti appunto dal ruolo degli ufficiali di complemento ».

RISPOSTA. — « Gli ufficiali di complemento concorrono, assieme a quelli del servizio attivo permanente, e limitatamente, beninteso, al grado massimo che in tale categoria si può conseguire, alla formazione dei quadri delle unità della formazione di guerra: da ciò consegue che le promozioni degli ufficiali di siffatta categoria debbono necessariamente essere subordinate alle esigenze dei quadri. Si è perciò che le promozioni dei tenenti di anzianità 31 agosto 1916 vennero effettuate di mano in mano che tali esigenze si manifestarono e furono sospese allorchè cessò il bisogno.

« Gli ufficiali di riserva, invece, non sono destinati ad inquadrare reparti organici, e quindi, le loro promozioni hanno luogo indipendentemente dalle esigenze organiche. Per tale ragione, una volta promossi tutti

gli ufficiali di fanteria in S. A. P. dell'anzianità 31 agosto 1916 vennero effettuate le promozioni degli ufficiali di fanteria di riserva della stessa anzianità, in base al disposto della legge 2 luglio 1896, n. 254, che dispone che l'ufficiale in congedo può essere promosso, sempre che abbia i requisiti di permanenza minima nel grado, dopo che furono promossi nel grado superiore quelli del servizio attivo permanente di pari grado ed anzianità e della stessa arma e corpo.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Giaracà. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda equo e conforme a giustizia di attribuire il premio di smobilitazione indistintamente a tutti i militari di truppa, in rapporto allo effettivo servizio prestato, senza la limitazione contenuta nella lettera a) dell'articolo 3 del decreto luogotenenziale 20 febbraio 1919, n. 177, che esclude dalla concessione tutti coloro che siano stati congedati o esonerati prima dello armistizio, venendosi così a creare una inopportuna ed ingiusta limitazione ».

RISPOSTA. — « La materia dei premi e sopra premi di congedamento è regolata dal decreto luogotenenziale 20 febbraio 1919, n. 177, e da quello successivo del 2 marzo corrente anno, n. 254.

« In base a tali disposizioni sono esclusi dal beneficio dei suddetti premi e sopra-premi gli esonerati e i congedati prima dell'armistizio (3 novembre 1918) per infermità non dipendenti da cause di servizio.

« Trattasi di provvedimenti di carattere generale nei quali si dovettero necessariamente tracciare linee di massima che non possono essere oltrepassate.

« Nell'applicazione pertanto di siffatte disposizioni non è possibile tener conto di eventuali anomalie e di singoli casi eccezionali che abbiano a presentarsi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Giordano. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se, ad impedire l'aggravamento degli enormi danni derivanti alle popolazioni, alle industrie ed ai commerci dalla sospensione del movimento delle ferrovie secondarie e delle tramvie intercomunali, non creda urgente dare immediate disposizioni perchè, con l'accoglimento delle domande del personale, che sono conformi

a giustizia, e con gli altri provvedimenti opportuni, venga tosto ripreso il servizio ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni invocate dall'onorevole interrogante sono già state adottate col decreto luogotenenziale 15 maggio 1919, n. 775, col quale, a decorrere dal 1° aprile ultimo scorso, si sono accordati notevoli miglioramenti economici al personale addetto ai pubblici servizi di trasporto concessi all'industria privata e si è inoltre accolto il principio della giornata media lavorativa di otto ore e quello del riposo settimanale.

« Con tali concessioni, che rispondono a riconosciuti criteri di equità è da ritenersi che abbia a cessare ogni turbamento nella regolarità dei suddetti servizi che tanto interessano la vita nazionale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIAPPI ».

Girardi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda giusto ed equo concedere agli ufficiali studenti la iscrizione universitaria retroattiva per gli anni scolastici 1915-16 e 1916-17, che vigeva, e che con ultima circolare è stata abrogata, di guisa che alcuni giovani, che ebbero l'opportunità di trovarsi liberi ne profittarono ed altri nelle medesime condizioni restarono privi di tale beneficio ».

RISPOSTA. — « Il Ministero ha concesso l'ammissione alle note facilitazioni per gli studenti delle Università del Regno che sono in servizio militare, anche a coloro la cui iscrizione sia avvenuta nel marzo ultimo, purchè cause di forza maggiore abbiano impedito di effettuarla nella sessione di ottobre; nè alcuna modificazione, o abrogazione, delle disposizioni esecutive sono state pubblicate, ma solo è stato limitato il diritto a beneficiarvi per coloro che producano i documenti relativi anteriormente al 5 maggio corrente.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Girardi. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere, se non creda modificare la circolare per le facilitazioni per gli studi universitari, nel senso di prolungare il termine dal primo dicembre 1918 al 31 marzo 1919 per l'iscrizione ai corsi universitari, poichè l'ultima sessione di licenza liceale scade appunto al 30 marzo, e dare così agio ai giovani di non perdere un anno ».

RISPOSTA. — « In seguito ad accordi presi col Ministero dell'istruzione, venne consentito alle Regie Università ed agli Istituti d'istruzione superiore di dare effetto retrodatato ai certificati d'iscrizione ai corsi delle varie facoltà effettuati posteriormente al 1° dicembre 1918 allo scopo di permettere agli studenti, che, per cause di forza maggiore, non avevano preso parte alle sessioni di esami indette nell'ottobre decorso, di iscriversi per l'anno scolastico 1918-19, e di fruire, quindi, dei benefici estesi agli studenti iscritti prima di quella data.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Girardi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda nell'interesse dei giovani studenti anteriori alle classi del 1890 applicare le disposizioni già emanate per le classi successive e ciò per metterli in condizione di usufruire dei benefici concessi per i corsi universitari, o, se per dette classi vi sia altro provvedimento definitivo, emetterlo in tempo utile per non privarli delle iscrizioni al corso che avrà inizio al primo prossimo aprile, tenuto conto dell'età dei giovani ».

RISPOSTA. — « Per ragioni di equità si è concordato col Ministero della pubblica istruzione di limitare il beneficio a quelli nati posteriormente all'anno 1889 (escluso).

« Gli individui nati nell'89 ed anni precedenti, infatti, all'atto della mobilitazione avevano compiuto il 25° anno di età, e perciò, dato che il massimo corso universitario (esclusi i medici per i quali si è provveduto a parte) dura 5 anni, è evidente che detti individui, se ancora studenti, siano entrati all'Università dopo il 20° anno.

« E siccome la legge in vigore per il tempo di pace concede il beneficio del ritardo del servizio soltanto a quelli che entrano (o sono entrati) nelle Università, al 20° anno di età, non v'è ragione di dare, in stato di guerra, un vantaggio superiore a quello di pace.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Girardi. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non ritenga anche necessario aumentare gli stipendi degli ufficiali di carriera dell'esercito per il continuo rincaro dei viveri, mettendoli in correlazione con gli stipendi delle altre categorie d'impiegati ».

RISPOSTA. — « Assicuro l'onorevole interrogante che sono già in corso studi sulla possibilità di aumentare gli stipendi agli ufficiali.

« Il sottosegretario di Stato
« BATTAGLIERI ».

Girardi. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per conoscere se non creda necessario che ai provvedimenti in corso per indennizzare coloro che nelle regioni invase dal nemico, ebbero danni in beni mobili ed immobili; non sia il caso di estendere l'indennizzo a coloro che nei giorni dell'invasione non poterono recuperare il bagaglio spedito, rifiutandosi l'Amministrazione ferroviaria all'indennizzo aducendo lo stato di forza maggiore ».

RISPOSTA. — « Effettivamente l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, alla quale dopo gli avvenimenti militari dell'Ottobre 1917 erano stati presentati numerosi reclami per mancata riconsegna di bagagli, dovette declinare ogni sua responsabilità in proposito, e ciò a norma dell'articolo 145 delle tariffe e condizioni dei trasporti, che dichiara non dovuta alcuna indennità, per qualsiasi causa o titolo, per i danni derivati da caso fortuito o da forza maggiore.

« Si tratta di reclami concernenti spedizioni fatte nei giorni e sulle linee in cui più grave si manifestò la perturbazione di tutto l'esercizio ferroviario in conseguenza dei suddetti avvenimenti militari e dell'invasione nemica. Non poteva in diritto esser tenuta l'Amministrazione ferroviaria al pagamento di un indennizzo qualsiasi in codesti casi di forza maggiore.

« È però da tener presente il decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 239, che ammette, fra l'altro, (articolo 5 e 6), il risarcimento per la perdita di cose mobili in conseguenza di un fatto della presente guerra.

« Qualora i reclamanti ritenessero di ripetere i risarcimenti previsti dal citato decreto e i quali non fanno carico alla ferrovia, potranno rivolgerne domanda alla Regia intendenza di finanza, a norma dell'articolo 24 del decreto medesimo. L'Amministrazione ferroviaria da parte sua non avrà difficoltà di rilasciare le dichiarazioni di cui fosse richiesta quando risulti che la perdita di bagagli, regolarmente spediti ma non potuti riconsegnare, sia dovuta alle circostanze su accennate.

« Il sottosegretario di Stato
« CIAPPI ».

Giretti. — *Al ministro d'agricoltura ed al commissario generale per i combustibili nazionali.* — « Per sapere se essi ritengano confacente a quella serietà che dovrebbe informare tutti gli atti del Governo, l'ordinanza del 24 gennaio ultimo scorso, con la quale il detto Commissario ha stabilito (articolo 6) che, fatta eccezione per i boschi e piante requisiti, nessuna nuova lavorazione e nessun taglio di piante sparse possano essere iniziati senza l'autorizzazione del Ministero di agricoltura e senza il nulla osta del Commissario generale.

RISPOSTA. — « La disposizione dell'ordinanza commissariale 24 gennaio ultimo scorso, cui accenna l'onorevole interrogante risponde ad un imperioso interesse pubblico, mirando ad assicurare che appena cessate le esigenze di guerra siano gelosamente tutelate e risparmiate le riserve del nostro patrimonio boschivo, sia per il vantaggio che ne deriva all'agricoltura ed al regime idraulico, sia per ogni futuro bisogno.

« Tale disposizione è intesa perciò a regolare e contenere entro i limiti delle necessità economiche e delle opportunità tecniche i tagli di boschi o di piante sparse; prescrivendo che i tagli stessi siano subordinati al nulla osta del Commissariato combustibili per ciò che attiene alle disponibilità eventualmente esistenti in commercio di combustibili vegetali o di altri combustibili atti a sostituirli, e all'autorizzazione del Ministero di agricoltura nei riguardi silvani. Ritengo che questa oculata restrizione di tagli non può per il momento causare danni al paese.

« D'altra parte il Commissariato si è attenuto e si attenderà a criteri di larghezza nell'esaminare le domande che gli son pervenute e gli perverranno, dirette ad ottenere il nulla osta per le singole utilizzazioni, concedendo in massima tale nulla osta, meno in casi in cui peculiari ragioni consigliassero diversamente nell'interesse generale.

« Conviene altresì aggiungere che, con un provvedimento d'indole generale, cioè, con circolare diretta ai prefetti ed agli ispettori forestali, in data 14 aprile ultimo scorso è stato stabilito che non occorre il preventivo nulla osta del Commissario nei casi in cui i tagli di boschi o di piante si vogliano intraprendere al solo scopo di esercitare diritti civici o di ricavare i prodotti necessari ai bisogni famigliari degli interessati od a quelli agricoli o minerari locali o per riparazione e costruzione di case o per il

consumo locale, bastando in tali casi che le relative dichiarazioni degli interessati, anche da sommarie informazioni, risultino agli uffici forestali attendibili e che nulla si opponga nei riguardi silvani.

« Ho fiducia che possa così raggiungersi l'intento che la produzione di combustibili nella stagione silvana 1919-20 corrisponda, insieme con le scorte già esistenti, ai bisogni della popolazione, senza che il nostro patrimonio boschivo venga a soffrirne per inconsulte effettuazioni di tagli o per irrazionali ed arbitrarie utilizzazioni.

« *Il commissario generale*
« DE VITO ».

Giretti. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se ha preso od intenda prendere provvedimenti allo scopo di assicurare la concessione di un regolare turno di licenze ai militari che prestano servizio da tempo nella Libia o fuori del territorio nazionale ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della guerra si era da tempo preoccupato del fatto che i militari risiedenti da molto tempo in Libia non avessero potuto ancora usufruire di licenza, sicchè appena la situazione del tonnello e le condizioni politico-militari della colonia lo consentirono si provvide senz'altro a che tale situazione speciale avesse termine.

« Si iniziò quindi un invio sistematico in colonia di complementi di classi giovani destinati a sostituire tutti quelli di classe anziana che da maggior tempo si trovassero ininterrottamente in Libia, dando naturalmente la precedenza a coloro che vi fossero stati mandati dopo aver preso parte anche alla guerra sul nostro fronte, e successivamente, con la circolare 240 *Giornale Militare* in data 24 aprile ultimo scorso, si stabilì per le truppe metropolitane in Libia, un sistema di concessione di licenze improntato a criteri della maggiore larghezza.

« Per effetto di tali disposizioni e di una relativa disponibilità di trasporti, il movimento di militari rimpatrianti ed inviati in licenza è venuto sempre più intensificandosi, ed è oggi completato dal rimpatrio di intere unità organiche, reso possibile dall'avvenuta pacificazione della colonia: unità organiche che questo Ministero ha curato fossero costituite — mediante opportuni scambi disposti dal Governo della colonia — da elementi delle classi più anziane, o che

da maggior tempo risiedano nella colonia stessa.

« L'insieme di tali provvedimenti, in corso di attiva attuazione, farà raggiungere ben presto il fine cui riferisce l'onorevole interrogante, per quanto riguarda la Libia.

« Per le truppe dislocate nell'Egeo analoghi provvedimenti varranno a produrre analoghi risultati; per esse però le misure avranno minore carattere di urgenza per le condizioni molto meno disagiate e difficili in cui si trovarono le truppe stesse, non implicate in alcuna azione militare di rilievo.

« Le altre truppe impiegate fuori del territorio nazionale dipendono dal Comando Supremo, sono quindi soggette al regime per le licenze vigente per tutte le nostre truppe impiegate in zona di guerra.

« *Il sottosegretario di Stato*
« FINOCCHIARO-APRILE ».

Gortani. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere quali provvedimenti intenda prendere in riguardo al contegno del tenente V. Greco della 313ª compagnia boscaioli (dislocata in provincia di Piacenza), il quale, il 3 dicembre scorso, richiesto in iscritto dal caporale maggiore Loi Leonardo di disposizioni per i soldati ammalati, rispondeva (come da documento in suo possesso): « Entro domani sera siano fucilati e sepolti »; e successivamente, il 7 corrente, dava al caporale maggiore Loi ed al sergente Cassol facoltà di battere i soldati profughi con bastoni, come austriaci e gente di poco criterio, aggiungendo altresì: « Se non capiscono, io ho legno, ferro e pallottole ». Richiama l'attenzione del ministro sulla urgenza immediata di intervenire ».

RISPOSTA. — « I fatti denunciati dall'onorevole interrogante a riguardo del tenente V. Greco della 313ª compagnia boscaioli sono stati oggetto di accurati accertamenti da parte delle competenti autorità militari.

« È risultato da essi che il tenente Greco ebbe effettivamente a pronunciare qualche volta all'indirizzo dei propri dipendenti delle frasi inopportune, le quali però furono male interpretate o ad arte svisate, sicchè ad esse fu dato un significato diverso da quello che era nelle intenzioni di chi le profferiva. A tali espressioni inopportune l'ufficiale fu poi tratto dal contegno poco disciplinato dei soldati, ansiosi, perchè la maggior parte profughi, di tornare alle loro

terre e alle loro famiglie, e non sempre quindi curanti dei loro doveri militari.

« Comunque, non risultando del tutto ineccepibile dal lato disciplinare il contegno dell'ufficiale, il Ministero non ha mancato di adottare a riguardo di lui i provvedimenti del caso.

« *Il sottosegretario di Stato*
« FINOCCHIARO-APRILE ».

Joel. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga opportuno usare agli aspiranti medici il medesimo trattamento che è stato applicato agli ufficiali iscritti alle altre facoltà ».

RISPOSTA. — « Quanto chiede l'onorevole interrogante è stato già da tempo effettuato per cura di questo Ministero. Con telesspresso circolare n. 600/37 in data 26 marzo u. s. si è disposto infatti perchè agli aspiranti medici, già inviati in licenza straordinaria di sei mesi, fossero estesi tutti i benefici stabiliti per gli ufficiali iscritti alle altre facoltà, di cui alla circolare ministeriale D. G. P. U., n. 870, in data 20 marzo 1919.

« Per effetto di tali disposizioni gli aspiranti medici, che ne abbiano fatto domanda, hanno ottenuto di essere richiamati in servizio coi rispettivi assegni, usufruendo anche degli altri benefici concessi a tutti gli ufficiali studenti universitari (alloggi speciali militari, mensa di presidio, ecc.), mentre è stata data loro facoltà di rimanere concentrati nelle rispettive sedi universitarie, assicurando ai medesimi la possibilità di seguire con profitto tutti i corsi di studio ai quali sono rispettivamente iscritti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Joel. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga opportuno usare agli aspiranti medici delle classi 1886, 1887, 1888, 1889 il medesimo trattamento degli altri aspiranti, e cioè di quelli delle classi 1890 al 1899, che trovansi già a far parte del battaglione studenti insieme con gli altri ufficiali delle altre armi ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni emanate da questo Ministero a favore dei militari studenti in medicina sono riassunte nei telegrammi circolari 79-37 del 23 gennaio e 600-37 del 26 marzo corrente anno.

« Con la prima di dette disposizioni tutti gli aspiranti medici non laureati (senza al-

cuna limitazione di classe) vennero inviati in licenza straordinaria di sei mesi per riprendere gli studi universitari.

« Con la seconda delle disposizioni stesse vennero estese a tutti gli aspiranti medici già inviati in licenza straordinaria di sei mesi i benefici stabiliti per gli altri delle altre armi studenti universitari e di cui alla circolare ministeriale (Direzione generale personale ufficiali) 870 in data 20 marzo 1919.

« Non essendo stata fatta quindi per gli aspiranti medici - studenti in medicina - alcuna limitazione di classe per ammetterli a godere dei benefici concessi a tutti gli altri militari studenti universitari, non vi è alcuna ragione perchè quelli appartenenti alle classi 1886, 1887, 1888, 1889 ne siano esclusi.

« In tal senso questo Ministero ha dato istruzioni alle autorità militari dipendenti ogni qual volta dalle medesime gli siano stati rivolti quesiti in proposito.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Labriola. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se sia disposto ad inviare in licenza illimitata i figli unici di madre vedova ».

RISPOSTA. — « La condizione di figlio unico di madre vedova non può per se sola costituire titolo di preferenza per il licenziamento dalle armi, perchè non sempre rappresenta una situazione così grave da meritare tale trattamento di eccezione, specialmente se confrontata ad altre situazioni famigliari molto pietose che sono venute a crearsi durante la guerra.

« Peraltro, giova suggerire che nei casi in cui la condizione suddetta si accoppia a circostanze di famiglia meritevoli di speciale considerazione, è in facoltà dei militari interessati di farlo presente per la prescritta via gerarchica affinchè il Ministero possa decidere se concorrano gli estremi per adottare un qualche provvedimento di favore, in base ai criteri da tempo adottati al riguardo dei casi particolarmente gravi e pietosi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Labriola. — *Al ministro d'agricoltura.* — « Per sapere se per intensificare la produzione agricola nazionale specie dei cereali ed altri prodotti alimentari, per dare la-

voro a tanti agricoltori reduci dalle armi, intenda, per il nuovo anno colonico, non solo mantenere le coltivazioni eseguite mediante dissodamento di terreni incolti in base al decreto luogotenenziale 14 febbraio 1918, ma aumentare ancora tali dissodamenti che, specie nella Campania e nell'Agro Romano, potrebbero dare larga produzione e non potrebbero trovare ostacoli che negli interessi dei latifondisti.

RISPOSTA. — « Per intensificare la produzione agricola nazionale dei cereali e delle altre piante alimentari, i provvedimenti di guerra stabiliti con i decreti luogotenenziali 10 maggio 1917, n. 788, e 14 febbraio 1918, n. 147, portarono grande aiuto per l'approvvigionamento della Nazione.

« Tali provvedimenti servirono certo, se non ad aumentare, a conservare la superficie lavorata in molte ragioni agrarie del Regno ed avrebbero avuto sicuramente una più larga applicazione se, in troppi casi, non fossero mancati uomini ed animali da lavoro, a cagione dello stato bellico.

« Cessate, ora, le ragioni che facevano temere una contrazione della superficie destinata alle colture alimentari, e di fronte ai prezzi altamente remunerativi dei prodotti agrari, tali da invogliare gli agricoltori ad ottenere la massima produzione possibile, non sembra che genericamente sia il caso di rinnovare, anche per l'annata 1919-20, i decreti di obbligatorietà, a meno che fatti speciali non intervengano a reclamare in qualche zona tale provvedimento d'impero.

« *Il sottosegretario di Stato*

« SITTA ».

Landucci. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per far cessare la enorme e ingiusta diversità che oggi esiste tra gli ufficiali dell'arma di cavalleria e quelli di tutte le altre armi; per cui gli ufficiali di cavalleria che all'inizio della nostra guerra avevano da molti mesi il grado di capitano o maggiore, dopo 44 mesi di permanenza nella zona di operazioni, non sono stati promossi di un sol grado, mentre i loro compagni di corso di Modena e di Torino che avevano lo stesso grado al principio delle ostilità, sono tutti colonnelli o tenenti colonnelli e taluno anche maggior generale ».

RISPOSTA. — « La questione dell'avanzamento dei capitani di cavalleria la cui carriera, in ragione delle esigenze di guerra,

è rimasta arretrata in confronto di quella di altre armi, è una questione che merita di essere particolarmente presa in esame.

« Ad ogni modo, tenuto presente che tale questione è intimamente collegata con altre la cui soluzione ha da essere studiata sia in relazione al dopo guerra, sia all'assetto definitivo che dovrà avere l'Esercito, non è possibile dare nel momento attuale assicurazioni tassative in merito.

« Il Ministero non mancherà però di tener presente a suo tempo la cosa onde addivenire se del caso a quei provvedimenti che sieno per apparire indispensabili.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BATTAGLIERI ».

Larizza. — *Al ministro della marina.* —

« Sulla urgenza di provvedere al miglioramento dei benemeriti marinai e sottufficiali delle capitanerie di porto, lasciati finora in un vero stato di abbandono, non essendo equo, per dare un esempio, che per raggiungere il grado di secondo nocchiere debbano occorrere, come in atto, ben trenta anni di servizio effettivo, per non dire delle altre difficoltà di carriera e delle paghe addirittura inadeguate ».

RISPOSTA. — « Il personale di bassa forza delle capitanerie di porto ha fruito dei miglioramenti economici concessi a tutti gli altri personali delle Amministrazioni dello Stato, e riceve ora (fra stipendio, indennità straordinaria mensile e compenso per lavoro straordinario) assegni mensili non inferiori ai seguenti:

	Celibi	Ammogliati
Marinai di porto di 2ª classe . .	196.69	228.51
» » di 1ª » . .	216.14	247.76
Secondi nocchieri di porto . .	235.34	266.96
Nocchieri di porto di 2ª classe . .	254.39	286.01
» » di 1ª » . .	273.44	30.506

« Questi impiegati godono inoltre di altri proventi per speciali servizi, che vanno, a seconda delle destinazioni, da un minimo di lire 10 a un massimo di oltre lire 50 mensili, senza tener conto del fatto che una parte di essi ha l'alloggio gratuito in fabbricati demaniali.

Ad altri miglioramenti di carattere definitivo il Ministero della marina ha da tempo rivolto le sue cure, ma i suoi intendimenti hanno trovato sempre ostacolo nelle esigenze del bilancio.

« Presentemente si sta studiando una sistemazione organica di questo personale,

che corrisponda alle cresciute esigenze del servizio e gli offra un miglioramento di condizioni economiche e di carriera.

« *Il sottosegretario di Stato*
« TESO ».

Larizza. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga giusto e doveroso che quei volontari di un anno in arma da loro scelta, comandati poi d'autorità a frequentare corsi di allievi ufficiali di fanteria per esigenze del tempo, e nominati ufficiali di complemento, vengano oggi restituiti all'arma da loro prescelta e per cui hanno soddisfatta la relativa tassa, ben sapendo che l'unico vantaggio del volontariato di un anno, in tempo di guerra, era quello della scelta dell'arma ».

RISPOSTA. — « Dei volontari di un anno sono stati comandati di autorità a frequentare corsi allievi ufficiali di fanteria, pur appartenendo ad altra arma come militari di truppa, soltanto quelli che non avevano i titoli prescritti di volta in volta dal Ministero, per essere destinati a frequentare i corsi in armi diverse dalla fanteria.

« Un loro trasferimento d'arma col grado attualmente rivestito, oltre a non essere consentito da una fondamentale norma vigente, che vieta appunto i passaggi di arma e di corpo i quali non siano richiesti da imprescindibili necessità di servizio, avrebbe per conseguenza l'ammissione in una determinata arma di ufficiali che non hanno i requisiti per appartenervi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Larizza. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda giusto ed equo, dopo la disposizione di congedo dei volontari di guerra, di disporre pure il congedamento dei volontari di un anno, facendo notare che i primi hanno prestato la ferma per tutta la durata della guerra, mentre i secondi l'hanno prestata per un solo anno ».

RISPOSTA. — « La considerazione per la quale il Ministero s'indusse, nel novembre u. s., ad ordinare il congedamento dei volontari di guerra (limitatamente a coloro che non avevano alcun obbligo di leva) fu che, essendo cessate, dopo la conclusione dell'armistizio, le operazioni militari, era venuto meno lo scopo per cui detti militari si erano spontaneamente arruolati nell'esercito.

« La stessa ragione non può evidentemente valere per i militari già volontari di un anno, i quali appartengono tutti a classi non ancora smobilitate e, per avere interamente compiuto l'anno di ferma obbligatoria, non sono venuti a trovarsi in condizione diversa da quei loro coetanei che hanno anch'essi compiuto la ferma di leva e sono tuttavia trattenuti alle armi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Larizza. — *Al Governo.* — « Sulla necessità di estendere ai benemeriti sottufficiali dei Reali carabinieri i benefici concessi coi decreti luogotenenziali 14 settembre 1918, n. 1314, 6 ottobre 1918, n. 1593 e 5 gennaio 1919, n. 18, al personale, anche femminile, di tutte le Amministrazioni dello Stato, eliminando così una stridente disparità, destituita di equità e di fondamento giuridico ».

RISPOSTA. — « I decreti luogotenenziali 6 ottobre 1918, n. 1593 e 5 gennaio 1919, n. 18, diversamente da quanto sembra ritenere l'onorevole interrogante, sono applicabili anche ai sottufficiali dei carabinieri, mentre non è agli stessi applicabile soltanto il decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, perchè, per parecchie ragioni, alcune delle quali molto evidenti, non si è creduto possibile dare ai sottufficiali dei carabinieri le indennità per caro viveri nella stessa misura stabilita per gli impiegati civili e gli ufficiali.

« Quest'ultima indennità non è, poi, nè avrebbe potuto essere estesa al personale femminile che si dovette reclutare durante la guerra, ostandovi l'articolo 5 del decreto luogotenenziale 7 aprile 1918, n. 444, che esclude dai miglioramenti economici concessi col decreto stesso, e, conseguentemente anche dalla cennata indennità per caro viveri, quel personale che, come quello di cui trattasi, è stato assunto a condizioni fissate in base alla libera contrattazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Larussa. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere le ragioni dell'indugio a dare esecuzione alla Circolare n. 210 del 29 gennaio 1919, con la quale è stato consentito agli studenti di medicina e chirurgia delle armi combattenti, di usufruire del vantaggio accordato ai colleghi dipendenti dalla Di-

reazione di sanità di proseguire gli studi e frequentare i gabinetti scientifici mercè licenza straordinaria o congedo».

RISPOSTA. — Con provvedimenti già di pubblica ragione il Ministero ha provveduto ad estendere i benefici accordati a tutti gli studenti universitari, e quindi anche a quelli di medicina e chirurgia perchè essi possano riprendere gli studi interrotti; ma per equità di trattamento ha abrogato la circolare n. 210 del 29 gennaio ultimo scorso, con la quale si stabiliva che tali studenti usufruissero di licenza o congedo, e si è invece determinato che anche essi fossero concentrati — rimanendo tuttavia in servizio militare — presso le sedi universitarie.

« Se esistono indugi, nell'esecuzione degli ordini conseguiti, essi possono perciò solo riguardare qualche caso isolato, e se il Ministero ne avrà informazione, rimuoverà tosto l'inconveniente.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Larussa. — *Ai ministri della marina e del tesoro.* — « Per conoscere se intendano provvedere al miglioramento delle condizioni di stipendio e di carriera dei marinai delle Capitanerie di porto, i quali chiedono trattamento pari a quello del personale subalterno delle altre Amministrazioni dello Stato ».

RISPOSTA. — « Come è già stato risposto ad altri onorevoli deputati, che hanno rivolto al Ministero della marina analoghe interrogazioni, il personale di bassa forza delle Capitanerie di porto fruisce presentemente di un complesso di assegni mensili che raggiunge al minimo la misura seguente :

	Celibi	Ammogliati
Marinai di porto di 2ª classe	L. 196,89	L. 288,51
» » » 1ª »	» 216,14	» 247,76
Secondo nocchiere di porto	» 235,54	» 266,96
Nocchieri di porto di 2ª classe	» 254,39	» 286,01
» » di 1ª »	» 273,44	» 305,06

« Marinai, secondi nocchieri e nocchieri di porto vengono inoltre a ricevere, in compenso di speciali servizi, altri proventi non inferiori mai a lire 20 mensili. I celibi, essendo accasermati, non hanno l'onere dell'alloggio e anche una parte degli ammogliati gode di alloggio gratuito in locali demaniali: benefizi questi, di cui sono gene-

ralmente privi gli altri personali subalterni sia della marina che di altre amministrazioni.

« Il Ministero della marina, tuttavia riconoscendo che le condizioni di carriera del personale di bassa forza portuaria, anche perchè non offrono che a pochi l'adito ai gradi superiori, richiedono un miglioramento, sta preparando una nuova sistemazione, che avvantaggerà la carriera e lo stato economico del personale stesso.

« *Il sottosegretario di Stato per la marina*
L'ESO.

Larussa. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga opportuno, ispirandosi a nobile e patriottico criterio, di accogliere le domande già prodotte dai comuni e dirette ad ottenere la concessione di bronzo tolto al nemico per la fusione di targhe commemorative dei gloriosi caduti in guerra ».

RISPOSTA. — « Il quantitativo di bronzo tolto al nemico e disponibile per la fusione di targhe e monumenti commemorativi dell'ultima guerra, per quanto rilevante sia, non appare fin d'ora sufficiente a soddisfare le numerose richieste già pervenute e che continuano a pervenire al Ministero; specie se si consideri che si è stabilito in massima di non concedere per tale scopo le bocche da fuoco catturate al nemico, potendo queste più proficuamente utilizzarsi come trofei di guerra.

« Del rimanente bronzo proveniente dalle artiglierie nostre di modello antiquato, dai rottami e dai residui di lavorazione, una buona parte è stata accantonata a favore del Ministero delle terre liberate per la fusione delle campane da ricollocarsi nelle chiese dei territori invasi, e altra parte, pure considerevole, non si presta alla lavorazione per opere ornamentali e decorative contenendo il metallo molte impurità.

« Sinora non si sono fatte perciò che assegnazioni limitatissime, per richieste di quantitativi esigui e per quei casi che sembrano i più legittimi seguendo, per le ragioni esposte, il criterio di massima di non fare concessioni che in casi eccezionali.

« Ciò non esclude che quando si avrà una esatta nozione delle richieste complessive e delle disponibilità, non si possano adottare criteri di maggior larghezza.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Leone. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per sapere perchè non si completa il progetto di sistemazione del bacino montano del Vallone della Terra, in agro di Campobasso, e perchè non si è ancora sottoposto all'esame ed all'approvazione del Comitato tecnico del Consiglio superiore delle foreste ».

RISPOSTA. — « A causa dei numerosi richiami alle armi di funzionari e di agenti del Corpo Reale delle foreste, l'ufficio forestale di Campobasso, al pari degli altri uffici forestali del Regno, ha sofferto, durante la guerra, una fortissima diminuzione del proprio personale.

« In tali condizioni, quell'ufficio ha potuto soltanto attendere al disimpegno degli ordinari servizi.

« Appena, coi congedamenti in corso, saranno tornati alle proprie funzioni gli ufficiali forestali del ripartimento di Campobasso, attualmente alle armi, saranno ripresi, e condotti a termine con tutta la possibile sollecitudine, i lavori per il completamento del progetto di sistemazione del bacino montano del Vallone della Terra nel comune di Castel Mauro.

« *Il sottosegretario di Stato.*
« SITTA ».

Leone. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere per qual motivo si ritarda l'appalto dei lavori relativi alla bonifica della Marinella di Campomarino e non si completano i lavori relativi alla liberazione degli scoli nella pianura del fiume Morto (bonifica del Pantano Basso a sinistra del Biferno) ed alla sistemazione idraulica del fiume Biferno; appalti e lavori che disposti ed eseguiti apporteranno molto benessere alle popolazioni del Molise sia per ragioni di igiene e sia per combattere la grave disoccupazione che, continuando, potrebbe compromettere l'ordine pubblico ».

RISPOSTA. — « Il progetto dei lavori di bonifica della Marinella di Campomarino, comprendente anche la sistemazione idraulica di un tratto del fiume Biferno, fu già sottoposto all'esame della Commissione centrale delle bonifiche ed ora trovasi presso l'Ufficio del Genio Civile di Campobasso, per alcune rettifiche suggerite dalla Commissione medesima. Si confida perciò che il progetto sia fra breve definitivamente approvato e possa quindi disporsi l'appalto dell'opera.

« Per il completamento, poi, dei lavori di sistemazione degli scoli nella pianura di

Fiume Morto, la Commissione istituita per l'esame delle vertenze sorte in dipendenza dello stato di guerra si è pronunciata in questi giorni sulle condizioni di ripresa dei lavori medesimi ed in base a queste il Ministero ha dato ora istruzioni all'Ufficio del Genio Civile per giungere ad un accomodamento con l'appaltatore, nell'intento che tutte le opere possano essere ultimate per il 31 dicembre del corrente anno ».

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE VITO ».

Leone. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere perchè, nonostante il parere favorevole già dato dalla Commissione istituita per l'applicazione del decreto luogotenenziale 4 ottobre 1917, n. 1679, non si sono ancora date le analoghe disposizioni al Genio Civile di Campobasso per la costruzione della strada intercomunale Mafalda-Tavenne, ora tutta a carico dello Stato, della lunghezza di circa metri 2150 e per il quale già il detto ufficio del Genio Civile dette parere favorevole a norma dell'articolo 20 del regolamento 13 dicembre 1903, n. 551, per la concessione del sussidio a carico dello Stato ora limitato ad un solo quarto della spesa relativa ».

RISPOSTA. — « Il completamento della strada comunale obbligatoria Mafalda-Tavenne per il quale era stato concesso il sussidio del 25 per cento della spesa a termini dell'articolo 3 della legge 8 luglio 1903, n. 312, dovrà ora effettuarsi ai sensi del decreto luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 1019, che pone la spesa per tre quarti a carico dello Stato e per un quarto a carico della Provincia.

« Giusta tale decreto, lo Stato deve assumersi il compito dell'esecuzione dei lavori, nel caso che i Comuni o la Provincia non intendano provvedervi direttamente avvalendosi della facoltà che all'uopo è loro consentita.

« Il Ministero, pertanto ha ora invitato il Genio Civile per il caso che gli Enti locali rinuncino alla facoltà anzidetta, a fare le opportune proposte per l'appalto dei lavori, previo l'aggiornamento del progetto.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE VITO ».

Leone. — *Ai ministri della guerra e dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se - premesso che, per disposizioni del Ministero

della guerra, gli studenti universitari in servizio militare debbono essere assegnati alla città in cui ha sede l'Università presso la quale sono iscritti, purchè l'iscrizione abbia avuto luogo prima del 31 dicembre 1918 - ritengano equo ed opportuno estendere il beneficio a quegli studenti militari i quali, avendo conseguita la licenza liceale nella sessione straordinaria di esami del marzo ultimo scorso e considerandosi per disposizione dell'onorevole ministro dell'istruzione come iscritti al principio del corrente anno scolastico, sono tuttavia esclusi dalla concessione di residenza accordata ai loro colleghi e trovansi perciò nella impossibilità di frequentare i corsi universitari».

RISPOSTA. — «In seguito ad accordi presi col Ministero dell'istruzione, quello della guerra ha disposto, e comunicato alle autorità interessate, che l'ammissione alle facilitazioni di studio, concesse ai militari iscritti alle scuole superiori, è stata estesa anche a coloro che ottennero la licenza dalle scuole medie nella sessione di marzo ultimo, sempre quando però tale licenza, per causa di forza maggiore, non si sia potuta conseguire nella sessione di ottobre dell'anno decorso.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« **BATTAGLIERI** ».

Leone. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere per quale ragione il treno n. 3538 in partenza da Napoli per Termoli (via Campobasso) alle ore 22.20 impiega circa 22 ore, sostando nella notte quattro ore a Benevento per proseguire per Campobasso ed altre sei ore a Campobasso per proseguire per Termoli. Dimodochè il circondario di Larino, che ha solo il treno suddetto, può dirsi addirittura fuori il consorzio civile, giungendovi la corrispondenza ed i giornali con tanto giustificato ritardo e sacrificando così una intera popolazione, che pure ha generosamente contribuito alla vittoria delle nostre armi nella guerra mondiale, mentre prima della guerra lo stesso treno in partenza da Napoli alle ore 23.15, giungeva a Termoli per la via di Campobasso alle ore 8 del mattino, attraversando tutto il Larinese e senza le inutili ingiustificate soste di complessive ore dieci per le inutili coatte fermate a Benevento ed a Campobasso ».

RISPOSTA. — « Circa la comunicazione fra Napoli e Termoli via Campobasso, alla

quale accenna l'onorevole interrogante, occorre far presente che il treno 6564 che muove da Benevento per Campobasso alle 4.45 e che ha larga coincidenza col 3538-R. P. da Napoli, non può partire prima perchè deve attendere a Benevento anche il T. C. in arrivo da Foggia. Del resto la rapida e comoda comunicazione fra Napoli e Termoli è data dai treni 1874 Napoli-Benevento (partenza 6.10 arrivo 9.10) e 1866 Benevento-Termoli (partenza 9.40 arrivo 19.30); e per ritorno, da quella costituita dai treni 1863 e 725 (partenza 5.45 da Termoli, 18.45 arrivo a Napoli).

« *Il sottosegretario di Stato*
« **CIAPPI** ».

Leone. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Perchè inviti ed autorizzi il Genio civile di Campobasso a studiare il progetto Montemitro-Colle della Tavernola, progetto che può risolvere soltanto a fare uscire il comune di Montemitro dalla sua odierna posizione e stato di comune isolato ».

RISPOSTA. — « Assicuro l'onorevole interrogante che l'Ufficio del Genio civile di Campobasso è stato già incaricato della compilazione del progetto per la strada di allacciamento del comune di Montemitro.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **CIAPPI** ».

Leone. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere per quale ragione, essendo tutto pronto da più tempo per l'esecuzione dei lavori, si ritardano ancora a danno delle popolazioni del Molise, l'esecuzione e l'appalto dei lavori della strada di allacciamento del comune di Roccapivara e dei comuni isolati nel mandamento di Montefalcone nel Sannio che pure hanno contribuito alla grandezza sacrificando nobili esistenze, mantenendosi tuttora quelle popolazioni in uno stato completo di isolamento e di segregazione dal mondo civile ».

RISPOSTA. — « Con decreto 8 maggio ultimo scorso registrato alla Corte dei conti è stata autorizzata l'esecuzione in economia della strada di allacciamento del comune di Roccapivara per il complessivo importo di lire 110,000.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **CIAPPI** ».

Lombardi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non sia opportuno trasferire in una sede universitaria per completare gli studi anche gli ufficiali effettivi laureandi in ingegneria che nel novembre 1913 hanno vinto il concorso a 50 posti del terzo corso straordinario dell'Accademia militare di Torino ».

RISPOSTA. — « Il beneficio di poter riprendere gli studi superiori interrotti è dato a tutti gli ufficiali delle categorie in congedo, ma non è stato ritenuto opportuno, ai fini per i quali la concessione venne fatta, di estenderlo anche agli ufficiali in effettività di servizio iscritti in qualche facoltà universitaria o pareggiata.

« Indipendentemente dalla considerazione che il servizio già incomincia ad essere più accentrato negli ufficiali in attività di servizio, perchè sempre minore diviene l'ausilio di quelli del complemento e della milizia territoriale, sta di fatto che se taluno del servizio attivo desiderasse continuare i suoi studi a scopo di utilità professionale, può sempre chiedere la dispensa dal servizio stesso, mentre ammettendo al beneficio qualche corso d'ufficiali del S. A. P. non si potrebbe opporre una qualsiasi limitazione — nè sarebbe equo determinarla — per tutti gli altri della medesima categoria che desiderassero accrescere la propria cultura, o raggiungere il possesso di una laurea.

« Perciò non ritiene il Ministero di favorire il gruppo d'ufficiali ai quali l'onorevole interrogante si riferisce.

« *Il sottosegretario di Stato*

« **BATTAGLIERI** ».

Lombardi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non reputi opportuno e conforme a giustizia mandare in licenza illimitata tutti coloro che essendo riformati delle leve passate, furono poi chiamati e richiamati e assunti in servizio per le variazioni, non tutte giuste, che, per le inderogabili necessità della guerra, vennero apportate alle tabelle organiche e fondamentali del regolamento ».

RISPOSTA. — « Le necessità della guerra imposero di arruolare militari di scarsa robustezza fisica, ed idonei perciò solamente ai servizi sedentari in modo permanente, allo scopo di assegnarli agli oradetti servizi in sostituzione di militari che, posse-

dendo la piena idoneità fisica, dovevano invece avere altro impiego.

« L'equa applicazione del provvedimento e la quantità di tali militari che occorreva reclutare, resero necessario di sottoporre a nuova visita tutti i riformati, tra i quali molti furono riconosciuti in condizioni fisiche migliorate e quindi idonei a qualunque servizio.

« Per coloro la cui idoneità fu accertata soltanto per i servizi sedentari in modo permanente, il Ministero ha già ordinato fin dal 5 marzo del corrente anno che fossero licenziati dalle armi, essendo venute a mancare le speciali ragioni che imposero di chiamarli. Lo stesso provvedimento non può invece essere adottato per i già riformati che in seguito a nuova visita furono riconosciuti idonei a qualunque servizio e che tuttora lo sono, perchè costituirebbe una stridente e non equa disparità di trattamento in confronto agli altri militari idonei della stessa classe, che oggi, a parità di condizioni fisiche, meriterebbero invece essi maggiore considerazione perchè in passato non godettero della esenzione dal servizio di cui fruiro invece i riformati di cui trattasi.

« *Il sottosegretario di Stato*

« **BATTAGLIERI** ».

Lombardi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non sia giusto, fra tanti necessari provvedimenti di ordine economico e morale, non dimenticare la benemerita categoria degli ufficiali in servizio permanente del personale permanente dei Distretti, che non solo durante la mobilitazione e durante la guerra ed ora durante la smobilitazione dà esempio di costante lavoro e di serena abnegazione ».

RISPOSTA. — « Dal punto di vista economico, il trattamento da farsi agli ufficiali dei Distretti non potrebbe essere diverso da quelli delle altre categorie, quindi il Ministero non crede di provocare provvedimenti speciali per essi.

« Da quello morale, si osserva che gli ufficiali del personale permanente dei Distretti in servizio attivo durante la guerra hanno beneficiato del ritmo di avanzamento di cui ha goduto la cavalleria (arma combattente); e non sarebbe equo fare trattamento migliore perchè si verrebbe a creare per gli ufficiali dei Distretti una posizione di privilegio.

« Anche un eventuale ulteriore avanzamento poi, oltre il grado di colonnello, non sarebbe possibile, perchè manca nei Distretti l'impiego nei gradi di generale; ma la promozione in tali gradi è però sempre consentita per gli ufficiali della categoria di cui si tratta all'atto del loro passaggio nella riserva.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Lombardi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda sia giusto, in esecuzione dei recenti provvedimenti del Ministero dare disposizioni perchè i Comandi dei Corpi inviino nelle sedi universitarie gli studenti militari, in qualunque luogo, comprese le colonie, essi si trovino ».

RISPOSTA. — « Il Ministero non ha mancato di sollecitare ai Governi delle colonie, ed ai Comandi di corpi o reparti all'estero il rimpatrio degli studenti universitari che beneficiano delle disposizioni atte a consentire la ripresa dei corsi di studio interrotti in causa della guerra, ma per qualche ufficiale avente incarichi speciali o comandi di truppa, la sostituzione non è stata possibile, difettando in colonia, nei corpi stessi od in territorio elementi atti a disimpegnarne le funzioni.

« Confida però, in seguito alle assicurazioni ricevute, che in breve tempo tutti gli studenti di cui si tratta saranno rientrati nel Regno, e ad ogni modo può dare affidamento che il Ministero dell'istruzione, tenuta in considerazione la specialissima condizione di essi, disporrà che nessun danno possa derivarne allo studente per ritardata presentazione al corso al quale è iscritto.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Lombardi. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se, essendo state applicate alle provincie calabresi con decreto luogotenenziale 4 agosto 1916 le norme edilizie nelle località colpite dal terremoto 15 gennaio 1915, norme stabilite dal decreto luogotenenziale 29 aprile 1915, non debbano per evidente giustizia e necessità di cose, considerarsi estese anche alle provincie calabresi le norme modificatrici del decreto 30 maggio 1917 (*Gazzetta Ufficiale*, 4 giugno 1917, n. 130) ».

RISPOSTA. — « A differenza di quanto era stato praticato a seguito di altri disa-

stri sismici, nei comuni danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915, lo Stato, anzichè impiantare un gran numero di baracche di legno, ritenne più conveniente iniziare subito la costruzione di casette in muratura. A causa però delle difficoltà di approvvigionamento dei materiali in conseguenza delle condizioni di mercato create dallo stato di guerra, si pensò a rendere più facile il compito dell'Amministrazione, dando facoltà di adoperare la muratura a struttura listata, anche per gli edifici a due piani.

« La disposizione ha carattere generale e vale anche per le costruzioni private, ma tale deroga alle norme tecniche obbligatorie ha carattere del tutto contingente ed eccezionale, ed è giustificata per costruzioni di limitata entità, quali sono quelle che si compiono nelle località, colpite dal terremoto del 13 gennaio 1915, dove i comuni sono in massima parte rurali. La deroga stessa non fu perciò estesa agli abitati danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908, sia per la diversa natura geologica del suolo, sia perchè in detti comuni gli edifici hanno un'importanza maggiore. Nè è da trascurare, inoltre, la considerazione che gli Istituti assuntori del servizio dei mutui di favore potrebbero non accettare un sistema di costruzione, che presenta minor resistenza di quelli normalmente prescritto per gli edifici a due piani.

« Comunque, devesi far presente che sono in corso di riesame da parte del Comitato speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici le norme tecniche in vigore nei paesi colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908, per vedere se e quali eventuali modifiche possano apportarsi nell'interesse di una più agevole ricostruzione edilizia.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIAPPI ».

Lombardi. — *Al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se, ai fini non solo del risorgimento economico della Calabria a cui non bastano le leggi attuali, perchè sia pari, come del resto, alle altre regioni sorelle, ma ai fini altissimi di vita sempre più fiorente e di sicurezza della Patria, non sia opportuno e necessario aprire, attraverso le valli dei fiumi Amato e Corace (la parte più stretta della penisola) un canale navigabile che congiungendo i due mari Tirreno e Jonio e i golfi di Santa Eufemia e di

Policastro, diventi una delle vie migliori e più vantaggiose al commercio e al traffico d'Italia».

RISPOSTA. — « La linea navigabile « Marina di Catanzaro-Marina di Santa Eufemia » trovasi già iscritta in 2ª classe nell'elenco approvato con decreto luogotenenziale 31 maggio 1917.

Per secondare le premure dell'onorevole interrogante sono stati sollecitati gli Uffici locali a presentare con ogni urgenza le proposte relative all'attuazione di detta linea.

« Il sottosegretario di Stato
per i lavori pubblici
« CIAPPI ».

Lo Piano. — *Ai ministri della guerra e del tesoro.* — « Sulla convenienza di concedere il premio di congedamento anche agli esonerati delle miniere di zolfo siciliane, i quali abbiano prestato, prima dell'esonero, un adeguato servizio ».

RISPOSTA. — « Tutta la materia dei premi e sopra-premi di congedamento ai sottufficiali, caporali e soldati è regolata dal decreto luogotenenziale 20 febbraio 1919, n. 177, e da quello successivo del 2 marzo corrente, anno n. 254.

« A sensi dell'articolo 3, comm a), del suddetto decreto, n. 177, i militari esonerati anteriormente alla conclusione dell'armistizio sono esclusi dal beneficio dei predetti premi.

« Con i citati decreti è stato concesso tutto ciò che il bilancio consentiva e non si ritiene possibile fare di più.

« Il sottosegretario di Stato per la guerra
« BATTAGLIERI ».

Lo Piano. — *Ai ministri della guerra e del tesoro.* — « Per sapere se non credano concedere il premio di congedamento anche ai militari inviati in licenza illimitata ai sensi della circolare 271 (*Giornale Militare*, 1918), i quali non godettero del sussidio giornaliero durante i novanta giorni successivi ».

RISPOSTA. — « Tutta la materia dei premi e sopra-premi di congedamento ai sottufficiali, caporali e soldati è regolata dai decreti luogotenenziali n. 177, 20 febbraio 1919 e successivo del 2 marzo corrente anno n. 254.

E poichè l'articolo 3 del succitato decreto luogotenenziale n. 177 esclude, dai suddetti

premi e sopra-premi soltanto coloro che sono stati congedati od esonerati anteriormente alla conclusione dell'armistizio, ne consegue che i premi medesimi spettano anche ai militari che furono inviati in licenza illimitata a senso della circolare 271 (*Giornale Militare* del 1918).

« Il sottosegretario di Stato per la guerra
« BATTAGLIERI ».

Lo Piano. — *Al ministro della guerra.* — « Sulle ragioni che hanno motivato il congedamento di urgenza degli ufficiali che, dietro invito del Ministero, avevano aderito a rimanere in servizio, con grave danno degli ufficiali stessi ».

RISPOSTA. — « Con le circolari successivamente emanate per congedamenti di classi di ufficiali, il Ministero ha delegato ai singoli comandanti di corpo d'armata territoriali la facoltà di trattenere in servizio per un periodo di tempo non superiore a quattro mesi coloro che ne facciano domanda in modo da facilitare ai congedandi il transito dalla vita militare a quella civile.

« Tale facoltà non ebbe altre limitazioni tranne quella che la disciplina e le esigenze di servizio potevano imporre, ed è perciò che la dizione adoperata nel testo della circolare era subordinata, non assoluta; prescriveva, cioè, che gli ufficiali potevano essere trattenuti in servizio, non dovevano.

« Se poi l'onorevole interrogante volesse riferirsi ai soli ufficiali provvisti di pensione, si deve soggiungere che per essi non può tenersi conto delle domande di rimanere in servizio, tranne per periodi assolutamente brevi, ed il loro collocamento in congedo è regolato particolarmente dal Ministero in base alle proposte delle autorità dipendenti.

« Il sottosegretario di Stato
« BATTAGLIERI ».

Lucchini. — *Ai ministri dell'interno e dell'agricoltura.* — « Per sapere se dopo le constatate gravose deficienze di pesca deplorate durante il periodo bellico, quale ottimo alimento popolare, non creda di dover organizzare, spingere ed aiutare la piscicoltura nazionale come opera di sagge economia sociale, istituendo innanzi tutto delle guardie pesca ehe vigilino le acque, i mercati, i modi ed i termini di pesca, incaricando e sussidiando per la larga zona di sua azione la benemerita Società

Lombarda di pesca ed acquicoltura, la quale sarà certo in grado di organizzare sollecitamente siffatto servizio data la sua competenza per l'opera che da tanti anni svolge, con le sole sue forze a pro della coltura delle acque».

RISPOSTA. — «La necessità di promuovere l'incremento della industria peschereccia, specialmente nei riguardi della pubblica alimentazione, è stata già riconosciuta dal Governo che fino dal 18 agosto u. s. ha istituito una delegazione centrale per la pesca, alla quale presiede un Comitato formato dal ministro per l'industria, da quello dei trasporti e da quello per gli approvvigionamenti ed è diretta da un delegato centrale nominato con decreto Reale promosso dal presidente del Consiglio.

«In questa delegazione sono stati concentrati tutti i servizi attinenti alla pesca, già divisi in vari Dicasteri e questa modificazione di servizio ha già dato buoni frutti.

«La delegazione per la pesca ha allo studio vari provvedimenti a favore della pesca e della piscicoltura; alcuni di essi sono indirizzati alla intensificazione dei ripopolamenti nelle acque dolci ed altri ad assicurare la tutela della pescosità: fra questi ultimi è compreso anche quello concernente la sorveglianza in applicazione alle vigenti leggi e regolamenti sulla pesca.

«Quanto alla Società Lombarda per la pesca, di cui sono ben noti i cospicui servizi resi finora, non si mancherà di sussidiarla anche più largamente che in passato per quanto lo consentano i fondi assegnati in bilancio.

«*Il sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro*
«RUINI».

Luciani. — *Ai ministri della guerra e di agricoltura.* — «Sulla opportunità di mettere a disposizione degli agricoltori della provincia di Bari un maggior numero di animali equini di provenienza militare, perchè possano essere soddisfatti in modo meno irrisorio le molteplici richieste, a ristoro dell'economia agraria così depressa in conseguenza della guerra e delle requisizioni operate».

RISPOSTA. — Questo Ministero, malgrado le molteplici difficoltà che hanno ostacolato la rapida affluenza di quadrupedi da eliminare alle varie provincie del Regno,

ebbe già ad inviare, dal principio dell'armistizio a tutt'oggi, alla provincia di Bari, per essere distribuiti agli agricoltori industriali ed esercenti, circa 500 quadrupedi, senza tener conto di altri 600 circa venduti in quella regione per riforma durante il periodo della guerra.

«L'accennata provincia pertanto risulta già favorita in confronto di altre che non ricevettero a tutt'oggi che contingenti molto inferiori, e di altre ancora cui non è stato possibile inviare quadrupedi.

«Questo Ministero terrà tuttavia presente i bisogni della provincia di Bari, soggiungendo però che le future disponibilità dipendono direttamente dal processo della smobilitazione e che questa (in relazione a quanto avviene per il congedo delle classi di leva) non può che procedere nella misura che il Comando Supremo reputa più opportuna.

«*Il sottosegretario di Stato per la guerra*
«BATTAGLIERI».

Luciani. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — «Perchè dichiarare se non creda di ripristinare, insieme a quelle già annunciate per altre regioni, una nuova coppia di treni tra Roma e le Puglie, allo scopo di sopperire alla grande deficienza delle comunicazioni attualmente esistenti».

RISPOSTA. — «Sin dal 3 maggio, come oramai sarà noto all'onorevole interrogante, è stata istituita una coppia di treni diretti fra Napoli e Foggia in coincidenza a Caserta con treni diretti da e per Roma ed a Foggia con treni da e per le Puglie, come dallo specchio qui appresso:

da Roma per Bari e Brindisi:
direttissimo 107 partenza da Roma 9.10 a Caserta arrivo 13.22; partenza 13.25 col 726 arrivo a Foggia alle 17.53; partenza da Foggia per Bari e Brindisi col 51. ore 18.15;
da Bari e Brindisi per Roma:
treno 54 arrivo a Foggia 11.55; partenza da Foggia col diretto 725 ore 12.50; arrivo a Caserta ore 17.43; partenza da Caserta col diretto 112 alle ore 18.18 arrivo a Roma alle 23.

«*Il sottosegretario di Stato*
«CIAPPI».

Maffi. — *Al ministro della guerra.* — «Per saper se siano stati raccolti elementi statistici sui militari: a) morti in servizio per cardiopatia o per altra malattia concomi-

tata da accertata cardiopatia; b) riformati dal servizio militare per cardiopatie; c) riconosciuti affetti da alterazioni dell'apparato cardio-vascolare e trattenuti in servizio militare; per sapere inoltre quale sia la posizione di tali militari e degli aventi causa, per riguardo al giudizio di causa di servizio e di attinenza al servizio militare di guerra ».

RISPOSTA. — « a) Il Ministero della guerra, secondo il programma compilato, d'accordo con quello dell'industria, non ha mancato di raccogliere il materiale statistico relativo al numero dei militari morti in servizio distinti secondo le cause della morte, comprese in tali cause anche le cardiopatie. Tale materiale è tuttora in elaborazione.

b) Il Ministero ha pure raccolti gli elementi statistici relativi ai riformati dal servizio militare per cardiopatie.

c) Per gli individui riconosciuti affetti da alterazioni organiche cardio-vascolari è da notare che essi, a senso dell'articolo 65 dell'elenco delle infermità allegato A al decreto luogotenenziale n. 1156 del 22 luglio 1917, non possono essere trattenuti per nessun motivo alle armi. Solamente alcune forme di nevrosi contemplate nell'allegato B al decreto luogotenenziale stesso giustificano l'arruolamento all'esercito con permanente assegnazione ai soli servizi sedentari. Però attualmente anche i militari arruolati per questi limitati servizi sono stati rinviati alle loro case per effetto della circolare 109 del *Giornale Militare* del corrente anno; di guisa che non dovrebbero ora trovarsi trattenuti alle armi militari in dette condizioni fisiche.

Per quanto riguarda poi i criteri circa la dipendenza delle infermità in parola da cause di servizio, nulla è mutato a quelli stabiliti dal decreto luogotenenziale n. 1385 del 2 settembre 1917 (Circolare 597 del *Giornale Militare* 1917).

« Il sottosegretario di Stato
« BATTAGLIERI ».

Malcangi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se creda dare disposizioni categoriche, perchè il decreto che accorda le indennità di smobilitazione sia eseguito e rispettato dall'Amministrazione della Croce Rossa, la quale con apposita circolare inviata ai Comitati regionali ha disposto che l'autorizzazione per il pagamento delle indennità agli ufficiali suoi dipendenti non sia corrisposta se non dopo i necessari accer-

tamenti per possibili ritenute, e ciò in evidente contrasto col testo del decreto, che tali indennità concede, con lo spirito di detto decreto che accorda tutte le indennità per l'aiuto necessario a chi rientra nella vita normale dopo quattro anni d'interruzione e con gli stessi regolamenti della Croce Rossa che sottopongono a ritenute stipendi ed assegni, ma non le indennità.

« S'invoca un provvedimento urgente per impedire il grave malcontento suscitato dalla detta circolare fra tutti gli ufficiali, fra cui vi sono anche quelli ceduti alla sanità militare.

RISPOSTA. — « In relazione alla presente interrogazione si è richiamata la Associazione della Croce Rossa alla stretta osservanza della disposizione sancita dall'articolo del decreto luogotenenziale n. 176, (*Gazzetta Ufficiale* n. 48 del 25 febbraio 1919) ove è espressamente detto che l'indennità di smobilitazione dovuta agli ufficiali è esente da qualsiasi ritenuta o sequestro.

« Il sottosegretario di Stato
« BATTAGLIERI ».

Malcangi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se creda inviare in congedo i militari di 3ª categoria specie se figli unici di madre vedova ».

RISPOSTA. — « Nell'interesse della celebrità delle operazioni di smobilitazione il Ministero ha dovuto ricoroscere inattuabile l'adozione di qualsiasi criterio per i licenziamenti dalle armi che implicasse un esame comparativo delle singole condizioni di famiglia dei militari da licenziarsi e quindi la necessità di accertamenti in ogni caso laboriosi e poco spediti.

« Invece il criterio di licenziamento per classi è stato riconosciuto come quello più opportuno sia perchè alla maggiore età degli individui è connessa — nella grande maggioranza — una più ampia cerchia di interessi e di doveri, sia perchè nel criterio stesso è una maggiore garanzia di equità e di imparzialità per tutti gli interessati.

« Il sottosegretario di Stato
« BATTAGLIERI ».

Malcangi. — *Al ministro della marina.* — « Per sapere le ragioni per quali gli ufficiali di marina, studenti, rinviati alle rispettive sedi universitarie per completare i loro corsi di studio, siano stati inviati come esonerati, e quindi senza stipendio, a

differenza degli studenti ufficiali dell'esercito che, inviati anche alle rispettive università, godono dei rispettivi stipendi ».

RISPOSTA. — « Per gli ufficiali di complemento provenienti dalle Università sono state applicate le stesse disposizioni adottate per quelli dell'esercito.

« In virtù di tali disposizioni, pubblicate nel foglio d'ordini del Ministero in data 11 aprile 1919 (art. 22), questi ufficiali sono stati considerati come liberi dalle destinazioni che avevano, per potere proseguire gli studi universitari, dichiarando la sede dove intendevano continuare gli studi.

« Essi sono stati anche avvertiti che saranno loro corrisposti lo stipendio del grado e l'indennità d'arma.

« *Il sottosegretario di Stato*
« FESO ».

Mancini. — *Al ministro della guerra* — « Per conoscere se non creda giusto che si concedano licenze di una maggiore durata delle ordinarie ai militari delle truppe libiche che da anni non rivedono le famiglie »

RISPOSTA. — « Il Ministero della guerra concorda col parere espresso nella interrogazione, circa la necessità di stabilire eque licenze per i militari che si trovano in Libia.

« Sono quindi allo studio le disposizioni relative, che solo ora saranno applicabili, essendo scemate le difficoltà che esistevano nel periodo precedente per la poca sicurezza dei mari, per la deficienza del tonnellaggio e per la situazione politico-militare in colonia.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Mango. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda doveroso ed urgente inviare in licenza illimitata le classi anziane cosiddette « Libiche », e specie quelle dei nati dal 1889 al 1892, come fu ripetutamente richiesto alla Camera dei deputati, e venne dal Governo risposto che per tanto non poteva accordarsi precedenza, per quanto non potevasi derogare al criterio di smobilitazione per anzianità, il quale ora viceversa si vede inopportuno sostituito dalla smobilitazione per categoria di persone, che dà luogo ad inconvenienti molteplici ed ingiustizie evidenti ».

RISPOSTA. — « La ragione per la quale non si ritenne di dare la precedenza per il

licenziamento dalle armi ai militari delle classi dal 1889 al 1892 non trovò la base nella impossibilità di derogare al criterio di smobilitazione per anzianità, giusta quanto accenna l'onorevole interrogante, ma nel fatto che mancavano circostanze atte a giustificare sufficientemente un simile provvedimento, come la maggiore durata del servizio prestato alle armi.

« Ora sta un fatto che il periodo di servizio complessivo prestato dalle classi suddette non differisce sensibilmente da quello prestato da tutte le altre classi, e quindi è mancata la ragione più importante per riconoscere in loro vantaggio un titolo di preferenza al licenziamento, mentre esigenze sociali consigliavano invece di seguire il criterio di licenziare anzitutto i più anziani che avevano una maggiore copia di interessi e di legami famigliari.

« In ogni modo, considerato che col licenziamento si è giunti fino alla classe 1887 compresa, non sembra oramai il caso di caso di adottare alcuno speciale provvedimento per le classi suddette perchè, non appena il licenziamento stesso sarà ripreso, esse saranno per turno le prime ad ottenerlo.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Marangoni. — *Al ministro della guerra* — « Per sapere se non ritenga equo provvedere alla promozione con la dovuta anzianità di quei tenenti dell'arma di fanteria (in servizio o congedati) ai quali venne rettificata l'anzianità nel grado a tutto il 27 luglio 1916 in omaggio alle disposizioni dell'articolo 35 del decreto luogotenenziale n. 62, del 17 gennaio 1918 pubblicato nel *Giornale Militare* del 1918 con la circolare n. 46, parificandoli così ai loro colleghi di prima nomina i quali ebbero la promozione a capitano nel novembre 1917 e rimediando ad una ingiusta disparità di trattamento che ha loro arrecato sensibile danno morale e materiale e — caso ancor più doloroso — un grave danno alle famiglie pensionate di quelli sventuratamente morti in guerra o per servizio ».

RISPOSTA. — « I tenenti di milizia territoriale fanteria, ai quali viene rettificata l'anzianità nel grado a tutto il 27 luglio 1916 in base all'articolo 35 circolare 46 *Giornale Militare* 1918, sono promossi al grado di capitano, con l'anzianità concessa ai loro colleghi di pari anzianità, di mano in mano

che pervengono i regolari documenti di avanzamento; onde quanto l'onorevole interrogante richiede viene già da tempo praticato, e, una volta rettificata l'anzianità nel grado di tenente, detti ufficiali godono parità di trattamento con i colleghi della stessa anzianità di nomina a sottotenente e nelle stesse condizioni di servizio.

« Per gli ufficiali morti, sia in guerra o per servizio, sia per ragioni non attinenti al servizio, col grado di tenente e con anzianità a tutto il 27 luglio 1916 le promozioni vengono parimenti effettuate tutte le volte, s'intende, che la morte sia avvenuta in data posteriore a quella dell'anzianità ad essi spettante nel grado di capitano.

« Non si è fino ad oggi provveduto per ufficiali morti a rettifiche di anzianità, in base al ripetuto articolo 35, perchè da nessuno sono state domandate; se verranno richieste dalle famiglie si farà luogo a tali rettifiche e alle conseguenti promozioni, previa compilazione dei necessari documenti di avanzamento.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Marangoni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non intenda ammettere all'assegnazione del premio di guerra anche i militari delle classi dal 1876 al 1890 adibiti a lavori, compresi quelli di trincea in prima linea ».

RISPOSTA. — « Le ordinarie indennità di guerra e il premio di congedamento, sono dovuti a tutti indistintamente i militari che si trovino nelle condizioni previste per avervi diritto, senza fare alcuna distinzione fra i militari delle classi dal 1876 al 1890, dei quali si interessa l'onorevole interrogante, e quelli di classi più giovani.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Marangoni. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se non creda opportuno di riassumere in servizio il personale avventizio che ha dovuto lasciare il posto per richiamo sotto le armi ».

RISPOSTA. — « Gli avventizi che dovettero lasciare il posto per rispondere alla chiamata alle armi, in quanto appartenevano al personale esecutivo (cioè per la maggior parte) vengono riassunti nei servizi mano mano che se ne presenta il bi-

sogno, sicchè per essi la questione può dirsi in massima risolta o in via di risoluzione.

« Non si sono invece potuti riassumere quegli avventizi che prestavano servizio negli uffici, e più specialmente in quelli amministrativi, poichè, col ritorno dalle armi degli impiegati di ruolo è venuto a cessare il bisogno dell'opera loro. Le domande di tali ex-avventizi vengono però annotate per riassumerli in caso di bisogno presso le stazioni, a preferenza di altri aspiranti che non abbiano mai prestato servizio ferroviario.

« Devesi peraltro aggiungere che è stata istituita presso questo Ministero una speciale Commissione con l'incarico di studiare opportuni provvedimenti per la sistemazione del personale avventizio, Commissione che è per condurre a termine i suoi lavori.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIAPPI ».

Marangoni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere quali provvedimenti voglia adottare ad alleviare le condizioni dei musicanti appartenenti alle bande reggimentali, retribuiti ancora oggi con la inadeguata paga di lire cinque al giorno ».

RISPOSTA. — « I musicanti effettivi godono gli assegni del grado, (caporali, caporali maggiori e sottufficiali), speciali indennità a seconda della durata del servizio prestato, nonchè di una sovrapaga che varia, secondo l'importanza dell'istrumento di cui sono titolari i musicanti stessi, da un minimo di lire 35 ad un massimo di lire 65 mensili.

« Pertanto, se i musicanti sottufficiali hanno veduto migliorata la propria posizione per effetto degli aumenti concessi sugli assegni di tutti gli altri sottufficiali, ciò non è potuto avvenire per gli altri musicanti riguardo ai quali non è possibile far luogo ad un trattamento speciale senza doverlo estendere, con grave ripercussione per il bilancio, a tutti gli altri numerosissimi caporali e caporali maggiori dell'esercito.

« Ciò nonostante il Ministero, compenetrandosi per quanto era possibile, delle condizioni del personale suddetto, ha accordato aumenti sulle sovrapaghe speciali ai musicanti effettivi e precisamente uno di lire 23 nell'agosto 1917 e l'altro di lire 35 nell'ottobre 1918, di modo che le sovrapaghe stesse sono state nella grandissima maggioranza più che raddoppiate.

« D'altra parte nel valutare la portata degli assegni goduti dal personale suddetto occorre tener presente che trattasi di un personale il quale, a cura dell'Amministrazione militare e quindi gratuitamente, riceve vitto, alloggio, vestiario, ecc.

« Con ciò non si esclude che, addiveendosi ad una radicale riforma delle musiche militari, non ne venga in conseguenza anche avvantaggiata, sotto il duplice aspetto materiale e morale, la posizione dei musicanti effettivi.

« Come è però ovvio, tale riforma non potrà che venire subordinata a quello che sarà per essere, nel dopo guerra, l'assetto dell'esercito; purtuttavia e senza voler dare con ciò alcun esplicito affidamento, potrà esaminarsi la eventualità di accordare ancora qualche miglioramento sulle dette sovrappaghe, escluso in ogni caso per le ragioni già dette, l'aumento negli assegni veri e propri.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Marcello. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se risponda a verità la notizia riportata da alcuni giornali, circa l'avvenuto invio in licenza illimitata dei militari appartenenti alle terre già invase; e se il Governo non ritenga opportuno e doveroso che il medesimo trattamento venga esteso ai militari appartenenti ai comuni sulla destra del Piave stati sgombrati per ordine dell'autorità militare e che trovansi in peggiori condizioni della maggior parte di quelli appartenenti ai territori già invasi, ed ove la necessità della mano d'opera è urgente e necessaria ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni emanate con la circolare del 6 dicembre 1918, numero 45138-2 non prevedono l'invio in licenza illimitata di tutti indistintamente i militari delle provincie già invase, ma solo di quelli di classi anteriori al 1896, la cui opera sia dai prefetti ritenuta utile per la riorganizzazione della vita civile in quelle provincie.

« Per ciò che riguarda il desiderio espresso nella soprascritta interrogazione, che cioè il suesposto trattamento previsto per i militari delle provincie già invase sia esteso a quelli dei comuni alla destra del Piave sgombrati dalla popolazione civile e gravemente danneggiati dalle operazioni di guerra, è da avvertire che già sono state emanate disposizioni perchè le giuste esigenze anzi

accennate siano soddisfatte, facendo luogo per i militari di quei comuni all'invio in licenza illimitata con le stesse modalità che per quelli delle provincie già invase.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Mazzoni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, in considerazione dei gravissimi danni arrecati dalle brine ai vigneti della Val Tidone (Piacenza), non ritenga equo ordinare la sospensione delle requisizioni di vino già disposte dall'autorità militare ».

RISPOSTA. — « Nel territorio dei comuni della Val Tidone (Piacenza), e precisamente di Castel San Giovanni, frazione Creta e Siano, furono complessivamente requisiti dalla Commissione d'incetta per l'Emilia, durante il 1° trimestre del corrente anno, appena quintali 1,150 circa di vino, di qualità molto rispondente ai bisogni delle truppe.

« Compite le operazioni di ritiro di detto vino, attualmente in corso, questo Ministero non disporrà ulteriori requisizioni del genere nella Val Tidone.

« Non è possibile però, come venne già accennato all'onorevole interrogante con lettera officiosa del 17 maggio ultimo scorso, autorizzare lo svincolo del quantitativo richiesto, sia perchè il quantitativo stesso, sebbene limitato, è indispensabile ai rifornimenti dell'esercito, sia anche per non costituire un precedente che sarebbe subito invocato dai proprietari del vino richiesto in altre regioni, nelle quali i vigneti sono stati parimenti danneggiati dalla brina.

« La rinuncia alle partite requisite metterebbe, in questo caso, l'Amministrazione militare in serio imbarazzo nei riguardi degli approvvigionamenti, essendo la disponibilità del vino sensibilmente diminuita in conseguenza della restituzione di partite dovutasi consentire per alcune zone nelle quali i vini sono stati riconosciuti affetti da malattia piuttosto grave che gli enologi denominano « casse ossidasica ».

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Medici del Vascello ed altri. — *Ai ministri della guerra e d'agricoltura.* — « Per sapere se non ritengano opportuno, come già fecero altre Nazioni, di affrettare la vendita dei cavalli non più necessari all' eser-

eito, la qual cosa eviterebbe nel nuovo anno agrario la dannosa requisizione del fieno e della paglia, tanto necessari all'agricoltura nazionale e permetterebbe al Paese di usufruire di una cospicua forza di lavoro e di traino.

« Chiedono altresì che si ripartiscano in tutte le regioni in rispondenza dei bisogni ».

RISPOSTA. — « Tutti i cavalli e i muli che manmano si rendono non più necessari all'esercito sono venduti a solo prezzo di stima (decreto luogotenenziale n. 1816 del novembre 1918) agli agricoltori, industriali ed esercenti che ne facciano domanda ai Comitati provinciali appositamente istituiti presso le Regie prefetture del Regno per accogliere e vagliare le domande stesse.

« Tale sistema vige sin dal novembre ultimo scorso e tutte le provincie italiane hanno sino ad oggi ricevuto una certa aliquota di quadrupedi da distribuirsi alla popolazione civile in relazione alla disponibilità dei soggetti.

« È intenzione di questo Ministero di agevolare quanto più possibile l'agricoltura e l'industria, ma giova notare come le future disponibilità di quadrupedi da eliminarsi dipendano direttamente dal processo della smobilitazione e che questa non può che procedere con la misura che il Comando Supremo reputa più opportuna.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **BATTAGLIERI** ».

Miglioli. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se lo spirito delle disposizioni in seguito alle quali furono trasferite alcune categorie di ufficiali dalla zona di guerra ai rispettivi centri di mobilitazione, non sia quello di permettere a detti ufficiali l'avviamento graduale alle occupazioni professionali ed al ritorno ai loro studi. In caso affermativo come si concilino queste disposizioni con quanto avviene nei depositi territoriali presentemente affollati di ufficiali trattenuti in caserma ad ozio proprio nelle ore in cui dovrebbero prepararsi a riprendere la vita civile ».

RISPOSTA. — « Con le disposizioni emanate dal Ministero, ed apprezzate dall'onorevole interrogante, si è inteso di permettere agli ufficiali rientrati ai centri di mobilitazione di iniziare la ripresa delle loro occupazioni civili, e si è integrata tale provvidenza con quella dei trasferimenti in sede preferita, appunto per dare agli ufficiali smobi-

litandi di meglio, e più da presso, accudire alle loro faccende private.

« Si ritiene che le disposizioni predette siano in sè sufficienti ad illustrare gli intendimenti ministeriali, ma se in qualche deposito si sono verificati o si verificassero in avvenire affollamenti di ufficiali trattenuti nelle caserme, ciò deve ascriversi al fatto di trovarsi spesso temporaneamente di passaggio per molteplici motivi, che sarebbe lungo enumerare, ufficiali di tutte le armi, che non possono essere impiegati, appunto per la precarietà della loro presenza in quel centro.

« Rinoverà però il Ministero raccomandazioni atte a mitigare, per quanto è possibile, l'inconveniente rilevato.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **BATTAGLIERI** ».

Modigliani. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere come si spieghi che i militari della classe 1900 colpiti da condanna sospesa — ed oggimai convertita in condizionale in seguito ai recenti decreti di condono — siano trattenuti sotto le armi invece di essere inviati in licenza insieme alla loro classe ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni impartite dal Ministero per il ricollocamento in congedo provvisorio dei militari della classe 1900, richiamandosi, per coloro che avevano carichi penali, alle norme comuni che regolano i licenziamenti dalle armi, non potevano dar luogo all'inconveniente che si tamenta nell'interrogazione.

« Se saranno fatti noti casi concreti, il Ministero non mancherà di provvedere riparando agli eventuali errori ed eliminando i ritardi ingiustificati.

« È tuttavia da avvertire che la conversione in condizionali delle condanne a pena sospesa, in base al Regio decreto di amnistia del 21 febbraio 1919, non si effettua di ufficio per tutti indistintamente i condannati, ma solo per quelli « che abbiano prestato servizio con fedeltà e tenuto lodevole condotta », di guisa che può verificarsi il caso di militari della classe 1900 la cui condanna sospesa non sia stata convertita in condizionale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **BATTAGLIERI** ».

Molina. — *Ai ministri della guerra, dell'interno e del tesoro.* — « Per lamentare l'ingiusto, umiliante e dannoso oblio nel quale

vennero lasciati, agli effetti della pensione, dal decreto luogotenenziale n. 494, del corrente anno, gli attuali ufficiali subalterni di milizia territoriale della benemerita Arma dei Reali carabinieri provenienti dai marescialli già pensionati e richiamati in servizio, anche volontari per la guerra; e invitarli a estendere a costoro favore le disposizioni transitorie di cui all'ultimo comma dell'articolo 22 del decreto medesimo giustamente sanzionato a vantaggio dei sottufficiali dell'Arma aventi diritto a pensione ma trattenuti e successivamente promossi ufficiali di milizia territoriale nell'Arma stessa ».

RISPOSTA. — « Il decreto luogotenenziale n. 494, col quale si apportavano miglioramenti economici di carriera e di pensione a tutto il personale di truppa dell'Arma dei Reali carabinieri in servizio, ebbe non solo lo scopo di avvantaggiare le condizioni di vita di tale categoria di militari, ma precipuamente di invogliare quelli che già ne facevano parte a rimanervi e dare impulso agli indispensabili arruolamenti, che, per molteplici cause, non hanno ancora dato il gettito che il Governo si riprometteva.

« Sembrò quindi equo che le nuove pensioni fossero estese anche ai subalterni della territoriale, provenienti dai trattenuti, i quali, non avendo potuto liquidare la pensione prima di allora, sarebbero stati costretti, senza tale provvedimento, a liquidare le pensioni sui vecchi assegni.

« Lo stesso beneficio non poté invece essere esteso agli attuali subalterni provenienti dai marescialli pensionati e richiamati in servizio in quanto che, per questi ultimi, era già stato, con il loro collocamento in pensione, sancita una situazione di fatto e di diritto che era conseguenza degli obblighi assunti e del servizio attivo in precedenza prestato.

« Si verifica quindi nel caso singolo dei subalterni dell'Arma dei carabinieri Reali quanto avviene per tutte le categorie di funzionari dello Stato e che cioè quanti avevano liquidato una pensione con i vecchi assegni non possono concorrere al godimento delle maggiori pensioni che i nuovi assegni comporterebbero: circostanza questa che logicamente non si può modificare se non con provvedimento organico e generale che esorbita dal caso di cui ora si tratta.

« Il sottosegretario di Stato
« BATTAGLIERI ».

Molina. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — Per sapere se, in considerazione dello stato di completo abbandono in cui è lasciato il servizio trasporto passeggeri sulla linea Novara-Varallo sollevando le maggiori proteste, non creda urgente provvedere affinché siano riattivate le già soppresse coppie di treni viaggiatori imposte dalla necessità del movimento e del traffico di quella laboriosa vallata ».

RISPOSTA. — « Le comunicazioni sulla linea Novara-Varallo, come sarà già noto all'onorevole interrogante, sono state migliorate sin dal 3 maggio, con la istituzione di una nuova coppia di treni viaggiatori.

« Il sottosegretario di Stato
« CIAPPI ».

Montemartini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda giusto e opportuno sottrarre al giudizio dei tribunali militari, o quanto meno affrettarne la procedura, quei militari appartenenti a classi già congedate e che furono trattenuti sotto le armi in attesa di giudizio per mancanze commesse dopo la conclusione dell'armistizio e in tempi normali passibili di soli provvedimenti disciplinari, quali il ritardo di un giorno nel presentarsi al corpo dopo scaduta una licenza, l'allontanamento per mezza giornata dalla caserma, ecc. ».

RISPOSTA. — Questo Ministero ritiene che soltanto in via di assoluta eccezione può essersi verificato il caso di militari denunciati dai rispettivi Comandi per mancanze commesse dopo la conclusione dell'armistizio e del genere di quelle enunciate nell'interrogazione medesima, quali il ritardo di un giorno a ripresentarsi al Corpo dopo una licenza, l'allontanamento per mezza giornata dalla caserma, e simili. E se denunce siffatte siano state trasmesse all'autorità giudiziaria militare, questa non può mancare di vagliarne ai fini penali la effettiva entità, tenendo presente che, con l'articolo 13 del Regio decreto 21 febbraio 1919, n. 160, sono state abrogate, limitatamente ai reati commessi dopo l'entrata in vigore dell'armistizio, le più rigide disposizioni relative al reato di diserzione emanate durante la guerra — essendosi pertanto ripristinate le sanzioni penali stabilite nei codici penali militari.

Ad ogni modo, anche a prescindere da ciò ogni inconveniente del genere di quelli lamentati dall'onorevole interrogante non

potrà più verificarsi, a seguito delle circolari 443 Ris. del 12 e 17 corrente di questo Ministero della guerra, Direzione generale Leva e Truppa, con le quali è stato disposto che, in applicazione del paragrafo 935 del regolamento sul reclutamento, i militari denunciati all'autorità giudiziaria, i quali non siano detenuti (e contro i quali, s'intende, non costi il rilascio di un mandato di cattura), qualora appartengano a classi già licenziate dalle armi, debbono essere licenziati, anche quando ignorisi lo stato del procedimento penale al loro carico.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **BATTAGLIERI** ».

Montemartini. — *Ai ministri dell'istruzione pubblica e della guerra.* — « Per sapere se non ritengano opportuno, anche per gli studenti delle scuole medie che sono sotto le armi, l'invio nei rispettivi Istituti almeno alcuni mesi prima della sessione d'esami ».

RISPOSTA. — « Allorquando il Ministero adottò i noti provvedimenti che permisero agli studenti delle scuole superiori del Regno di riprendere gli studi interrotti, prese in attento esame e d'accordo col Ministero dell'istruzione, anche la possibilità di estendere uguali facilitazioni agli studenti delle scuole medie, ma il notevolissimo numero di ufficiali che sarebbero stati sottratti dal servizio militare, con l'adozione di queste disposizioni, arrestò ogni ulteriore studio tanto più che da quelle già adottate ne derivarono sentite deficienze nei reparti mobilitati e territoriali.

« Non si possono pertanto dare ulteriori concessioni agli iscritti nelle scuole medie allo scopo di permettere loro l'invio per alcuni mesi ai rispettivi Istituti prima della sessione d'esami.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« **BATTAGLIERI** ».

Montresor ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda equo e doveroso concedere ai sacerdoti e ai chierici dei corsi teologici quelle stesse facilitazioni che ha promulgate per i soldati universitari, e ciò non solo per premiare, con pari trattamento, gli uni e gli altri del tributo di sacrificio che hanno dato alla Patria, ma anche per render meno gravi gli effetti della interruzione prolungata del tirocinio, con cui gli studenti di teologia si preparano ad esercitare un'alta funzione morale e sociale ».

RISPOSTA. — « Il Ministero, nel concedere le facilitazioni ai militari studenti, si è attenuto al criterio di ammettere a tale beneficio soltanto quelli che risultavano iscritti, e sotto determinate condizioni, alle Università ed agli Istituti equipollenti, considerando come tali quelli che, d'accordo col Ministero dell'istruzione, vennero elencati nella circolare n. 870 del 20 marzo ultimo scorso e che regola le facilitazioni stesse.

« Oltre tali concessioni, pure avendo esaminato con ogni benevolenza le richieste riguardanti i sacerdoti ed i chierici dei corsi di teologia, il Ministero si è trovato nell'impossibilità di potere maggiormente estendere la portata del provvedimento a causa delle deficienze che ne sarebbero derivate nei quadri dell'Esercito.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **BATTAGLIERI** ».

Montresor. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni per le quali fino ad oggi siano state tenute in sospenso le competenze dovute, sin dal maggio 1918, alle operaie dattilografe addette a codesto Ministero, assunte in servizio in qualità di operaie straordinarie di artiglieria. Dette competenze, stabilite dal decreto luogotenenziale n. 444 del 7 aprile 1918, contemplante l'aumento del 30 per cento sui salari, vennero corrisposte per circa tre mesi, poi sospese, e in conseguenza di tale sospensiva le suddette operaie straordinarie non poterono nemmeno usufruire dell'aumento dell'indennità caro-viveri stabilito con decreto del Ministero del tesoro n. 1455, del 14 ottobre 1918.

« Le suddette operaie straordinarie non ricevono nemmeno il soprassoldo dovuto agli operai ad economia di cui la circolare n. 9153, del 27 dicembre 1916, soprassoldo che è stato pagato puntualmente alle dattilografe in servizio presso le Direzioni e Stabilimenti di artiglieria per le quali non fu applicata la sospensiva ».

RISPOSTA. — « Si era da principio ritenuto che alle dattilografe, addette a questo Ministero, e assunte in qualità di operaie straordinarie di artiglieria spettasse l'aumento del 30 per cento di cui al decreto luogotenenziale 7 aprile 1918, n. 444, considerando il detto personale compreso fra quelli della tabella annessa al citato decreto luogotenenziale, la quale include gli operai straordinari d'artiglieria e si riporta

alla tabella A allegata al vigente regolamento sugli operai borghesi, che contempla, alla categoria 6ª, le « operaie donne di qualunque mestiere ». E pertanto si era disposto per il pagamento dell'assegno in parola.

« Sennonchè si cessò poi, dal corrispondere tale assegno perchè l'ammissione del detto personale non poteva dirsi avvenuta in modo perfettamente regolare in quanto non potendosi, in origine, assumere il personale stesso come avventizio, si era ricorso ad un espediente assumendo come operaie straordinarie di artiglieria donne che, in realtà, prestavano servizio di dattilografia nel Ministero. E per conseguenza al personale in parola non si poté nemmeno concedere l'indennità caro-viveri.

« L'aumento del 30 per cento e il caro-viveri sono stati invece regolarmente corrisposti al personale delle Direzioni e Stabilimenti di artiglieria pel quale non trovava luogo l'eccezione di cui sopra è cenno.

« Quanto al soprassoldo stabilito per gli operai ad economia come dalla circolare 27 dicembre 1916, n. 91593, esso fu effettivamente corrisposto alle operaie dattilografe in servizio presso le Direzioni e gli Stabilimenti d'artiglieria giacchè quelle debbono ritenersi appunto operaie ad economia e possono essere adibite, oltre che alla copiatura a macchina, ai lavori di contabilità delle officine e ad altre mansioni.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Montresor. — *Al ministro della guerra.* —

« Per conoscere se non creda opportuno di estendere l'immediato pagamento del premio di smobilitazione anche ai ferrovieri di classe posteriore al 1887 che furono rilasciati dalle armi e comandati a prestare servizio presso l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, al pari di quanto si è disposto per gli esonerati di qualsiasi classe, poichè, tenuto presente che il premio di cui sopra, ha lo scopo di provvedere agli immediati bisogni economici degli smobilitati, verrebbe frustrato lo spirito della disposizione legislativa ».

RISPOSTA. — « Giusta il decreto luogotenenziale 20 febbraio 1919, n. 177, i militari di qualsiasi classe, esonerati prima della data dell'armistizio (3 novembre 1918) non hanno diritto al premio di congedamento di cui a tale decreto.

« Perciò neppure ai ferrovieri lasciati a disposizione delle ferrovie dello Stato an-

teriormente alla data dell'armistizio con Modelli 5 e 5-bis spetta il premio di congedamento perchè, secondo lo spirito del citato decreto, con la parola esonerati si debbono intendere tutti coloro che per un motivo o per l'altro furono dispensati comunque dal prestare servizio militare.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Mosca Gaetano. — *Al ministro della guerra.*

— « Per conoscere se in seguito a completazione dell'amnistia concessa agli ufficiali condannati dai tribunali, per reati militari, restituendo loro l'impiego ed il grado, non creda urgenti e necessari provvedimenti intesi alla reintegrazione analoga degli ufficiali, eliminati dai ruoli, in conseguenza a parere del Consiglio di disciplina, che abbia nella loro condotta escluso reati, oppure mancanze contro l'onore, riscontrando esclusivamente responsabilità di carattere disciplinare, per cui tanto più è opportuna ed equa una riparazione in confronto di coloro i quali furono condannati per reati che intaccano il decoro dell'ufficiale ».

RISPOSTA. — « La questione o meno di restituire il grado a coloro che l'avessero perduto per mancanze disciplinari venne già altre volte studiata da questo Ministero e risolta con la maggior possibile larghezza, pur tenendo conto delle necessarie limitazioni e dei temperamenti imposti da ragioni di equità e dalle imprescindibili esigenze della disciplina.

« Per ciò che riguarda gli ufficiali, tanto a chi avesse perduto il grado per eliminazione dai ruoli, quanto a chi l'avesse perduto per rimozione — le due cause per le quali un ufficiale possa incorrere in tale perdita come provvedimento disciplinare — venne dato modo di aspirare alla reintegrazione per la durata della guerra.

« Ai primi, che avevano perduto il grado per motivi nè indecorosi, nè disonorevoli, provvide il decreto luogotenenziale 11 luglio 1915, n. 1083, (riguardante anche gli ufficiali revocati e i dimissionari), che ne ammise la riassunzione in servizio come ufficiali su loro domanda; ai secondi, che l'avevano invece perduto per più gravi motivi, provvide il decreto luogotenenziale 17 febbraio 1916, n. 218, (riguardante anche gli ufficiali dimessi), che ne ammise la reintegrazione in base a non dubbie prove di valore — compiute in guerra come soldati — tali da cancellare il ricordo del loro pas-

sato, e su proposta delle autorità gerarchiche. Ai rimossi vennero poi praticamente equiparati, per ragioni di giustizia e opportunità, anche gli eliminati dai ruoli durante la guerra.

« In ogni caso la restituzione del grado venne subordinata al giudizio favorevole di un'apposita commissione permanente di scrutinio, composta di tre ufficiali generali: disposizione questa intesa a riaffermare con quanta cautela si volessero ritoccare provvedimenti punitivi di tanta gravità e importanza e a porre un argine a temerarie pretese.

« Ad analoghi criteri si è ispirato, per ciò che concerne gli ex-sottufficiali e graduati di truppa, il recente decreto luogotenenziale 22 dicembre 1918, n. 2015, con cui è disposto che ai militari retrocessi o rimossi dal grado, i quali, richiamati in servizio come soldati o come comuni, si siano segnalati in guerra con sicure e ragguardevoli prove di valore, potranno, su proposta dei superiori gerarchici e su conforme insindacabile giudizio di apposite Commissioni di scrutinio, riottenere il grado perduto.

« A più larghi provvedimenti di favore non potrebbe però addivenirsi senza timore di compromettere, nelle sue prime basi, la disciplina dell'esercito che è tanta parte della sua forza e della sua saldezza: tanto meno potrebbe farsi luogo a un provvedimento di carattere generale fondato su criteri analoghi e di pari estensione di una amnistia, neppure con le limitazioni accennate dall'onorevole interrogante.

« A parte il fatto che manca nella legislazione positiva un istituto corrispondente all'amnistia, che è propria ed esclusiva del campo penale, tornerebbe certo di grave nocimento alle superiori esigenze della disciplina la restituzione del grado, come puro atto di clemenza, a tutti coloro che ne s'ano stati privati per le deficienti qualità morali e militari rivelate: e ciò soprattutto perchè un tale atto di clemenza non potrebbe mai restituire a coloro che ne beneficiassero l'ascendente e l'autorità necessari all'esercizio del comando.

« A tali esigenze si è del resto uniformato anche il recente decreto d'amnistia pei reati militari, disponendo, all'articolo 25, che le disposizioni del decreto non hanno effetto riguardo alla perdita del grado applicata come pena, e non pregiudicano i procedimenti disciplinari.

« Viene così evitato l'inconveniente pro-

spettato dall'onorevole interrogante, che cioè gli amnistiati possano venire a trovarsi, per ciò che concerne la conservazione del grado in condizioni più favorevoli degli ufficiali sottoposti a procedimento disciplinare. Infatti nessun vantaggio deriva, sotto quest'aspetto, dall'amnistia a coloro che sono incorsi nella perdita del grado in seguito a condanna già passata in giudicato; e quanto a coloro che hanno beneficiato e beneficieranno dell'amnistia prima della pronuncia di un giudizio penale definitivo, il Ministero, come in qualunque caso di estinzione dell'azione penale, non mancherà di prenderne in esame la condotta sotto l'aspetto disciplinare, per accertare se essa sia compatibile con la dignità e il prestigio del grado.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Nuvoloni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga doveroso estendere — nei riguardi della pensione — a tutti gli ufficiali di riserva ascritti all'esercito ed all'armata e richiamati in servizio durante la nostra vittoriosa guerra, quei provvedimenti che già furono emanati a favore degli ufficiali pensionati richiamati che ebbero comandi di truppe combattenti o furono addetti ai servizi di prima linea o imbarcati su navi armate ».

RISPOSTA. — « Come è noto, con decreto luogotenenziale 9 marzo 1919, n. 418, è stata ammessa una nuova liquidazione di pensione in base ai gradi e agli stipendi raggiunti durante il richiamo, a favore di quegli ufficiali di riserva che abbiano avuti comandi di truppe combattenti o siano stati addetti a servizi di prima linea.

« Ora poi sono in corso presso questo Ministero e quello del tesoro gli studi per vedere se ed in qual misura sia possibile estendere il beneficio di cui sopra a tutti indistintamente gli ufficiali della riserva richiamati in servizio durante la guerra.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Ollandini. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni per cui agli impiegati dipendenti dalla Amministrazione militare marittima, i quali, durante la nostra guerra di redenzione sopportarono con saldo patriottismo le maggiori privazioni e tanto contribuirono con la loro attività alla gloriosa vittoria delle armi nostre, non sia

stato finora esteso il trattamento di una generale gratificazione per fine campagna in analogia a quanto è già stato accordato, con recente disposizione, dal ministro della guerra a tutti gli impiegati dipendenti da quella Amministrazione militare ».

RISPOSTA. — « Con recente disposizione è stata concessa al personale civile della Regia marina, per le prestazioni straordinarie compiute e per lo zelo e l'assiduità al lavoro dimostrati nel periodo della guerra, uno speciale compenso analogamente a quanto ha praticato il Ministero della guerra per il suo personale.

« *Il sottosegretario di Stato per la marina*
« TESO ».

Ollandini. — *Al ministro della marina.* — « Per conoscere le ragioni per le quali non ancora si sia data applicazione generale e definitiva al decreto luogotenenziale 19 febbraio 1919 col quale veniva autorizzata l'ammissione dei licenziati del 1904 dall'Arsenale di Spezia.

« Osserva l'interrogante che il ritardo ingiustificato, nel mentre danneggia grandemente questi operai, rende irrisorio ed inefficace l'atto di liberalità e di giustizia che si è creduto compiere nei loro riguardi ».

RISPOSTA. — « Pochi giorni dopo la pubblicazione del decreto luogotenenziale 19 febbraio 1919, per la riammissione degli operai di Spezia licenziati nel 1904, e precisamente il 12 marzo, si pubblicarono le norme per l'applicazione del decreto stesso.

« Con esse si assegnava un termine di mesi due per la presentazione delle domande di riammissione da parte degli interessati. Il 18 successivo si impartivano disposizioni circolari a tutti i dipartimenti per l'accenramento presso il Comando in capo di Spezia di tutte le istanze all'uopo presentate e delle pratiche conseguenti.

« Il giorno 13 maggio, cioè, il primo giorno dopo scaduto il termine stabilito per la presentazione delle domande di riammissione, il Comando in capo riferiva sul complesso di queste domande, al Ministero. E il 22 il Ministero rispondeva presentando le proprie osservazioni a quella autorità, dalla quale si aspetta risposta. Appena pervenuta la risposta, si provvederà definitivamente.

« Quanto all'applicazione generale del decreto - a cui allude l'onorevole interrogante - giova rammentare che, secondo le

tassative disposizioni del decreto stesso, possono essere riammessi, se meritevoli, soltanto coloro che lo abbiano richiesto, e che le domande pervenute nel termine stabilito sono dodici.

« *Il sottosegretario di Stato*
« TESO ».

Pacetti. — *Al ministro degli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — « Per conoscere se e quali mezzi egli intenda di adottare per frenare la impressionante ascensione dei prezzi dei generi di prima necessità e di maggiore e più usuale consumo; per effetto della quale ingiustificata ascesa di prezzi, non rispondente alle condizioni del mercato, le minori e le medie economie, fra le quali in più esteso grado quelle di coloro che ritornano dalle armi, si trovano in un allarmante stato di disagio, al quale è necessario porre riparo, per la salvaguardia del Paese ».

RISPOSTA. — « Il Ministero degli approvvigionamenti e consumi si è preoccupato di adottare provvedimenti efficaci a determinare la discesa dei prezzi dei generi di più usuale consumo alimentare.

« In più riprese, dal dicembre ad oggi, ha portato sensibili ribassi nei generi di sua diretta somministrazione, quali le carni in scatola, le carni suine americane, il latte, i legumi, i pesci conservati.

« Tali ribassi, per alcuni giorni raggiungono e superano il 50 per cento dei prezzi praticati prima del dicembre 1918. Perché le accordate facilitazioni potessero essere immediatamente godute dai consumatori, il Ministero ha assunte a suo carico le differenze di prezzo sulle quantità ancora giacenti presso i Consorzi provinciali di approvvigionamento, gli Enti autonomi di consumo, le Aziende annonarie e le Cooperative.

« Convinto poi che la penetrazione dei ribassi nelle vendite al minuto richiede la molteplicità degli spacci, il Ministero ha disposto che la somministrazione dei generi sia fatta a chiunque ne rivolga richiesta, interessando in pari tempo le Cooperative di consumo ad allargare la loro azione, non rifiutandosi di accordare qualche speciale vantaggio per l'apertura di nuovi distributori.

« Il Ministero intende inoltre di aprire spacci propri, il primo dei quali comincerà a funzionare a giorni a Roma.

« I prefetti del Regno sono poi sollecitati a sorvegliare rigorosamente il rispetto dei prezzi di rivendita, e mediante la grande pubblicità dei prezzi medesimi, a richiamare i consumatori a dare al Ministero la indispensabile loro collaborazione nel pretendere le cessioni dei generi ai prezzi stabiliti, ottenendo così il controllo più efficace sull'operato degli esercenti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« NUNZIANTE ».

Pacetti. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se e quando il Governo adotterà il provvedimento (che del resto si impone per elementari ragioni di giustizia) di accordare il premio di smobilitazione anche a tutti coloro, che riformati dopo di avere esposta la vita in operazioni di guerra, furono congedati dall'esercito prima della firma dell'armistizio ».

RISPOSTA. — « Tutta la materia dei premi e soprapremi di congedamento è regolata dal decreto luogotenenziale 20 febbraio 1919, n. 177 e da quello successivo 2 marzo, n. 254.

« In base a tali decreti sono esclusi dal beneficio dei suddetti premi tutti coloro che vennero congedati per riforma anteriormente alla data dall'armistizio (3 novembre 1918), a meno che la riforma non sia stata determinata da ferite riportate in guerra o da malattie riconosciute dipendenti da cause di servizio.

« Non nego che si verifica che siano compresi in tale esclusione anche dei riformati per malattie non dipendenti da cause di servizio, i quali hanno esposto la vita in operazioni di guerra; ma è da riflettere che nei provvedimenti di carattere generale, qual'è il decreto sopra citato, si debbono tracciare linee di massima e stabilire limiti che non possono essere oltrepassati; ed è quindi evidente che, nell'applicazione di siffatte disposizioni, non si può tener conto di eventuali anomalie che abbiano a presentarsi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Parodi. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni, per le quali si persiste nel trattenere sotto le armi ufficiali e soldati della classe 1900, malgrado siano indiscutibilmente compresi fra i congedandi di quella classe; e malgrado qualcuno sia stato nominativamente segnalato

alle superiori autorità militari per farlo fruire del diritto che gli compete ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni, per il ricollocamento in congedo degli ufficiali e dei militari di truppa della classe 1900, furono emanate da questo Ministero con la circolare n. 60 del *Giornale Militare* in data 6 febbraio u. s., la quale fissava la data dell'inizio ed il termine delle operazioni per il licenziamento dalle armi dei militari stessi.

« Poichè tale termine è già trascorso da parecchio tempo, è da ritenere che, salvo per le eccezioni ammesse dalla circolare stessa e per qualche ufficiale trattenuto da imprescindibili necessità di servizio, i militari della classe 1900 siano ormai tutti rientrati alle loro famiglie.

« Ad ogni modo se verrà segnalato il nome di qualcuno di essi rimasto indebitamente alle armi, questo Ministero non mancherà di impartire le conseguenti disposizioni, come ha fatto sino ad ora in casi consimili.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Peano ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se creda giusto e conforme agli interessi dell'economia nazionale, la disposizione per la quale non hanno più corso gli esoneri presentati dopo il 31 gennaio p. p., anche quando successivamente a quell'epoca è venuto a mancare l'unico uomo valido che attendeva alla coltura del fondo ».

RISPOSTA. — « Per effetto del numero degli esoneri agricoli concessi, notevolmente accresciuti per le disposizioni emanate dopo la firma dell'armistizio con l'Austria, e del licenziamento già avvenuto di 14 classi e di altre che potrà essere in seguito disposto, non soltanto sono stati restituiti a gran parte delle famiglie coloniche rispettivamente gli unici uomini validi di cui erano rimaste completamente prive, ma le condizioni generali della mano d'opera agricola sono grandemente migliorate ed andranno sempre in maggiore misura migliorando.

« Ciò stante, questo Ministero, d'accordo con quello della marina e col Sottosegretario di Stato per le armi e munizioni, credette opportuno chiudere la concessione anche degli esoneri agricoli, allo scopo, fra l'altro di non incorrere nella necessità di dover più lungamente trattenere sotto le armi altra classe, che potrà invece essere

inviata in licenza illimitata; invio che apporterà, non solo all'agricoltura, ma a tutta la vita economica del paese, per quanto riguarda il contributo delle energie individuali, maggior giovamento di quello che potrebbe derivare da speciali e particolari concessioni.

« Senza dire che il mantenere tali concessioni implicherebbe l'anticipato invio in congedo di determinate classi di cittadini, in contrasto con il criterio direttivo della smobilitazione per classi di leva, che è stato adottato, perchè riconosciuto, come effettivamente è, dalla Commissione per il dopo guerra, il più equo, il più opportuno e rispondente alle esigenze di una rapida ed ordinata smobilitazione.

« Per tali motivi non è possibile aderire ai desideri degli onorevoli interroganti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Peano. — *Al ministro della guerra.* — Per sapere se non creda adottare disposizioni per facilitare la prosecuzione degli studi e la prenotazione agli esami degli studenti degli istituti secondari che tuttora prestano servizio militare.

RISPOSTA. — « Il beneficio accordato agli studenti universitari e d'istituti superiori, risponde ad immanenti necessità sociali, e quindi il Ministero convinto della necessità del provvedimento non ha esitato ad attuarlo, sebbene ciò abbia portato un certo disagio nelle unità dell'esercito, che risentono, e risentono tuttora, della deficienza di quadri nei gradi inferiori.

« L'estendere perciò le provvidenze medesime anche agli studenti degli istituti secondari per la prosecuzione dei loro studi e la prenotazione agli esami significherebbe depauperare maggiormente i quadri stessi già privati di un numero notevole di ufficiali, e allontanare ottimi elementi sui quali i comandi fanno il maggiore assegnamento.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Pezzullo. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se ritenga utile per la Nazione e per le famiglie autorizzare i comandanti di Corpo ad inviare in licenza illimitata o in congedo su richiesta degli interessati, ed in seguito ad esibizione dei documenti rilasciati dai sindaci:

a) i militari a qualunque classe appartengano che abbiano perduto uno o più fratelli durante la guerra; b) i militari che abbiano uno o più fratelli contemporaneamente sotto le armi ».

RISPOSTA. — « La condizione dei militari che abbiano perduto uno o più fratelli in guerra e di quelli che abbiano altri fratelli sotto le armi avrebbe certamente costituito titolo di preferenza nel licenziamento dalle armi se fosse stato possibile regolare i licenziamenti seguendo il criterio delle esigenze familiari dei singoli militari.

« Ma in tal caso sarebbe stato doveroso adottare analogo provvedimento per tutti i militari le cui famiglie in dipendenza della guerra sono venute a trovarsi in condizioni parimenti gravi e pietose ma dipendenti da circostanze diverse da quelle sopra accennate.

« Ciò avrebbe portato la necessità di accertamenti che avrebbero richiesto un complicato lavoro nè facile, nè sollecito, considerati gli innumerevoli e svariati casi che si sarebbero potuti presentare.

« Per tali ragioni fu riconosciuta inattuabile l'adozione del criterio suddetto nell'interesse stesso della celerità delle operazioni di smobilitazione e perchè per le difficoltà pratiche dell'attuazione si sarebbe frustrato lo scopo dal quale era ispirato.

« Per altro, a temperare la rigidità del criterio assoluto dell'anzianità adottato per il licenziamento delle classi, il Ministero ha sempre esaminato, conformemente a quanto già faceva prima dell'armistizio, quei casi che sono l'esponente di circostanze di eccezionale gravità e particolarmente pietose per vedere se fosse possibile adottare uno dei provvedimenti di speciale favore già da tempo stabiliti per simili casi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Pizzini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere per quali ragioni si tengano concentrati in Capua moltissimi militari disertori per cui vi fu la sospensione della pena e l'ordine dell'avvocato militare di raggiungere subito i designati reparti in zona di guerra. E ciò che si lamenta avviene proprio per un ordine della Divisione militare di Napoli che contrasta con la clemenza Sovrana ».

RISPOSTA. — « Il reparto di Capua non è una casa di pena, ma uno dei reparti di custodia istituiti con la circolare ministe-

riale n. 18,000, del 5 ottobre 1918, i quali solo temporaneamente accolgono i militari scarcerati (e tra questi i condannati a pena sospesa) per poi avviarli ai centri di raccolta della zona di guerra, dai quali i militari stessi possono poi raggiungere i reparti designati dal Comando Supremo.

« Recentemente però il Ministero in considerazione della mutata situazione militare e più specialmente nella considerazione che i militari condannati a pena sospesa avrebbero in gran parte beneficiato delle disposizioni del decreto di amnistia, ha stabilito di accordo col Comando Supremo che i detti militari che hanno ottenuto la sospensione della pena non siano più avviati ai centri di raccolta della zona di guerra; il che porterà anche il vantaggio di evitare inutili movimenti ferroviari che aggraverebbero la nota crisi dei trasporti.

« Il Ministero ha però anche stabilito che i militari in oggetto debbano esser riuniti appena possibile in un apposito reparto e mentre per quelli che hanno diritto alla licenza illimitata o al congedo verranno regolarmente applicate le disposizioni relative al recente decreto di amnistia, per quelli che hanno ancora obblighi di servizio sarà stabilito, dopo il loro opportuno inquadramento, l'impiego che si riterrà più conveniente.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Porcella. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se stante la consueta deficienza di personale nell'ufficio del Genio civile di Cagliari, e allo scopo di sollecitare l'esecuzione di un'opera urgente e necessaria e vivamente reclamata dalle popolazioni interessate, non creda di dover affidare a privati professionisti, in conformità dell'articolo 1 del decreto luogotenenziale 6 febbraio 1918, n. 107, lo studio e la compilazione del progetto tecnico per la vasta ed importante bonifica degli stagni di Cabras e di Mare Foghe, dei corsi d'acqua ad essi tributari, e delle circostanti campagne, nel Campidano di Oristano.

RISPOSTA. — « Per la bonifica del vasto territorio a nord di Oristano non si hanno effettivamente finora studi di sorta. Essa rappresenta d'altronde un problema tecnico abbastanza complesso, per la cui soluzione occorrono tecnici di particolare competenza.

« Essendo pur vero che la scarsezza del personale nell'ufficio del Genio civile di Ca-

gliari non ha finora consentito d'intraprendere lo studio di tale bonifica; assicuro l'onorevole interrogante che qualora per la compilazione dei relativi progetti in base ai criteri che dal detto ufficio saranno stabiliti, si palesi una qualche seria e promettente iniziativa privata, il Ministero non mancherà di prenderla nella più attenta considerazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE VITO ».

Raineri ed altri. — *Ai ministri degli approvvigionamenti e consumi alimentari, dell'agricoltura e della guerra.* — « Per conoscere se non credano giunto il momento di far cessare la requisizione del bestiame che è causa di grave danno economico e di malcontento nelle campagne; ciò perchè ai bisogni dell'esercito si ritiene possa bastare l'importazione della carne congelata e a quella limitata della popolazione civile in parte della importazione stessa, in parte con le carni in conserva e salate ed in parte con carni fresche fornite dal mercato libero ».

RISPOSTA. — « Il Ministero degli approvvigionamenti e consumi, pienamente convinto dell'onere grave a cui vengono sottoposti gli agricoltori in dipendenza della incetta del bestiame bovino per l'approvvigionamento della popolazione civile, mentre procurerà di superare le notevoli difficoltà di finanziamento e di trasporti per assicurarsi la importazione di quantitativi di carne congelata sufficienti a far fronte in gran parte al fabbisogno dei principali capoluoghi di provincia, è lieto di informare gli onorevoli interroganti che è di imminente pubblicazione il provvedimento di sospensione della incetta del bestiame bovino per l'approvvigionamento della popolazione civile, al cui fabbisogno sarà quindi provveduto, oltre che con la carne congelata, come si è detto, con acquisti sul libero mercato.

« *Il sottosegretario di Stato*
per gli approvvigionamenti
e consumi alimentari
« NUNZIANTE ».

Raineri ed altri. — *Ai ministri degli approvvigionamenti e consumi alimentari, dell'agricoltura e della guerra.* — « Per conoscere se non credano giunto il momento di far cessare la requisizione del bestiame, che è causa di grave danno economico e di mal-

contento nelle campagne; ciò perchè ai bisogni dell'Esercito si ritiene possa bastare l'importazione della carne congelata e a quella limitata della popolazione civile, in parte con la importazione stessa, in parte con le carni in conserva e salate ed in parte con carni fresche fornite dal mercato libero ».

RISPOSTA. — « L'incetta dei bovini per i bisogni dell'Esercito è sospesa in tutto il Regno da oltre due mesi, e quella che presentemente viene effettuata dalle Commissioni ha esclusivamente per scopo il rifornimento carneo della popolazione civile. Si assicura che sono in corso accordi fra questo Ministero, quello degli approvvigionamenti e consumi e quello dell'agricoltura per ripristinare al più presto il regime del libero mercato e ciò in conformità del desiderio espresso dagli onorevoli interroganti.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« BATTAGLIERI ».

Renda. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere perchè la provvida disposizione della circolare 16 gennaio 1919, n. 25, *Giornale militare*, disp. 3, la quale concede ai militari in genere una licenza straordinaria nei casi di morte dei genitori o di stretti congiunti, non debba estendersi anche agli ufficiali i quali per sentimento e per abnegazione, meritano per lo meno egualmente degli altri valorosi soldati ».

RISPOSTA. — « Con circolare del 12 aprile corrente anno il Ministero ha esteso agli ufficiali in territorio la disposizione contenuta nella circolare n. 25 del *Giornale militare*, anno in corso, concedendo, in caso di morte dei genitori o della moglie, avvenuta da non oltre sei mesi, una speciale licenza ordinaria di 30 giorni.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Renda. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno ed equo congedare i figli unici e i volontari di un anno appartenenti a tutte le classi, comprese quelle del '96, '97, '98, '99, o quanto meno concedere ora il diritto di avvicendamento, in modo da potersi avvicinare alle rispettive famiglie dopo che con tanto ardore hanno dato le loro forze alla Patria ».

RISPOSTA. — « Premesso che il fatto di aver assunto la qualità di volontario di un anno non può costituire titolo di precedenza

nel licenziamento dalle armi, mentre dura lo stato di mobilitazione e sono tratti in servizio militari relativamente anziani in attesa che giunga il turno di licenziamento della loro classe, deve poi aggiungersi per quanto riguarda i figli unici che nemmeno tale circostanza può, allo stato delle cose, giustificare uno speciale provvedimento di favore, qualora si consideri che la guerra ha creato situazioni famigliari anche più gravi e che avrebbero quindi un maggior titolo di preferenza.

« Peraltro, la difficoltà di compiere sollecitamente gli accertamenti che sarebbero stati indispensabili per far luogo ai licenziamenti ispirandosi alle esigenze delle famiglie, consigliò e consiglia tuttora, nell'interesse di una più rapida smobilitazione generale, di procedere ai licenziamenti per anzianità di classe, anzichè secondo il criterio delle speciali situazioni individuali, siano esse pur degne di considerazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Renda. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se non creda necessario ed urgente ripristinarsi i due treni 3753 e 1940 ed accelerare la corsa degli altri, sulla breve linea Sant'Eufemia Biforcazione-Catanzaro Marina, tenendo conto che, con tale piccolo aumento, si ottiene l'immenso vantaggio di completare e coordinare l'intero movimento importantissimo delle due reti tirrena e jonica ».

RISPOSTA. — « Le difficoltà di esercizio, che si sono mantenute gravissime anche dopo l'armistizio, non hanno consentito finora di ripristinare i servizi ferroviari e di aumentare i treni viaggiatori sulle linee dove maggiormente ne è sentito il bisogno, difficoltà, com'è noto, derivanti dagli intensi trasporti di truppe, materiali, prigionieri, profughi, approvvigionamenti, derrate, ecc., mentre sono perdurate le deficienze del materiale rotabile, specialmente locomotive e del carbone.

« Tuttavia l'Amministrazione era venuta nella determinazione di attuare gradualmente un aumento e miglioramento del servizio viaggiatori a misura che la eliminazione progressiva delle suddette difficoltà lo rendesse possibile. Sennonchè tali propositi, che già avevano avuto inizio, dovettero subire un arresto per cause indipendenti dall'azione e volontà dell'azienda, e cioè in conseguenza della nuova crisi so-

praggiunta nell'approvvigionamento del carbone, aggravata dagli ostacoli che si frappongono ad una più sollecita riparazione delle carrozze.

Confida l'Amministrazione di potersi fra breve rimettere sulla via intrapresa, non appena sarà cessato o sia meno accentuato questo transitorio stato di cose, e non mancherà allora di rivolgere le sue prime cure al servizio viaggiatori anche nei riguardi della linea Sant'Eufemia-Catanzaro.

« Il sottosegretario di Stato

« CIAPPI ».

Restivo. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere quali criteri intenda disporre agli uffici amministrativi dei Comandi militari per il pagamento degli arretrati (assegni ed indennità caro-viveri) per ogni giorno di prigionia sofferta a tutti i sottufficiali, sergenti compresi, internati in Germania, poichè pare che erroneamente sia stata loro ritenuta dall'assegno la somma di centesimi cinquanta che veniva soltanto corrisposta ai prigionieri sottufficiali, sergenti compresi, internati e sempre residenti in Austria ».

RISPOSTA. — « Il decreto luogotenenziale n. 414 del 1º marzo 1917, contiene le disposizioni circa il trattamento economico di tutti i prigionieri di guerra; ma le norme esecutive per l'applicazione del decreto stesso (circolare 210 *Giornale Militare* 1917) si riferiscono, invece, solo ai prigionieri italiani reduci dall'Austria, a favore dei quali i corpi devono aver già provveduto alla liquidazione degli assegni loro spettanti per il periodo della prigionia.

« I corpi stessi avrebbero dovuto invece astenersi dal liquidare gli assegni spettanti ai militari italiani reduci dalla prigionia in Germania, in attesa dei provvedimenti di indole generale, di imminente pubblicazione, nei quali sarà tenuto conto che i sottufficiali non hanno ricevuto dal Governo tedesco alcun assegno per il periodo della prigionia.

« Per quanto riguarda l'indennità caro-viveri per il tempo della prigionia, non occorre dare alcuna nuova disposizione, inquantochè il n. 2 delle norme contenute nella circolare 105 del *Giornale Militare* 1918 stabilisce già che è dovuta.

« Il sottosegretario di Stato

« BATTAGLIERI ».

Risetti. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda doverosa l'immediata pubblicazione sul bollettino o su supplementi, delle ricompense al valore, evitando così l'inconveniente generalmente lamentato di lungo ritardo nel portarle a conoscenza dei valorosi che le meritano ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero non ha mancato di fare quanto era possibile per affrettare il disbrigo delle pratiche relative alla concessione delle ricompense al valor militare, affinché i militari proposti potessero fregiarsi senza ritardo del distintivo che attesta l'avvenuto conferimento delle ambite decorazioni. E a tal uopo — come si è già fatto notare ad altro onorevole interrogante, che faceva premure su questa materia — con i decreti luogotenenziali 13 febbraio e 6 del aprile corrente anno sono stati portati a dieci i componenti della Commissione speciale, creata con decreto luogotenenziale 12 settembre 1915 per dar parere in merito alle concessioni in parola, affinché si fosse resa possibile la istituzione di varie sottocommissioni che con maggiore sveltezza avrebbero potuto esaminare il ponderoso lavoro. E la Commissione, così modificata, sta facendo del suo meglio per adempiere al compito delicatissimo che le è assegnato.

« Ma, d'altra parte, l'aumento delle pratiche da esaminare relative agli ultimi gloriosissimi fatti d'arme e la rinnovazione del personale, rendono assai difficile il compito del Ministero per quanto riguarda i necessari controlli, la preparazione e pubblicazione dei voluminosi decreti e bollettini e tutte le altre pratiche riferentisi a sì delicata materia.

« A ogni modo, si assicura che nulla si trascurerà affinché nei limiti del possibile, siano rimosse anche tali difficoltà che ostacolano non poco il rapido svolgimento del lavoro relativo alle ricompense al valore.

« Il sottosegretario di Stato

« BATTAGLIERI ».

Rodinò. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se creda di voler disporre che la concessione stabilita nella circolare n. 46 del *Giornale Militare* riguardante gli scontrini di viaggio a tariffa differenziale per le famiglie degli ufficiali delle categorie in congedo all'atto del loro invio in licenza illimitata, venga esteso, come sembra equo, anche a quegli ufficiali che fanno domanda di rimanere in servizio qualche

altro mese, previo trasferimento per tale periodo nella città di loro abituale residenza, e nella quale poi essi rimarrebbero al momento del loro ricollocamento in congedo assoluto».

RISPOSTA. — « Dato lo spirito che ha informato le disposizioni della circolare n. 46 inserita nel *Giornale Militare* del corrente anno, relative ai viaggi a prezzo ridotto concessi alle famiglie degli ufficiali richiamati dal congedo non si hanno difficoltà per estendere tale beneficio anche alle famiglie di quelli che, nell'aderire a rimanere in servizio per qualche altro mese, hanno chiesto di essere trasferiti nella città di loro abituale residenza. Naturalmente le dette famiglie all'atto dell'invio in licenza illimitata, od in congedo, dei rispettivi capi non avranno diritto ad ulteriori facilitazioni di viaggio, non essendo comunque ammissibile la concessione di più di un viaggio a tariffa ridotta.

« Per quanto sia da presumere esiguo il numero degli ufficiali che potranno trovarsi nelle condizioni in parola, con prossima circolare da inserirsi nel *Giornale Militare* sarà data notizia del benevolo provvedimento, affinché gli interessati possano ottenerne gli indispensabili documenti di viaggio.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Rodinò. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda giusto far godere agli studenti delle classi 1888 e 1889, le quali trovansi da maggior tempo sotto le armi, il beneficio di ritornare ai propri centri per proseguire gli studi, beneficio già concesso agli studenti appartenenti ad altre classi ».

RISPOSTA. — « Per ragioni di equità si è concordato col Ministero della pubblica istruzione di limitare il beneficio a quelli nati posteriormente all'anno 1889 (escluso).

« Gli individui nati nell'89 ed anni precedenti, infatti, all'atto della mobilitazione avevano compiuto il 25° anno di età, e perciò, dato che il massimo corso universitario (esclusi i medici per i quali si è provveduto a parte) dura 5 anni, è evidente che detti individui, se ancora studenti siano entrati all'Università dopo il 20° anno.

« E siccome la legge in vigore pel tempo di pace concede il beneficio del ritardo del servizio soltanto a quelli che entrano (o sono entrati) nelle Università al 20° anno

di età, non v'è ragione di dare, in stato di guerra, un vantaggio superiore a quello di pace.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Rodinò. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se e quando sarà provveduto alla liquidazione della nuova pensione riguardante tutti gli ufficiali pensionati della riserva richiamati in servizio durante la guerra ».

RISPOSTA. — « La questione cui accenna l'onorevole interrogante, presentemente è stata risolta con decreto luogotenenziale in corso ammettendo una nuova liquidazione di pensione, in base ai gradi e agli stipendi raggiunti, a favore degli ufficiali richiamati, che abbiano avuto comandi di truppe combattenti o siano stati addetti a servizi di prima linea.

« Circa l'opportunità di estendere il beneficio a tutti indistintamente gli ufficiali pensionati della riserva richiamati durante la guerra, si vedrà, previa intesa col competente Ministero del tesoro, quale decisione possa essere adottata, non appena sia noto il risultato di nuovi studi ed accertamenti predisposti al riguardo.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Rodinò ed altri. — *Al ministro dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per conoscere se intenda comprendere la classe dei portieri nel recente decreto luogotenenziale sul contratto dell'impiego privato, e se non creda doveroso dare opportune urgenti disposizioni affinché venga ad essi assicurato una abitazione salubre ed igienica ».

RISPOSTA. — « Il decreto-legge del 9 febbraio scorso sul contratto d'impiego trova applicazione ogni qualvolta risulti l'esistenza di un rapporto d'impiego e quindi anche in relazione ai portieri ove questi possano provare che la natura delle mansioni loro affidate presenta i requisiti che sono propri di quel rapporto. Sotto questo punto di vista il decreto non fa distinzione tra l'una e l'altra classe sociale; non enumera quelle che debbono ritenersi appartenenti alla categoria degli impiegati, nè quelle che debbono ritenersi escluse; tutti coloro che prestano la propria opera ad una privata azienda con quei caratteri di collaborazione che il decreto stesso indica

come generalmente comuni alle svariate forme del contratto d'impiego sono ammessi a fruire delle disposizioni in parola, e una procedura semplice e spedita facilita la definizione di qualunque caso controverso a mezzo delle Commissioni provinciali autorizzate a deciderne coi poteri degli arbitri amichevoli compositori.

« Tale essendo il sistema del decreto, un provvedimento generale che, sostituendosi alle decisioni di specie delle Commissioni arbitrali, applicasse le dette disposizioni ad una classe determinata di persone che, come quella dei portieri, comprenda patti di lavoro e attribuzioni soggette a variare da luogo a luogo e da azienda a azienda, sembra non solo inopportuno, ma ingiusto rispetto ad altre classi che si trovino nelle stesse condizioni e in assoluta contraddizione col principio informatore del decreto che assume a presupposto per l'applicazione di questo la esistenza riconosciuta di un rapporto di impiego.

« Il problema dell'igiene delle abitazioni rientra piuttosto nella competenza delle autorità locali; ad ogni modo il Governo ha coscienza della importanza del problema stesso per la classe dei portieri e vi dedica particolare studio ed esame; mentre intende i propri sforzi a risolvere, per quanto è possibile, in via generale, la questione edilizia.

« *Il sottosegretario di Stato*
« RUINI ».

Roi. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere perchè non si è ancora addivenuti alla stipulazione della nuova convenzione che autorizza la Cassa nazionale infortuni a pagare le indennità liquidate dalla Cassa stessa a favore degli operai borghesi colpiti da infortunio mentre erano addetti ad opere e servizi militari in zona di guerra, pagamenti sospesi da mesi e mesi con enorme danno degli infortunati costretti a durissime privazioni in attesa di quanto loro spetta per umanità e diritto ».

RISPOSTA. — « La convenzione con la Cassa nazionale d'assicurazione infortuni, relativa al servizio di liquidazione e di pagamento delle indennità d'infortunio agli operai borghesi addetti ad opere ed a servizi nella zona di guerra, è stata stipulata il 30 maggio corrente anno ed approvata con decreto ministeriale in data 14 giugno successivo.

« Tale decreto è stato registrato alla Cor te

dei conti il 24 di detto mese, e questo Ministero ha già provveduto a trasmetterne copia - unitamente ad un esemplare della convenzione - alla Cassa nazionale infortuni per l'immediata applicazione della convenzione stessa.

« *Il sottosegretario di Stato*
« FINOCCHIARQ-APRILE ».

Rossi Gaetano. — *Ai ministri della guerra e delle terre liberate.* — « Per sapere perchè a parecchie famiglie di località già fatte sgombrare dall'autorità militare ed ora rientrate, non venga corrisposto il dovuto compenso per generi requisiti al momento dello sgombrò ».

RISPOSTA. — « Alla presente interrogazione, trasmessa per competenza al Ministero degli approvvigionamenti e consumi da quello della guerra il sottoscritto si pre-gia rispondere quanto segue :

« 1° se l'onorevole interrogante ha voluto alludere a domande di famiglie appartenenti a località fatte sgomberare, ma non invase dal nemico; queste esulano dalle competenze del Comitato per la liquidazione delle merci requisite o precettate, il quale, ai sensi dell'articolo 1 del decreto luogotenenziale 21 novembre 1918, n. 1793, è autorizzato a liquidare solo le merci requisite o precettate nei comuni già invasi; rientrando così le altre domande nella categoria dei risarcimenti di guerra;

« 2° se desidera conoscere il lavoro compiuto dal Comitato dall'inizio della sua esistenza ad oggi, esso risulta dalle relazioni statistiche mensilmente inviate al Ministero approvvigionamenti e consumi.

« Le pratiche per le quali sono in corso le istruttorie, sono 721; quelle decise, 602. Per 321 di queste domande è stato disposto il pagamento; per 289, il Comitato ha dovuto dichiarare la propria incompetenza rinviandone l'esame od al Comando Supremo (Commissione revisioni affitti e requisizioni), od in sede di risarcimento di danni di guerra. Durante il mese di maggio sono state liquidate 74 domande, oltre alle decisioni d'incompetenza.

« 3° Se infine l'onorevole interrogante ha inteso parlare di domande rigettate, occorre che si compiaccia di specificarne i nomi perchè gli si possano fornire le relative motivazioni.

« *Il sottosegretario di Stato*
per gli approvvigionamenti e consumi
« NUNZIANTE ».

Rossi Gaetano ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Circa i depositi di esplosivi accumulati nel Veneto ».

RISPOSTA. — « Le sfavorevoli condizioni di molti depositi di esplosivi sparsi sia in zona di guerra, sia nell'interno del paese, sono una conseguenza diretta dell'esser la guerra terminata repentinamente, mentre si era provveduto all'eventualità di un inseguimento a fondo dell'esercito nemico. Tale situazione, pur troppo, non poteva mutare da un giorno all'altro. Ma il Ministero, preoccupandosi subito dei pericoli che erano ad essa inerenti, non ha mancato di fare ogni suo sforzo per migliorarla rapidamente. Ufficiali generali e superiori, incaricati di apposite ispezioni, hanno man mano segnalato i provvedimenti più urgenti da prendersi per assicurare nei limiti del possibile l'incolumità delle popolazioni. Molti depositi pericolosi vennero già sgombrati e sostituiti con baracche situate in luoghi lontani dagli abitati; molti altri si stanno sgombrando; grandi quantità di esplosivi in condizioni dubbie di conservazione, vengono distrutti; altri esplosivi non indispensabili per l'esercito e riducibili a concime verranno quanto prima resi inerti ed utilizzati per l'agricoltura; di guisa che si può affermare che, a malgrado delle grandissime difficoltà inerenti ai trasporti ed alla deficienza di locali adatti, per le disposizioni già date ed in corso di attuazione, tra non molto la situazione ridiverrà normale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **BATTAGLIERI** ».

Rubilli. — *Al ministro della marina.* — « Per sapere se intenda migliorare la condizione dei sottufficiali della Regia marina, tenendo conto in giusti limiti dei desideri dai medesimi espressi ».

RISPOSTA. — « I miglioramenti economici e morali per i sottufficiali del Corpo Regio Equipaggi, che formarono oggetto di lungo, amorevole ed accurato studio da parte di questo Ministero, sono già concretati. I relativi provvedimenti vengono senz'altro trasmessi al Ministero del tesoro, avendo la Regia marina tutto il desiderio di vedere subito risolta l'importante questione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **TESO** ».

Rubilli. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se sia disposto a rendersi conto delle condizioni di indiscutibile inferiorità in cui si trova il Corpo veterinario di fronte a tutti gli altri Corpi, compresi quelli amministrativi, in ordine alle promozioni degli ufficiali, per adottare quei provvedimenti che sono imposti da evidenti ragioni di giustizia e dalle benemeritenze acquistate dai veterinari anche durante il periodo della guerra ».

« **RISPOSTA.** — « Se la carriera degli ufficiali veterinari non ha potuto svolgersi così rapidamente come quella di altre armi e corpi, ciò è dovuto al fatto che le esigenze dell'esercito non hanno richiesto un grande sviluppo di tale categoria di ufficiali; pur nonostante, questo Ministero non ha mai mancato di occuparsi di rendere meno gravosa nei limiti del possibile, una tale situazione di fatto nei riguardi delle condizioni di avanzamento del corpo veterinario.

« Ciò premesso e per quanto questo Ministero sia sempre disposto a rendersi conto di quel che sia vera e fondata ragione di giustizia, non è allo stato attuale possibile prendere per gli ufficiali veterinari provvedimenti eccezionali di acceleramento di carriera che non sarebbero giustificati da quel che è apprezzamento di bisogni organici e reale esigenza del servizio veterinario militare.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **BATTAGLIERI** ».

Rubilli. — *Al ministro della guerra.* — « Perchè dica se non creda opportuno che sia concessa un'anzianità retroattiva a quei sergenti di cavalleria che sono in attesa di nomina a sergenti maggiori e non poterono avere la promozione durante il periodo della guerra per essere al completo l'organico dei sottufficiali di carriera ».

RISPOSTA. — « In base alle tassative disposizioni del vigente testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali, le promozioni a sergente maggiore hanno luogo, non già come quelle ai vari gradi di maresciallo al compimento di una determinata anzianità, ma esclusivamente per coprire posti vacanti d'organico. Perciò non basta per essere promossi sergenti maggiori che i sergenti abbiano raggiunto l'anzianità minima di servizio e di grado prescritta per poter aspirare all'avanzamento, ma occorre che si verifichino effettivamente le relative vacanze

ed evidentemente le promozioni non possono avere una decorrenza anteriore alla data in cui le vacanze stesse si sono prodotte.

« Non si può quindi concedere una anzianità retroattiva nel grado di sergente maggiore a quei sergenti di cavalleria o di altre armi che non poterono avere le promozioni durante la guerra per essere completo l'organico, perchè non solo non avrebbero alcun titolo a tale retroattività, ma si verrebbe con ciò a trasgredire alle tassative disposizioni di legge in base alle quali le promozioni a sergente maggiore sono subordinate all'esistenza di posti vacanti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Salomone. — *Al ministro di agricoltura.* —

« Per sapere se, di fronte alle gravi, eccezionali esigenze dell'ufficio forestale di Basilicata, derivanti dalle leggi d'ordine generale e dalle sue leggi speciali, e, più di tutto, dal suo vasto territorio, in gran parte impiantato a boschi, possa ancora giustificarsi la deficienza del personale stabilito nel suo organico, mentre altre provincie, come Salerno, Avellino, Caserta ed altre, che si trovano in condizioni più agevoli, hanno i loro uffici al completo ».

RISPOSTA. — « Durante il periodo della guerra, a causa dei numerosi richiami alle armi di funzionari ed agenti del Regio corpo delle foreste, non il solo ufficio forestale di Potenza, ha veduto assottigliarsi grandemente il proprio personale, ma tutti gli uffici forestali del Regno si sono trovati in condizioni pressochè identiche.

« Ora, man mano che i funzionari e gli agenti vengono congedati dal servizio militare, il Ministero procede alla loro assegnazione agli uffici scoperti.

« All'ispettorato forestale di Potenza si è destinato, recentemente, l'ispettorato capo del ripartimento, il quale ha già assunto servizio, e, al più presto, saranno colà assegnati altri due sottoispettori. Il Ministero si riserva poi di mandare a Potenza qualche altro ufficiale forestale, appena saranno chiusi i corsi dell'Istituto superiore forestale di Firenze e si potranno fare nuove assunzioni di personale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« SITTA ».

Salomone. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se di fronte al lavoro eccezionale affidato in questi momenti al

personale del Genio civile, massime nelle provincie in cui si impone la pronta esecuzione dei lavori previsti dalle leggi speciali, e purtroppo sinora trascurati, e se, anche in considerazione del disagio che devono incontrare i funzionari, e della grave responsabilità che assumono nell'esecuzione del difficile mandato, non si creda di elevarne il loro prestigio ed invogliarli ad un lavoro sempre più intenso e proficuo migliorando la condizione economica in relazione alle attuali imperiose esigenze della vita ».

RISPOSTA. — « Le condizioni economiche del personale del Genio civile sono effettivamente meritevoli di essere migliorate. Un primo provvedimento è stato già adottato col decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1311, e con quello ministeriale 20 ottobre 1918.

« Per effetto di tali decreti è stata elevata la misura delle indennità di trasferta corrispondendo ad una esigenza che per i funzionari del Genio civile era più sentita che per altro personale, avendo essi, per l'adempimento stesso delle mansioni loro affidate, assai frequente occasione di compiere gite di servizio.

« D'altra parte, nell'intendimento di provvedere a una riforma organica del personale medesimo e dei servizi da esso disimpegnati, venne affidato ad apposita Commissione l'incarico di studiare le varie questioni attinenti.

« Non si mancherà di prendere in esame le proposte che saranno rassegnate dalla detta Commissione in rapporto anche ai provvedimenti di carattere generale che verranno disposti nei riguardi degli altri impiegati dello Stato.

« Intanto, tenuto conto delle condizioni di speciale disagio attraverso le quali svolge il servizio in alcune sedi di uffici del Genio civile, è stato stabilito con decreto luogotenenziale 4 maggio ultimo scorso, n. 667, di concedere ai funzionari assegnati agli uffici stessi una speciale indennità fissa mensile.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE VITO ».

Salomone. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se, in considerazione del grave compito affidato all'Ufficio del Genio civile in Potenza per la ripresa di tutti i lavori, da gran tempo sospesi, e per la redazione di tanti progetti di opere pub-

bliche, non ancora iniziate, previste dalle leggi speciali per la Basilicata, non si creda di agevolare l'opera degli ingegneri direttori, destinando un conveniente numero di aiutanti, unico mezzo perchè si renda possibile un lavoro completo ed organico in una regione così vasta e così deficiente di comunicazioni stradali».

RISPOSTA. — « Il bisogno di maggior personale, prospettato dall'onorevole interrogante riguardo all'Ufficio del Genio civile di Potenza, è comune in genere a tutti gli altri uffici del Regno, perchè dipende dalla deficienza numerica del personale tecnico di 2ª categoria. Poichè, in applicazione del recente decreto luogotenenziale 4 maggio 1919, n. 667, recante provvedimenti per agevolare l'attuazione del programma di opere pubbliche, si dovrà prossimamente provvedere per l'assunzione di nuovo personale, assicuro l'onorevole interrogante che in tale occasione si terranno presenti i bisogni dell'Ufficio di Potenza per quelle nuove assegnazioni determinate dai bisogni dell'Ufficio stesso.

« Il sottosegretario di Stato
« CIÀPPI ».

Sanarelli. — *Ai ministri dell'interno, della guerra e dell'agricoltura.* — « Per sapere se, nell'interesse dell'economia nazionale non credano giunto il momento di far rispettare il nostro già depauperatissimo patrimonio zootecnico, disciogliendo le Commissioni di incetta bovini e intensificando per i bisogni della popolazione civile l'importazione e l'uso delle carni congelate ».

RISPOSTA. — « Le Commissioni d'incetta bovini e foraggi attendono, oltrechè all'incetta dei bovini, che presentemente si effettua esclusivamente per l'approvvigionamento della popolazione civile, anche a quella del fieno e della paglia pei bisogni dell'esercito. A quest'ultima non sembra si possa per ora rinunciare essendo i quantitativi di cui si abbisogna troppo rilevanti, perchè si abbia la certezza di poterli raccogliere a mezzo di fornitori. È stato anzi questo il motivo per cui tale servizio venne affidato fin dall'inizio della guerra alle Commissioni istituite esclusivamente per l'incetta dei bovini. Ad ogni modo la questione è ora in esame essendo nei desideri di questo Ministero ritornare al più presto possibile ai sistemi già in uso nel tempo di pace.

« In quanto all'approvvigionamento della popolazione civile esso viene effettuato per conto del Ministero degli approvvigionamenti e consumi, per cui rientra nella sua competenza il decidere quando dovrà cessare. Si soggiunge peraltro che venendo a mancare l'importazione della carne congelata, si dovrà necessariamente riprendere l'incetta dei bovini anche per conto dell'esercito. Quindi, finchè la forza sotto le armi non sarà così ridotta da potervi provvedere senza inconvenienti mediante imprese private, o fino a quando non sarà assicurata una sufficiente importazione di carne congelata, non si ritiene di poter addivenire senza gravi inconvenienti alla soppressione delle Commissioni d'incetta.

« Il sottosegretario di Stato per la guerra
« BATTAGLIERI ».

Sanarelli. — *Al ministro per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari.* — « Per sapere se venute ormai a cessare le impellenti necessità della guerra, nell'interesse dei piccoli agricoltori non allevatori, già abbastanza danneggiati dalle disastrose requisizioni del bestiame stallino, non creda di sciogliere una buona volta le Commissioni d'incetta bovina intensificando eventualmente per le richieste della popolazione civile, l'importazione e l'uso delle carni congelate ».

RISPOSTA. — « Il problema difficilissimo dell'approvvigionamento della carne bovina non è ancora totalmente risolto, nonostante gli sforzi di questo Ministero, sì che si possa rinunciare definitivamente alla incetta dei bovini a mezzo delle apposite Commissioni militari.

« Purtroppo l'importazione delle carni congelate è ridotta a quantità notevolmente inferiori a quelle previste, per cause che appaiono, almeno per il momento, difficilmente sormontabili. Comunque, esse servono ai bisogni dell'esercito, che, per tal modo, può rinunciare in gran parte alle incette in paese di bovini vivi.

« Ma l'approvvigionamento della popolazione civile, che è ridotta ad una razione di carne fresca assolutamente minima ed irreducibile, per quelle inderogabili esigenze della pubblica salute che l'onorevole interrogante nella sua specifica competenza può valutare, richiede ancora qualche sacrificio da parte degli allevatori. Essi, peraltro, data la quantità minima di capi incettati, sono ordinariamente posti in grado di of-

fruire bestiame di scarto o già destinato al macello alle Commissioni d'incetta, e quindi di subire i minori danni possibili.

« Qualora si sciogliessero le Commissioni d'incetta senza poter prima assicurare una forte disponibilità di carni congelate, i prezzi delle carni fresche salirebbero automaticamente a limiti non desiderabili, nè per la economia alimentare del paese, soprattutto nei riguardi dei meno abbienti, nè per la tranquillità delle popolazioni dei grandi centri.

« Si assicuri l'onorevole interrogante che, a parte le esigenze supreme d'ordine militare che sfuggono alla nostra competenza, le Commissioni d'incetta verranno abolite appena possibile, come si è già fatto in Sardegna, in Sicilia e in Calabria. Ed è fermo proposito di questo Ministero di impiegare carni congelate per il consumo della popolazione civile, man mano che si potrà disporre di maggiori quantità del prezioso prodotto alimentare.

« Il sottosegretario di Stato
« NUNZIANTE ».

Sanarelli. — *Ai ministri d'agricoltura e dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per sapere se, uniformandosi a quanto già venne fatto in Francia, non credano opportuno revocare il divieto di esportazione del seme bachi, allo intento di evitare che, assicurata con debite cautele la parte di tale produzione necessaria alla sericoltura nazionale, la parte eccedente non abbia a rimanere inutilizzata, con evidente danno della nostra industria ».

RISPOSTA. — « Le associazioni confezionatori seme bachi hanno già fatto domanda per ottenere il permesso di esportazione. Ad esse è stato ufficialmente comunicato che il Governo, su analogo parere del « Comitato consultivo per le esportazioni ed il transito », dà affidamenti che l'esportazione sarà permessa, a condizione che i semai si impegnino a soddisfare prima, al fabbisogno di seme per gli allevamenti nazionali.

« Il sottosegretario di Stato per l'agricoltura
« SITTA ».

Saraceni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, in modificazione dei decreti luogotenenziali 3 settembre 1916, n. 1191, e 12 dicembre 1918, n. 1954, non creda opportuno che siano emanate disposizioni affinché gli aiutanti di battaglia provenienti

dai graduati delle classi 1888 e 1899 possano all'atto del congedo — dopo aver dato tutto il fiore della loro gioventù per la grandezza della patria — rimanere in servizio permanente, raffermandosi come tutti i marescialli di carriera, dopo essere stati sottoposti ad un esame di cultura generale ».

RISPOSTA. — « Le vigenti disposizioni consentono la riammissione in servizio attivo soltanto ai sergenti e sergenti maggiori che non siano rimasti in congedo per un periodo superiore ai due anni.

« Di tali disposizioni non possono quindi fruire gli aiutanti di battaglia provenienti dai richiamati, nè i sottufficiali in genere richiamati che erano stati congedati da oltre due anni ».

« Con l'articolo 2 del decreto luogotenenziale n. 1954 del 12 dicembre 1918 si è però consentito che i militari, i quali dovrebbero essere inviati in congedo o in licenza illimitata con la loro classe, rinuncino a tale provvedimento per rimanere temporaneamente alle armi per un periodo di tre mesi, eventualmente rinnovabile.

« Di questa disposizione possono anche fruire gli aiutanti di battaglia. Ma dopo ciò non si ritiene il caso di allargare tale facoltà consentendo agli aiutanti di battaglia provenienti dai richiamati, di rimanere in servizio permanentemente, specie nell'attuale momento in cui non è ancora stabilito quale assetto sarà dato all'esercito dopo la conclusione della pace e non si conoscono quindi le necessità dell'inquadramento.

« Il sottosegretario di Stato
« BATTAGLIERI ».

Saudino. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ravvisi opportuno di abolire i residui dei parchi buoi dove, col pretesto di riserva carnea, si tengono gruppi di bovini per procurare latte e burro a pochi privilegiati consumandosi il foraggio che viene tolto ai bisogni degli agricoltori i quali non hanno foraggio sufficiente per provvedere all'alimentazione del loro bestiame ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero assicura l'onorevole interrogante che già da tempo è stato disposto lo scioglimento di tutti i parchi buoi territoriali e di quelli dei depositi centrali. Le condizioni sanitarie del bestiame esistente nei diversi parchi e lo sviluppo dell'afta che consigliò di

non effettuare spostamenti da regioni a regioni per evitare diffusione dell'epidemia e le perdite che ne sarebbero certamente derivate, hanno ritardato le relative operazioni, le quali ora procedono con maggiore celerità. Attualmente nei parchi suddetti non esistono bovini da macello, ma vacche gravide e vitelli che sono destinati al ripopolamento delle terre liberate e sono in corso le pratiche per la cessione alla Deputazione delle provincie di Treviso e Venezia, vacche lattifere per le quali è stata disposta la vendita all'asta pubblica, buoi da traino per i bisogni locali. Alcuni parchi sono già stati sciolti e gli altri saranno sciolti appena esitato — come sopra si è detto — il bestiame esistente.

« Vi sono ancora parchi avanzati al più vicino contatto delle truppe, che non si ritiene di sopprimere senz'altro giacchè, dato l'andamento degli arrivi di carne congelata, può essere necessario ricorrere alle distribuzioni di carne fresca. Si tratta ad ogni modo di un numero limitato di bovini i quali, peraltro, non vengono reintegrati, essendo sospesa l'incetta pei bisogni dell'esercito da oltre due mesi. Il consumo del fieno per tali bovini è in conseguenza poco rilevante e non può avere gravi ripercussioni sull'alimentazione del bestiame degli agricoltori, in favore dei quali sono stati svincolati nei mesi di febbraio e marzo oltre due milioni di quintali di fieno resi esuberanti per riduzione della razione e per deficienza nei trasporti alle località di consumo.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Saudino — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se nell'emanare la recente disposizione che ha abrogato tutte le facilitazioni a favore dell'agricoltura, e particolarmente le licenze agricole e le concessioni occasionali, si siano avute presenti le condizioni delle zone alpine e prealpine, che non potevano avvalersi delle concessioni di esoneri agricoli, per mancanza dei requisiti di superficie e di semina di cereali, e nelle quali non solo non esiste la disoccupazione ma esiste (ed è riconosciuto dal Comitato agricolo provinciale) la mancanza della mano d'opera necessaria per i lavori agricoli urgenti, e molte aziende agricole sono tutt'ora sprovviste di ogni uomo valido, essendo sotto le armi 12 classi.

RISPOSTA. — « Le istituzioni degli esoneri e delle licenze agricole e delle conces-

sioni occasionali di mano d'opera militare a favore dell'agricoltura vennero adottate ed applicate, con la maggiore possibile larghezza, quando per trovarsi alle armi ben 27 classi, fu indispensabile sopperire alla grave penuria di braccia di cui soffrivano le campagne.

« Ma quando, sia per effetto degli esoneri concessi, sia per il licenziamento già avvenuto di 14 classi (e cioè di oltre un milione e mezzo di uomini) e di quelle altre che potrà essere disposto, un notevolissimo e sempre crescente contingente di mano d'opera è stato e verrà restituito all'agricoltura di tutte le provincie e di tutte le zone del Regno, per cui tali eccezionali provvedimenti non apparvero più indispensabili, questo Ministero credette opportuno abolirli; e ciò:

« per quanto riguarda le concessioni occasionali, oltre che per ragioni di carattere militare, anche perchè l'impiego della mano d'opera militare risponde bensì ai desideri dei proprietari ed affittuari, ma riesce invisibile ai lavoratori, che vedono in esso un mezzo di illegittima concorrenza a loro danno;

« e per quanto concerne invece le esonerazioni e le licenze, perchè il mantenerle in vigore malgrado la smobilitazione in corso, avrebbe reso necessario trattenerne più lungamente sotto le armi altra classe, che potrà altrimenti essere inviata in licenza illimitata; invio che appporterà, non solo all'agricoltura di tutte le Regioni del Regno, ma all'intera vita economica nazionale (per quanto riguarda il contributo delle energie individuali) maggior giovamento di quello che potrebbe derivare da speciali e particolari concessioni. Senza dire, che il continuare in tali concessioni implicherebbe l'anticipato invio in congedo di determinate categorie di cittadini, in contrasto col criterio direttivo della smobilitazione per classi di leva, che è stato riconosciuto dalla Commissione per il dopo guerra, come effettivamente è, il più equo, il più opportuno e rispondente tecnicamente alle esigenze di una rapida ed ordinata smobilitazione.

« Poichè le suesposte ragioni di ordine generale escludono la possibilità e l'opportunità di adottare deroghe od eccezioni a riguardo di singole regioni, questo Ministero non può aderire al desiderio espresso dall'onorevole interrogante circa uno speciale trattamento a favore di determinate zone agricole.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI »

Saudino — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ravvisi opportuno — mentre continuano le requisizioni del già scarso foraggio finora limitate solamente da parziali ed irrisorie sprecettazioni — risparmiare il foraggio che viene sprecato per il mantenimento dei cavalli da smobilizzare: che erano stati promessi in vendita per gli agricoltori, ma intanto rimangono nei depositi ».

RISPOSTA. — « Il quantitativo di foraggio sprecettato da gennaio in poi ascende per tutto il Regno a quintali 2,144,500 su di un totale di quintali 9,700,000 per il quale venne predisposta la precettazione al principio dell'anno agrario. Dette sprecettazioni si sono potute effettuare per i diminuiti bisogni, in conseguenza della riduzione dei quadrupedi, ma principalmente per le eccedenze che sono venute a risultare a seguito delle spedizioni non eseguite pel deficiente servizio ferroviario. Le sprecettazioni non vennero effettuate in modo uniforme in tutte le provincie ma furono particolarmente alleggerite le più bisognose quelle cioè nelle quali è maggiore il consumo e che furono più gravemente danneggiate dalla siccità estiva. E così l'assegno fatto alla provincia di Torino all'inizio dell'anno agrario di quintali 706,000 venne ridotto di quintali 336,000 vale a dire di quasi la metà. Non è quindi esatto che si tratti di riduzioni irrisorie.

« Il ritiro prosegue perchè i quantitativi immagazzinati dalle Commissioni non eccedono in massima il fabbisogno di un mese e ciò per l'insufficienza di locali dove riporli. È quindi naturale che, mano mano i magazzini vengono vuotati, si provveda a riempirli ritirando il fieno precettato tuttora in mano dei produttori. Dopo le sprecettazioni concesse quanto ancora rimane o immagazzinato o da ritirare è appena sufficiente per far fronte ai bisogni dell'esercito fino al nuovo raccolto.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **BATTAGLIERI** ».

Saudino. — *Al ministro degli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — « Per sapere se non ravvisi opportuno liberare gli agricoltori dal peso della incetta del del bestiame per la popolazione civile, e così dall'obbligo di cederlo a prezzo basso, ed ingiusto, in confronto del prezzo a cui i macellai vendono la carne — con provvedere a frenare la macellazione mediante l'importazione di carne congelata anche per

uso della popolazione civile, e con prevenirla seriamente, a reprimere la macellazione clandestina ».

RISPOSTA. — « L'incetta del bestiame bovino per i bisogni della popolazione civile, mediante gli organi militari costituiti a norma del decreto luogotenenziale 11 luglio 1915, n. 1053, costituisce tuttora una necessità inderogabile.

« L'importazione delle carni congelate è ridotta a limiti notevolmente inferiori alle richieste insistenti di questo Ministero, per cause che appaiono, almeno pel momento, difficilmente sormontabili; sicchè le poche quantità disponibili sono impiegate per il rifornimento dell'esercito e in minima parte per le popolazioni di alcuni grandi centri che altrimenti rimarrebbero senza carne.

« D'altro lato il consumo della carne, da parte della popolazione civile, è così ridotto, che una ulteriore diminuzione sarebbe incompatibile con le esigenze supreme della pubblica salute, e creerebbe imbarazzi seri per l'alimentazione dei centri urbani.

« Fra questi due estremi, non esiste altra via che quella di continuare a provvedere carne bovina attraverso le Commissioni militari d'incetta.

« Gli allevatori, del resto, data la esigua quantità di capi incettati per la popolazione civile, offrono ordinariamente alle incette bestiame di scarto e già predestinato al macello, e realizzano gli stessi prezzi praticati per l'incetta per i bisogni dell'esercito.

« In ogni Comune sono stabiliti prezzi massimi di vendita al pubblico delle carni macellate fresche, entro limiti stabiliti dal prefetto; e quindi tali prezzi sono sempre in relazione al prezzo d'imperio degli animali vivi, gravato dalle spese di trasporto, di macellazione, di calo peso ecc. e di un equo guadagno degli esercenti, che pertanto non può essere considerato ingiusto, come non è ingiusto in tempi normali quando gli allevatori cedono direttamente il bestiame ai macellai.

« La macellazione clandestina viene perseguita energicamente da questo Ministero. Comunque, questo inconveniente è alimentato dalla scarsa coscienza di alcuni allevatori che forniscono clandestinamente il bestiame ai macellai, mentre protestano se devono cederlo alle Commissioni di incetta, le quali, se non avessero altro me-

rito, avrebbero appunto quello di frenare le macellazioni abusive.

« Ció premesso, si assicura l'onorevole interrogante che, non appena sarà possibile, gli agricoltori verranno liberati dal peso delle incette del bestiame per la popolazione civile, senza pregiudizio delle esigenze supreme d'ordine militare, che sfuggono alla competenza di questo Ministero.

« *Il sottosegretario di Stato*
« NUNZIANTE ».

Saudino. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere per quale motivo nel caso infraindicato non si provveda in conformità di quanto venne dichiarato nella risposta ad altra interrogazione del sottoscritto inserita a pagina 18884 degli Atti della Camera, e non si applica il disposto dell'articolo 5, lettera a) della circolare 17 febbraio 1919, n. 380, del Ministero della guerra (Direzione generale personale ufficiali).

« Infatti, la Direzione approvvigionamenti aeronautica di Torino si rifiuta di lasciare in libertà (ed avverte che sarà trattenuto per un tempo indeterminato) il tenente Jona Giacomo, della classe 1882, il quale, non avendo nessuno degli incarichi di cui all'articolo 5, lettera b) della circolare n. 380, dovrebbe, in base all'articolo 5 lettera a) di detta circolare, essere stato inviato in licenza illimitata in attesa di congedo entro il 15 marzo.

« Sino al 20 corrente marzo, a detto ufficiale non risulta di essere trattenuto di autorità dal Ministero; e d'altra parte un tale provvedimento non sarebbe giustificabile, poichè il predetto ufficiale non ha nessun contratto o fornitura da liquidare, ed all'ufficio trasporti, nel periodo di guerra, con un lavoro più che decuplo dell'attuale, erano addetti due ufficiali, mentre attualmente, oltre il tenente Jona, a detto ufficio sono addetti da circa un mese due ufficiali di classe giovane, che hanno già preso pratica del servizio ».

RISPOSTA. — « Il tenente Jona Giacomo della classe 1882 è stato trattenuto in servizio alla Direzione approvvigionamenti di aeronautica in Torino fino al 31 marzo ultimo scorso e, cioè, pel tempo strettamente necessario alla liquidazione delle pratiche in pendenza, che l'ufficiale trattava personalmente, presso l'ufficio trasporti cui era addetto.

« Con la stessa data l'ufficiale è stato congedato.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Saudino. — *Ai ministri della guerra e del tesoro.* — « Per sapere se non ravvisino giusto ed opportuno provvedere a che venga modificata la disposizione che nega la indennità di congedamento ai militari che si trovano nella condizione di esonerati nel momento dell'armistizio, dopo che avevano prestato effettivo servizio per oltre un anno; non essendo giusto che l'esonero, concesso non come favore al militare, ma come necessità di interesse generale ed anche per servizio pubblico, abbia per conseguenza di privare il militare (dal quale non è stata fatta, nè avrebbe potuto farsi, la domanda dell'esonero) del beneficio concesso ai militari congedati ».

RISPOSTA. — « Tutta la materia dei premi e sopra-premi di congedamento è ora regolata dal decreto luogotenenziale n. 177 del 20 febbraio 1919 e da quello successivo n. 254 del 2 marzo corrente anno.

« In base a tali decreti non spetta l'indennità di congedamento ai militari che si trovavano in esonero al momento dell'armistizio e l'esclusione è giustificata dal fatto che con l'esonero quei militari hanno avuto non lieve vantaggio di fronte ai compagni che hanno dovuto rimanere alle armi.

« Le disposizioni medesime, d'altronde, sono in relazione a esigenze di bilancio.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« BATTAGLIERI ».

Saudino. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ravvisi giusto provvedere a che gli ufficiali medici assimilati, i quali hanno prestato un lungo servizio in zona territoriale, non siano esclusi dalla indennità di congedamento che è concessa dal decreto luogotenenziale 20 febbraio 1919, n. 176, ai cappellani militari e ai ministri di altri culti incaricati dell'assistenza spirituale presso l'esercito, compresi quelli degli stabilimenti di riserva ».

RISPOSTA. — « Sono lieto di significare all'onorevole interrogante che agli ufficiali medici assimilati spetta l'indennità di congedamento.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Scialoja. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per impedire che ufficiali candidati politici offrano e procaccino a militari in servizio illecite agevolazioni profittando del grado e delle aderenze loro, con dimi-

nuzione del prestigio dell'esercito e con pregiudizio della disciplina militare».

RISPOSTA. — « È intendimento del ministero della guerra che gli ufficiali non si valgano della loro posizione militare per aiutare se stessi od altri nelle lotte politiche accordando favori o in qualsiasi altro modo.

« Ed in relazione a tali direttive intende di provvedere ove occorra.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Scialoja. — *Al ministro della marina.* — « Per sapere se non intenda disporre il congedamento dei militari inabili anche per le classi posteriori al 1895 ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero, con l'articolo 18 del foglio d'ordini in data 2 corrente aprile, ha disposto che - a cominciare dal 10 successivo - siano avviati in congedo illimitato i militari del Corpo reale equipaggi delle classi dal 1896 al 1899 inclusa, i quali, previa visita sanitaria, siano riconosciuti affetti dalle imperfezioni od infermità che motivano la inabilità assoluta alle fatiche della guerra e la assegnazione ai servizi sedentari in modo permanente. (Vedasi decreto luogotenenziale 22 luglio 1917 - *Gazzetta Ufficiale* del 28 luglio 1917, n. 178 e 1° ottobre 1917, n. 1663 - *Gazzetta Ufficiale* del 20 ottobre 1917, n. 248).

« *Il sottosegretario di Stato*
« TESO ».

Scialoja. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non intenda estendere il premio di smobilitazione e gli altri vantaggi concessi agli smobilitati anche ai militari che furono riformati o altrimenti congedati anteriormente alla data dell'armistizio, ma dopo aver prestato un lungo servizio militare ».

RISPOSTA. — « La materia dei premi e sopra premi di congedamento è regolata dal decreto luogotenenziale 20 febbraio 1919, n. 177, e da quello del 2 marzo corrente anno, n. 254.

« In base a tali disposizioni sono esclusi dal beneficio dei suddetti premi i riformati per cause non dipendenti da servizio, o altrimenti congedati, anteriormente alla data dell'armistizio (3 novembre 1918).

« Trattasi di provvedimenti di carattere generale nei quali si dovettero necessaria-

mente tracciare linee di massima che non possono essere oltrepassate.

« Nell'applicazione pertanto di siffatte disposizioni non è possibile tener conto di eventuali anomalie e di singoli casi eccezionali che abbiano a presentarsi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Scialoja. — *Al presidente del Consiglio dei ministri.* — « Per sapere se non creda opportuno rimettere in vigore al più presto la legge che conferisce ai sottufficiali congedati il diritto di un impiego pubblico ».

RISPOSTA. — Il conferimento degli impieghi ai sottufficiali che ne hanno acquisito il diritto è stato temporaneamente sospeso non già per speciale disposizione a loro riguardo, ma per effetto del decreto luogotenenziale 1625 del 18 novembre 1915, col quale, allo scopo di realizzare economie nelle spese delle varie amministrazioni dello Stato, furono, fra l'altro, sospese tutte le nuove nomine ad impieghi presso tutte indistintamente le cennate amministrazioni.

« Per salvaguardare, però, i diritti dei sottufficiali, con successivo decreto luogotenenziale 182 del 25 gennaio 1917, è stato disposto che, cessate le dette restrizioni, ai sottufficiali da nominarsi ad impiego civile dovrà essere riservata quella decorrenza di anzianità che sarebbe loro spettata qualora avessero potuto ottenere la nomina in condizioni normali.

« D'altra parte, stante il dislocamento delle Unità tuttora mobilitate, non si potrebbe avere l'assoluta certezza che le offerte d'impieghi che vengono di massima effettuate mediante Circolari inserite sul *Giornale Militare ufficiale*, giungano a conoscenza di tutti gli interessati, e da ciò potrebbero derivare degli inconvenienti, nonché facili lesioni di diritti con conseguente responsabilità da parte dell'Amministrazione.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« BATTAGLIERI ».

Serra. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda necessario ed urgente un provvedimento che agevoli la condizione dei militari - specie i gloriosi giovanetti della classe 1899 - che sono studenti licenziandi da Licei ed Istituti tecnici, avvicinandoli alle loro sedi rispettive per partecipare più facilmente alle sessioni or-

dinarie e straordinarie di esami, ed evitando di destinarli oltre mare ».

RISPOSTA. — « Gli studi fatti per estendere agli iscritti nelle scuole medie i benefici accordati a quelli universitari hanno dato per risultato che, con tale nuova provvidenza, un numero rilevantissimo di ufficiali sarebbero stati allontanati dal servizio e perciò ogni intendimento al riguardo, è stato abbandonato.

« Ma anche se la concessione fosse limitata a quelli della classe 1899 che sono licenziandi dai Licei od Istituti tecnici, per farli partecipare a sessioni straordinarie di esami, il provvedimento esorbiterebbe ugualmente dalla potenzialità attuale dei quadri, perchè le unità dell'esercito mobilitato, come quelle territoriali risentono ancora la deficienza di ufficiali prodotta dall'esodo degli studenti universitari dalle unità medesime e quindi non sono possibili ulteriori sottrazioni da esse.

« Il sottosegretario di Stato
« BATTAGLIERI ».

Serra. — *Al ministro della guerra* — « Per conoscere le ragioni per cui malgrado nei decreti per il congedo degli ufficiali non sia stata alcuna riserva per quelli addetti ai servizi automobilistici, l'Intendenza generale provveda soltanto al licenziamento di quelli appartenenti alle classi fino al 1878, mentre gli ufficiali di altri corpi vengono licenziati nei giorni improrogabilmente fissati dai singoli decreti, causando il ritardo grave danno agli interessati ed al pubblico erario ».

RISPOSTA. — « Ogni qualvolta si dispongono licenziamenti di classi o di parziali categorie di ufficiali il Ministero ripete nelle circolari apposite che si riserva la facoltà di sospendere per gruppi o per individui determinati invii in licenza sia per necessità constatate dal Ministero stesso, sia su proposte motivate da parte dei Comandi interessati.

« Ciò si è verificato nei riguardi degli ufficiali automobilisti in seguito a deficienze nel personale adibitovi, e quindi ad essi è stata applicata la clausola sopradescritta, che trova d'altronde riscontro sibiene in minor grado in altre parziali specialità di ufficiali ancora trattenuti alle armi, quali ad esempio gli appartenenti ai corpi amministrativi e personale della giustizia militare perchè esigenze di servizio lo imponevano.

« Non appena tale esigenze diverranno meno imperiose, il Ministero e le autorità dipendenti rilasceranno gradualmente gli ufficiali eccezionalmente trattenuti in servizio.

« Il sottosegretario di Stato
« BATTAGLIERI ».

Sioli-Legnani ed altri. — *Al ministro della guerra*. — Per sapere se non creda giusto temperare il rigore delle disposizioni contenute nell'articolo 3° del decreto luogotenenziale 20 febbraio 1919, n. 177, estendendo, almeno parzialmente e con tutte quelle altre limitazioni che si credessero opportune, il beneficio del premio di congedamento a quei militari in gran parte agricoltori, che avevano ottenuto l'esonerazione poco prima della conclusione dell'armistizio, dopo lunghi mesi di guerra anche in trincea ».

RISPOSTA. — « La materia dei premi e sopra-premi di congedamento è regolata dal decreto luogotenenziale 20 febbraio 1919, n. 177 e da quello successivo 2 marzo n. 254.

« In base a tali disposizioni sono esclusi dal beneficio dei suddetti premi e sopra-premi gli esonerati, anche se agricoltori, prima della data dell'armistizio (3 novembre 1918).

« Trattasi di provvedimenti di carattere generale nei quali si dovettero necessariamente tracciare linee di massima che non possono essere oltrepassate.

« Nell'applicazione pertanto di siffatte disposizioni non è possibile tener conto di eventuali anomalie e di singoli casi eccezionali che abbiano a presentarsi.

« Il sottosegretario di Stato
« BATTAGLIERI ».

Tamborino. — *Al ministro per i trasporti marittimi e ferroviari*. — « Sul disservizio ferroviario in Puglia, specie sul tronco Lecce-Otranto, per sapere se non ritenga urgente ripristinare il servizio *ante bellum* e pel momento migliorare almeno quello dei viaggiatori con altra coppia giornaliera di treni e coll'aumento di vetture attualmente sempre insufficienti al bisogno, in modo da rendere possibile di viaggiare senza pericolo dell'incolumità personale, senza danno dell'igiene e della decenza, verificandosi normalmente un affollamento di persone di ogni ceto in soprannumero prive di bi-

glietto e di controllo difficile agli agenti per l'impossibilità di penetrare nelle vetture ».

RISPOSTA. — « Le difficoltà dell'esercizio ferroviario, già gravi durante la guerra, non sono diminuite dopo l'armistizio, stante l'intensità dei trasporti militari, dei trasporti dei prigionieri, dei profughi, dei materiali, degli approvvigionamenti, ecc., mentre non è aumentata la disponibilità dei veicoli e specialmente delle locomotive e si è accentuata la penuria del carbone.

« La insufficienza dei mezzi di trasporto, che aveva obbligato l'Amministrazione ferroviaria a ridurre ovunque il numero dei treni viaggiatori e la costringono ora a sospendere o limitare i provvedimenti ventilati o disposti per iniziare un graduale ripristino del servizio, non consente nell'attuale momento di riattivare sulla linea Lecce-Otranto, come su altre linee non meno importanti, una terza coppia di treni viaggiatori e di aumentare il numero delle carrozze sui treni esistenti.

« Confida l'Amministrazione di poter soddisfare alle giuste esigenze del pubblico, a misura che vengano eliminandosi le presenti cause transitorie di deficienze non ad essa imputabili.

« *Il sottosegretario di Stato*
« per i trasporti marittimi e ferroviari
« CIAPPI ».

Toscano. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non ritenga equo estendere le disposizioni accordate ai militari studenti universitari che vengono assegnati a un deposito o distretto esistente nella propria sede universitaria, anche agli studenti militari delle scuole medie superiori, provvedendo così al ripigliamento degli studi nello stesso tempo che prestano servizio nell'esercito, come richiamati, avendo già soddisfatto agli obblighi di leva ».

RISPOSTA. — « Il Ministero ha studiato attentamente e con intendimenti di equità, la complessa questione riguardante l'estensione dei provvedimenti già in attuazione, circa la riammissione agli studi degli iscritti alle scuole medie, ma ha dovuto suo malgrado rinunciarvi per la grande portata di questa nuova concessione che influirebbe dannosamente sull'inquadramento delle truppe e lo svolgimento dei servizi, perchè si tratta di elementi nella assoluta maggioranza investiti di grado di ufficiale.

« E poichè, attualmente, gli ufficiali sono quantitativamente deficienti ai bisogni dell'esercito, non si potrebbe far luogo a nuove facilitazioni, sia pure limitandole agli studenti delle scuole medie superiori, senza ledere il regolare svolgimento del servizio.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Toscano. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se è nei suoi intendimenti di assegnare il premio di congedamento ai militari con non meno di due campagne e a quelli che dopo le giornate di Caporetto rimasero sotto le armi e servirono fedelmente la patria, fino a quando un vizio fisico non li obbligò ad usufruire del foglio di riforma prima del 4 novembre 1918 ».

RISPOSTA. — « Tutta la materia dei premi e soprapremi di congedamento ai sottufficiali, caporali e soldati è ora regolata dal decreto luogotenenziale 20 febbraio 1919, n. 177, e da quello successivo del 2 marzo corrente anno n. 254.

« In base a tali disposizioni i detti premi e soprapremi spettano anche ai sottufficiali, caporali e soldati congedati prima dell'armistizio (3 novembre 1918) in seguito a ferite riportate in guerra o a malattie derivanti da cause di servizio, ed anche a quelli congedati per malattie non derivanti da tali cause, purchè il congedamento sia avvenuto dopo la data dell'armistizio.

« Con i citati decreti, è stato concesso tutto ciò che il bilancio consentiva, e non sarebbe possibile fare di più.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Tovini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere perchè sia stata sospesa la promozione di ufficiali, i quali sarebbero sotto inchiesta; che — si dice — potrebbe condurli al giudizio del Consiglio di disciplina (e intanto venivano tratti con l'attuale grado in prima linea); mentre l'articolo 32 della legge 8 giugno 1913, n. 601, la detta sospensione non consente se non nei casi in cui sia iniziato procedimento penale e sia ordinata la convocazione di un Consiglio di disciplina ».

RISPOSTA. — « Giusta quanto dispone l'articolo 32 della legge 8 giugno 1913, n. 601, non può essere promosso al grado superiore l'ufficiale a carico del quale sia iniziato procedimento penale o sia ordinata la convocazione di un Consiglio di disciplina.

« Tale trattamento non può non estendersi anche agli ufficiali sottoposti ad inchiesta disciplinare dato il carattere speciale che l'inchiesta è venuta ad assumere in seguito alla promulgazione del decreto luogotenenziale n. 1500 del 10 ottobre 1915, il quale approva, in deroga alle disposizioni contenute nella legge sullo stato degli ufficiali n. 806, del 18 luglio 1912, un nuovo ordinamento del Consiglio di disciplina per gli ufficiali del Regio esercito e della marina.

« L'inchiesta disciplinare la quale costituiva uno degli atti preliminari del Consiglio di disciplina già in funzione, rappresenta, a mente del decreto luogotenenziale 1500, l'atto che precede il deferimento dell'ufficiale al Consiglio stesso, e che essendo decisivo della necessità di far luogo o meno alla convocazione del Consiglio, è parte integrante del medesimo.

« Ciò stante, l'ufficiale, anche nelle more dell'inchiesta, è da ritenersi — ai fini della promovibilità al grado superiore — siccome già sottoposto ad un procedimento disciplinare.

« Pertanto, solo a seguito delle risultanze negative dell'inchiesta, può effettivamente essere sciolta la sospensiva alla sua eventuale promozione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **BATTAGLIERI** ».

Tovini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non intenda di promuovere, in commemorazione dei grandi avvenimenti militari così brillantemente chiusi dal nostro glorioso esercito, una larga amnistia anche nel campo disciplinare, ove le minori colpe meritano indubbiamente maggior considerazione e benevolenza di quelle già ampiamente beneficate coi recenti decreti nel campo penale ».

RISPOSTA. — « Il Ministero ha già avuto occasione di esaminare, con la maggior cura, la questione dell'opportunità o meno di accordare, in corrispondenza dell'amnistia penale di recente emanata, un'amnistia di carattere disciplinare; ma considerazioni molteplici — derivanti dalla diversità dei criteri cui s'informano la legislazione penale e quella disciplinare e dei fini e degli istituti che ne formano il contenuto — hanno escluso una soluzione della questione in senso affermativo.

« Per ciò che riguarda i provvedimenti disciplinari implicanti perdita del grado, è da tener presente che, già durante la guerra,

vennero fatte tutte le possibili concessioni, compatibili con le esigenze della disciplina e con l'equità, consentendosi di poter aspirare alla reintegrazione per la durata della guerra — naturalmente con le necessarie limitazioni e cautele — tanto a chi avesse perduto il grado per eliminazione dai ruoli, quanto a chi l'avesse perduto per rimozione.

« Ai primi, che avevano perduto il grado per motivi meno gravi, provvide il decreto luogotenenziale 11 luglio 1915, n. 1083 (riguardante anche gli ufficiali revocati e i dimissionari), che ne ammise la riassunzione in servizio come ufficiali su loro domanda; ai secondi, che l'avevano invece perduto per più gravi motivi, provvide il decreto luogotenenziale 17 febbraio 1916, n. 218 (riguardante anche gli ufficiali dimessi in seguito a condanna), che ne ammise la reintegrazione in base a non dubbie prove di valore — compiute in guerra come soldati e tali da cancellare il ricordo del loro passato — e su proposta delle autorità gerarchiche. Ai rimossi vennero poi praticamente equiparati, per ragioni di giustizia e opportunità, anche gli eliminati dai ruoli durante la guerra.

« In ogni caso la restituzione del grado venne subordinata al giudizio favorevole di un'apposita Commissione permanente di scrutinio, composta di tre ufficiali generali: disposizione questa intesa a riaffermare con quanta cautela si volessero ritoccare provvedimenti punitivi di tanta gravità e importanza e a porre un argine a temerarie pretese.

« Ad analoghi criteri si è ispirato, per ciò che concerne gli ex-sottufficiali e graduati di truppa, il recente decreto luogotenenziale 22 dicembre 1918, n. 2015, con cui è stato disposto che i militari retrocessi o rimossi dal grado i quali, richiamati in servizio come soldati o come comuni, si siano segnalati in guerra con sicure e ragguardevoli prove di valore, potranno, su proposta dei superiori gerarchici e su conforme insindacabile giudizio di apposite Commissioni di scrutinio, riottenere il grado perduto.

« A più larghi provvedimenti di favore non potrebbe però addivenirsi, in questo campo, senza timore di compromettere, nelle sue prime basi, la disciplina dell'esercito, che è tanta parte della sua forza e della sua saldezza: tanto meno potrebbe far luogo a un provvedimento di carattere generale fondato su criteri analoghi e di pari estensione di una amnistia, quale sem-

bra esser desiderata dall'onorevole interrogante. E ciò soprattutto perchè la restituzione del grado, come puro atto di clemenza, a tutti coloro che ne siano stati privati per le deficienti qualità morali e militari rivelate, non potrebbe mai restituire a coloro che ne beneficiassero l'ascendente e l'autorità necessari all'esercizio del comando.

« A tali esigenze si è del resto uniformato anche il recente decreto d'amnistia per i reati militari, disponendo, all'articolo 25, che le disposizioni del decreto non hanno effetto riguardo alla perdita del grado applicata come pena, e non pregiudicano i procedimenti disciplinari.

« Per ciò che riguarda invece le ordinarie punizioni disciplinari, basterà tener presente che esse, oltre a costituire necessaria sanzione alle infrazioni verificatesi, non possono — come è naturale — essere trascurate anche nella valutazione avvenire della condotta dei militari agli effetti dell'ulteriore svolgimento della carriera; e la cancellazione di esse, mettendo allo stesso livello, in linea disciplinare, quelli che abbiano demeritato con quelli che siano invece incorsi in mancanze più o meno gravi, si risolverebbe, in definitiva, in non lieve immeritato pregiudizio per i primi.

« Se poi l'onorevole interrogante abbia inteso riferirsi alla sola materiale espiazione delle punizioni, è facile obiettare che oggi un generale atto di clemenza in tale senso non corrisponderebbe nemmeno ai fini per i quali viene sollecitato.

« Mentre infatti il recente decreto di amnistia appare inteso a beneficiare precipuamente coloro che abbiano mancato alla legge penale durante lo svolgimento della guerra, vittoriosamente conclusa dalla fermezza e dal valore delle nostre armi, sembra evidente che l'invocato condono disciplinare verrebbe invece a beneficiare quasi esclusivamente coloro che abbiano mancato dopo la cessazione delle operazioni di guerra; basta infatti rilevare che mentre la conclusione dell'armistizio risale ormai ad oltre cinque mesi, le punizioni disciplinari sono generalmente di brevissima durata, ed anche quelle di maggiore durata, che verrebbero comprese nel condono, non oltrepasserebbero in ogni caso il periodo di tre mesi (massimo degli arresti di fortezza stabilito per gli ufficiali).

« È vero che potrebbe ancora essere in corso qualche punizione inflitta con ritardo per mancanze commesse anteriormente alla

stipulazione dell'armistizio, ma da ciò deriverebbe soltanto una ingiustificata disparità di trattamento fra coloro che avessero già scontato e coloro che avessero ancora da scontare punizioni per mancanze commesse contemporaneamente: cosa che potrebbe aprir l'adito a fondate doglianze e a richiesta di più larghi provvedimenti, i quali sono appunto ritenuti inopportuni per le ragioni anzidette.

« Del resto, nei casi che meritino speciale considerazione, il Ministero e le autorità militari dipendenti non mancano di esaminare, volta per volta, in applicazione del disposto del n. 587 del vigente regolamento di disciplina, se sia opportuno il condono, totale o parziale, della materiale espiazione della punizione.

« Soltanto per ciò che riguarda le sospensioni dall'impiego inflitte come sanzione disciplinare e rimaste sospese per la durata della guerra, il Ministero si riserva di esaminare se, ferma restando la già avvenuta perdita di anzianità, sia il caso di emanare, al cessare dello stato di guerra, una disposizione corrispondente a quella dell'articolo 7 del decreto di amnistia n. 157, che condona le sospensioni dall'impiego applicate come pena.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Tovini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se e quando intenda ritornare all'impero della legge 18 luglio 1912, n. 806, sullo stato degli ufficiali per la parte riguardante i Consigli di disciplina, tenuto conto che la procedura apparentemente semplificata dai decreti luogotenenziali numeri 499, 918 e 1500 del 1915, si è invece dimostrata in pratica più ingombrante e dispendiosa di quella contemplata e prescritta dalla legge suddetta, dando luogo a interminabili inchieste, che talora durano degli anni, con grave pregiudizio così della disciplina come dei singoli ufficiali ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni di cui al decreto luogotenenziale 10 ottobre 1915, n. 1500, che regolano attualmente l'ordinamento del Consiglio di disciplina per gli ufficiali del Regio esercito e della Regia marina, rimarranno in vigore sino alla cessazione dello stato di guerra, com'è espressamente stabilito dall'articolo 12 del decreto stesso. Le particolari disposizioni per gli ufficiali mobilitati, contenute nel Regio decreto 22 aprile 1915, n. 499, e, per la parte regola-

mentare, nel decreto luogotenenziale 17 giugno 1915, n. 918 e nel decreto luogotenenziale 21 dicembre 1916, n. 168, che l'ha sostituito, rimarranno naturalmente in vigore fino alla smobilitazione dell'esercito in campagna.

« Gli inconvenienti ed i ritardi lamentati dall'onorevole interrogante non sono imputabili al sistema, che è di una semplicità elementare, ma esclusivamente ad insormontabili difficoltà del momento, determinate dallo stato di guerra che, per superiori ed imprescindibili necessità di servizio, esige incessanti e repentini movimenti di ufficiali, anche se inquirenti od inquisiti, con la inevitabile conseguenza di far riprendere le interrotte inchieste da personale nuovo, il quale non può sempre portare la continuità di criteri con cui sono state iniziate, e che, a gran pena e con grave dispendio, deve procurarsi elementi e testimonianze non facilmente reperibili ed a grandi distanze. Ma semplicissimo è il sistema, che si concreta in tre fasi distinte:

a) un'inchiesta con integrale contestazione dei relativi risultati;

b) una controinchiesta su dati ed elementi forniti o richiesti dall'inquisito, al quale vengono contestati esaurientemente i risultati, appena chiusa;

c) un giudizio del Consiglio di disciplina, seguito dalla decisione finale del ministro.

« Oltre alle garanzie delle contestazioni, che costituiscono un vero e proprio contraddittorio e sono quindi sostanzialmente di pura forma, la difesa dell'ufficiale è poi assicurata nel modo più completo ed assoluto, avendo egli facoltà di presentare le sue giustificazioni per iscritto alla chiusura dell'inchiesta e di prendere per ultimo la parola dinanzi al Consiglio di disciplina. Uno dei più rilevanti vantaggi derivatine, oltre alla incomparabile speditezza dei procedimenti, è che si evita di sottoporre a giudizio disciplinare gli ufficiali per i quali l'esito dell'inchiesta dissipa o attenua la gravità delle accuse.

« Nel procedimento invece tracciato dalla legge sullo stato degli ufficiali, il deferimento dell'ufficiale al Consiglio di disciplina avviene in base ad una inchiesta preliminare senza contestazioni, vale a dire in base ad un semplice atto d'accusa, mentre il complemento dell'inchiesta, che pur si attua tra tutte le difficoltà della ricerca della verità, è rimesso al Consiglio formato mediante sorteggio. E la relativa procedura si esplica

con tante e tali condizioni di forma, che non sempre rispondono adeguatamente allo scopo cui mirano.

« Il sottosegretario di Stato
« BATTAGLIERI ».

Tovini. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere per quali ragioni l'amministrazione della guerra ha negato di rispondere al colonnello dei granatieri in posizione ausiliaria, Molajoni cav. Agostino, il quale aveva domandato di conoscere i risultati di un'inchiesta tecnico-disciplinare compiuta dal generale Gandolfi comm. Asclepiade in merito ad una pretesa disobbedienza in servizio attribuita dal generale Sacchi allo stesso Molajoni.

« Inoltre: se è da attribuirsi alle risultanze della suddetta inchiesta la mancata promozione al grado superiore del predetto colonnello Molajoni ».

RISPOSTA. — « Il ricollocamento in congedo del colonnello di fanteria in posizione ausiliaria, Agostino Molajoni, rientra nella sfera dei provvedimenti insindacabili dell'Amministrazione, poichè questa ha facoltà di non più valersi dell'opera di un ufficiale delle categorie in congedo quando questo non si ritenga più utile al servizio.

« L'inchiesta poi condotta a suo tempo dal generale Gandolfi non riguardava la persona del Molajoni ma l'insieme dei fatti svoltisi sul fronte dove egli trovavasi.

« In questo senso fu risposto sin da giugno 1918 all'ufficiale stesso, facendogli conoscere che non v'era perciò motivo di soddisfare alla domanda che fin d'allora aveva avanzato, per conoscere il risultato dell'inchiesta Gandolfi, e gli ulteriori addebiti individualmente mossigli, al fine di far riprendere in esame la sua esclusione dall'avanzamento ed il suo ricollocamento in congedo.

« Ad ogni modo, secondo tutte le risultanze e le conclusioni delle Autorità gerarchiche, nulla dalla inchiesta Gandolfi è emerso che possa consigliare di ritornare sulla questione.

« Il sottosegretario di Stato
« BATTAGLIERI ».

Tovini. — *Al ministro della guerra.* —

« Per conoscere con quali criteri siano stati esclusi dal godimento dell'indennità straordinaria testè accordata con decreto luogotenenziale n. 770, del 17 maggio 1919, a tutti

gli ufficiali, quelli tra di essi che si trovano in aspettativa per motivi dipendenti da cause di servizio, cioè, per malattie e ferite contratte in guerra ».

RISPOSTA. — « Come esplicitamente è stabilito nel decreto luogotenenziale n. 770 del 17 maggio 1919, l'indennità straordinaria di lire 3 agli ufficiali del Regio esercito e della Regia marina spetta soltanto agli ufficiali sotto le armi.

« Non possono quindi beneficiare di tale indennità, gli ufficiali in aspettativa, sia pure per motivi dipendenti da cause di servizio, perchè non presenti alle armi.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BATTAGLIERI ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non sia giusto, equo e doveroso che tutti gli ufficiali di complemento, territoriale, riserva, anche se impiegati dello Stato, oltre le quote di mensilità in base agli anni di richiamo e per il tempo prestato in zona di guerra abbiano anche quindici giorni di licenza, mentre agli ufficiali richiamati in servizio dalla posizione di servizio ausiliario, i quali non percepiscono che la sola indennità vestiario, siano negati anche quindici giorni di licenza ».

RISPOSTA. — « Il Ministero non ha fatto eccezione per gli impiegati di Stato nella concessione delle licenze quindicinali che precedono il congedamento degli ufficiali, ma ha stabilito che essi si presentino alle rispettive Amministrazioni il sesto giorno di licenza per aderire alle pressanti richieste di queste, e perchè la licenza non è considerata in tanto sia periodo di riposo, ma in quanto sia un beneficio pecuniario per i licenziandi.

« Gli impiegati ora detti percepiscono infatti la differenza di stipendio fra quello civile e militare non solo per i primi cinque giorni di licenza ma anche per i successivi dieci giorni, sebbene siano riassunti in servizio civile.

« Circa la licenza analoga, per richiamati in servizio dalla posizione ausiliaria, il Ministero assicura che il provvedimento invocato in effettività si può ritenere applicato anche per i detti ufficiali, perchè il Ministero - al quale sono devolute le decisioni in merito al loro ricollocamento in congedo - stabilisce la data di congedamento che oltrepassa in media di quindici giorni quella nella quale gli ufficiali debbono essere lasciati in libertà.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BATTAGLIERI ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere quali ragioni ostino alla promozione al grado superiore degli ufficiali in congedo, iscritti sul quadro d'avanzamento fin dai primi del 1918, in conseguenza della circolare n. 108 del *Giornale militare* del 1918.

« Se non ritiene opportuno provvedere alla loro promozione, trattandosi di ufficiali non più in servizio, e che di conseguenza nessun aggravio ne deriva al bilancio dello Stato, considerando che fra coloro che aspettano la promozione ve ne sono di quelli che hanno prestato dodici anni di servizio alle armi nella presente guerra ed in zona di guerra ».

RISPOSTA. — « Per esuberanza rispetto agli organici, negli ufficiali richiamati dal congedo, il Ministero, nell'aprile 1918, si trovò nella necessità di non dar corso alle promozioni di quelli che non fossero stati proposti all'avanzamento per servizi resi presso l'esercito operante o non potessero essere utilizzati con il nuovo grado.

« Si è però, di recente provveduto affinché gli ufficiali predetti vengano promossi all'atto del loro ricollocamento in congedo appena perfezionati gli atti necessari.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BATTAGLIERI ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda conforme a rigorosa giustizia equiparare nei diritti all'avanzamento e negli altri vantaggi morali di carriera gli ufficiali superiori ammessi allo stato maggiore dopo percorsi i tre anni della scuola di guerra durante la recente campagna - in cui parteciparono attivamente combattendo nei reparti di prima linea, ai quali viene negato ogni vantaggio - agli altri loro colleghi chiamati allo stato maggiore dopo soli due anni di scuola di guerra, la cui azione essenzialmente si estrinsecò presso i comandi delle grandi unità mobilitate, con minori rischi di ogni genere ».

RISPOSTA. — « Effettivamente gli ufficiali di stato maggiore, dei quali l'onorevole interrogante si interessa, reclutati in base al decreto luogotenenziale 10 giugno 1917, n. 944, hanno potuto avvantaggiarsi per effetto del loro trasferimento nel Corpo di stato maggiore, soltanto della promozione a scelta da maggiore a tenente colonnello, mentre agli ufficiali chiamati allo stato maggiore quali provenienti da quelli che ave-

vano compiuto due anni della scuola di guerra senza peraltro ultimarla per effetto della guerra di Libia e di quella attuale, venne con successivo decreto luogotenenziale n. 1195 dell'8 agosto 1918 accordato il vantaggio dell'avanzamento a scelta con valore retroattivo da capitano a maggiore.

« Perciò se, a prima vista, sembra esistere una disparità di trattamento, che si risolva in danno degli ufficiali di cui si interessa l'onorevole interrogante, non bisogna dimenticare che questi, a suo tempo, per il fatto di aver potuto ultimare la scuola di guerra, ebbero già l'avanzamento a scelta da tenente a capitano che fu invece negato agli altri che non poterono per causa indipendente dalla loro volontà e dalla loro capacità, ma solo dovuta a forza maggiore, completare i tre anni in detta scuola. D'altra parte poi i due reclutamenti sono stati informati a criteri ben distinti, in quanto non si è potuto a meno di tener conto dei diversi requisiti di cui sono in possesso i due gruppi di ufficiali in oggetto.

« Basterà, invece, ricordare che i primi pur avendo compiuto tutta la scuola di guerra, non furono al termine di essa, inclusi fra i meritevoli del trasferimento nel Corpo di stato maggiore, mentre gli altri vi sono stati ammessi non solo nella presunzione di idoneità derivante dall'aver essi compiuto con esito favorevole due anni della scuola di guerra, ma in seguito allo esperimento di un anno di servizio da essi effettivamente e lodevolmente prestato, dopo la mobilitazione, presso comandi od uffici con funzioni di stato maggiore, e previo giudizio pienamente favorevole di apposita Commissione. E perciò mentre era ed è tuttora più che lecito presupporre che molti di questi ultimi ufficiali, se avessero potuto ultimare i corsi della scuola di guerra sarebbero certamente stati chiamati a far parte del Corpo di stato maggiore, nessuno invece degli ufficiali, di cui trattasi nella interrogazione, se non fosse intervenuta la guerra avrebbe potuto più ottenere il passaggio nello stato maggiore dopo il giudizio negativo che di essi si era dato.

« Esiste dunque un'effettiva disparità di condizioni fra le due enunciate categorie di ufficiali che giustifica il diverso trattamento. Una prova del fatto che un vario apprezzamento delle categorie stesse si faccia e si sia fatto anche in passato, risulta evidentemente ove si consideri che quando l'Amministrazione della guerra si trovò costretta, per far fronte ai bisogni dell'eser-

cito, ad effettuare un primo straordinario reclutamento di ufficiali di stato maggiore, li prescelse subito fra coloro che avevano interrotto dopo due anni la scuola di guerra, e che solo in secondo tempo provvide anche al reclutamento di quegli ufficiali di cui si interessa l'onorevole interrogante.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno, equo ed utile favorire la riammissione in servizio attivo di quei sottufficiali richiamati i quali ne facciano domanda — ampliando così la facoltà già concessa ai sensi dell'articolo 2 del decreto luogotenenziale 1954, in data 12 dicembre 1918 — anche limitando l'assunzione — per evitare possibili pletores di domande — a quei sottufficiali che abbiano compiuto l'intera campagna di guerra in zona di guerra, e siano stati riconosciuti idonei a successivi avanzamenti dalle rispettive Commissioni competenti.

« L'invocato provvedimento mentre assicurarebbe all'esercito buoni e volenterosi elementi, avrebbe pure non disprezzabile portata sociale e sarebbe un giusto premio per tanti sottufficiali che, distolti dalla guerra dalle loro primitive occupazioni civili, non potrebbero forse in oggi tanto agevolmente riprenderle ».

RISPOSTA. — « Le vigenti disposizioni di legge consentono la riammissione in servizio attivo soltanto ai sergenti e sergenti maggiori che non siano rimasti in congedo per un periodo superiore ai due anni. Di tale disposizione non possono quindi fruire i marescialli, nè i sottufficiali in genere richiamati che erano stati congedati da oltre due anni.

« Con l'articolo 2 del decreto luogotenenziale n. 1954 del 12 dicembre 1918 si è però consentito che i militari, i quali dovrebbero essere inviati in congedo o in licenza illimitata con la loro classe, rinunciino a tale provvedimento per rimanere temporaneamente alle armi per un periodo di tre mesi, eventualmente rinnovabile. Di questa disposizione possono anche fruire tutti i sottufficiali ora alle armi.

« Ma dopo ciò non si ritiene il caso di allargare tale facoltà consentendo senz'altro ai sottufficiali richiamati di rimanere permanentemente in servizio, specie nell'attuale momento in cui non è ancora stabilito quale assetto sarà dato all'esercito

dopo la conclusione della pace e non si conoscono quindi le necessità dell'inquadramento.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni per cui ad alcuni ufficiali provvisti di pensione e ricollocati in congedo venne fissata per il congedamento la data proposta dai Comandi dipendenti, contrariamente alle disposizioni, contenute nel dispaccio 850 del 15 marzo, che stabilisce che la data di effettivo congedamento deve essere determinata volta a volta da codesto Ministero con criteri di equità amministrativa ed altresì se non creda che per detti ufficiali sia fatta una rettifica alla data di effettivo congedamento in modo che il trattamento economico abbia quei criteri di equità amministrativa che erano negli intendimenti dello stesso Ministero ».

RISPOSTA. — « Il Ministero riconosce che qualche Comando dipendente ha talvolta fissata la data per il ricollocamento in congedo di taluni ufficiali anzichè segnalare soltanto il giorno in cui gli ufficiali stessi potevano essere lasciati in libertà, ma con nuova e tassativa circolare ha già disposto perchè tale fatto non abbia a ripetersi.

« Ad ogni modo, se il Ministero verrà a conoscenza di casi concreti per i quali il criterio di equità amministrativa adottato non fosse stato osservato, non mancherà di prenderli in benevola considerazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda compensare moralmente i benemeriti ufficiali dei distretti militari, il cui lavoro durante la guerra ed ora è cresciuto in misura eccezionale, aumentandone gli organici, accelerandone gli avanzamenti e concedendo loro una speciale indennità per il gravoso ed ininterrotto orario quotidiano che debbono osservare per il buon andamento delle faticose e delicate funzioni loro demandate ».

RISPOSTA. — « Niun dubbio che gli ufficiali del personale permanente dei distretti abbiano compiuto durante l'attuale guerra ingente lavoro e che lo abbiano compiuto con zelo encomiabilissimo. Non ritengo però che dal perfetto adempimento dei propri doveri militari debba trarsi, come esclusivo

titolo di premio, aumento d'organico non reclamato da esigenze di servizio, o comunque, particolari indennità. Le condizioni di carriera degli ufficiali in parola non possono, allo stato attuale, considerarsi addirittura come inadeguate; se una disparità esiste fra essi e gli ufficiali di altri ruoli (a parte che disparità esistono in varia misura, tra tutte le varie armi e corpi), gli ufficiali di altri ruoli si sono avvantaggiati di acceleramenti nelle promozioni non già in dipendenza di interessi individuali di carriera, ma di veri e propri bisogni organici prodotti dallo stato di guerra; nè deve d'altra parte dimenticarsi che l'acceleramento delle carriere verificatosi in varia misura in tutte le armi, ha già, come conseguenza, recato esso stesso, sia pure in misura esigua, qualche vantaggio alla carriera degli ufficiali dei distretti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga ormai giunto il momento di assimilare a grado militare gli ex-applicati del Ministero della guerra, nominati segretari nei tribunali militari a sensi dell'articolo 8 del decreto luogotenenziale 11 aprile 1918, n. 457, tenuto presente che detti funzionari sono precisamente coloro cui il decreto-legge su citato attribuisce per regola le funzioni delicate ed importantissime di segreteria anche in tempo di pace, e che è già passato un anno dalla entrata in vigore del decreto medesimo, con evidente e non lodevole trascuranza dello stato giuridico e morale di una benemerita categoria di impiegati ».

RISPOSTA. — « Il provvedimento di assimilazione a grado di ufficiale per gli applicati del Ministero della guerra che disimpegnano le funzioni di segretari presso i tribunali militari, non risponde ad alcuna esigenza disciplinare o di servizio.

« Tale assimilazione infatti può essere invocata solo allo scopo di far vestire ai detti segretari la divisa militare di assimilato; ma è da osservare in proposito che con la cessazione dello stato di guerra deve comunque cessare l'uso di tale divisa; e perciò, da questo lato l'adozione del provvedimento di cui trattasi risulterebbe in ogni modo anche tardiva.

« Aggiungasi, infine, che attualmente, in base al nuovo ordinamento della Giustizia militare, i funzionari di questa sono nella

quasi totalità non più degli assimilati, ma degli ufficiali veri e propri; non vi sarebbe quindi più motivo di conservare l'assimilazione per quei pochi di essi che non hanno i titoli per essere nominati ufficiali nel Corpo della Giustizia militare; e ciò tanto più ove si consideri che i segretari non hanno funzioni giurisdizionali, ma adempiono a mansioni di secondaria importanza, spesso puramente materiali.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra* — « Per conoscere se siano imminenti i provvedimenti solennemente promessi dall'antecedente ministro della guerra al Senato e dall'attuale alla rappresentanza della confederazione degli ufficiali della riserva, diretti al computo razionale, sulle attuali loro pensioni, del maggiore servizio di entità intrinseca e di tempo prestato da loro durante la guerra, tenuto conto che essi vi furono chiamati d'autorità e con gli stessi obblighi e nelle stesse condizioni dei colleghi dell'esercito attivo — e che essi lo assunsero col pagamento della ritenuta pensione, questa lasciando a beneficio dello

Stato ed a diminuzione dello stipendio in corrispettivo di un'opera che fu diretta con abnegazione in loro tradizionale al raggiungimento della vittoria ed alla grandezza della Patria ».

RISPOSTA. — « Come è noto, con decreto luogotenenziale 9 marzo 1919, n. 418, è stata ammessa una nuova liquidazione di pensione in base ai gradi e agli stipendi raggiunti durante il richiamo, a favore di quegli ufficiali di riserva che abbiano avuto Comandi di truppe combattenti o siano stati addetti a servizi di prima linea.

« Ora poi sono in corso presso questo Ministero e quello del tesoro gli studi per vedere se ed in quale misura sia possibile estendere il beneficio di cui sopra a tutti indistintamente gli ufficiali della riserva richiamati durante la guerra.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI

Roma, 1919. — Tip. della Camera dei Deputati.